R (04)

Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

Conjunts tancats dels segles XVI i XVII a la Mediterrània nord-occidental

Closed assemblages of the 16th and 17th centuries in the northwestern Mediterranean

CR
Universitat de Girona
Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Ajuntament de Roses
www.roses.cat

Fundació Girona
Regió de Coneixement
Universitat de Girona
Diputació de Girona
Ajuntament de Girona
Consell Social de la UdG
Cambra de Comerç

www.documentauniversitaria.media/rodis

R (04)

Rodis

JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

Universitat de Girona
Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Ajuntament de Roses
www.roses.cat

Fundació Girona Regió de Coneixement
Universitat de Girona
Diputació de Girona
Ajuntament de Girona
Consell Social de la UdG
Cambra de Comerç

Rodis. Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology - 04

© Material editorial i organització / Editorial material and organization:
Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

© Continguts i figures / Content and figures: els autors / the authors

Equip editorial, objectius de la revista i instruccions per als autors i política editorial / Editorial team, magazine objectives and instructions for authors and editorial policy:
www.documentauniversitaria.media/rodis

Contacte / Contact:
Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic
cat.rosesarqueologia@udg.edu

Universitat de Girona
Plaça Ferrater Mora, 1
17071 Girona
Tel. 972 45 82 90

ISSN: 2604-6679

DOI: 10.33115/a/26046679/4

ÍNDEX / INDEX

DOSSIER
CONJUNTS TANCATS DELS SEGLES XVI I XVII A LA MEDITERRÀNIA NORD-OCCIDENTAL
CLOSED ASSEMBLAGES OF THE 16TH AND 17TH CENTURIES IN THE NORTHWESTERN MEDITERRANEAN

Per un'archeologia del Mediterraneo Nord-Occidentale post 1500. Aspetti teorico-metodologici e casistica di contesti chiusi subacquei E TERRESTRI del XVI secolo
For a post 1500 North-Western Mediterranean Archaeology. Theoretical-methodological aspects and case studies of closed underwater and terrestrial assemblages of the 16th century 7

Marco Milanese

El conjunt arqueològic del segle XVI localitzat a la cisterna est del Castell de Montsoriu
The 16th century archaeological assemblage located in the eastern cistern of Montsoriu Castle 25

Jordi Tura, Gemma Font, Sandra Pujadas, Joaquim Mateu, Josep Maria Llorens

Contesti chiusi di età moderna a Pisa: alcuni casi di studio
Closed assemblages of the modern age in Pisa: some case studies 47

Marcella Giorgio

Un conjunt tancat de la segona meitat del segle XVI procedent de l'antic Preparatori del Seminari (Girona, Gironès)
A closed assemblage from the second half of the 16th century, from the old Preparatory Seminary (Girona, Gironès) 69

Jordi Aguelo Mas, Xavier Aguelo Mas

El conjunt ceràmic del pou del pati de la Pia Almoina (Banyoles, Pla de l'Estany)
The ceramic assemblage from the Pia Almoina courtyard well (Banyoles, Pla de l'Estany) 89

Joan Frigola Torrent, Andrea Ferrer Welsch, Josep Tarrús Galter

La circolazione ceramica a Ferrara tra XVI e XVII secolo: forme di smaltimento rifiuti, contesti, materiali. Prime considerazioni
The circulation of ceramics in Ferrara between the 16th and 17th centuries: forms of waste disposal, assemblages, materials. First considerations 117

Chiara Guarnieri

El Born CCM, un conjunt de conjunts en el marc de la Barcelona moderna
The Born CCM, a set of assemblages within the framework of modern Barcelona 135

Núria Miró i Alaix

Ceramiche del XVI e XVII secolo da contesti archeologici A Venezia
16th and 17th century ceramics from archaeological assemblages in Venice 177

Francesca Saccardo

El dipòsit del mas Llorens de Salt. Un conjunt tancat d'inicis del segle XVII
Mas Llorens' repository in Salt. A closed assemblage from the early 17th century 199

Xavier Alberch, Josep Burch, Neus Coromina, Marc Prat, Jordi Sagrera

Ordinary tables. Post-medieval pottery from the Ravenna countryside as an archaeological and social indicator: new evidence from the castle of Bagnara di Romagna (circa 16th-18th century)
Taules ordinàries. La ceràmica postmedieval del camp de Ravenna com a indicador arqueològic i social: nous testimonis del castell de Bagnara di Romagna (al voltant dels segles XVI-XVIII) 227

Giacomo Cesaretti

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

ISSN: 2604-6679 | 2021

Pages	Received date	Acceptance date
7-24	2021-11-29	2021-11-30

PER UN'ARCHEOLOGIA DEL MEDITERRANEO NORD-OCCIDENTALE POST 1500
ASPETTI TEORICO-METODOLOGICI E CASISTICA DI CONTESTI CHIUSI SUBACQUEI E TERRESTRI DEL XVI SECOLO

FOR A POST 1500 NORTH-WESTERN MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY. THEORETICAL-METHODOLOGICAL ASPECTS AND CASE STUDIES OF CLOSED UNDERWATER AND TERRESTRIAL ASSEMBLAGES OF THE 16TH CENTURY

DOI: 10.33115/a/26046679/4_1

Marco MILANESE

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione – Laboratorio di Archeologia Medievale e Postmedievale

Parole chiave

Mediterraneo Occidentale, contesti subacquei, contesti terrestri, XVI secolo, indicatori ceramici

Key words

Western Mediterranean, underwater contexts, terrestrial contexts, 16th century, ceramic markers

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Resum

Questo contributo rivolge uno sguardo ampio al tema dei contesti chiusi del XVI secolo nel Mediterraneo Occidentale e identifica la necessità di intensificare le ricerche sia sui contesti chiusi subacquei (i relitti navali), sia su quelli degli scavi di insediamenti.

Le ricerche recenti hanno chiarito l'importanza di una ben focalizzata strategia di ricerca archivistica, che permetta di datare con precisione i relitti e i contesti archeologici e ceramici in essi rinvenuti. Su larga scala cronologica e geografica, questa prospettiva imprime un netto miglioramento alla precisione delle datazioni dei contesti chiusi, in particolare ceramici, subacquei, ma anche di quelli dell'archeologia degli insediamenti.

Abstract

This contribution aims to a broad look at the theme of closed contexts of the sixteenth century in the Western Mediterranean and identifies the need to intensify research on both closed underwater contexts (shipwrecks) and those of settlement excavations. Recent research has clarified the importance of a well-focused archival research strategy, which allows us to accurately date the wrecks and the archaeological and ceramic contexts found in them. On a large chronological and geographical scale, this perspective gives a marked improvement to the accuracy of the dating of closed contexts, in particular pottery, underwater, but also those of the archeology of the settlements.

PER UN'ARCHEOLOGIA DEL MEDITERRANEO NORD-OCCIDENTALE POST 1500
ASPETTI TEORICO-METODOLOGICI E CASISTICA DI CONTESTI CHIUSI SUBACQUEI E TERRESTRI DEL XVI SECOLO

UNA VASTA KOINÈ COMMERCIALE IN UN MARE SCONFINATO, ATTRAVERSO IL RECORD ARCHEOLOGICO

Nell'archeologia *post 1500* del Mediterraneo Occidentale si può scorgere da tempo, caratterizzata da intensità differenti, una certa attenzione dei ricercatori allo studio dei materiali archeologici (in particolare ceramici) postmedievali e ai loro contesti stratigrafici di provenienza, con particolare riferimento allo spazio cronologico del XVI e del XVII secolo.[1]

Tuttavia gli sforzi dei ricercatori difficilmente sono estesi oltre ai confini dei singoli contesti di studio, di un ritrovamento specifico, o ai limiti di quadri territoriali (locali o regionali) di riferimento, oppure ancora a specifici approfondimenti su una particolare classe ceramica.[2]

Credo che oggi sia possibile, sia pure con non poche difficoltà, intraprendere una via di analisi dallo sguardo geografico più ampio, guidata dalla prospettiva dei contesti archeologici controllati, con lo studio di vasti areali geografici dotati

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_1

1 Sono particolarmente grato agli organizzatori di questo Convegno di Roses, nella forma del IV Seminario Internazionale di Archeologia Medievale e Moderna, sul tema dei contesti archeologici chiusi del Mediterraneo Occidentale tra XVI e XVII secolo.
Penso che questo Seminario possa rappresentare il punto di partenza di una collaborazione mediterranea in tema di archeologia postmedievale, in particolare tra la rivista italiana di Archeologia Postmedievale, che dal 1994 ha sede in Sardegna, nell'Università di Sassari e Rodis, il Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology, pubblicato dalla Catedra Roses, ovvero dal gruppo di docenti e ricercatori dell'Università di Girona, che organizzano questo Convegno.
Ringrazio ancora gli organizzatori per avermi chiesto di svolgere una relazione introduttiva, che mi dà la possibilità di operare qualche riflessione generale, non necessariamente legata a un contesto o a un sito particolare.

2 La bibliografia utile è vasta e anche dispersa, tra riviste scientifiche di varia diffusione, cataloghi di mostre e di musei, edizioni di scavi e di collezioni. Un punto di riferimento imprescindibile sono gli «Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica» (Albisola-Savona 1968-2021), con oltre 50 volumi pubblicati, che raccolgono in prevalenza contributi di archeologi medievisti e postmedievisti.

di una loro coerenza, in quanto appartenenti a sistemi di circuiti economici e commerciali in relazione tra loro, negli ambiti cronologici oggetto delle ricerche.[3]

Il Mediterraneo può essere un osservatorio di alto interesse in tal senso, a causa dell'intensa circolazione marittima e commerciale, che caratterizza quasi ogni periodo storico; esso tuttavia, al suo interno, è composto necessariamente da realtà differenziate e da areali, alcuni dei quali non sempre si possono considerare interagenti tra loro con intensità significativa e non occasionale.

Figura 1. Principale areale geografico di riferimento.

Se il Mediterraneo Occidentale ha una sua coerenza e una sua omogeneità, nel suo vasto spazio pertanto si possono riconoscere sotto-aree, per esempio come quella tirrenica, quella alto-tirrenica, diversamente dialoganti e inserite, spesso per motivi di omogeneità storica, con il più ampio Mediterraneo Nord-Occidentale, quindi con la Francia meridionale, con la regione catalana e con il sud della Penisola Iberica.

Mari diversi e ciascuno (o tra mari confinanti) con la propria circolazione interna, ma anche in continuo collegamento tra di loro, con merci e mercati dialoganti in modo sistematico a lunghe distanze, basti citare fra i tanti itinerari la «Rotta delle Isole», che attraversava mari differenti, sotto il riferimento unitario della Corona aragonese.

3 Interessanti tentativi in questa direzione furono intrapresi da Abel, Amouric (ed. 1993) sulla Provenza e sul tema delle importazioni italiane e del trasferimento di ceramisti italiani e da Amouric, Richez, Vallaury (1999) con una cornice geografica più ampia, ma senza quella centralità della presentazione e della discussione dei contesti, talvolta smembrati per temi e da ricomporre, che metodologicamente si auspica in questa sede. Nel convegno «*La ceramica postmedievale in Italia. Il contributo dell'archeologia*», progettato e curato da chi scrive nel 1994 ad Albisola (Milanese 1994) i contributi di sintesi regionali furono già orientati sull'analisi di contesti, così come le presentazioni di singoli ritrovamenti.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/2604667 9/4_1

Anche il Mar Ligure, con i «diversi Tirreni» (settentrionale, ma senza escludere quello meridionale), i mari delle isole maggiori (Sardegna, Corsica e Sicilia) e il Golfo del Leone dialogavano costantemente, con una *koinè* di commercio marittimo che non può che emergere nei contesti archeologici terrestri e subacquei, oltre che nella documentazione scritta.

Questo ampio scenario geografico (fig. 1), con ulteriori ma minori estensioni, è lo spazio storicamente omogeneo nel quale mi muovo con ricerche e osservazioni, talvolta più con un'ottica tirrenico-centrica o su più limitate rotte alto-tirreniche (Liguria-Sardegna) e con lo sguardo guidato dall'archeologia contestuale, alla ricerca di documenti archeologici su circolazione, commerci e consumi.

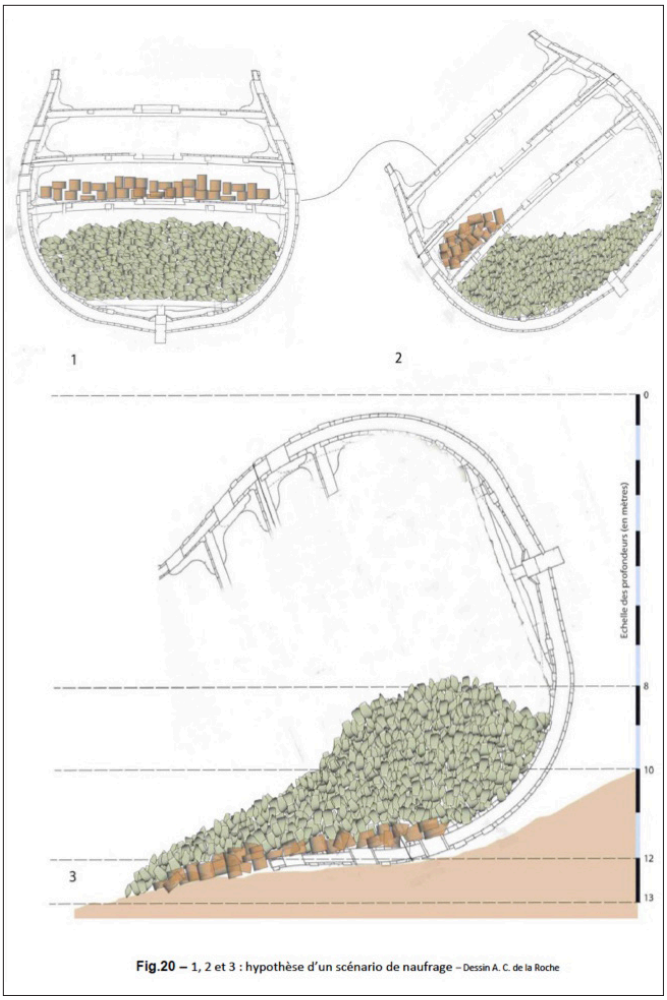


Figura 2. Ricostruzione ipotetica del naufragio del Rocciu in Corsica (da De La Roche A. - Cean-Seas 2013, fig. 20).

UN PROBLEMA DI SCALA

Il tema di fondo al quale è possibile fare riferimento come elemento interpretativo generale è dunque il commercio nel Mediterraneo Occidentale del Cinquecento nella documentazione archeologica, nei due aspetti fondamentali dei contesti chiusi terrestri e dei contesti chiusi per eccellenza, rappresentati dai relitti, che costituiscono le fonti dirette di quei commerci e delle rotte seguite, nonostante alcune deviazioni involontarie o volontarie dovute alle incertezze della navigazione.

Le ceramiche ritrovate nei relitti (i contesti sommersi) (fig. 2) possono tuttavia assumere significati differenti, nel caso esse siano rappresentate da pochi o relativamente pochi oggetti anche di tipi differenti e pertanto interpretabili come vasellame di bordo in uso per la mensa degli ufficiali o ai marinai (che potevano utilizzare frequentemente anche manufatti di legno) o invece grandi quantitativi e vere e proprie commesse commerciali di ceramiche (migliaia di pezzi) destinate alla vendita.

Anche in questo caso tuttavia la ceramica poteva rappresentare soltanto una parte del carico, come «accompagnamento» di merci pesanti, quale in primo luogo il grano.

Alcune delle grandi navi cinquecentesche che saranno citate in questo contributo erano appunto navi mercantili di rilevante stazza adibite al commercio del grano, su rotte di lunga percorrenza, come per esempio dalla Sicilia a Genova; le ceramiche finora rinvenute negli scavi o nei primi recuperi in questi relitti

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_1

sembrano prevalentemente attribuibili al primo caso appena descritto, ovvero interpretabili come vasellame di bordo.

A loro volta, le ceramiche rinvenute nei contesti chiusi terrestri derivano sempre da transazioni commerciali, ma occorre operare distinzioni:qualora esse provengano da lunghe distanze (es. Liguria-Sicilia), specialmente da centri di produzione sulle coste del Mediterraneo Occidentale, tali manufatti furono principalmente veicolati con le grandi navi cinquecentesche e questo spiega l'importante diffusione, per esempio, delle maioliche liguri o di Montelupo (Fornaciari 2017) nei siti archeologici del XVI secolo, del Mediterraneo e anche oltre verso il Nord-Europa e le Americhe (Lister e Lister 1976; Milanese 2011: Indicatore di Tipo I-Ampia circolazione Mediterranea). In questi casi, la circolazione dei grandi volumi commerciali è indirizzata verso i principali porti, dai quali le merci ceramiche potevano anche essere successivamente commercializzate verso porti minori e approdi della regione con la navigazione di piccolo cabotaggio costiero o con la viabilità d'acqua e terrestre, verso l'interno (Milanese 1992).

Queste dinamiche di lungo periodo non riguardano solo il Cinquecento, ma anche il Seicento (il secondo secolo d'interesse di questo convegno), come i secoli precedenti e quelli successivi. Tuttavia, i dati delle fonti scritte e l'intersezione di questi con i dati delle fonti archeologiche possono illustrare e definire scenari nuovi della distribuzione delle merci ceramiche sulle lunghe distanze mediterranee e suggerire spiegazioni con grande incisività di dettaglio (Milanese 2019).

I ritrovamenti possono documentare anche commerci via mare ma con forme di navigazione di cabotaggio costiero, locale o regionale e con la sosta dell'imbarcazione in approdi minori o porti. Il tema è complesso e numerosi relitti cinquecenteschi del Sud della Francia sembrano attestare queste dinamiche,[4] così come il «Leudo del mercante (o di Varazze)» in Liguria.[5]

PER UN USO STORIOGRAFICO DEI CONTESTI ARCHEOLOGICI. CENSIRE, MA SOPRATTUTTO AFFINARE LE CRONOLOGIE.

Uno sguardo ampio di questo tipo, che cerchi di mettere in relazione tra di loro diversi contesti archeologici, talvolta chiusi nella loro stessa edizione di scavo, parziale o estesa, anche in riviste territoriali di difficile accesso, può essere tentato per valutare il potenziale a oggi disponibile e le possibili strategie di sviluppo della conoscenza.

Al centro dunque, i contesti e i materiali (ceramici e non) postmedievali in essi presenti, con particolare riferimento ai secoli XVI e XVII, tema sul quale si interroga questo stesso convegno.

4 Amouric, Richez, Vallaury 1999, 186-187 (es. per le ceramiche di Fréjus e di Vallauris).
5 Benente et al., 2006.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_1

L'obiettivo di questo intervento è pertanto quello di sottolineare le necessità di apertura prima espresse e di avviare un monitoraggio ampio delle conoscenze, rappresentate dai contesti e dalla costruzione di una maglia interpretativa complessiva di una conoscenza oggi prevalentemente parcellizzata in dimensioni locali o territoriali.

L'areale di principale interesse è individuato nella parte nord del Mediterraneo Occidentale e più precisamente la Sardegna, la Corsica, la Liguria, la Provenza, la Linguadoca, la Catalogna, altre aree del sud della Penisola Iberica, l'Arcipelago Toscano e la Toscana (fig. 1).

E' chiaro come questo contributo non si ponga in alcun modo con finalità di catalogo, ma possa porsi il solo obiettivo di suggerire e di avviare un percorso metodologico di una ricerca complessa e che si prevede necessiti di adeguati tempi e mezzi di lavoro.

L'obiettivo è quello di far dialogare, con prime esemplificazioni, in modo ampio contesti subacquei e terrestri di questo vasto areale geografico, interrogandosi sulla composizione dei contesti, sulle cronologie oggi disponibili e sulla possibilità di una loro correzione (talora radicale) o di un loro affinamento.

Credo infatti che in molti casi le datazioni delle classi ceramiche circolanti in questo ampio comparto geografico tra XVI e XVII secolo siano oggi ancora insoddisfacenti, in quanto troppo ampie, a fronte di un potenziale che può permettere di individuare cronologie più strette e puntuali.

Il lavoro di ricerca in corso è proprio finalizzato a risolvere questa criticità.

Nell'ambito del XVI secolo, per esempio, un obiettivo ragionevole è quello di superare le datazioni al «XVI secolo» *tout court* e di cercare di distinguere invece il primo quarto dal secondo quarto del Cinquecento e dalla seconda metà del secolo stesso, anche in relazione a un più efficace contributo delle fonti scritte, significativo e addirittura determinante nel caso dei relitti e dei naufragi.

La stessa considerazione potrà valere anche per il XVII secolo, dove le difficoltà sono forse superabili localmente nel caso di circolazioni regionali ristrette, ma si amplificano se l'osservatorio diviene il Mediterraneo Nord-Occidentale, in una cronologia nella quale la riflessione sui contesti e l'esigenza di addivenire a cronologie più strette devono utilmente confrontarsi anche con i ritrovamenti archeologici nel Nuovo Mondo, talvolta correlabili alle cronologie post quem delle date di fondazione dei siti coloniali.

Obiettivi che solo una comparazione su larga scala di numerosi contesti archeologici terrestri, subacquei e di fonti scritte può comunque permettere di raggiungere. Se un tale sguardo comparativo consente di intravvedere oggi la possibilità di partizioni temporali più brevi, lo sforzo che si richiede apertamente ai ricercatori è quello di produrre edizioni di contesti e non di materiali illustrati per classi ceramiche,[6] con cronologie troppo generali e con un metodo di

6 Vedi nota 3.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_1

pubblicazione che divide e smembra le associazioni stratigrafiche dei reperti e deprime il potenziale informativo dei contesti.

Il titolo del convegno invita dunque a riflettere sul senso generale di questo complesso problema e a mettere a fuoco con chiarezza alcuni punti fermi che è opportuno richiamare, per il loro significato metodologico:

- la qualità dei documenti archeologici sui quali operare riflessioni, il contesto chiuso subacqueo e terrestre, per il suo elevato potenziale informativo e non il materiale archeologico in generale
- la specifica cronologia dell'inizio dell'Età Moderna
- lo spazio geografico di riferimento, all'interno del quale si attivarono particolari dinamiche commerciali, politiche e urbanistiche, che hanno avuto significative conseguenze nel record archeologico.

I contributi presentati in questo convegno si concentrano principalmente su specifici ritrovamenti nella regione catalana, inoltre abbiamo Pisa, a pieno titolo inserita nelle principali dinamiche di produzione e di circolazione tra XVI e XVII secolo, importante per l'ampia diffusione delle sue ceramiche e due casi interni, Lione e le più lontane Ferrara e Venezia, meglio inserite in un quadro di riferimento dell'area adriatica e del settore orientale del Mediterraneo.

Figura 3. Alcuni fra i principali indicatori cronologici del relitto della Lomellina (1516) (MuCEM Marseille, foto M. Milanese).

Visti gli approfondimenti sull'area catalana, in questo contributo riserverò a quest'area solo pochi cenni funzionali alla datazione di contesti o allo stabilire utili confronti; vorrei tuttavia osservare che lo straordinario materiale degli scavi urbani di Barcellona, ben presentato in pubblicazioni corredate da illustrazioni di eccellente qualità (Beltran de Heredia, Mirò 2010; Beltran de Heredia, Mirò

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_1

2010a) è stato pubblicato per classi ceramiche e meriterebbe ora, per apprezzarne pienamente il potenziale informativo, un'edizione basata sui contesti stratigrafici.

IL CINQUECENTO, TRA CONTESTI SUBACQUEI E CONTESTI TERRESTRI.

I relitti e i loro carichi sono pertanto contesti chiusi del massimo interesse, perché rappresentano un fermo immagine della storia del commercio, nel nostro caso commercio nel settore occidentale del Mediterraneo, spesso su lunghe distanze, ma non sempre.

Non si può quindi trattare il tema dei contesti archeologici chiusi, opportunamente posto da questo convegno, senza evidenziare la centralità dei contesti subacquei, rappresentati dai relitti di imbarcazioni affondate.

Le ceramiche o gli oggetti di altro materiale (vetro, metalli, legno) rinvenuti nei relitti possono rappresentare un carico commerciale di manufatti specifici e in quei casi il fatto di poter individuare la data esatta del naufragio su base archivistica, rappresenta un'occasione di grande interesse per il progresso delle conoscenze degli indicatori, passi di rilievo per la ricerca archeologica. Ancora più importante, quando il materiale del carico commerciale sia un materiale molto diffuso nei contesti terrestri su areali geografici ampi, ma che sia ancora alla ricerca di una cronologia più circoscritta nel tempo o che possa comunque essere interessante sottoporre a un test di verifica.

I manufatti, ceramici e non, possono diversamente rappresentare il vasellame di bordo, come nel relitto della nave genovese *La Lomellina*, naufragata nel 1516 nella baia di Villefranche sur Mer, vicino a Nizza. In questi casi si tratta di contesti d'uso e, in presenza di maioliche o di oggetti di un certo pregio, le cronologie possono essere anche non necessariamente ravvicinate, per un uso «colto» dei manufatti da parte del comandante e degli ufficiali, in grado di apprezzarne la simbologia (fig. 3).

Obiettivo delle mie ricerche è anche quello di organizzare le informazioni dai relitti il cui naufragio sia stato esattamente identificato in archivio e per il quale si abbia pertanto una data sicura (in particolare per il XVI secolo, ma successivamente anche per il XVII) e di farle dialogare con i contesti terrestri coevi, anche per precisare la cronologia di questi ultimi.

Per lo studio dei relitti mediterranei del Cinquecento, un ambiente ricco di stimoli e che favorisce lo scambio di informazioni è rappresentato dal *Projet collectif de recherche. Navires du XVI siecles*, coordinato da Max Guerot e del quale faccio parte e che mi ha permesso di intraprendere collaborazioni importanti, come quella con Arnaud de la Roche, che mi ha coinvolto nello studio dei relitti di Mortella (1527) in Corsica, estremamente significativi per l'inizio del XVI secolo.

Un documento di sicuro interesse è rappresentato dalla tabella riassuntiva dei relitti editi o comunque noti del Sud della Francia e della Corsica, pubblicata

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_1

da Amouric, Richez e Vallauri (1999, 186-187), con cronologie dei relitti dal x al xix secolo, a esprimere la vivacità delle ricerche francesi, in particolare del Drassm e del Laam di Aix-en-Provence (Démians d'Archimbaud 1999).

Dei tredici relitti riferiti al xvi secolo, il relitto del Lomellina (1516) è l'unico in quella sede ad avere una data esatta del naufragio, derivata dalle indagini archivistiche, mentre per gli altri si citano datazioni all'inizio del xvi secolo (tre casi), alla prima metà del xvi secolo (sei casi), alla fine del xvi secolo (due casi) o genericamente al xvi secolo (un caso).

Oggi si può osservare che quelle datazioni andrebbero complessivamente riviste e nuovamente discusse, un lavoro che solo in parte si può realizzare sull'edito e che necessiterebbe ricognizioni dirette sui materiali.

A questa necessità di revisione si aggiungano le nuove scoperte, ma soprattutto vorrei sottolineare il ruolo delle indagini archivistiche mirate, che per esempio hanno permesso di datare al 1527 l'affondamento delle due navi mercantili genovesi denominate Mortella II e Mortella III (destinate al trasporto soprattutto di grano) (De La Roche 2020, 2021). Ancora le ricerche sulla documentazione scritta hanno permesso di precisare la precedente datazione molto generica al xvi secolo del relitto di Rocciu 1 in Corsica (Amouric, Richez e Vallauri 1999, p.186) e di identificare invece questo relitto con il naufragio di una nave mercantile (*galeota*) avvenuto nel 1555 (De La Roche A. - Cean-Seas 2013).

Per la seconda metà del xvi secolo si può ricordare la stessa azione congiunta scavo-documentazione scritta per il relitto della nave commerciale basca San Juan/Parissona Grossa, naufragata nel 1581 nel mare di Sciacca (Ridella 2012, 2019) e per l'importante relitto del porto di Cadice del veliero genovese San Giorgio e Sant'Elmo, affondato da Francis Drake nel 1587 (Ridella, Alzaga Garcia et al. 2016).

Nonostante questo, osservo che un dibattito maturo sui relitti cinquecenteschi e seicenteschi del Mediterraneo Occidentale stenta evidentemente a decollare, come ha recentemente dimostrato il XLV Convegno Internazionale della Ceramica, tenutosi a Savona (2012) sul tema «Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale», dove sono mancate relazioni ampie sul xvi o sul xvii secolo, con lo sguardo del contesto archeologico sommerso.

La centralità della ricerca archivistica per questo tipo d'indagini è ormai acclarata, così come l'esistenza di documenti di naufragi senza relitti e di relitti senza documenti.[7]

L'edizione delle numerose campagne di scavo subacqueo condotte sul relitto della nave genovese La Lomellina, affondata nella baia di Villefranche sur Mer nel 1516,[8] ha evidenziato dunque con chiarezza l'importante crescita informativa che può interessare lo scavo di un relitto postmedievale, qualora

7 E' essenzialmente un problema d'intensità e in questo la mia opinione differisce da quella di Pesante (2012, 57), che vede la necessità di rifondare un campo di ricerca che diversamente ha a mio avviso innanzitutto necessità di trovare più forti poli di aggregazione e di sinergie capaci di allargare maggiormente lo sguardo al di là di ristretti ambiti locali o regionali.

8 Guerot, Richez, Lou 1989.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_1

all'indagine archeologica si affianchi una ricerca archivio.

Figura 4. Maiolica ligure a smalto azzurro berettino dal relitto del Rocciu in Corsica (foto M. Milanese).

Nella stessa direzione portano l'identificazione dei relitti al 1527 e di quello del Brocciu al 1555. I casi ricordati ci permettono pertanto di stabilire una prima sequenza di relitti del Mediterraneo Occidentale con l'abbinamento fonte archeologica-dati documentari: 1516 (La Lomellina), 1527 (Mortella II e III), 1555 (Brocciu), 1581 (San Juan/Parissona Grossa, Sciacca), 1587 (San Giorgio e Sant'Elmo, Cadice).

A questi importanti relitti seguono, ma senza riferimento archivistico, i relitti delle acque francesi e corse prima citati e diversamente datati su base archeologica al XVI secolo,[9] il leudo di Varazze[10] così come quelli delle acque della Sardegna, con cronologie e caratterizzazioni da precisare.[11]

Il collegamento di un relitto sommerso alle fonti archivistiche che ne permettano il riconoscimento è un processo importante ai fini dell'interpretazione complessiva del significato storico dei ritrovamenti subacquei, che in taluni casi ha portato alla correzione di precedenti ed erronee attribuzioni.[12] Una datazione solo basata sugli elementi archeologici di un relitto porta frequentemente alla formulazione di cronologie abbastanza ampie o generali, per la scarsa definizione (o conoscenza) degli indicatori archeologici.

L'edizione del relitto La Lomellina ha mostrato peraltro, a fronte di uno studio multidisciplinare, come anche la dendrocronologia e i reperti numismatici possano fornire una buona approssimazione alla datazione ricavabile dalle fonti archivistiche, pur in assenza di uno studio approfondito sui materiali ceramici,[13] che in questo caso è altamente problematico, in termini peraltro al momento non ricavabili dalla letteratura.

Vorrei osservare ancora come la disponibilità della data del 1516 per il naufragio della Lomellina non sia stata a oggi sfruttata in tutto il suo potenziale informativo riguardante il contesto ceramico.

Sullo stesso potenziale ancora inespresso dei relitti identificati nella documentazione scritta, di particolare interesse è il relitto del Rocciu 1 in Corsica (1555) (De La Roche A. - Cean-Seas 2013). La presenza rilevante, nel relitto, di maioliche in smalto azzurro berettino di produzione ligure (Albisola, Savona) non è solo importante in relazione allo specifico ritrovamento, ma ha un

Figura 5. Boccale ingobbiato e dipinto, scarto di produzione (Albisola, inizio XVI secolo) (Bulgarelli F. et Al. 2011, fig.8).

9 Amouric, Richez e Vallauri 1999, 186-187. Il relitto delle ardesie di Cap Lardier è riferito alla fine del XVI secolo da Joncheray 1986.
10 Ultimamente assegnato all'inizio del XVI secolo da Benente et al. 2006.
11 Vedi ad es. i relitti del Mariposa di Alghero (Gavini, Silvetti 2012).
12 Vedi la discussione sviluppata da Beltrame 2014, curatore di un numero monografico della rivista «Archeologia Postmedievale» sui relitti postmedievali.
13 Ringrazio Max Guerot per avermi invitato a proseguire lo studio del materiale di questo relitto e la Direzione del Museo Archeologico di Marsiglia per avermi permesso di esaminare i reperti conservati nei depositi del Museo.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_1

impatto di eccezionale importanza scientifica, perché fissa con precisione la prima data ad oggi conosciuta (1555) per la distribuzione via mare delle maioliche a smalto berettino (fig. 4).

Questi particolari manufatti, che costituiscono una vera e propria classe di ceramiche, sono diffusi in contesti archeologici in tutto il Mediterraneo occidentale, ma anche nel nord Europa e in America. Lo scavo di Brocciu 1, con la sua precisa cronologia, può diventare un punto di riferimento utile per datare molti siti archeologici della vasta area geografica citata, quando lo studio sarà ultimato.

Figura 6. Graffita monocroma di area savonese, da Bosa (foto M. Milanese).

Figura 7. Gruppo di graffite monocrome di area savonese, da Bosa (foto M. Milanese).

Figura 8. Vasellame ceramico d'inizio XVI secolo, da Martigues (Abel V., Amouric H. 1993, 33).

Ricerche recenti hanno evidenziato inoltre il ruolo dello studio dei cannoni per la datazione dei relitti e per l'identificazione della provenienza delle imbarcazioni, sempre in stretta sinergia con le ricerche d'archivio. Mi riferisco in particolare all'attività di ricerca di Renato Gianni Ridella, specialista riconosciuto a livello internazionale dello studio di cannoni, condotto principalmente in relazione ai contesti archeologici di provenienza (es. Ridella, Alzaga Garcia et al. 2016).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_1

Carlo Beltrame (2014, 15) ricorda, con l'esempio del relitto della nave veneziana di Sveti Pavao, la divergenza cronologica di quasi mezzo secolo tra alcuni reperti di questo relitto, per la datazione su base archeologica: un pezzo di artiglieria (prima del 1540, anno di morte del suo fonditore), la campana di bordo (1567) e le monete (primi anni Ottanta del XVI secolo).

Con i contesti subacquei dialogano i contesti chiusi terrestri, con informazioni diverse, complementari, talvolta pesanti, come nel caso degli scarti produttivi, che legano determinate classi ceramiche a un luogo di produzione, anticipando o collegandosi con le indicazioni archeometriche dello studio della composizione dei corpi ceramici.

Figura 9. Poal catalano dal riempimento di un pozzo ad Alghero (inizi XVI secolo).

Un indicatore molto diffuso nei contesti archeologici terrestri della Francia meridionale, della Liguria, della Corsica, della Sardegna e di aree limitrofe è rappresentato dalle ceramiche ingobbiate (e graffite) di area savonese, in particolare di Albisola.

E' a partire dal XV secolo che si manifesta, nella documentazione scritta (Nicolini 2018, 609), il consolidarsi di Albisola come centro produttivo di rilievo, un dato che pare a chi scrive confermato anche dalla documentazione archeologica. Almeno dalla metà del Quattrocento in poi, si ritiene che i prodotti di Albisola possano trovare una loro (crescente) visibilità archeologica in Sardegna, in Corsica, nei contesti alto-tirrenici compresa la Liguria e nel sud della Francia,[14] mentre parrebbe ancora da focalizzare il limite Ovest di questa diffusione, oltre l'estrema parte occidentale della Provenza.

Figura 10. Scodella smaltata catalana, con decorazione in blu, dal riempimento di un pozzo ad Alghero (inizi XVI secolo).

Allo stato attuale delle conoscenze, le classi ceramiche più rappresentative di questo fenomeno delle produzioni albisolesi sono i boccali graffiti policromi ispirati alle produzioni di Pisa, i boccali ingobbiati e dipinti in bruno e verde (fig. 5), con motivi derivanti per estenuazione da quelli delle più tarde maioliche arcaiche savonesi, la «Graffita Monocroma» con decorazione centrale a croce raggiata (figg. 6-7), documentata in numerosi ritrovamenti delle aree sopra citate e con una cronologia estesa anche nel XVI secolo, a testimonianza di una produzione seriale consistente e di lungo periodo.[15] Questi manufatti si ritrovano dal relitto La Lomellina (1516), a contesti chiusi degli scavi urbani di Genova (prima del 1514), a contesti inediti di Alghero d'inizio XVI secolo (post 1492), ai contesti urbani del pozzo di Sassari-Largo Pazzola, alle fosse di scarico di Martigues (inizio XVI secolo) (fig. 8) e ai contesti di Marsiglia della prima metà del Cinquecento.

Le ceramiche di area savonese (forse più Albisola che Savona) mostrano quindi tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo una diffusione geograficamente ampia e diversificata, legata probabilmente a vettori che si muovevano con differenti

14 Abel, Amouric 1993, 39. In questa sede i riferimenti degli autori di questo volume collettaneo rimandano in genere a produzioni «liguri».

15 Bulgarelli et al. 2011, 57 ss. (ritrovamento di scarti di fornace nel pozzo di via Isola ad Albissola Marina).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_1

geografie di riferimento, regionali e di più ampia scala, ma sempre su vettori via mare, con mercati molto ricettivi sia in Provenza (Martigues, Marsiglia), sia in Sardegna (Alghero, Sassari, Castelsardo e in generale almeno tutto il Nord dell'isola).

La documentazione scritta savonese (Nicolini 2018) supporta per questa stessa fase cronologica l'esistenza di una vivace circolazione marittima tra Albisola e la Sardegna, che si configura come area di particolare concentrazione delle produzioni di area savonese nei contesti chiusi dell'isola.

In questi stessi contesti dell'inizio del XVI secolo, la presenza di scodelle catalane con semplici decorazioni in blu, presenti a Martigues e in Sardegna, non segnalate in Liguria, sembrano definire elementi di continuità della *Ruta de las Islas*, una rotta ben tracciata anche archeologicamente (Milanese 2014), da ritrovamenti terrestri e relitti del XV secolo.

L'esenzione doganale di cui dovettero usufruire i mercanti catalani in Sardegna anche precedentemente al periodo qui esaminato, suggerisce di considerare come quantitativamente sotto rappresentata l'informazione documentaria circa i commerci tra la Sardegna e l'area catalana, ma i contesti archeologici chiusi parlano in modo esplicito di un asse commerciale consolidato nel tempo e nella quantità di merci, al di là dei dati delle fonti scritte.

La presenza, recentemente accertata ad Alghero, non solo di maioliche e di ceramiche invetriate catalane, ma anche di olle grezze grigie catalane[16] con cronologie di pieno XV e prima metà del XVI secolo, restituisce una visione di Alghero come vero e proprio mercato interno al sistema economico catalano, in cui anche alcune classi di merci di basso valore commerciale provenivano dall'area di Barcellona.

Si tratta di dinamiche molto specifiche, che differenziano i contesti archeologici di Alghero, città di rifondazione catalana dopo il 1354, dai contesti della stessa e vicina Sassari (in contatto più stretto con la Liguria), della Sicilia, anch'essa inserita nella *Ruta de las Islas*.

Contesti chiusi terrestri di particolare interesse che devono essere citati perché spaziano nell'intero Mediterraneo Occidentale, in quanto inseribili nei medesimi disegni politici, sono costituiti dai grandi bastioni e terrapieni difensivi dei quali le città si dotano per fronteggiare il pericolo ottomano. L'interesse archeologico di queste grandi opere è molteplice e spazia dall'urbanistica, alla trasformazione delle città, al congelamento di parti consistenti di città anteriori al Cinquecento, ma, per il tema specifico qui in esame, la restituzione di contesti archeologici datati con grande precisione, grazie alla documentazione scritta dalla quale sono accompagnati queste fabbriche, che hanno richiesto consistenti investimenti finanziari.

16 La bibliografia su questa classe ceramica è ampia ed esula dai limiti di questo contributo una trattazione dettagliata di questa recente identificazione. Preme tuttavia sottolineare che anche in contesti archeologici della Catalogna la ceramica grigia - sulla base della cronologia assoluta assegnata alle fasi stratigrafiche di riferimento - viene attribuita al XV e al XVI secolo, con piena compatibilità con le datazioni del materiale sinora rinvenuto ad Alghero: Cerdài Mellado 1997, 111-123.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_1

Il potenziale di questi contesti chiusi mediterranei è a oggi ancora del tutto inespresso e potrebbe rappresentare una chiave importante per la caratterizzazione dei consumi e della cronologia degli indicatori archeologici della seconda metà del XVI secolo in areali geografici di larghissima ampiezza, con particolare riferimento all'ultimo quarto del Cinquecento.

BIBLIOGRAFIA

ABEL V., AMOURIC H. 1993, *Un gout d'Italie. Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Age su XXème siècle*, Aubagne: Narration.

AMOURIC H., RICHEZ F., VALLAURI L. 1999, *Vingt mille pots sous les mers*, Aix-en-Provence: Edisud.

BELTRAME C. 2014 (a cura di), *Archeologia dei relitti postmedievali*, Sesto Fiorentino: All'Isegna del Giglio, (Archeoloia Potsmedievale 18).

BELTRAN DE HEREDIA J., MIRÒ N. 2010, El comerc de ceràmica a Barcelona al segles XVI-XVII: Itàlia, Franca, Portugal, els tallers del Rin i Xina, *Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona, Quarhis*, 6, 14-91.

BELTRAN DE HEREDIA J., MIRÒ N. 2010a, The ceramics trade in Barcelona in the 16-17 centuries, *Muhba textures*, 2, Barcelona.

BENENTE ET AL. 2006, BENENTE F., ZUCCHIATTI A., FEDI M.E., CARTOCCI A., PRATI P., MARTINO G.P., BRACCO C. 2006, Archaeological and instrumental analyses of pottery and wood from the 'Leudo' wreck of Varazze, Italy, *Medieval Ceramics*, 30 (2006/8), 61-72.

BULGARELLI F. ET AL. 2011, Nuovi dati archeologici sulla produzione ceramica postmedievale delle Albissole. Lo scavo di via Isola ad Albissola Marina, *Atti del XLIV Convegno Internazionale della Ceramica,* Albisola, 57-70.

CERDÀ I MELLADO J.A. 1997, Documentaciò escrita i dades arqueològiques: fonts pel coneixement de l'evoluciò d'una tipica forma de terrissa catalana: l'olla, in *Transferencies i comerc de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII). XV Jornades d'Estudis Historics Locals*, Palma de Mallorca: Institut d'Estudis Balearics, 111-123.

DE LA ROCHE A. - CEAN-SEAS 2013, *L'épave du Rocciu I. Informations préliminaires issues du sondage archéologique réalisé sur une épave du XVIème siècle à Ile-Rousse (Haute-Corse)*, Centre d'études en Archéologie Nautique.

DE LA ROCHE A. 2020, *The Mortella III Wreck. A Spotlight on Mediterranean Shipbuilding of the 16th Century*, Oxford: BAR (International Series 2976).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_1

DE LA ROCHE A. 2021, *L'épave de la Mortella III (Saint-Florent, Haute-Corse),* Drémil-Lafage: éditions Mergoil *(*Archéologie Moderne & Contemporaine 8).

DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1999, *Préface*, AMOURIC H., RICHEZ F., VALLAURI L., *Vingt mille pots sous les mers*, Aix-en-Provence: Edisud.

FORNACIARI A. 2017, *La sostanza delle forme: morfologia e cronotipologia della maiolica di Montelupo*, 7, Firenze: All'Insegna del Giglio (Documenti di Archeologia Postmedievale 7)

GAVINI V., SILVETTI R. 2012, Osservazioni sulla circolazione dei manufatti ceramici in periodo medievale e postmedievale da una analisi dei relitti di Alghero, *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, 73-84.

GUÉROUT M., RIETH E., GASSEND J.-M., LIOU B. 1989, Le navire Génois de Villefranche, un naufrage de 1516?, *Archaeonautica*, 9, 5-171.

JONCHERAY J.-P. 1986, L'epave dite "des ardoises" du Cap Lardier, *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 103 - 114.

LISTER F.C., LISTER R.H. 1976, Ligurian Maiolica in Spanish America, *Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 269 – 310.

MILANESE M. 1992, La maiolica ligure come indicatore archeologico del commercio in età moderna e la sua diffusione nei contesti stratigrafici della Toscana , *Atti del XXV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 211-226.

MILANESE M. 2011, Ceramica e archeologia postmedievale. Usi, abusi e non usi degli indicatori cronologici, *Atti del XLIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, 7-10.

MILANESE M. 2014, Aspetti del commercio catalano medievale in Sardegna. Sistemi di fonti e nuovi sguardi sulle fonti archeologiche, in margine all'enclave di Alghero, GALLINARI, L. (a cura di) *Tra il Tirreno e Gibilterra. Un Mediterraneo iberico?*, Cagliari, vol. 2, 601-624.

MILANESE 2019, La ceramica invetriata di Patti tra XVIII e XIX secolo. Un nuovo indicatore per l'archeologia postmedievale mediterranea, *Atti del LII Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, 142-151.

NICOLINI A. 2018, *Savona alla fine del Medioevo (1315 – 1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, vol. I, Genova: Città del silenzio.

RIDELLA R.G. 2012, L'ultimo viaggio della "Parissona Grossa". Storia di un veliero basco-genovese naufragato a Sciacca nel 1581, PALMISANO,M.E. (a cura di) *Per fortuna di mare. Il recupero e il restauro dei cannoni del relitto di Sciacca*, Palermo: Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 35-55.

RIDELLA R.G., BROWN R., MILANESE M., SMITH K. 2019 , A wreck found off Sciacca, Sicily, trought archaeology and archive, *Journal of Ordnance Society*, 24, 38 – 68.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_1

RIDELLA R.G., ALZAGA GARCIA M. ET AL. 2016, The Cadiz-Delta II wreck: the "San Giorgio", a Genoese merchantman sunk by Francis Drake in 1587, *Archeologia Postmedievale*, 20, 11-63.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 7-24 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_1

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

2021 | ISSN: 2604-6679

Pages	Received date	Acceptance date
25-46	2021-10-22	2021-11-23

EL CONJUNT ARQUEOLÒGIC DEL SEGLE XVI LOCALITZAT A LA CISTERNA EST DEL CASTELL DE MONTSORIU

THE 16TH CENTURY ARCHAEOLOGICAL ASSEMBLAGE LOCATED IN THE EASTERN CISTERN OF MONTSORIU CASTLE

DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

Jordi TURA
Museu Etnològic del Montseny, La Gabella
Gemma FONT
Museu Etnològic del Montseny, La Gabella
Sandra PUJADAS
Museu Etnològic del Montseny, La Gabella
Joaquim MATEU
Museu Etnològic del Montseny, La Gabella
Josep Maria LLORENS
Museu d'Arqueologia de Catalunya – Girona

Parules clau
Arqueologia medieval, historia medieval, història moderna, vescomtat de Cabrera, castells, ceràmica, terrissa, tecnologia ceràmica

Key words
Medieval archaeology, medieval history, modern history, Viscounty of Cabrera, castles, ceramics, pottery, ceramic technology

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Resum

A partir de la segona meitat del s. XV, el castell de Montsoriu inicià un lent i progressiu procés de decadència que culminarà en l'abandonament del castell i venda del vescomtat per part dels vescomtes de Cabrera i Bas als Marquesos d'Aitona en el darrer terç del s. XVI. En aquest context cronològic s'emmarca la descoberta d'un dels conjunts arqueològics tancats més destacats que s'han localitzat fins ara corresponents aquest període i en un entorn no urbà.

Abstract

From the second half of the 15th century, Montsoriu Castle began a slow and gradual process of decline that culminated in the abandonment of the castle, and the Viscounts of Cabrera and Bas selling the Viscounty to the Marquis of Aitona, in the last third of the 16th century. In this chronological context, we situate the discovery of one of the most outstanding closed archaeological assemblages located so far, corresponding to this period, and in a non-urban environment.

EL CONJUNT ARQUEOLÒGIC DEL SEGLE XVI LOCALITZAT A LA CISTERNA EST DEL CASTELL DE MONTSORIU

PRESENTACIÓ

En el transcurs de les intervencions arqueològiques portades a terme al castell de Montsoriu l'any 2007 pel Museu Etnològic del Montseny, es va localitzar un extraordinari fons arqueològic format per més de 400 objectes.

La singularitat de la troballa, més enllà de la quantitat i la diversitat dels objectes recuperats, rau en el fet que un nombre molt significatiu d'aquests estaven sencers en el moment de ser llençats, cosa que indica que podien haver estat en ús fins aquell moment, una suposició que ens ve refermada per la presència de restes òssies d'animals domèstics i salvatges que corresponen sovint a exemplars processats, en algun cas amb connexió anatòmica (com per exemple diferents restes de tudons) i, per tant, versemblantment a punt per ser consumits.

Davant d'aquest fet, les preguntes poden ser diverses: qui i per què pren la decisió de desfer-se d'una part significativa o de la major part dels objectes que garantien el funcionament en termes de vida quotidiana del castell? Per què no es varen reutilitzar aquests objectes? En quin moment va tenir lloc l'abocament?

Les eines de les quals disposem per respondre aquestes qüestions són diverses i, en aquest cas, no tan sols l'arqueologia ens pot donar respostes, sinó també l'estudi de la documentació conservada coetània al moment dels fets.

CONTEXT HISTÒRIC DE LA TROBALLA

Després de la gran fase constructiva de mitjans segle XIV que va convertir Montsoriu en un dels millors exponents de l'arquitectura militar medieval catalana, el castell iniciarà en el segle XV un progressiu procés de decadència, que s'intensificarà en el segle XVI i culminarà amb el seu abandonament en el segle XVII.

Aquest procés l'hem de veure en relació amb diferents factors: per un costat el desenvolupament des de les darreries del segle XIV, però sobretot al llarg del segle XV, de nous tipus d'armes de foc, cosa que convertiren en obsoletes les defenses del castell, reduint, per tant, la importància estratègica de la fortificació. L'altre factor important serà els efectes dels terratrèmols de la primera meitat del segle XV, que semblen haver afectat diverses zones del castell, especialment en

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

el sector del recinte sobirà, i que, tot i que es documenten obres de rehabilitació posteriors, aquestes no tornaran al castell l'esplendor arquitectònica del segle anterior. I, finalment, l'allunyament de la família vescomtal i la conseqüent pèrdua de la seva funció residencial, a partir de les darreries del segle XIV, amb el trasllat de la família vescomtal primer a Blanes i després a Ragusa (comtat de Mòdica, Sicília).

Malgrat tot, Montsoriu deuria presentar un relatiu bon estat de conservació a mitjans de segle XV, com semblaria demostrar el fet que en el transcurs de la Guerra Civil catalana, l'any 1463, el castell serví de refugi als monjos del monestir benedictí de Sant Salvador de Breda: «*per no venir en mans dels enemichs qui ofici de lladres mes que de bons guerres usen, el més prest per fer-se puixe vos e los monjos e preveres ab totes les coses, així sacres com profanes, e vitualles, vos recolliau al Castell de Montsoriu on stareu segurament, e fareu lofici devotament e sens temença alguna*» (Bofarull 1850, 273).

En el mateix context, sabem que Montsoriu disposava d'una petita guarnició, així el 26 d'agost de 1463 hi havia destacats només 10 homes al castell: «*Fou feta deliberació e conclusió que sien anadits quatre homens a peu fiables per custodia del castell de Montsoriu ab lo stipendi acostumat dar als altres companyons destinats a la dita custodia e despeses del General, així que ab los sis que ja hi eren sien X companyons*» (Bofarull 1850, 386). Durant aquest període, el castell fou pres per les tropes del Principat, per passar finalment a mans reials al 1464.

Figura 1. Imatge aèria del Castell de Montsoriu als peus del Montseny. Autor Cesc Noguera.

La presència d'una mínima guarnició sembla que es va mantenir fins a la primera meitat del segle XVI. Se sap que durant el 1504, el capità del castell era Martí Malianta (Torrent 1978, 72). Entre 1513-1527 serà capità Alfons d'Escobar —donzell de Segovia— que, segurament, serà substituït en el càrrec per Pere *de Bellista*, militar que apareix relacionat en el fogatge de 1553 de la parròquia de Sant Feliu de Buixalleu amb el títol de capità de Montsoriu (fig. 1).

VENDA DEL VESCOMTAT DE CABRERA I BAS

Entre els anys 1566 i 1574 Francesc de Montcada i de Cardona —el Marquès d'Aitona— comprà a Enríquez de Cabrera els territoris, les possessions i títol nobiliari de l'antic Vescomtat de Cabrera i Bas pel preu de 273.000 lliures.

En aquests moments, vers l'any 1570, Montsoriu, tot i haver iniciat el seu procés d'enrunament sembla que mantenia en bon estat el seu perímetre de muralles, així com les portes d'accés: «[...] *i ates que dita porta esta tancada y que nomes hi ha tocat i cridat: obriu al Rey, ningú respongué per exemptio de dites* [...] *feu obrir dita porta per lo serraller ab clau de compte com millor y ab menos dany se puga, et i així*

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

predits Joan Ribes, serraller, Joan Millars i Joan Bru porters reials, no podent obrir la tancadura per esser la porta fermada y altrament fou fet forat baix, y rompuda la pedra del llindar de dita porta per dit senyor alguatzil, mana entrar dins dit castell dits porters y serraller qui essent dins acabaren de obrir dita porta cum minor danno quo fierit potest [...]. *D. Lluis Enriquez de Cabrera, duc de Medina de Rioseco, comte de Modica y vescomte de Cabrera y Bas dades en Barcelona a deu del mes de març proper passat fent manament a Pedro de Bellista a sert castellà o guarda del castell de Montseriu, per lo dit Ill. Don Luys Enriques de Cabrera eo a Antoni [...] habitant en dit castell que dins tres dies primer vinents buyden y enamen lo dit castell, attes que el dit alguatzil real per encontro de dites tres reals executories del dit castell li a posat en posseessió lo dit Ill. Comte de Aytona o sos procurador, y per aquell es estat revocat de castellar o guarda del dit castell, y denou es estat creat en castella del dit castell mossen Miquel de Cartella donzell y per loctinent de aquell o guarda del dit castell Miquel Fuster habitant en lo mas de Orri, lo qual manament se fa a instancia dels noble y mag. Don Pedro de Aymeric y misser Hieronym Pasqual doctors en drets, procuradors generals del comte de Aytona. Dats en dit castell de monseriu a quatorze dies del mes de abril any mil sincents setanta*».[1]

Aquest document de presa de possessió per part del compte d'Aitona és interessant no tant sols pel fet de posar punt final a una relació de gairebé sis-cents anys entre Montsoriu i la família vescomtal Girona-Cabrera, sinó que és versemblant que estigui vinculat amb la troballa arqueològica de l'any 2007.

ABANDONAMENT DEL CASTELL DE MONTSORIU

Un clar exemple del deteriorament arquitectònic d'algun dels edificis del castell el trobem en un document datat l'11 de febrer de 1588, mitjançant el qual s'atorga: «Llicència atesa la ruïna de la capella del castell de Montsoriu, de fer a Hostalric el servei del benefici de la mateixa».[2]

En un memorial encarregat per Francesc de Montcada de l'any 1590, sobre les necessitats de reparació dels castells de Montsoriu, Palafolls i Anglès podem llegir: «[...] *el de Monseliu le fuy a ver, el qual anda deruiendose, y para repararse conforme han dicho los oficiales que le han visto se hauria de gastar mil y quinientos o dos mil escudos, lo que convenga para gora seria procurar de adovar los canales de la cisterna, que estan en algunas partes rotas, y reparar todos los texados y corredores, que l'agua como llueve se puede recoger en la cisterna o que vaia fuera, que no gaste la casa, y para este reparo solo hise subir alla officiales y dixeron que para esso her menester quinientos o seis çientos escudos*».[3]

L'arqueologia ens demostra que a les darreries el segle XVI, no es van portar a terme obres importants. Només es podria relacionar amb aquest període l'aixecament de paviments en algunes zones per les quals discorrien canalitzacions soterrades

1 ADM – AHH: *Cartes de Francesc de Montcada II comte d'Aitona*, 1570, 135
2 ADG, *Llibre U-298, Foli F 137V*
3 ADM - AHH Fons Aitona 1008 L-37/2 p.446

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

de desguàs d'aigües, com en el cas del canal que travessa per sota el porxo en el sector de les antigues cuines. Possiblement, aquestes petites reparacions estarien relacionades amb el document anterior.

Malgrat tot, el castell estaria habitat o amb espais que es podrien habitar en algunes zones no enderrocades. Pet altra banda, tenim constància de l'existència d'un guarda a Montsoriu l'any 1599: «*Item en Blanes a – del mes de Diciembre en poder del notario vendió a su S Viladecans el ius Iuendi del bosque de Montsoriu por precio de 400 libras con reservación del feudo y directa senyoria, y con censo de un puerco de pesso de 60 libras cada anyo, pagadero en Barcelona, y le da habitacion en el castillo con cargo de hazer la guarda y habitar-lo* [...]».[4]

El segle XVII s'inicià amb una greu epidèmia de pesta que afectà la vall d'Arbúcies el 1606 i un aiguat l'any 1617. En Joan Momplet, pagès, deixà escrita una nota que diu: «*El tres de desembre de 1617 fouch lo gran dilubi que sen espalla lo pont de Arbucies, hi també la casa que io ana feta nova al Oulivar que la agi de tornar fer de soca rel, Ioanan Momplet pages de arbucies hi aso ci per mamoria dels qui vindrans que sens recordian, avuy als 3 de desembre 1617*».[5]

Pel que fa a la propietat del castell, Gastó I de Montcada —II Marquès d'Aitona— va vendre a Joan Sarriera i Gurb, comte de Solterra, el castell de Montsoriu amb tot el seu terme i tots els drets jurisdiccionals el 15 d'abril de 1624. Així en el document de compra se'ns diu que Joan de Sarriera adquireix a Gastó de Montcada: «[...] *totum illud castrum de Montsoriu, situm in Vicaria de Gerunda nunc pro maioris parte dirutum et desabitatum* [...]».[6]

L'estat d'abandonament i d'enderroc del castell no ens ha de sorprendre si tenim en compte els forts episodis de tempestes i pedregades documentades en aquests primers anys del segle XVII, un fet que se suma a un estat de conservació ja molt precari en el darrer quart del segle anterior.

L'arqueologia també referma aquesta hipòtesi d'abandonament del castell en aquest període amb la localització d'abocaments de materials corresponents a ocupacions d'aquest moment. Majoritàriament, són en forma de restes ceràmiques i amb la manca de reformes arquitectòniques d'entitat, més enllà de la transformació dels espais corresponents a l'antic palau en el sector sud, que es convertiren en corts de bestiar, així com la transformació de l'antiga sala del pati d'armes i les cuines del castell en habitatge.

Uns espais segurament ocupats per una família de masovers, com testimonia la inscripció, conservada en el llibre de baptismes de la parròquia d'Arbúcies, de l'infant Miquel Costa, nat el 15 d'octubre de 1629, fill de Joan Costa i Antiga Blanch «*els quals habitaven en el castell de Montsoriu*».[7]

Aquesta és hores d'ara la darrera notícia que coneixem, que fa referència a ocupacions continuades en el castell. A partir d'aquest moment, les ocupacions

4 ADM - AHH Fons Aitona 1008 L-37/2 p. 672
5 AHMA Fons Marcús
6 AHBC. Fons Solterra 14/25 a 14/26 Notes de la venda feta pel marquès d'Aitona al comte de Solterra del castell de Montsoriu en el terme d'Arbúcies.
7 ADG – Arxiu parròquia d'Arbúcies, llibre de casament f. 8

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

seran puntuals i sovint en relació amb episodis bèl·lics, com és el cas de la Guerra dels Segadors, la Guerra de Successió, la Guerra del Francès o, fins i tot, la primera Guerra Carlina.

L'EXCAVACIÓ ARQUEOLÒGICA DE LA CISTERNA EST DEL RECINTE DEL PATI D'ARMES

La troballa del conjunt de materials que formaven part de l'aixovar i atuells propis de la vida quotidiana del castell de Montsoriu a l'interior de la cisterna de la bestorre est del recinte del Pati d'armes, es pot vincular històricament al procés d'abandonament definitiu que va patir el castell a partir de la segona meitat del segle XVI. Es troba especialment relacionat amb l'acta de venda del castell i de les terres del vescomtat al marquès d'Aitona per part dels Cabrera, a partir de 1570 amb l'ordre expressa de buidar el castell.

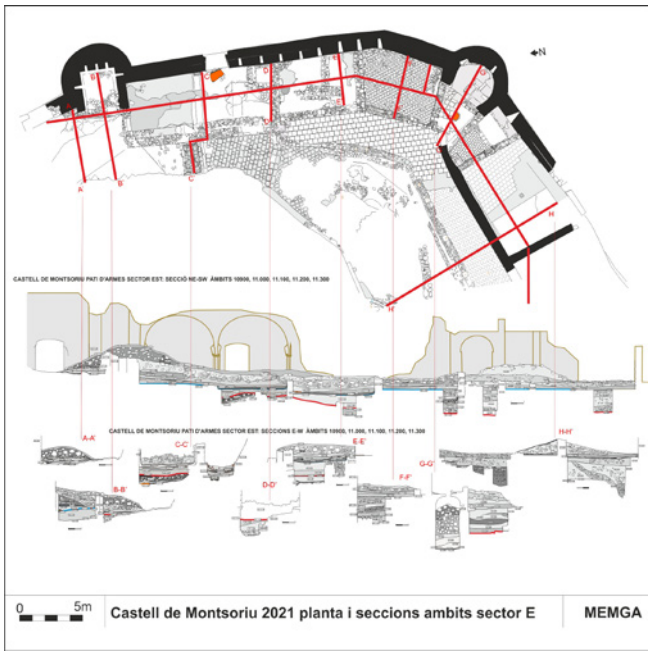


Figura 2. Estratigrafia del sector est del Recinte Pati d'Armes, amb la bestorre excavada. Autor MEMGA.

Estratigràficament, es tracta d'una unitat i, per tant, d'un abocament portat a terme en un sol moment en el qual varen ser dipositades peces senceres (evidentment fabricades anteriorment a la data d'abocament) que podrien haver estat en ús fins aquell moment.

Al llarg dels gairebé 30 anys d'intervencions que s'han portat a terme a Montsoriu, els testimonis arqueològiques, en forma majoritàriament de restes d'objectes ceràmics corresponents a l'etapa d'abandonament del segle XVI, són nombrosos i afecten la major part dels nivells d'abandonament localitzats en els diferents àmbits o espais arquitectònics del castell. Cap d'aquests nivells de totes maneres ha ofert quantitativa i qualitativament la informació que ha aportat la troballa efectuada l'any 2007 en el transcurs de l'excavació de l'interior d'aquesta cisterna, tenint en compte que es tracta d'un conjunt arqueològic tancat i abocat en un moment únic en el temps (fig. 2).

L'excavació dels nivells inferiors de la cisterna va permetre documentar la presència de dos estrats molt rics amb materials arqueològics, sobretot l'UE 10955, farciment format per sorra molt fina amb restes de carbons i cendres i amb presència de material ceràmic i no ceràmic. Es tracta d'un nivell amb una potència de 60-80 cm. El nivell inferior de l'estrat UE 10955 presentava una textura de sediment més fina i amb més presència de cendres, malgrat que els materials ceràmics eren els mateixos que en la zona superior de l'estrat. Aquest fet va aconsellar separar de manera preliminar els materials (UE 10955B).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

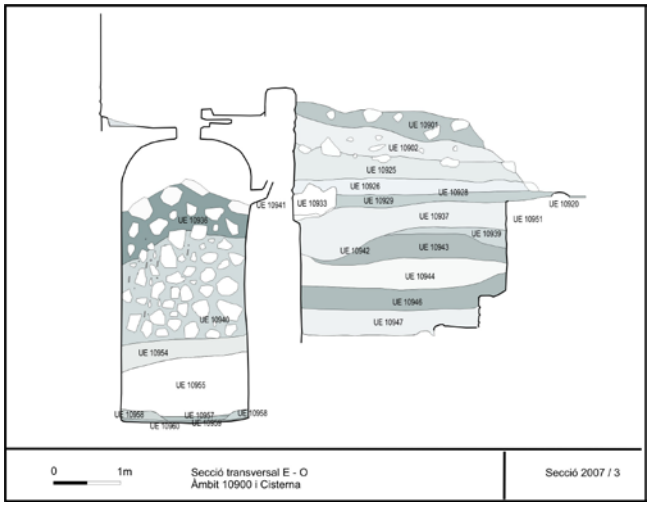


Figura 3. Secció interior de la cisterna de la bestorre E del pati d'Armes. Autor MEMGA.

Es finalitzà l'excavació del nivell d'abocament interior de la cisterna fins a arribar al nivell de llims corresponents a l'estrat de funcionament de la cisterna com a tal. S'excavaren els darrers 15 cm de nivell de llims i sorres amb presència de cendres i amb restes també de materials ceràmics, materials de construcció (teules i rajols) i fauna, en la major part (fig. 3).

La UE 10957 correspon a un nivell de terres de gra gruixut que apareix en el punt central de caiguda d'aigua procedent del vessador superior, pràcticament sense restes de material ceràmic. Aquest nivell s'entrega a la UE 10958, o nivell de llims endurits de textura argilosa molt compactada que es localitza en els laterals de la cisterna. En aquest context, van aparèixer les restes d'un poal, totalment remuntable, en cuita oxidant i també restes fauna.

Un element que cal tenir en compte és que la quantitat de material ceràmic corresponent a aquests estrats és mínim. És curiós observar com les restes ceràmiques corresponents a l'abocament de les darreries del segle XVI no es troben en aquest estrat.

Finalment, en els darrers 5 cm, es documentà un segon nivell de sorres molt fines —clarament filtrades per l'aigua— (UE 10959). Aquest nivell fou més estèril pel que fa a materials ceràmics i no ceràmics i es presentava directament en contacte amb el paviment de *signinum* de la cisterna.

A uns 4,30 m de fondària des de la boca superior de la cisterna es localitzà el paviment de morter de calç tipus *signinum* que recobreix el basament final de la cisterna i que es troba en bon estat de conservació (UE 10960). Es tracta del mateix tipus d'arrebossat de morter, anomenat hidràulic, que recobreix les parets laterals de l'estructura. Cal destacar també que la part superior de la coberta està construïda en volta d'encanyissat.

LA VAIXELLA DEL CASTELL DE MONTSORIU AL SEGLE XVI

Seguint la metodologia arqueològica, es va recuperar l'important conjunt de més de 400 objectes ceràmics i no ceràmics. S'ha pogut documentar un conjunt excepcional de parament de taula i cuina del castell de Montsoriu que fou abocat en el transcurs de la segona meitat del segle XVI en l'interior d'aquesta cisterna (fig. 4). El conjunt d'objectes està format per la vaixella (plats, escudelles, servidores, sitres, copes de vidre...), els atuells de cuina (olles, cobertores, greixeres, greixoneres, tupins...), a més d'altres objectes de vidre i metall, i milers de restes

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

de fauna. El conjunt es troba dipositat al Museu Etnològic del Montseny, entitat que ha portat a terme les tasques de documentació, estudi i difusió expositiva dels materials recuperats.

Figura 4. Part dels materials restaurats procedents de la cisterna de la bestorre E de Montsoriu. Foto CRBMC.

Els materials ceràmics de parament de taula localitzats a l'interior de la cisterna són de gran interès, tant per la seva diversitat tipològica formal, com per la procedència de les manufactures i pel seu bon estat de conservació. Així, a més de les produccions pròpies de Catalunya (tallers de Barcelona, Reus...), s'han localitzat diversos exemplars d'importació provinent de tallers valencians (produccions en reflex i blau de Manises) i també produccions policromes de la Toscana, concretament dels tallers de Montelupo, un dels grans centres productors de ceràmica en el Renaixement. Fins al moment, s'han pogut remuntar més d'un centenar de peces de servei de taula del castell de Montsoriu (fig. 5).

Figura 5. Alguns exemplars del conjunt localitzat a la cisterna de la bestorre de Montsoriu. Foto CRBMC.

Pel que fa a les produccions ceràmiques, el tipus més ben representat dins el conjunt correspon a la pisa decorada en blau cobalt de procedència catalana (47%), seguida de les produccions vidrades en blanc d'estany (36%) i el reflex català (7%). És a dir, un 90% de les peces provenen de tallers del Principat mateix. Mentre

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

que un 11% del total correspon a produccions foranes, de les quals les produccions de Manises representen el 7% i les del Montelupo florentí el 4%.

Paral·lelament, tenim els atuells de cuina o terrissa comuna amb un ventall formal molt ampli que representa la majoria de sistemes de cocció i emmagatzematge utilitzats en la cuina de la noblesa en l'època tardogòtica fins a inicis del Renaixement.

La ceràmica anomenada genèricament «blava catalana» és la més nombrosa dins el conjunt, arribant pràcticament a la meitat de peces recuperades en el fons. Es poden diferenciar dos subconjunts, un d'estil tardogòtic (conjunt d'escudelles i plats) que morfològica i decorativament podem situar com a produccions catalanes de la segona meitat del segle XV, i en algun cas a inicis del segle XVI (ca. 1500), coincidint amb jaciments com Can Xammar de Mataró (Cerdà 1991, 162). Morfològicament, aquestes escudelles presenten un cos semiesfèric i un peu massís lleugerament treballat per donar forma convexa, amb aresta poc marcada. L'esmalt d'estany recobreix la peça completament. Les orles són simples amb línies paral·leles i emmarquen un motiu decoratiu de traç ràpid, simple i sovint imperfecte (fig. 6).

Figura 6. Detall de les produccions ceràmiques en blau català, i de produccions esmaltades en estany i decorades en reflex metàl·lic català del conjunt de Montsoriu. Olla, greixera i greixonera en cuita reduïda. Foto CRBMC.

El motiu decoratiu més representat correspon al tipus de la Roda (15 u), seguit pels motius de les alàfies esquematitzades (7 u), pinyes reixades (7 u), la creu de tres línies paral·leles amb traços semicirculars esquemàtics als angles (6 u) i altres motius comuns dins el repertori de la ceràmica blava catalana com ara l'estrella de quatre puntes amb traços lineals al voltant (4 u), estrelles centrals i la palmeta central (5 u).

Els motius decoratius que hem vist en les escudelles de pagès es repeteixen en la tipologia d'escudella gresala o doblers: creus de quatre puntes, palmetes i estrelles... La diferència més remarcable amb la forma anterior és la presència de vidrat únicament a la part interna de la peça.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

El segon subconjunt dins les produccions de ceràmica vidrada en estany i està decorada en blau cobalt. És el de les grans servidores, peces decorades profusament en blau i que presenten elements decoratius propis de les produccions tardogòtiques catalanes —palmetes, pinyes reixades, traços simples, etc.— amb orla més treballada i mostra, així, un *horror vacui* amb una forta presència del motiu decoratiu central —perfil de dama i un gran ocell— i es relaciona amb un possible ús per a la presentació a la taula de les menges d'aus o volateria de caça. Els grans plats o servidores formaven part de la vaixella per a servir les viandes a la taula dels senyors i eren una mostra clara de l'opulència de la família. De fet, en els receptaris de la cuina del Renaixement, com el llibre del Coch del mestre Robert de l'any 1520, el cuiner del rei de Nàpols esmenta que la volateria i les aus de caça eren servides a taula amb les característiques servidores o tudoneres (fig. 7).

Figura 7. Gran servidora de pisa blava catalana de Montsoriu. Foto MEMGA.

Pel que fa als plats, la tipologia formal és poc variada, però decorativament trobem elements que podríem definir com a habituals en aquesta cronologia i que trobem repetits en les escudelles (palma, creu de tres línies...) i altres, de menys freqüents, com el motiu religiós de la gran creu entre muntanyes. Aquest estil decoratiu es relaciona amb un possible ús monàstic. Esdevindria un plat monacal inspirat en la *sèrie montserratina* popular del segle XVI en els monestirs benedictins. Els peus també solen ser massissos i lleugerament convexos (fig. 8).

Figura 8. Plat monacal de Montsoriu. Foto CRBMC.

Per altra banda, destaquem la no aparició de ceràmica catalana amb policromia. Aquest fet, juntament amb el que s'ha comentat anteriorment referent a les tipologies decoratives, ens portaria a situar cronològicament aquest conjunt en un context anterior al darrer terç del segle XVI.

Un altre conjunt correspon a la ceràmica catalana vidrada en blanc d'estany sense decoració, és el segon grup més representat pel que fa a quantitat dins el fons arqueològic recuperat a la cisterna (36%). Es tracta d'un conjunt amb dues formes simples concretes: escudelles i plats. Apareixen escudelles tant amb orelletes de classe galletí (les més antigues) com les anomenades tall d'argent o lobulades, esmentades en la documentació dels escudellers de Barcelona a partir de 1515.

Destaca la tipologia de plats amb botó central a tall d'umbó elevat (plat umbonat), característic també en les produccions en reflex. Aquestes produccions es caracteritzen per la manca de peu i per la presència de base lleugerament còncava, l'esmalt en estany és a l'interior i exterior de la peça, però presenta diverses tonalitats dins la gamma del blanc al rosat pàl·lid, que denota una aplicació diferenciada del vernís d'estany.

Pel que fa al conjunt de ceràmica catalana decorada en reflex daurat, es distingeixen dos motius decoratius: un de la sèrie de pinzell pinta triple i un altre amb flor central de sis pètals i bandes al lateral que alternen punts i franges de línies

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

paral·leles a les vores (Cerdà 2001, 71) que forma la decoració d'un petit saler. La tècnica del pinzell pinta es documenta en el segon quart del segle XVI i en tot cas ja apareix amb anterioritat al 1550 (Ainaud, 1952 Cerdà 2001, 51). També apareixen plats amb decoració reticulada d'una sola línia distribuïda en vuit bandes amb el revers mostrant decoració lineal a torn —també veiem aquest tipus de decoració en format escudella orellada—. Així com plats decorats de forma geomètrica formant flor de vuit pètals en pinzell pinta, plat decorat amb creu central en pinzell pinta i envoltat d'orles florals i escudelles orellades amb decoració de pinzell pinte triple o amb decoració geomètrica d'estrella realitzada en pinzell pinta (fig. 9).

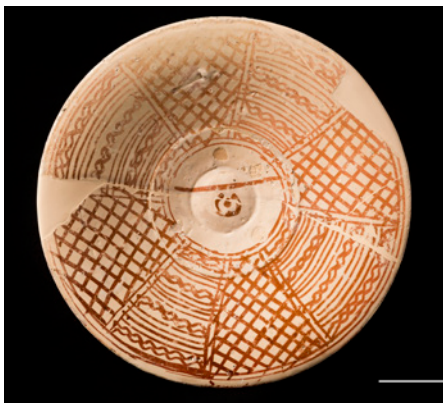


Figura 9. Plat decorat en franges geomètriques en reflex i metàl·lic català procedent de Montsoriu. Foto CRBMC.

Pel que fa a la pisa decorada en blau i daurat, o només en daurat, de procedència valenciana (Manises) és representada per pocs individus, però en bon estat de conservació. En els plats i escudelles apareixen els motius decoratius de les fulles de card i també de les pseudocal·ligrafies (*in principium erat verbum*) típiques d'aquests tallers.

El tema de la fulla de card es pot datar entre el 1475 i el 1530 i apareixen molt sovint en context amb altres exemplars decorats amb la pseudocal·ligrafia. De fet, en dues escudelles amb orelles de Manises decorades en blanc i reflex, apareix la decoració de la sèrie «*erat verbum (in principium erat verbum)*», aquesta sèrie epigràfica està ben documentada a Manises entre 1502 i 1526.

Un altre tipus decoratiu són els plats umbonats decorats en reflex que presenten decoració geomètrica integrada en vuit espais, retícules i puntets amb fulles de card que sovint apareixen en context amb les sèries de pseudocaligrafia (1475-1530). Un altre exemple de combinació de fulles de card en blau i elements reticulats en reflex són les formes de plats fondos —safes o taifores del tipus 4 de Manises— i que se situen cronològicament entre el 1470-1526, mostrant altre cop la relació d'aquesta sèrie decorativa amb la de l'epigrafia *erat verbum* (Mesquida 2005, 16). De forma similar, un plat decorat amb el motiu de la pestanya (1500-1520) presenta una orla pseudoepigràfica amb la inscripció de la sèrie «*erat verbum*».

Pel que fa a les escudelles decorades en blau i daurat, les decoracions habituals són de la caplletra gòtica envoltada d'elements de tipus vegetal i la decoració en palmeta rodejada de puntets en daurat. A les parets, trobem motius vegetals i fulles de juliverts en blau cobalt. Ambdues decoracions se situen en el tombant de la primera meitat del segle XV i finals del XV (1445-1500) i sembla que mostren una relació amb la sèrie d'inscripcions gòtiques sovint acompanyades de trifolis envoltades de flors o punts. El blau és un complement de la decoració daurada i es pinta únicament al voltant de la vora, en el fons o peu de l'escudella. Al retaule de Sant Eloi del MNAC datat el 1524 es pot veure una escudella similar (fig. 10).

Finalment, la ceràmica policroma de procedència italiana és identificada com a pisa de Montelupo Fiorentino. Es tracta de peces de gran qualitat, bellesa i policromia, en molt bon estat de conservació i que estan datades entre els anys 1500 i 1515.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

La presència de ceràmica de procedència de la Toscana a Catalunya és bastant comuna en el tombant del segle XV-XVI, fins i tot es redactaren unes ordenances proteccionistes l'any 1528 per evitar l'entrada massiva d'aquest producte a Barcelona (Ainaud 1941, 53-78).

Trobem tres plats amb la decoració de doble cinta entrellaçada formant una estrella (Gènere 25.2 *Nastri. 1500-1510*), els tons de blaus cobalt són característics d'inici del segle XVI, combinats en l'orla amb colors groc, vermell i taronja-ferrós. El tipus decoratiu de mosaic escacat central envoltat de baines bicolors (Gènere 38 *baccello*) imita els plats esmaltats àmpliament difosos en aquest període. El relleu s'obtenia capgirant el plat i emmotllant en cru per obtenir la forma de relleu. La beina és decorada en taronja i verd i envolta la decoració central escacada. Finalment, destaca un exemplar dins el conjunt *bleu graffito* del subtipus heràldic (Gènere 34.2 grafit blau) amb l'escut de la família dels Ducs de Medici de Florència (Gènere 34l) (Berti 1998) (fig. 11).

Figura 10. Escudella decorada en blau i reflex de Montsoriu. Foto CRBMC.

Pel que fa al conjunt de terrissa s'han recuperat elements per a ús quotidià a la cuina, rebost i higiene. En el transport i emmagatzematge d'aliments i begudes utilitzaven recipients com ara gerres, càntir o pitxers, mentre que el servei a taula es realitzava amb les clàssiques sitres en verd gòtic. La majoria són atuells fets en cuita reductora o grisa, però també amb una notable presència de peces de cuita oxidant i vidrat de plom, que especialment en el cas de les olles i cobertores presenten un aspecte molt semblant a les produccions terrisseres tradicionals d'època moderna i que en alguns casos han perviscut fins ben entrat el segle XX.

Figura 11. Plat de Montelupo procedent de Montsoriu. Foto CRBMC.

Dins el conjunt destaca, pel seu estat de conservació, la gerra per l'oli de cuita oxidant i vidrada en verd a l'interior i a l'exterior fins a mig cos, obra verda característica de tallers barcelonins (fig. 12).

Les gerres, sempre en cuita reduïda, (6%) són l'element més usual per emmagatzemar, ja que podien contenir des d'oli fins a mel, farina, conserves de peix, aigua o vi. També podien servir per trascolar vi i, possiblement, per mesurar la capacitat de líquids i gra, ja que alguns d'aquests exemplars conserven marques de capacitat o segells inscrits.

També apareix un conjunt de cinc gibrells o cossis de cuita reduïda, en aquest cas les pastes són poc depurades i en algun individu el desgreixant utilitzat és gra gros, n'hi ha tres de cuita oxidant vidrats en plom de color marró-melat, de pastes més fines. Els seus diàmetres van dels 26 als 47 cm. Els gibrells o cossis servien per multitud de tasques, des de rentar aliments, roba o plats, fins a posar verdures en remull, pastar el pa, netejar o dessalar el peix o preparar conserves.

Figura 12. Gerra d'oli d'obra verda procedent de Montsoriu. Foto CRBMC.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

Figura 13 i figura 14. Olla de cuita oxidant i envernissada en plom i olla de cuita reduïda. Foto CRBMC.

Figura 15. Greixonera de Montsoriu.

Dins el conjunt d'obra verda tenim elements ceràmics relacionats amb el servei de líquids com són el pitxer per conservar i servir el vi a taula (2), el poal —per extreure aigua del pou o cisterna i beure a galet—, la sitra (5) i el sitrell.

Pel que fa a la terrissa de cuina, el grup més nombrós correspon a les olles (42%) de les quals la meitat, aproximadament, corresponen a atuells de cuita reductora i l'altra a oxidant amb vidrat de plom. Les olles són el grup més nombrós i n'hi ha de totes mides, denoten el gust de l'època per la cuina de les sopes i potatges. Destaca la presència d'olles de grans dimensions amb quatre nanses, que tenien la finalitat d'anar penjades als clemàstecs, lleves de la llar de foc o bé al damunt de trespeus o fogons (figs. 13 i 14).

Són un tipus d'olles de parets fines i argila depurada de forma completament globular esfèrica, coll molt marcat i incís amb llavi exvasat prim. Poden presentar decoració lineal incisa a la carena. Les nanses són de secció circular. Denoten una certa pervivència de formes antigues comunes al llarg del segle xv. En canvi, no apareix cap vora baixa típica de les produccions més modernes del 1600.

El segon conjunt més nombrós és el de les greixoneres —tant en cuita reductora, però, sobretot, de cuita oxidant vidrades en plom a l'interior 60%— servien per a la conservació d'aliments en sal o llard/greix i per cuinar als forns i als fogons. Això és un indicador de les possibilitats d'aprovisionar aliments i dels sistemes de conservació en un castell a mitjans del segle xvi. Dins d'aquesta tipologia ceràmica les vores tan es presenten altes i lleugerament exvasades a semblança de les olles, com també engruixides vers l'interior. Les greixeres en vidrat de plom majoritàriament són la pervivència de models més antics i s'utilitzaven pel rostit a l'ast i la recollida del greix i llard (fig. 15).

Pel que fa a *les cobertores,* es presenten diferenciades en dos grups: un de nansa de cinta i de cuita reduïda que sembla una pervivència més antiga i un altre model de cuita oxidant amb vernís de plom de color marró amb agafador de botó, més típic de les cuines catalanes del segle xvi. Les cobertores no servien només per cobrir les olles, sinó que en alguns receptaris es parla d'escalfar o refredar aliments col·locant brases o aigua a la cobertora

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

TALLERS I CENTRES PRODUCTORS

Una de les problemàtiques més recurrents en la fase de documentació i catalogació de ceràmica té a veure amb l'adscripció de procedència/taller. Mentre que, en general, les produccions de ceràmica fina o pisa són fàcils d'identificar a partir de paral·lels coneguts, ens trobem que un percentatge molt elevat de fragments i objectes de terrissa popular són difícilment atribuïbles a un centre productor únic.

Les produccions d'aquests tipus de terrissa acostumen a presentar similituds formals i tècniques en diferents centres productors, fet que és intrínsec a la mateixa terrissa, a causa de la seva utilitat i funcionalitat. Aquestes peces eren creades per a ser utilitzades en processos de cocció comuns a tot el territori i que no variessin massa en el temps al llarg de bona part de l'època baix medieval i moderna.

De fet, a partir de l'anàlisi de les produccions trobades a Montsoriu, podem dir que hi ha una continuïtat de formes entre els segles XIV- XVI —greixeres i greixoneres— si bé podem apreciar un canvi lent referent a les tècniques —disminueix el nombre de produccions en ceràmica grisa i augmenta i es diversifiquen les produccions en ceràmica oxidada/vidrada— de manera que les produccions de terrissa entre els segles XV i XVI es tecnifiquen i s'especialitzen en usos concrets. Les olles presenten una clara morfologia diferenciada de les produccions del XII i XIV amb unes característiques tècniques especialment buscades pels mateixos obradors, ja siguin per cuinar al foc, al forn o per emmagatzemar.

És en aquest àmbit d'estudi on les anàlisis de terres, argiles i pastes (arqueometria) poden aportar informació referent als centres de producció o tecnologia etnològica, que un cop constatada amb els resultats de l'anàlisi arqueològica, han de permetre aportar dades fiables als estudis de ceràmica i terrissa popular d'època baix medieval i moderna.

En aquest context, el fons presentat en aquest article ha format part d'un recent estudi dut a terme pel departament de geologia de la UAB (Anglisano, Goñi 2021), comparant les argiles de centres productors locals del rodal de Montsoriu: Breda, Sant Julià de Vilatorta, Quart i la Bisbal amb fragments extrets del conjunt de ceràmica oxidada de cuina de Montsoriu. La hipòtesi inicial era establir un vincle de les produccions amb vidrat de plom amb el proper centre terrisses de Breda. No obstant això, els càlculs de probabilitat que les tres mostres de terrissa de cuita oxidant i vidrada en plom analitzades provinents del castell de Montsoriu s'hagin produït amb argiles de Breda no supera el 7%. L'anàlisi PCA mostra que la probabilitat més alta es presenta quan es planteja la possibilitat que no provingui de cap de les tres possibilitats (35,5%). Això ens obre un nou ventall i ens acosta a les produccions barcelonines, com per altra banda sembla indicar la comparativa de formes.[8]

8 Actualment el model generat des de la UAB contempla l'aplicació d'intel·ligència artificial per a poder discernir la procedència de les peces.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

ELS MATERIALS NO CERÀMICS

En el Fons arqueològic procedent de l'interior de la cisterna també es destaca un conjunt molt important de restes de materials no ceràmics: objectes metall, lítics, vidre, os, etc. Pel que fa als metalls s'han pogut identificar a priori: 324 puntes, set sivelles, 236 claus, 57 plaques allargades, tres ferradures, dues anelles, un podall, dos ganivets, una punta de ballesta, una llàntia i una esquella, tot elaborat en ferro. En bronze es destaca la troballa d'un ham de pescar, un didal, un anell, una arracada, set sivelles, cinc agulles de cap, un tatxa, una anella petita i 27 fragments d'agulla, entre altres objectes. Finalment, pel que fa al plom s'ha identificat un contrapès, a més de 23 fragments indeterminats.

En l'àmbit numismàtic, es recuperaren un total d'11 monedes que ens han aportat una cronologia de la primera meitat del segle XVI. Concretament, corresponen a diners de billó encunyats a Girona i Barcelona sota el regnat de Joana I i el seu fill Carles (1516-1558).

Les emissions de billó —dobler i diners— s'encunyaren a Barcelona fins ben entrat el segle XVI, tal com es feia en temps del rei Ferran II. La seca de Barcelona va encunyar els menuts o malles a partir de l'any 1523 (Botet 1911, 11) i a la seca de Girona s'iniciaren el 1520 i s'acabaren d'encunyar a finals de 1535 (Botet 1911, 15).

En el fons de la cisterna, també es localitzà un diner doblenc de Jaume I datat el 1222 i encunyat a Barcelona, en contacte amb l'estrat de llims i, per tant, relacionat amb l'etapa de funcionament de la cisterna. Pel que fa al conjunt d'objectes de vidre, s'han pogut identificar un mínim de 30 individus diferenciats que corresponen a produccions majoritàriament catalanes del segle XVI. Com a peces destacades tenim un peu còncau decorat en esmalt blau i blanc, una ampolla en vidre de coll llarg i tonalitat verdosa, un copa de vidre bufat blanc translúcid, amb peu circular lleugerament cònic, anella realitzada amb motlle i nanses motllurades —vuit de les quals possiblement es tracten d'un calze— dues copes de vidre diàfan de dipòsit cònic, peu còncau poc aixecat i nus globular. També han aparegut dos vasos, brocs de canadelles i nanses d'aplic que poden correspondre a copes i gerretes (fig. 16).

Figura 16. Copa de vidre o calze de Montsoriu.

La localització de dos flabiols de sis forats mereix una menció a part, els quals van ser treballats en os de tíbia de xai. En aquest cas, es tracta de flautes dolces rectes que ja en l'edat mitjana el mateix intèrpret tocava amb un petit tambor o bombo i que era anomenada *flaiol o el flaihutel*.

Segons l'estudi preliminar, a càrrec de Rafel Mitjans i Teresa Soler (Mitjans 2009), la flauta «A» és la més curta, fa 158 mm de llargada i presenta sis forats davant i un al darrere. Els forats són fets amb una broca de 3 mm, bàsicament cilíndrics, però amb un lleuger eixamplament exterior fins als 5-5,5 mm. La finestra té forma de D, amb el trencavents semicircular.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

La flauta «B» fa 168,5 mm de llarg, amb sis forats al davant i cap al darrere. Els forats són com els de «A», però de 2 mm i s'eixamplen a l'exterior fins als 2,5-3 mm. La finestra té forma d'espitllera i el trencavents és quasi recte. La disposició dels forats és molt semblant en totes dues flautes: dues sèries de tres forats iguals i equidistants lleugerament espaiades entre els forats tercer i quart. El forat de sota de «A» és entre el primer i segon de sobre. Les flautes han aparegut destapades, és a dir, sense llengüeta. No disposem encara de l'anàlisi de laboratori que ens pugui assegurar si aquestes flautes en portaven —de fusta, de suro o d'alguna pasta com ara cera o resina— o si es tractava del tipus conegut com a *tongue-duct*. La impressió és que devien ser tapades, perquè la cavitat és massa estreta i fonda per poder ficar-hi el llavi i la llengua (fig. 17).

Figura 17 Flabiol d'os de Montsoriu. FOTO CRBMC.

LES RESTES DE FAUNA

L'anàlisi del conjunt de restes faunístiques recuperades en les intervencions de l'any 2007 a la cisterna est del pati d'armes del Castell de Montsoriu a càrrec de Violeta Novella del laboratori d'Arqueozoologia de la UAB (Novella 2014), aporten informació no tan sols des d'un punt de vista ecològic, sinó també sobre els sistemes de cuina i alimentació dels habitants de Montsoriu.

En total s'analitzaren 10.922 restes de fauna provinents d'aquest conjunt tancat, producte d'una única acció produïda en molt poc temps, cosa que garanteix la seva integritat.

Aquest fons permet entre d'altres caracteritzar la dieta d'origen animal dels habitants del castell de Montsoriu en el context cronològic de mitjans de segle XVI, avaluar el pes que els recursos salvatges i domèstics tenien a la dieta, fixar quin tipus d'explotació tenia cada espècie i establir les implicacions socials del consum de determinades espècies.

Així, de forma conclusiva podem dir que els animals domèstics eren els principals subministradors de productes carnis a la dieta del castell, basada principalment en el consum de carn d'ovicaprins i suids. Tot i que també s'evidencia l'existència d'una certa activitat cinegètica, a partir de la localització d'espècies salvatges com és el cas dels tudons —amb un mínim de 24 exemplars— (que representen el 74% dins del conjunt d'aus salvatges), faisans, perdius i gaigs. Pel que fa als mamífers: conill, cabirol, cérvol i llebre (malgrat que en conjunt representen només el 3% de les restes de mamífers localitzades).

Les dades de l'estudi evidencien també que la majoria d'animals que es destinaven al consum es sacrificaven en el seu òptim carni i que les restes òssies presentaven un intens grau de transformació, amb nombroses traces i fractures. De manera concreta, el 40% de les restes recuperades en la UE 10955 presenten alguna alteració antròpica, la majoria corresponen a talls (58%), donant com a resultat ossos partits per

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

la meitat o per la diàfisi, també s'han localitzat restes amb marques de desarticulació i especejament.

Pel que fa a l'obtenció de l'aliment carni i el processament d'animals domèstics, es pot afirmar que existia un descarnament i especejament seguint uns patrons homogenis, sense gaire variabilitat. Segons sembla, el processament de l'animal es portava a terme en el mateix castell, ja que s'han trobat elements de totes les parts de l'esquelet per a totes les espècies domèstiques. Pel que fa a la cocció, s'ha trobat un baix nombre de restes termo alterades i, per tant, es pot deduir que la tècnica de cocció predominant era el bullit o rostit. Cal indicar també, que dels ossos que han estat bullits el 87% corresponen a aus.

CONCLUSIONS

La localització l'any 2007 d'un important fons arqueològic format per més de 400 objectes, abocat en el context del progressiu procés d'abandonament del castell en una data avançada dins del segle XVI, constitueix —més enllà de la relativa sorpresa de la localització d'un conjunt d'aquestes característiques— el fet de disposar d'un extraordinari retrat de la vida quotidiana als inicis de l'edat moderna en una de les grans fortificacions del país.

La diversitat del fons abasta un amplíssim conjunt de testimonis materials vinculats no tan sols a l'àmbit ceràmic —vaixella de taula, estris de cuina i emmagatzematge, també objectes de vidre, metàl·lics i os, corresponents a un gran nombre d'estris que ens parlen de la dimensió del castell i els seus habitants en termes econòmics (circulació de monedes, mercats i centres productors de ceràmica...)— sinó també d'aspectes vinculats amb el lleure, la dieta i l'alimentació, l'ecologia, etc.

La superposició de la recerca arqueològica amb l'estudi de les fonts històriques existents, ens permet precisar bé el context de la troballa i les motivacions que segurament portaren a la presa d'una decisió tan dràstica com és la de desfer-se d'una bona part dels objectes que permetien el funcionament del castell en termes de vida quotidiana. Sens dubte dins d'aquest ampli fons arqueològic destaca, per la gran quantitat i varietat d'objectes localitzats, una col·lecció ceràmica extraordinària.

El conjunt ceràmic de la cisterna de la bestorre est de Montsoriu des del punt de vista morfològic i decoratiu presenta una cronologia bastant tancada. Per una banda, la manca d'individus del segle XIV (verd i manganès o blau valencià) o de peces de paterna en blau de radis i palmetes. Si ho trobem en altres conjunts del castell del segle XV, ens permeten situar el conjunt en una data *post quem* 1450. Per altra banda, és interessant la coexistència de diferents tipus decoratius i procedències diverses essent la més nombrosa la pisa blava catalana, de la segona meitat del segle XV i primera meitat del segle XVI, que, concretament, en aquest fons conviu amb ceràmica de Manises i pisa italiana del primer quart del XVI (1510-1520).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

Les produccions catalanes en reflex daurat, ens aporten una cronologia una mica més avançada, tal com ens indica l'ús del pinzell pinta triple que se situa habitualment en el segon quart del segle XVI (1525-1550).

Com a data *ante quem* hem de subratllar que no hi ha cap exemplar de ceràmica catalana blava amb policromies que clarament es pugui situar amb posterioritat al 1570. Destaquem també l'absència de pisa decorada en pinzell pinta de color blau. Pel que fa a les formes, també ens aporten una cronologia de la primera meitat del segle XVI, sense aparició de plats d'ala típics del 1600.

Tot plegat ens permet situar la cronologia de la ceràmica del fons de la cisterna del castell de Montsoriu entre els anys 1475 i 1560.

En resum, estaríem parlant d'un marc cronològic per a la datació del fons —a partir dels materials localitzats— que abastaria la segona meitat del segle XVI i, concretament, les darreries del seu segon quart. Una datació preliminar interessant en tant que si la sobreposem a la datació oferta per la historiografia, ens situen en un moment pròxim a la presa de possessió dels nous propietaris del castell, els comtes d'Aitona. Per tant, podem considerar la resposta al perquè en un moment concret quan algú pren la decisió d'abocar en una cisterna un fons d'una dimensió tan extraordinària com el que estem tractant, un fons que, per altra part, estava format per un gran nombre de peces senceres i que, en conseqüència, podien estar perfectament en ús en el moment del seu abocament.

BIBLIOGRAFIA

AINAUD, J. M. 1941, Loza dorada y alfarería barcelonesa, siglo XV-XVI, *Boletín y Anales de los Museos de Arte de Barcelona*, vol.I-II, 89-104.

ANGLISANO, A., GOÑI, J. 2021, *La tradició terrissera de Breda (s. XV-s. XX). Terreres, obradors, forns, elaboració i vocabulari terrissa de Breda*. Beca de recerca de la Selva. Centre d'Estudis Selvatans.

BERTI, F. 1997, *Storia della ceramica di Montelupo: uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo,. Volume secundo: La ceramiche da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo*, Montelupo florentino: Aedo

BOFARULL, P. 1850, *Colección de Documentos Inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, Volum XXII, XXIII, XIV, Barcelona: Arxiu de la Corona d'Aragó.

BOTET, J. 1911, *Les monedes catalanes*, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.

CATALÀ, P. 1992, *Els Castells Catalans*, Volum III, Barcelona: Rafael Dalmau Editor.

CERDÀ, J. A. 1991, El conjunt de ceràmica del segle XVI procedent de can Xammar (Mataró), *Laietania*, 6, Mataró: Museu Comarcal del Maresme, 157-189.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

CERDÀ, J. A. 2001, *La ceràmica catalana del segle XVII trobada a la plaça Gran (Mataró)*, Barcelona: Associació Catalana de Ceràmica Decorada i Terrissa.

COLL, J . 1971, *Breda, Històrica i actual*, Breda: Montblanc.

FONT, G., LLORENS, J. M., MATEU, J., PUJADAS, S., TURA, J. 2008, Excavacions arqueològiques al castell de Montsoriu (Arbúcies, Sant Feliu de Buixalleu). Campanyes 2006-2007, *IX jornades d'Arqueologia de les Comarques de Girona*, Girona: Universitat de Girona, Generalitat de Catalunya, Museu d'Arqueologia de Catalunya-Girona, 405-414.

FONT, G., MATEU, J., PUJADAS, S., TURA, J. 2009, *Interpretació poliorcètica del castell de Montsoriu*, Viladrau: Amics del Montseny, 119-133 (Monografies del Montseny 24).

FONT, G., MATEU, J., PUJADAS, S., TURA, J. 2008, *Síntesi històrica del castell de Montsoriu*, Viladrau: Amics del Montseny, 109-134 (Monografies del Montseny 23).

FONT, G., MATEU, J., PUJADAS, S., TURA, J., LLORENS, J. M. 2014, Montsoriu al segle XVI. Testimonis arqueològics de l'abandonament d'un gran castell. *Tribuna d'arqueologia 2011-2012*, 244-263.

FONT, G., MATEU, J., PUJADAS, S., TURA, J., LLORENS, J. M. 2015, *100 anys de recuperació del Castell de Montsoriu*, Viladrau: Amics del Montseny, 49-66 (Monografies del Montseny).

FONT, G., MATEU, J., PUJADAS, S., TURA, J., LLORENS, J. M., CODOLÀ, J. C. 2016, *Montsoriu. El castell gòtic de Catalunya*. Santa Coloma de Farners: Consell Comarcal de la Selva, Museu Etnològic del Montseny.

FONT, G., CABRA, J. 2004, Els conjunts ceràmics de la fase d'abandonament del castell de Montsoriu. Actes del congrés *Els castells medievals a la mediterrània nord-occidental. Les chateaux du moyen age á la méditrerranée nord-occidentale*, Arbúcies: Museu Etnològic del Montseny, 559-574.

GUDIOL, J. 1941, *Los vidrios catalanes*, Barcelona: Alpha (Monumenta Cataloniae 3).

MESQUIDA, M. 2007, Paterna centro productor de ceramica dorada en la edad media, *Avances en arqueometria,* Girona: Universitat de Girona, 7-20.

MITJANS, R., SOLER, T. 2009, Els flabiols de Montsoriu: Two Popular Bone Flutes, probably from the Sixteenth Century, *The Galpin Society Journal*, vol LXII, 25-29.

NOVELLA, V. 2014, *Estudi de les pautes d'accés i consum dels recursos animals a partir de l'arqueozoologia: l'exemple del castell de Montsoriu*, Bellaterra: Universitat Autònoma de Barcelona, Facultat de Lletres, Departament de Prehistòria.

NOVELLA, V., SAÑA, M. 2013, La dieta avícola en el siglo XV-XVI: conservación y consumo de aves en el castillo de Montsoriu (Montseny).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

Phicaria. Encuentros Internacionales del Mediterráneo Múrcia: Concejalía de Cultura de la Región de Múrcia, Universidad Popular de Mazarrón, 111-119.

PONS, J. M. 2001, Les jurisdiccions dels ves-comtats de Cabrera i de Bas, l'any 1527, *Revista de dret històric català*, 1, 155-226.

RUEDA, J.M., TURA, J. 2003, Montsoriu. Gènesi, evolució i decadència d'un gran castell medieval, *Actes del Congrés Els Castells medievals a la mediterrània nord-occidental*, Arbúcies: Museu Etnològic del Montseny, 37-66.

SAÑA, M., NOVELLA, V. 2012, La dieta d'origen animal al castell de Montsoriu al segle XVI. Estudi de la producció, consum i distribució d'aliments a partir de l'arqueozoologia, *VIII Monografies del Montseny VIII Trobada d'Estudiosos del Montseny*. Programa: Àrea de Territori i Sostenibilitat, Diputació de Barcelona, Diputació de Girona, Universitat de Girona, 2012, 439-447.

TORRENT, J. 1978, Jaume Ferrer de Blanes, els comtes de Mòdica i la descoberta del Nou Món, *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins*, XXIV, 57-130.

TURA, J. 2018, *L'Esplendor dels castells medievals catalans (El esplendor de los castillos medievales catalanes; The splendor of Catalan medieval castles*), Barcelona: Museu d'Arqueologia de Catalunya.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 25-46 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_2

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

ISSN: 2604-6679 | 2021

Pages	Received date	Acceptance date
47-68	2021-07-14	2021-08-23

CONTESTI CHIUSI DI ETÀ MODERNA A PISA: ALCUNI CASI DI STUDIO

CLOSED ASSEMBLAGES OF THE MODERN AGE IN PISA: SOME CASE STUDIES

DOI: 10.33115/a/26046679/4_3

Marcella GIORGIO

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno.

Parole chiave

Pisa, ceramica, cultura materiale, contesti chiusi, archeologia urbana

Key words

Pisa, pottery, material culture, closed assemblages, urban archaeology

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Sommario

I contesti chiusi consentono di aprire una finestra sulla cultura materiale di un certo momento storico, restituendo la fotografia di quanto era in uso contemporaneamente in ambito domestico o in una comunità più ampia. È così possibile ottenere dati sui contesti di rinvenimento, sulla società e sulle abitudini di vita, attraverso ciò che resta degli oggetti della vita quotidiana.

Il presente contributo analizzerà alcuni contesti archeologici pisani di età moderna, con caratteristiche e cronologie differenti, con particolare riguardo alle informazioni provenienti dalla ceramica rinvenuta.

Abstract

Closed assemblages open a window on the material culture of a certain historical moment, providing a snapshot of what was in use at the same time in the domestic sphere or in a wider community. It is thus possible to obtain data on the discovered assemblages, on society and on living habits, through what remains of the daily life objects.

This paper will analyse some archaeological assemblages in Pisa of the modern age, with different characteristics and chronologies, with particular regard to the information coming from the pottery found.

CONTESTI CHIUSI DI ETÀ MODERNA A PISA: ALCUNI CASI DI STUDIO

INTRODUZIONE

Pisa è una città dell'Italia centro-settentrionale, situata in Toscana verso la foce del fiume Arno (fig. 1). L'insediamento, di origine etrusca e romana, nel Medioevo crebbe di importanza, grazie allo stretto rapporto con il mare e ad una importante rete di contatti politici e commerciali con tutto il Mediterraneo. Conquistata da Firenze nel tardo Medioevo, in Età moderna Pisa entrò a fare parte del Granducato mediceo: tale situazione comportò una serie di cambiamenti politici, sociali ed economici importanti che modificarono l'aspetto e l'attitudine della città che, da repubblica marinara, divenne un punto nodale nella rete di collegamento tra Firenze e il nuovo porto di Livorno.[1]

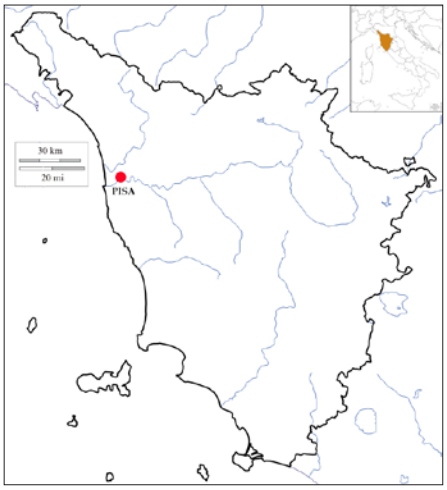


Figura 1. Cartina della Toscana, in Italia, con la localizzazione di Pisa.

A livello urbanistico, grazie all'aumento degli interventi di archeologia urbana a partire dagli anni '90 del secolo scorso, è stato possibile leggere e ricostruire questa trasformazione attraverso l'alternarsi di forme evolutive (crescita urbanistica del XI-XIII secolo) e involutive (distruzioni fiorentine del XV secolo e spopolamento cittadino) e nuovamente evolutive (ricostruzioni di XVI secolo).

La possibilità di acquisire un numero di dati elevato sulla transizione tra Medioevo ed Età moderna ha permesso di delineare meglio quanto riportato dalle fonti storiche, e comprendere quanto tali mutamenti incisero sulla società e sulla città stessa. Tra le numerose informazioni raccolte, un numero sempre maggiore riguarda il rinvenimento di contesti chiusi che, consentono di aprire una finestra sul passato della città di Pisa, restituendo la fotografia sulla cultura materiale del tempo. In tale maniera, attraverso lo studio dei contesti di rinvenimenti e degli oggetti della vita quotidiana, è possibile comprendere gli usi domestici ed ottenere dati sulla società e sulle abitudini di vita che altrimenti andrebbero irrimediabilmente persi.

Il presente contributo analizzerà alcuni contesti chiusi di età moderna rinvenuti nel centro storico di Pisa, al fine di sintetizzare le informazioni presenti nelle stratigrafie cittadine ed evidenziare alcune particolarità nella formazione dei depositi, con un particolare riguardo alle associazioni ceramiche rinvenute.

1 Per una sintesi su Pisa in età medievale e moderna si vedano AA.VV. 1991, Gattiglia 2013, Garzella 1990, Giorgio 2016, 350-364, con bibliografia di approfondimento citata.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466 79/4_3

LOCALIZZAZIONE DEI SITI E QUALITÀ DEI DATI

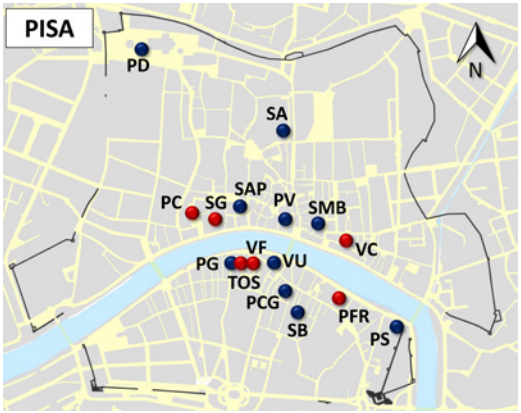


Figura 2. Centro storico di Pisa con l'individuazione dei contesti chiusi di età moderna rinvenuti negli ultimi anni; in rosso quelli trattati come casi di studio nel presente articolo.

Sono numerose le indagini archeologiche effettuate nel centro storico di Pisa che hanno recuperato dati per il Medioevo e l'età moderna: se dopo la Seconda Guerra Mondiale si trattava di rinvenimenti occasionali legati a recuperi di materiale sporadico o proveniente da sterri, effettuati da volontari di gruppi archeologici locali o a privati cittadini, negli ultimi 30/40 anni le ricerche di tipo stratigrafico affidate a archeologi professionisti sono andate sempre più crescendo grazie ad una maggiore sensibilità verso tali stratigrafie urbane e ad una maggiore applicazione delle norme di tutela anche verso tali cronologie.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di scavi di emergenza e brevi assistenze archeologiche nel corso di lavori pubblici, e più raramente di scavi in *open area* a scopo di ricerca. I siti scavati sono pluristratificati ed è stato possibile indagare stratigrafie che coprono un arco cronologico che dal X-XI secolo arriva sino ai giorni nostri, sebbene le diverse esigenze di cantiere abbiano giocato un ruolo importante nella raccolta dei dati. Tale premessa è importante per comprendere la qualità del dato raccolto ed elaborato poiché anche i contesti chiusi rinvenuti

Sigla	Sito	TIPOLOGIA CONTESTI	DATAZIONE CONTESTI	RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO
PC	Piazza Carrara	Vano interrato	Fine XVI secolo	Inedito
PCG	Piazza Chiara Gambacorti	Bottini	Fine XIX secolo	Milanese 2005
PD	Piazza Duomo	Pozzo	Prima metà XVI secolo	Alberti, Boscolo, Giannotti 2011
PFR	Palazzo Franchetti	Sili e ghiacciaie	Inizi XIX secolo (sili), XVII secolo (ghiacciaie)	Baldassarri 2020
PG	Palazzo Giuli	Silos da grano	Metà-seconda metà XVIII secolo	Redi, Guerrucci 2007
PS	Palazzo Scotto	Bottini e pozzo	Inizi XIX secolo	Gattiglia, Milanese 2006
PV	Piazza delle Vettovaglie	Pozzo e sili	Prima metà XVIII secolo	Alberti, Baldassarri 2004
SA	Via S. Apollonia	Pozzo	Fine XVI-inizi XVII secolo	Corretti 2020
SAP	Palazzo della Sapienza	Bottini	Inizi XX secolo	Giorgio 2018
SB	San Bernardo	Pozzo	Seconda metà/fine XVIII secolo	Inedito
SG	Piazza San Giorgio	Pozzo	Metà XVIII secolo	Clemente, Giorgio 2016
SMB	San Michele in Borgo	Sili da grano	XVIII secolo	Redi *et alii* 1987
VC	Via del Cuore	Sili da grano	Fine XVI-seconda metà XVIII secolo	Inedito
VF	Vicolo dei Facchini	Sili e bottini	Fine XVI-inizi XIX secolo	Baldassarri, Milanese 2004; Baldassarri 2012
VU	Via Uffizi	Bottini	XIX-metà XX secolo	Anichini *et alii* 2009
TOS	Via Toselli	Bottini, pozzo e vano interrato	XVIII-XIX secolo	Ducci, Baldassarri, Gattiglia 2009

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

(fig. 2, tab. 1) sono stati scavati in maniere differenti a seconda della tipologia di intervento archeologico in atto. Quindi, a fronte di alcuni contesti chiusi di cui è stato possibile indagare tutto il deposito sepolto, la maggior parte di essi ha subito uno scavo solo parziale dei sedimenti contenuti a causa di necessità legate ad esigenze di progetto o ambientali o a problemi strutturali.

Si tratta solitamente di strutture medievali e di prima età moderna obliterate tra XVI e XIX secolo (fig. 2, tab. 1): pozzi per la raccolta dell'acqua, silos per la conservazione del grano, strutture interrate per la raccolta delle acque meteoriche o lo scarico delle acque reflue, ambienti interrati (es. cantine, magazzini ecc.).

Molti di questi contesti sono attualmente inediti, in alcuni casi invece è possibile trovare notizie preliminari sul ritrovamento o studi parziali dei contesti scavati. Di tutti quelli considerati, un solo sito risulta studiato ed edito in forma completa.

Al fine di sintetizzare le informazioni rinvenute, ho scelto di concentrarmi solo su alcuni siti per i quali gli scavi hanno riportato alla luce contesti chiusi con cronologie comprese tra XVI e XIX secolo, utili ad individuare alcuni casi studio rispetto al panorama pisano.

Si tratta del vano interrato scavato in piazza Carrara (fig. 2, PC), delle ghiacciaie e dei sili da grano rinvenuti nel giardino di Palazzo Franchetti (fig. 2, PFR), dei sili da grano scoperti in via del Cuore (fig. 2, VC), dei bottini e i sili da grano indagati in vicolo dei Facchini (fig. 2, VF), della cantina riportata alla luce in via Toselli (fig. 2, TOS) e del pozzo indagato in piazza San Giorgio (fig. 2, SG).

PIAZZA CARRARA (PC)

Nel 2016, nell'ambito del progetto per la realizzazione delle «Isole Ecologiche Interrate» portato avanti dal Comune di Pisa, nella porzione nord di piazza Carrara (fig. 3), tra il Palazzo dell'Intendenza di Finanza ed il Palazzo Ricci (sede del Dipartimento di Giurisprudenza), è stato aperto un saggio di 17x3 m,

Figura 3. Piazza Carrara, individuazione dello scavo e dell'area nella cartografia storica.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_3

Figura 4. Piazza Carrara, resti dell'ambiente interrato in corso di scavo.

utile alla collocazione di cassonetti interrati.[2] Lo scavo ha raggiunto una profondità media di circa 2,90 metri in base alle necessità di progetto.

Sebbene l'area oggetto dell'indagine sia aperta e adibita a piazza sin dagli inizi dell' Ottocento, come riportato dalla cartografia dell'epoca, lo scavo ha messo in luce alcune strutture in laterizio e dalla pianta di Pisa del 1749 è possibile vedere uno sviluppo differente in relazione ai fabbricati presenti sino al XVIII secolo (fig. 3). Tali dati consentono di collocare in questa zona una porzione di edificio che, come confermato dalle stratigrafie, fu demolito per fare posto ad un ampliamento della piazza nella seconda metà del Settecento.

Lo scavo ha messo in luce due ambienti, probabilmente interrati o semi-interrati, relativi ad un complesso più ampio. L'ambiente maggiormente conservato, la cui costruzione si colloca tra fine XV e inizi XVI secolo, è stato rinvenuto per circa 1/3 rispetto all'estensione totale ipotizzata (fig. 4), aveva murature in laterizi legati con malta e intonacati e si appoggiava su precedenti strutture bassomedievali (a cui si riferisce un pavimento in laterizi posti di taglio).

Tale vano, forse una cantina o un magazzino, risultava colmato da un deposito argilloso cui era frammista una notevole quantità di ceramiche frammentate costituite, per la maggior parte, da forme coniche prive di rivestimento forate sul fondo e barattoli invetriati all'interno. Lo studio, attualmente in corso da parte di chi si scrive, ha permesso di identificare oltre 300 contenitori utilizzati nelle varie fasi relative alla produzione e raffinazione dello zucchero (fig. 5).

Figura 5. Piazza Carrara, contenitori per la raffinazione dello zucchero in corso di studio.

2 Lo scavo è attualmente inedito e in corso di studio sia per ciò che riguarda l'edizione delle stratigrafie da parte degli archeologi che le hanno scavate (Antonio Alberti e Monica Baldassarri) sia per ciò che riguarda i contesti ceramici da parte di chi scrive.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

Tali oggetti costituivano quasi la complessità dei manufatti rinvenuti, a cui si aggiungono una ventina di scodelle e piatti ingobbiati (principalmente graffiti a punta e stecca) di produzione pisana che consentono di collocare la creazione del deposito tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo.

Sebbene i contenitori per la lavorazione dello zucchero siano molto frammentari, l'omogeneità del deposito argilloso e la poca presenza di stoviglie e manufatti di altra tipologia lasciano ipotizzare che il vano potesse essere una cantina o magazzino interrato utilizzato per lo stoccaggio di tali oggetti, rimasti inglobati nel sedimento a seguito di un probabile episodio esondativo del vicino fiume Arno.

Figura 6. Palazzo Franchetti, scavo dell'area relativa alla residenza del Conte Ugolino; sono visibili i sili postmedievali (da http://www.bassovaldarno.it/2016/09/06/scavo-archeologico-di-palazzo-franchetti/).

PALAZZO FRANCHETTI (PFR)

Sempre nel 2016, grazie ad un finanziamento del Consorzio 4 Basso Valdarno (proprietario dell'area), sono iniziate le ricerche archeologiche nel giardino di Palazzo Franchetti, posto lungo il fiume Arno nella porzione sud della città[3] (fig. 2). Lo scavo, diretto e coordinato dai colleghi Monica Baldassarri e Antonio Alberti, aveva come obiettivo rinvenire i resti della casa del conte Ugolino della Gherardesca che si sapeva posta in questa zona grazie ad alcune indagini documentali.

Sono stati aperti due saggi di scavo: il primo, posto più a nord verso il fiume, ha permesso di rinvenire i resti di un grande edificio di fine XII secolo, distrutto entro il secondo decennio del XIV secolo (fig. 6). Tale dato coincide con quanto riportato dalle fonti storiche, confermando come questa potesse essere la dimora del conte, demolita secondo le leggi antimagnatizie in vigore nella Repubblica Pisana tra tardo Duecento e Trecento.[4]

Figura 7. Palazzo Franchetti, area di scavo posta nel lato più a sud del giardino ove sono visibili le ghiacciaie (da http://www.bassovaldarno.it/2016/09/06/scavo-archeologico-di-palazzo-franchetti/).

Lo spazio creatosi con la demolizione dell'abitazione rimase privo di costruzioni sino alla fine del XVI secolo quando, dopo la seconda conquista fiorentina della città, fu organizzata un'area per la conservazione del grano, il cosiddetto «piaggione», testimoniato dai sei sili in laterizio che sono stati riportati in luce, rimasti in funzione fino all'inizio dell'Ottocento (fig. 6).

Il secondo saggio, più interno al giardino attuale, ha messo in luce un altro grande edificio di secondo quarto/metà XII secolo con frequentazioni e rifacimenti sino

3 Alcune prime notizie al termine della campagna di scavo sono sul sito del Consorzio 4 Basso Valdarno: http://www.bassovaldarno.it/2016/09/06/scavo-archeologico-di-palazzo-franchetti/. Una prima sintesi è in Baldassarri 2020. Le notizie sullo scavo che seguono si basano su ambo queste comunicazioni.

4 Perimetrali esterni e tramezzi interni furono oggetto di un sistematico smontaggio, in alcuni casi fino ai livelli di fondazione.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_3

alla seconda metà del XV secolo (fig. 7). In questo periodo nell'area vengono realizzate diverse ghiacciaie seminterrate (fig. 7): tali elementi risultano eccezionali nel panorama pisano, poiché in precedenza non erano mai state rinvenute in scavi archeologici. Le ghiacciaie rimangono in funzione almeno fino al Seicento, quando subiscono una prima demolizione per la creazione di un giardino. Successivamente, a inizi XIX secolo, si data un intervento ancora più invasivo di distruzione e rimozione di strutture e depositi, al fine dell'attuazione del progetto architettonico di costruzione dell'attuale dimora (o palazzo) messo in atto da Alessandro della Gherardesca su incarico della famiglia Franchetti.

I riempimenti mostrano la presenza di una notevole quantità di ceramica piuttosto frammentaria (il cui studio è, attualmente, ancora da completare) con associazioni tipiche in contesti sociali di livello medio-alto della fine del Cinquecento: ingobbiate e graffite pisane (soprattutto a fondo ribassato), maiolica policroma di Montelupo fiorentino (sono presenti quasi tutti i decori relativi alla seconda metà del Cinquecento), maiolica ligure, invetriate da cucina, prive di rivestimento da dispensa.

VIA DEL CUORE (VC)

Nel 2013, nel cantiere dell'Associazione l'Alba sito in via del Cuore nella parte N-E della città, sono state eseguite operazioni di assistenza e scavo archeologico in un'area aperta racchiusa tra i palazzi e la viabilità minore di epoca medievale che dalla chiesa di S. Andrea portava verso il fiume Arno a sud. Le indagini si sono concentrate in zone, corrispondenti a circa i ¾ dell'area di cantiere, sulle quali, per esigenze progettuali, è stata effettuata un'assistenza archeologica con piccoli approfondimenti manuali.[5]

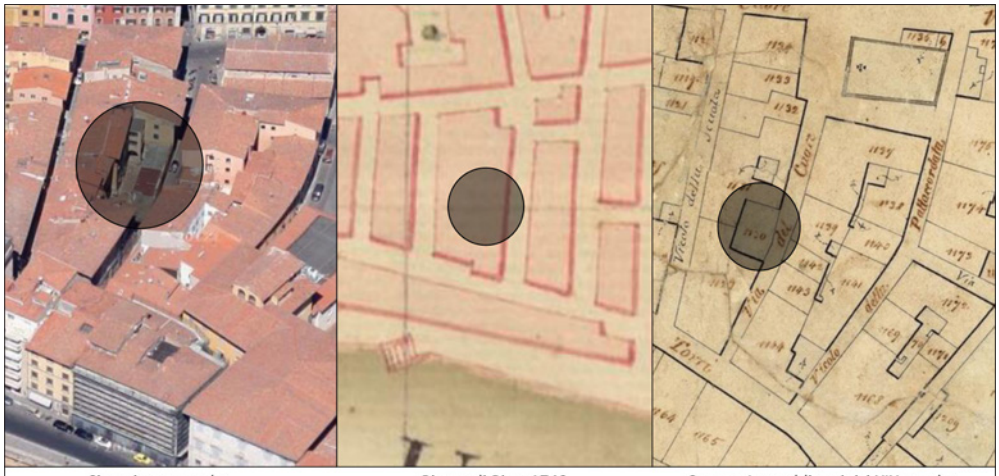


Figura 8. Via del Cuore, individuazione dello scavo e dell'area nella cartografia storica.

5 Lo scavo è attualmente inedito: le informazioni qui inserite sono ricavate dalla documentazione consegnata presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

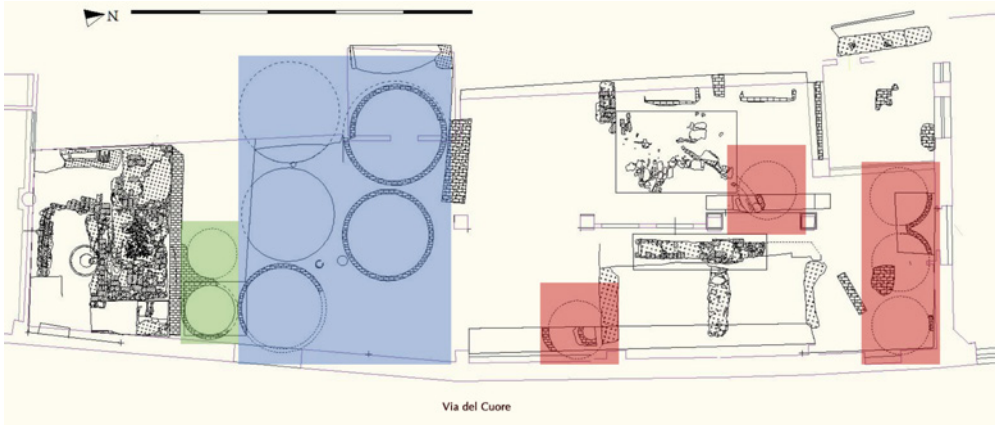


Figura 9. Via del Cuore, pianta con i resti individuati dallo scavo; sono evidenziati i sili tardo medievali e postmedievali.

Figura 10. Via del Cuore, uno dei sili tardo medievali in corso di scavo.

L'area, che risulta aperta e priva di costruzioni almeno sin dagli inizi del XIX secolo (come visibile nella cartografia storica – fig. 8), nella porzione settentrionale conservava i piani di calpestio bassomedievali (XIII-XIV secolo) direttamente al di sotto dei livelli d'uso tardo ottocenteschi. Tale dato, unito alle quote delle riseghe di fondazione dei pilastri e delle murature medievali di tutta via del Cuore visibili ben al di sopra del lastricato ottocentesco, lascia supporre un'azione di rasatura orizzontale da collocare nella prima metà del XIX secolo.

Lo scavo ha evidenziato come la porzione nord dell'area scavata già in epoca bassomedievale risultasse coperta, almeno in parte, da un loggiato e fosse destinata alla conservazione dei grani in numerosi sili costruiti in laterizio (fig. 9, in rosso). Queste strutture interrate e voltate per la conservazione delle granaglie sono databili al tardo medioevo e non erano conosciute attraverso altre tipologie di fonti. I sili erano disposti topograficamente in relazione alle unità abitative di competenza che si affacciavano sulle attuali vie che compongono l'isolato (via delle Belle Torri, via della Scuola e via del Cuore). Il loro utilizzo è databile sino al XVI secolo: a partire dal tardo Cinquecento si data la loro distruzione parziale per alcuni cambi funzionali dell'area, con conseguente riempimento delle strutture interrate ai fini dell'obliterazione.

Figura 11. Via del Cuore, visione generale dei sili postmedievali.

Nella parte centrale del cantiere altri sili sono stati individuati verso meridione: sono i più antichi rinvenuti in città essendo databili tra il tardo XIV e gli inizi del XV secolo (fig. 9, in verde; fig. 10). Alla fine del XVI secolo anch'essi vengono

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

parzialmente smontati e obliterati per la costruzione di sili di dimensioni maggiori[6] (fig. 9, in blu; fig. 11) utilizzati, questi ultimi, sino alla seconda metà del XVIII secolo, analogamente a quanto accade con altre strutture similari poste in contesti pubblici (piazza delle Vettovaglie) e privati (vicolo Facchini, via Toselli, Palazzo Giuli).

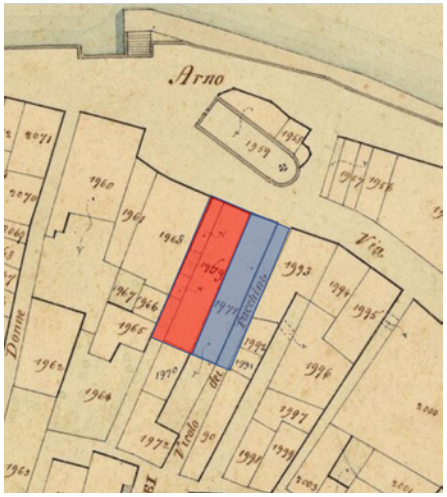


Figura 12. Vicolo Facchini, l'area scavata individuata in blu nella cartografia storica di inizio XIX secolo; in rosso l'area scavata con le indagini in via Toselli.

Le obliterazioni presenti in alcuni dei sili tardomedievali mostrano la presenza di potenti strati di obliterazione in seconda giacitura derivati dalla demolizione delle strutture duecentesche: sebbene, quindi, il riempimento delle strutture si dati alla fine del Cinquecento, le ceramiche recuperate offrono uno spaccato (ben conosciuto) della cultura materiale in uso a Pisa nel pieno XIII secolo con la presenza di maiolica arcaica e invetriate pisane da mensa, prive di rivestimento e invetriate grezze da cottura, prive di rivestimento depurate pisane da dispensa, importazioni mediterranee da mensa.

VICOLO DEI FACCHINI (VF)

In vicolo dei Facchini, posto subito a sud dell'Arno, tra il 2000 ed il 2001 è stato effettuato lo scavo di una casa-torre medievale con fasi di vita che vanno dall'XI secolo, quando fu creata, sino alla sua demolizione nell'anno 1999. Le ricerche sono state eseguite in *open area* su tutta la superficie corrispondente alla casa-torre originaria e alla sua espansione tardomedievale, comprendendo anche il vicolo posto ad est dell'edificio (fig. 12).[7]

Figura 13. Vicolo Facchini, l'area scavata con i resti dei sili e dei bottini individuati.

L'area scavata è posta nella parte sud di Pisa, di fronte alla chiesa di S. Cristina, la cui origine è di epoca longobarda, lungo un importante asse viario esistente già in epoca

6 Diametro 2,40/2,60 m; la profondità risulta minore dei sili precedenti a causa della risalita della falda acquifera.
7 Lo scavo è stato edito in una prima forma preliminare in Baldassarri, Milanese 2004 e in forma completa in Baldassarri 2012.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

romana, la via Emilia-Scauri, nel luogo dove esisteva l'unico ponte per oltrepassare il fiume verso nord. In quest'area della città sorse un villaggio suburbano che, con il tempo e la crescita urbanistica, venne inglobato nella città bassomedievale.

Alcuni importanti contesti chiusi postmedievali si trovano in due delle tre aree scavate (fig. 13): si tratta di strutture interrate colmate da depositi che non hanno subito alterazioni deposizionali successive. La costruzione di queste strutture interrate risale alle fasi di vita tardomedievali e di prima età moderna dell'edificio.

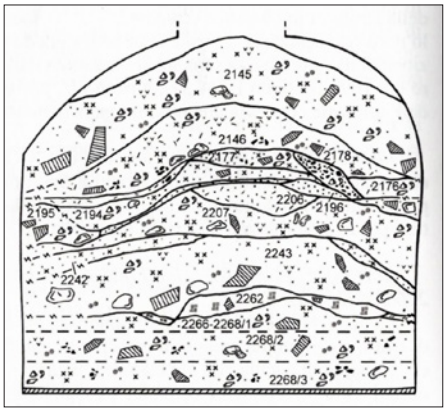


Figura 14. Vicolo Facchini, il silos centrale con i depositi scavati (da Baldassarri, Milanese 2004, 114, fig. 43).

Nello specifico sono stati rinvenuti sia sili per il contenimento delle granaglie (che ebbero un cambio funzionale divenendo immondezzai) sia «bottini», ovvero vani per lo scarico delle acque reflue e dell'immondizia.

In tutti i casi, quindi, i contesti chiusi testimoniano l'utilizzo delle strutture come luoghi di discarica con sedimenti che hanno consentito il recupero, oltre alla ceramica, di fauna e ittiofauna, gusci di uova, cenere, carbone e macerie varie. Tali depositi sono databili tra la seconda metà del XVI secolo e la seconda metà del XVIII-inizi XIX secolo: dopo tale data le strutture risultano obliterate in maniera definitiva e non più utilizzate.

Figura 15. Vicolo Facchini, alcune delle ceramiche rinvenute nei sili.

Sono presenti diversi sili per granaglie fatti con laterizi, costruiti tra metà XV e metà XVI secolo: nell'area centrale il più piccolo a metà del XVI secolo viene riconvertito per lo smaltimento dei rifiuti probabilmente a causa della risalita della falda freatica. Stesso destino attende anche i due più grandi: in quello presente nella parte centrale dell'edificio, se è vero che i primi accumuli, databili alla seconda metà del XVI secolo, ne attestano ancora l'utilizzo come silos, già dai primi decenni del XVII secolo, e sino agli inizi del XIX secolo, esso viene usato come immondezzaio con una fase di intensa utilizzazione tra XVII e metà XVIII secolo, quando si collocano la maggior parte dei depositi e dei reperti rinvenuti (fig. 14).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466 79/4_3

Nell'altro caso, posto poco più a sud del primo, il silos viene costruito alla metà del XVI secolo ma i depositi al suo interno testimoniano un impiego come discarica domestica già alla metà del secolo successivo sino alla fine del Settecento.

Gli scarichi hanno consentito il recupero di materiali postmedievali che, una volta ricostruiti, hanno fornito uno spaccato della cultura materiale su due fasi specifiche.[8] Nella prima (fine XVI-metà XVII secolo) tra le ceramiche da mensa troviamo molte maioliche policrome di Montelupo fiorentino, rare maioliche liguri e di altri centri italiani, ingobbiate marmorizzate e graffite pisane (a punta, a stecca e a fondo ribassato) (fig. 15a). Le ceramiche da cucina sono costituite da pignatti, tegami e coperchi invetriati monocromi e slip ware, più raramente coperchi privi di rivestimento, e per la dispensa sono ben attestati catini semidepurati torniti a matrice.

Nella seconda fase (metà XVIII-inizi XIX secolo), tra le ceramiche da mensa sono presenti le ultime maioliche di Montelupo fiorentino, le ultime ingobbiate marmorizzate (fiaschi) e le prime ingobbiate maculate (scodelle), alcune invetriate liguri a «taches noires» (fig. 15b). Le ceramiche da cucina sono, come per il periodo precedente, invetriate monocrome o slip ware. Sono inoltre presenti sia catini privi di rivestimento che contenitori da trasporto ingobbiati monocromi, tappi-bicchiere privi di rivestimento e lucerne invetriate.

Il raffronto tra i due contesti non solo permette di ricostruire l'intera gamma di stoviglie presenti in ambito domestico per i vari usi quotidiani, ma di cogliere anche i cambiamenti negli usi e i consumi degli abitanti, oltre a fornire dati sulla qualità (…) socio-economica degli stessi.

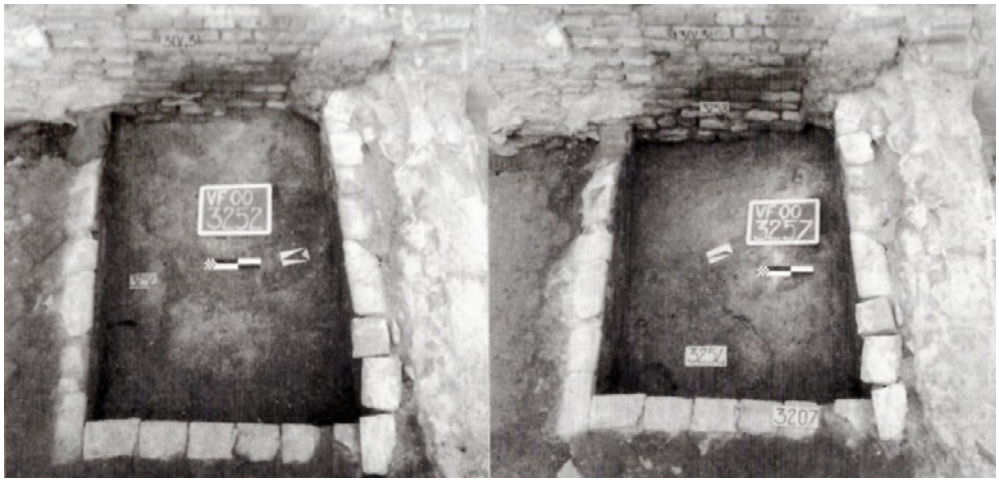


Figura 16. Vicolo Facchini, uno dei bottini scavati (da Baldassarri, Milanese 2004, 133, fig. 50).

Un approfondimento specifico è necessario per un bottino posto nell'angolo sud-est dell'area scavata: si tratta di una struttura interrata rettangolare in mattoni posta nell'angolo sud-est dell'abitazione creata per lo scarico di acque reflue provenienti dai piani superiori dell'abitazione (fig. 16). Sono, infatti, stati trovati i resti di una tubatura che, dalle parti alte dell'edificio, convogliava l'acqua

8 Per informazioni specifiche sui reperti rinvenuti nello scavo si veda quanto presente in Baldassarri 2012.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

all'interno del vano. Lo scavo dei depositi presenti ha mostrano uno spessore estremamente ridotto degli stessi e la presenza di una ciclicità nelle deposizioni: infatti, a strati con resti di pasto e pulizia del lavandino domestico (gusci di uovo e ittiofauna in frammenti molto piccoli) si alternano strati derivanti dalla pulizia e rispristino dei piani cottura (con cenere, carbone e ittiofauna).

In questo contesto i frammenti ceramici, che sono di piccola pezzatura, talvolta delle vere e proprie schegge (maiolica ligure a smalto berettino e bianco-blu, maiolica di Montelupo fiorentino, ingobbiata e graffita), ne collocano l'uso a metà XVII secolo. Ma non è da escludere un'azione periodica di pulizia per la quale ciò che è rimasto è semplicemente relativo all'ultimo utilizzo.

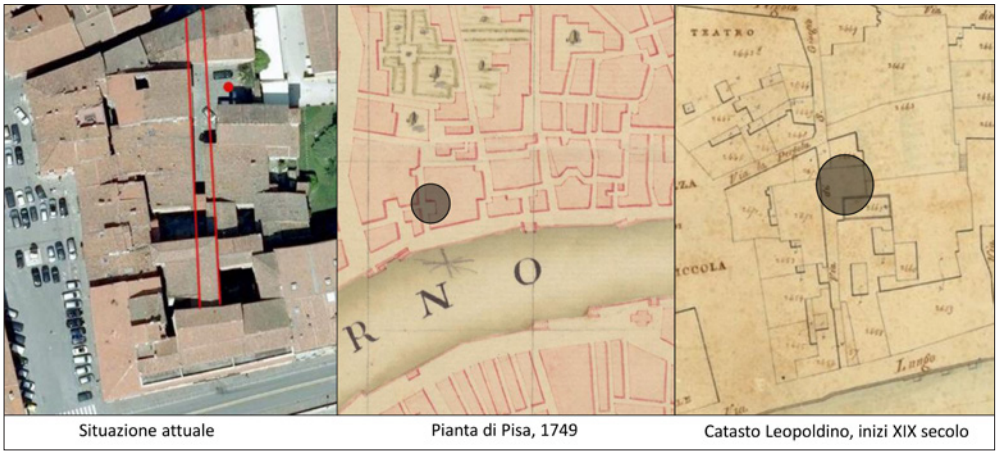


Figura 17. Piazza San Giorgio, individuazione dello scavo e dell'area nella cartografia storica.

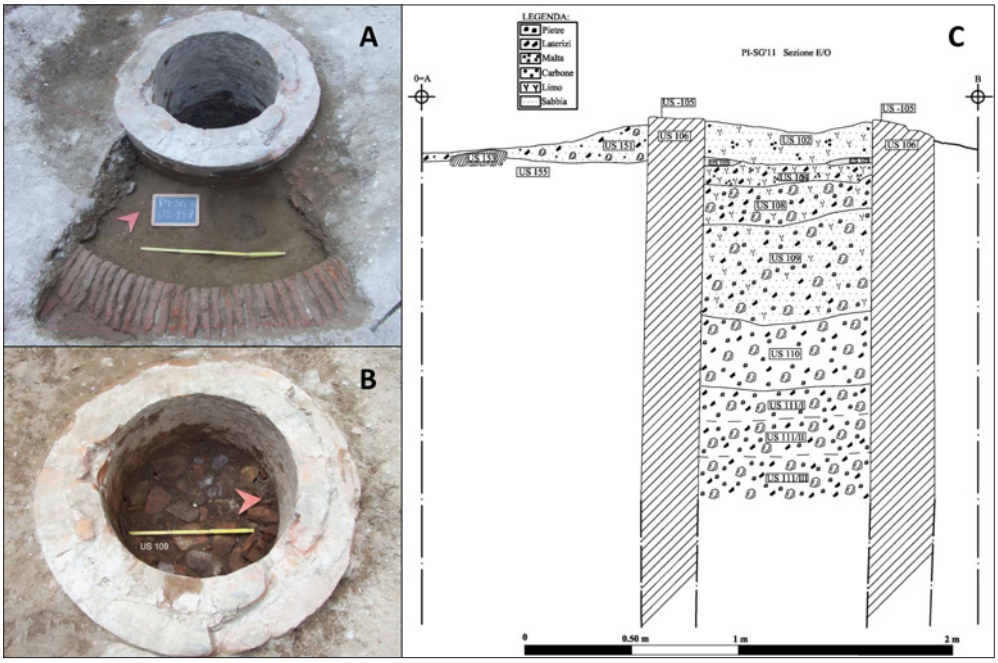


Figura 18. Piazza San Giorgio, scavo del pozzo e dell'area esterna ad esso.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_3

PIAZZA SAN GIORGIO (SG)

Durante i lavori del 2011 per l'adeguamento dei sottoservizi e la ripavimentazione di piazza S. Giorgio, posta nella parte settentrionale della città, al di sotto dell'asfalto è stato rinvenuto un pozzo medievale in laterizi obliterato nella seconda metà del XVIII secolo.[9] Il pozzo era collocato in una piccola piazza racchiusa tra palazzi medievali e di Età moderna, ed era posto in una delle aree più antiche della città, a pochi metri dal fiume. La piccola piazza dove era collocato il pozzo affacciava su una viabilità medievale che nel corso del tempo era stata modificata, chiudendone lo sbocco verso il fiume ed inglobando quest'ultima parte all'interno di un palazzo moderno nella seconda metà del XVIII secolo (fig. 17).

La breve assistenza archeologica ha indagato parte del riempimento del pozzo e parte del deposito circostante ad esso. Lo scavo dell'esterno del pozzo ha evidenziato come esso fosse circondato da una pavimentazione circolare costituita da laterizi posti a coltello, al pari di altre strutture rinvenute in altre parti della città (fig. 18a). La datazione della costruzione di questa struttura andrebbe a collocarsi nel corso del Duecento circa. Il riempimento del pozzo, invece, è stato scavato per circa due metri di profondità (fig. 18b-c): lo scavo si è dovuto fermare a causa della presenza dell'acqua di falda in risalita e della mancanza di mezzi per drenarla.

All'interno del pozzo era presente uno scarico di macerie di grandi dimensioni e materiale ceramico di medio-piccole dimensioni, databile alla metà del XVIII secolo. Tale contesto, che obliterava e colmava il pozzo in una fase in cui esso non era evidentemente più di pubblica utilità, era rimasto inalterato sino al momento del recupero. Le ceramiche rinvenute consentono la visione di ciò che circolava e veniva utilizzato in città alla metà circa del Settecento (fig. 19):[10] tra le ceramiche da mensa troviamo piatti e catini ingobbiati monocromi cui si uniscono più rare ingobbiate marmorizzate (fiasche), dipinte e graffite (piatti e scodelle), oltre a rare maioliche policrome e monocrome sia toscane che liguri. Le stoviglie da cucina sono costituite, come nel caso di vicolo dei Facchini, da pignatti e tegami invetriati monocromi e slip ware, mentre la dispensa è costituita da catini, mezzine e brocche ingobbiate maculate e a schizzi di ingobbio, barattoli invetriati e orci privi di rivestimento. Non mancano altri manufatti del vivere giornaliero quali scaldini invetriati monocromi e slip ware, pipe, tappi e tubi idraulici.

Figura 19. Piazza San Giorgio, alcune delle ceramiche rinvenute.

9 Prime informazioni sullo scavo e sui materiali rinvenuti sono in Clemente, Giorgio 2016.
10 Per informazioni maggiormente specifiche sulle ceramiche rinvenute si veda quanto presente in Clemente, Giorgio 2016.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

VIA TOSELLI (TOS)

Negli anni 2008-2009 l'area posta immediatamente ad ovest della casa-torre scavata in vicolo dei Facchini è stata interessata da due campagne di indagini archeologiche: queste ultime hanno analizzato un'altra casa-torre medievale con fasi di vita dall'XI secolo sino alla sua demolizione nel corso del Secondo Conflitto Mondiale (fig. 12).[11]

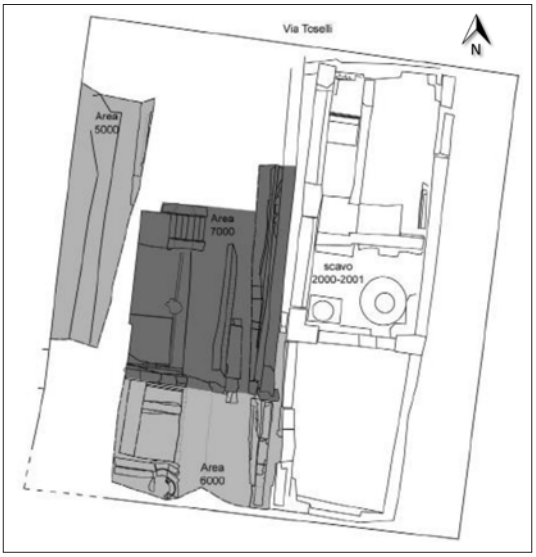


Figura 20. Via Toselli, l'area scavata (da Ducci, Baldassarri, Gattiglia 2009, 176, fig. 1).

Come per vicolo dei Facchini, gli scavi sono stati eseguiti in *open area* su tutta la superficie corrispondente alla casa-torre e al suo cortile retrostante, ed è stato indagato anche il vicolo posto immediatamente ad ovest dell'edificio (fig. 20). Le due case-torri sono esemplificative dell'espansione e crescita urbanistica che la città di Pisa ebbe a partire dall'XI secolo in poi proprio in quest'area, attraverso l'edificazione di interi nuovi isolati.

In tutte le aree di scavo sono stati rinvenuti contesti chiusi: si tratta di diverse tipologie di strutture interrate quali «bottini» per lo scarico delle acque reflue (collocate nel vicolo laterale al di sotto del piano di calpestio stradale), un pozzo (posto nel cortile privato dell'abitazione) e una cantina (situata al di sotto della parte centrale dell'edificio).

Il pozzo è di epoca bassomedievale (XIV secolo) e fu utilizzato sino in età moderna. Non è stato scavato completamente per esigenze di cantiere, ma i depositi superficiali indagati consentono di collocare l'obliterazione nel corso del XVIII secolo, come nel caso del pozzo di piazza S. Giorgio e altri rinvenuti in varie parti della città.

Figura 21. Via Toselli, la cantina interrata una volta vuotata dei sedimenti presenti.

La struttura più interessante è però la cantina che fu creata nel XVI secolo, in una fase di trasformazione dell'edificio medievale; in un primo momento doveva essere una cisterna con pavimentazione in mezzane a vista divisa in quattro settori (fig. 21). Solo successivamente, tramite il rifacimento della volta, il posizionamento di una colonna centrale e la costruzione di una scala d'accesso, venne trasformata effettivamente in una cantina o comunque utilizzata come vano interrato di servizio. La colonna centrale venne asportata nel XVIII secolo, prima dell'obliterazione dell'ambiente.

Tra la seconda metà del XVIII e la fine del XIX secolo il locale venne colmato con una serie di scarichi maceriosi cui era frammista molta ceramica. Anche grazie a quest'ultima

11 Una prima sintesi dei dati di scavo è in Ducci, Baldassarri, Gattiglia 2009.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_3

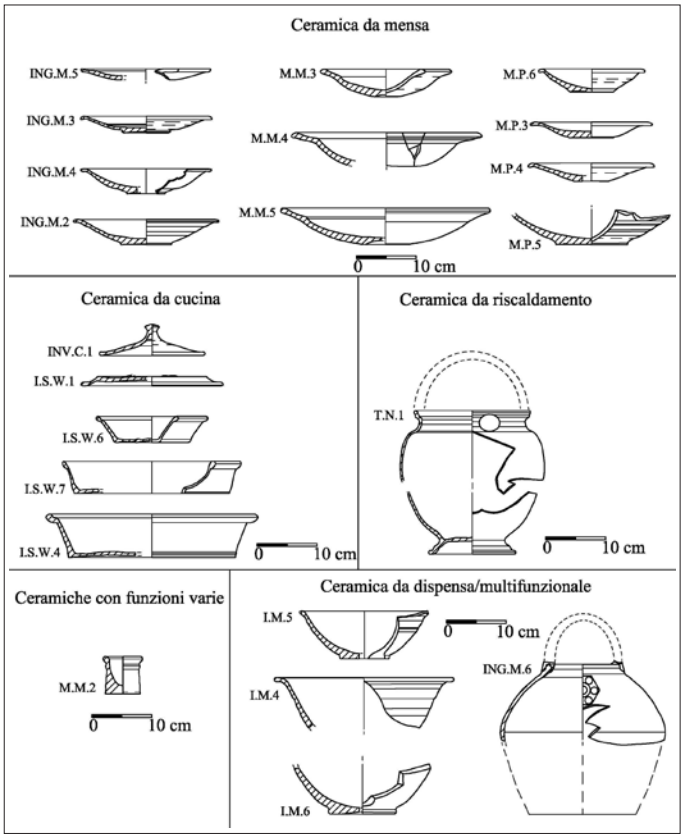


Figura 22. Via Toselli, le ceramiche del contesto di seconda metà XVIII-inizi XIX secolo.

è stato possibile riconoscere due fasi di obliterazioni successive: una prima collocabile nella seconda metà del XVIII-inizi XIX secolo (relativa ad una serie di ristrutturazioni interne del palazzo, e legata alla necessità di arginare le costanti infiltrazioni idriche legate alla risalita dell'acqua di falda) ed una seconda corrispondente alla metà-seconda metà del XIX secolo circa (forse relativa a cambi di proprietà dell'immobile).[12]

Il contesto ceramico di seconda metà XVIII-inizi XIX secolo (fig. 22) è costituito quasi per la metà da ceramiche invetriate e slip ware da cucina (pignatte, tegami, coperchi), mentre le ceramiche da mensa sono circa 1/3 del totale. Queste ultime vedono la presenza preponderante di piatti, scodelle e catini ingobbiati dipinti e graffiti, rare maioliche di Montelupo fiorentino e di altri centri italiani e rare invetriate liguri a «*taches noires*». Circa l'8% del contesto è composto da catini e mezzine ingobbiate monocrome e maculate valdarnesi. Infine, sono presenti anche vari oggetti quotidiani quali scaldini, salvadanai, pipe, tubi idraulici. È possibile notare molte similitudini con quanto rinvenuto nei sili della vicina abitazione scavata in vicolo dei Facchini.

Il contesto ceramico di seconda metà XIX secolo (fig. 23) è ugualmente costituito, per oltre il 40%, da stoviglie per la cottura dei cibi invetriati monocromi, maculato e slip ware. Meno del 30% del totale si riferisce a vasellame da mensa, tra cui maioliche monocrome e dipinte di ambito regionale, ingobbiate monocrome (la maggioranza) e dipinte, terraglie monocrome e dipinte. Il restante si divide tra catini e mezzine ingobbiate monocrome e maculate e barattoli invetriati da dispensa, scaldini invetriati maculati e in terraglia nera, tubi fittili, microvasetti in terraglia monocroma.

La cultura materiale offerta da questi contesti ci mostra una collocazione medio-bassa dei proprietari di questi oggetti, consentendo di ricostruire i corredi domestici sino ad epoche molto recenti.

12 Per un approfondimento sui contesti ceramici rinvenuti si vedano Giorgio, Clemente 2012 e Clemente, Giorgio 2016.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

CONCLUSIONI: CARATTERISTICHE DEI CONTESTI CHIUSI E RIFLESSIONI

Come è stato possibile vedere attraverso questa breve esposizione, le strutture che a Pisa, per l'Età moderna, consentono di rinvenire contesti chiusi si racchiudono essenzialmente in quattro categorie: silos da grano, ambienti interrati (cantine/depositi), strutture per la raccolta dell'acqua (piovana o reflua) e pozzi. Tranne rari casi,[13] tutte risultano costruite in laterizi quasi sempre legati con malta e non tutte sono giunte sino a noi allo stesso grado di conservazione: infatti, pochi sono i casi in cui non è avvenuto alcun tipo di disturbo post-deposizionale, mentre in molti casi azioni antropiche anche molto recenti hanno spesso disturbato i depositi almeno nella parte più superficiale.

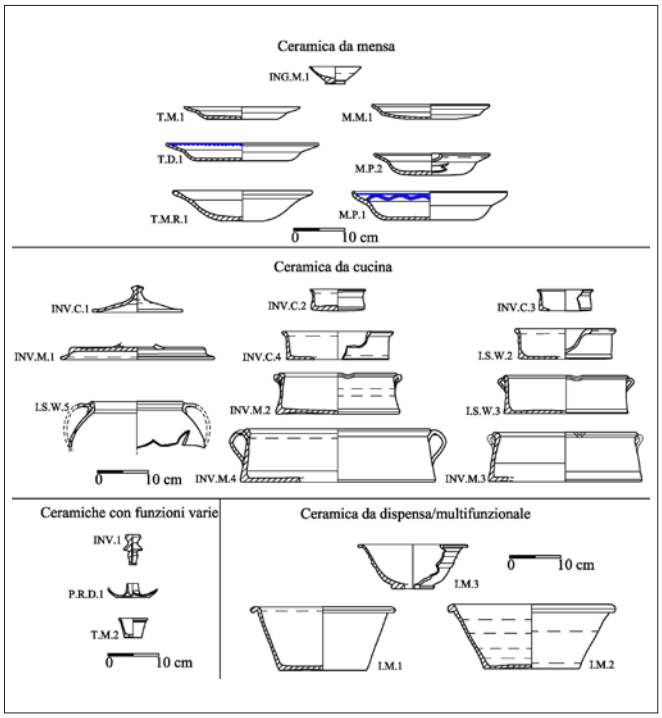


Figura 23. Via Toselli, le ceramiche di seconda metà XIX secolo.

Il numero sempre più corposo di interventi archeologici urbani degli ultimi anni, relativi soprattutto a brevi assistenze su profondità non particolarmente elevate (entro un metro circa di profondità dal piano di calpestio attuale) ha posto le basi per il rinvenimento di una quantità sempre maggiore di tali strutture (soprattutto sili, bottini e pozzi), quantità che potrebbe aumentare nel corso dei prossimi anni vista l'attuale attenzione dedicata alle stratigrafie urbane e le quote superficiali dei ritrovamenti, spesso subito al di sotto dei piani di calpestio attuali sia stradali che relativi alle pavimentazioni all'interno degli edifici.

Sebbene si tratti di vani creati inizialmente con altra funzione (es. stoccaggio di derrate alimentari, magazzini, raccolta delle acque ecc.) quasi tutti subiscono un'azione antropica che ne comporta un cambio funzionale, talvolta in relazione ad un'esigenza sopraggiunta che prelude al riempimento e, successivamente, all'obliterazione e abbandono dello stesso.

Nel caso dei pozzi l'azione di colmatura è funzionale alla dismissione nella tarda Età moderna: tutti i casi ad oggi documentati, sia in ambito pubblico che privato, confermano una colmatura e obliterazione, con parziale smontaggio della vera, tra la metà del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. Tale circostanza è sicuramente da mettere in relazione al nuovo impianto idrico cittadino che a partire da metà Settecento e per tutto l'Ottocento consentirà di portare più facilmente l'acqua nelle abitazioni del centro urbano a seguito della crescente domanda da parte dei privati.[14]

13 Il pozzo rinvenuto presso piazza S. Bernardo, ad esempio, era in blocchi litici, e viene ipotizzata una costruzione tra XII e XIII secolo.

14 Tagliagamba 2015a, 172, 193; Tagliagamba 2015b.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_3

Per ciò che riguarda i sili, è la necessità di arginare la risalita costante dell'acqua di falda che comporta il cambio di destinazione di uso delle strutture: tale conversione, se attuata in ambito privato su impianti singoli posti al di sotto dei piani pavimentali interni all'abitazione, consente l'utilizzo delle stesse come immondezzai domestici o luoghi di discarica di macerie di demolizione (come, ad esempio, visibile in vicolo Facchini), mentre in ambiti pubblici o in presenza di un numero maggiore di installazioni in cortili o aree aperte può avere esiti diversi, comportando anche il parziale smontaggio delle stesse nella porzione sommitale al fine di livellare meglio i piani di calpestio (come, ad esempio, nei casi di vicolo del Cuore e Palazzo Franchetti).

Un discorso a parte va fatto per i bottini per la raccolta delle acque reflue, meno trattati nell'esposizione presente: sebbene alcuni ritrovamenti ne documentino la sporadica presenza già dalla fine del XII secolo,[15] è solo dalla metà del XVI secolo in poi che si registra un aumento nella costruzione e presenza di tali infrastrutture. Questo incremento è legato all'entrata in vigore della legge medicea del Gennaio 1562 che obbligava i cittadini pisani a costruire strutture interrate ove convogliare le acque reflue al fine di rendere più pulita e salubre la città e per scoraggiare sempre di più l'usanza di scaricare liquami nelle vie pubbliche.[16]

Tutti i casi mostrati, esemplificativi, come già detto, di quanto accade in altri rinvenimenti pisani, individuano due fasi cronologiche in cui tali contesti chiusi vanno a collocarsi: una prima tra XVI e XVII secolo ed una seconda tra XVIII e XIX secolo. Tale scansione temporale consente di aprire una serie di finestre sulla cultura materiale di tutta l'Età moderna, permettendo, attraverso soprattutto lo studio dei contesti ceramici, di ricostruire i corredi domestici e notarne i cambiamenti e le evoluzioni.

Da questo punto di vista, si può vedere come la maggior parte dei contesti scavati sia relativa a ceti sociali medio-bassi e manchino ancora ritrovamenti (o sono completamente inediti, come nel caso degli scavi presso Palazzo Scotto) per contesti maggiormente agiati o relativi alle famiglie nobili locali. A questo dato si lega anche la minore presenza di prodotti mediterranei rispetto a quanto avviene per le stratigrafie e i contesti chiusi medievali: la cultura materiale recuperata fornisce dati inequivocabili su una circolazione e un consumo massivo di ceramiche regionali e locali da parte di una popolazione non particolarmente abbiente,[17] favorita dalla presenza di fabbriche di ceramica in *loco* e nelle vicinanze.

Inoltre, le due fasi cronologiche individuate consentono di evidenziare una maggiore omogeneità dei contesti di XVIII-XIX secolo rispetto a quelli dei secoli precedenti, che però può essere influenzata dalla tipologia del rinvenimento.

Purtroppo, gli studi sui contesti risultano ancora parziali in molti casi, riguardando principalmente proprio la ceramica a discapito di altre classi di materiali: questo, se da un lato è il normale risultato di quanto rinvenuto nei depositi (i cui sedimenti sono costituiti per la maggior parte da reperti ceramici),

15 Scavi di Consoli del Mare e di via degli Uffizi.
16 Giorgio 2014, 235.
17 Tale dato coinciderebbe con quanto riportato dalle fonti su una situazione politica, amministrativa e sociale non molto florida vissuta dalla città di Pisa nella piena età moderna (Tagliagamba 2015b, 234).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

dall'altro segnala lo scarso interesse degli specialisti in reperti vitrei, metallici o faunistici verso i contesti di Età moderna.

Esiste, quindi, come ho scritto di recente in relazione ai rinvenimenti di pipe in Toscana, un concreto problema di «visibilità» dei ritrovamenti di materiali postmedievali poiché, a fronte di un numero sempre maggiore di reperti che sono stati, e potranno in futuro essere, rinvenuti per le cronologie che vanno dal xv agli inizi del xx secolo, ancora poche sono le pubblicazioni che trattano questi materiali a causa della scarsa attenzione talvolta prestata nel raccoglierli, catalogarli e studiarli scientificamente, al pari degli oggetti di epoca più antica. In questo anche le università toscane non offrono un grande aiuto alla formazione di archeologi postmedievisti, non prevedendo corsi di laurea appositi, né laboratori o specialisti che possano indirizzare gli studenti su questo percorso di studi.[18]

Per il futuro, si auspica, quindi, che occasioni come quella fornita da appositi convegni dedicati a contesti di età moderna possano aumentare non solo le occasioni per orientare le ricerche su queste cronologie, ma anche sensibilizzare gli organi di ricerca e tutela al fine di consentire una ricostruzione sempre più dettagliata della storia, anche quella più recente.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1991, *Pisa: iconografia a stampa dal XV al XVIII secolo*, Pisa: ETS editrice.

ALBERTI, A., BALDASSARRI, M. 2004, *Prima delle vettovaglie: gli scavi archeologici nella piazza*, *Architetture pisane*, 3-04, 42-49.

ALBERTI, A., BOSCOLO, S., GIANNOTTI, S. 2011, *Contesti basso medievali di Piazza dei Miracoli*, ALBERTI A., PARIBENI E. (d), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Ghezzano (PI), 293-313.

ANICHINI F. et al. 2009: ANICHINI, F., GATTIGLIA, G., GIORGIO, M., FEBBRARO, M. 2009, *Nuovi dati sulla topografia di Pisa medievale tra X e XVI secolo. Le indagini archeologiche di piazza S. Omobono, via Uffizi, via Consoli del Mare e via Gereschi*, *Archeologia Medievale*, XXXV-2008, 121-150.

BALDASSARRI, M. 2020, Another brick in the wall. *Edilizia residenziale e uso dei laterizi nell'area di Palazzo Franchetti e in Chinzica (XII-XIV secolo)*, CANTINI F. ET ALII 2020, 133-140.

BALDASSARRI, M. 2012 (a cura di), *Abitare in una città mediterranea: le ricerche nell'area di S. Cristina in Pisa*, Pisa.

BALDASSARRI, M., MILANESE, M. 2004 (a cura di), *Archeologia in Chinzica. Insediamento e fonti materiali (secoli XI-XIX) dagli scavi nell'area di Santa Cristina in Pisa*, Pisa.

18 Giorgio 2021, 27.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_3

CANTINI F. ET AL. 2020, Cantini, F., Fabiani, F., Gualandi, M.L., Rizzitelli, L. (a cura di), *Le case di Pisa. Edilizia privata tra Età romana e Medioevo*, Firenze. All'Isegna del Giglio.

CLEMENTE, G., GIORGIO, M. 2016, *Associazioni e consumo di ceramica a Pisa e nel contado nel XVIII secolo,* FERRI, M., MOINE, C., SABBIONESI, L. (a cura di), *In&Around. Ceramiche e comunità*, Secondo convegno tematico dell'AIECM3. Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, 17-19 aprile 2015, 245-248.

CORRETTI, A. 2020, *Via Sant'Apollonia (X-XIV secolo)*, CANTINI F. ET ALII 2020, 109- 116.

GARZELLA, G. 1990, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli : Liguori.

GASPERINI ET AL. 2015, GASPERINI, M., GRECO, G., NOFERI, M., TAGLIALAGAMBA, S. 2015, *Il Principe, la città, l'acqua. L'acquedotto mediceo di Pisa*, Pisa: ETS.

GATTIGLIA, G. 2013, *MAPPA, Pisa medievale: archeologia, analisi spaziali e modelli predittivi*, Roma : Edizioni Nuova Cultura.

GATTIGLIA, G., MILANESE, M. 2006 (a cura di), *Palazzo Scotto Corsini. Archeologia e storia delle trasformazioni di un'area urbana a Pisa tra XI e XX secolo*, Pisa: Felici.

GIORGIO, M. 2014, *Uso e diffusione dei tubi fittili a Pisa dal medioevo all'età contemporanea*, *Atti del Convegno Internazionale della Ceramica*, XLVI-2013, 233-237.

GIORGIO, M. 2016, *La ceramica nei periodi di transizione: produzione e circolazione di vasellame a Pisa e nel contado tra Quattro e Seicento* (tesi di dottorato), Università di Pisa (https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-01132016-194735/unrestricted/Tesi_dottorato_GIORGIO_2.pdf).

GIORGIO, M. 2018, *Dall'isolato medievale al complesso universitario: gli scavi presso l'area della Sapienza a Pisa*, SOGLIANI, S., GARGIULO, B., ANNUNZIATA, E., VITALE, V. (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, vol. 1, Firenze, 155-159.

GIORGIO M. 2021, *Fumare in Toscana: primi dati dalle fonti materiali*, *Archeologia Postmedievale,* 24-2020, 27-42.

GIORGIO, M., CLEMENTE, G. 2012, *Ragionando sui contesti chiusi: l'esempio della cantina dello scavo di Via Toselli a Pisa*, *Atti del Convegno Internazionale della Ceramica*, XLIV-2011, 171-184.

MILANESE, M. 2005 (a cura di), *Piazza Gambacorti. Scavi e ricerche 2004*, Pisa.

REDI, F. ET ALII 1987*, San Michele in Borgo (Pisa). Rapporto preliminare 1986*, *Archeologia Medievale*, XIV-1986, 339-368.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_3

REDI, F., GUERRUCCI, R. 2007, *Pisa. Scavi archeologici nel complesso di Palazzo Giuli*, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 2-2006, 193-194.

TAGLIAGAMBA, S. 2015a, *Come si organizza l'approvvigionamento idrico, disseminando la città di simboli del potere grazie alla potenza delle immagini*, GASPERINI ET AL. 2015, 170-194.

TAGLIAGAMBA, S. 2015b, *I Lorena: nuovo regime politico e nuove regole delle acque nella polizia urbana*, GASPERINI ET AL. 2015, 233-236.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 47-68 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_3

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

ISSN: 2604-6679 | 2021

Pages	Received date	Acceptance date
69-88	2021-11-22	2021-11-29

UN CONJUNT TANCAT DE LA SEGONA MEITAT DEL SEGLE XVI PROCEDENT DE L'ANTIC PREPARATORI DEL SEMINARI (GIRONA, GIRONÈS)

A CLOSED ASSEMBLAGE FROM THE SECOND HALF OF THE 16TH CENTURY, FROM THE OLD PREPARATORY SEMINARY (GIRONA, GIRONÈS)

DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

Jordi AGUELO MAS
Arqueòleg

Xavier AGUELO MAS
Arqueòleg

Parules clau
Girona, Preparatori del Seminari, Conjunt tancat, Fossa sèptica, Època moderna

Key words
Girona, Preparatory of the Seminary, Closed Set, Septic Tank, Modern Age

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Resum

En aquest article presentem un conjunt tancat de materials que amortitzen una fossa sèptica en els darrers anys del segle XVI. Aquest és integrat per diferents formes de terrissa, pisa i vidre, documentades a la intervenció realitzada en 2015-2016 a l'antic Preparatori del Seminari de Girona.

Abstract

In this article, we present a closed assemblage of materials relating to a septic tank, from the last years of the 16th century. It consists of various forms of pottery, earthenware, and glass, documented in the intervention carried out in 2015-2016, in the old Preparatory of the Seminary of Girona.

UN CONJUNT TANCAT DE LA SEGONA MEITAT DEL SEGLE XVI PROCEDENT DE L'ANTIC PREPARATORI DEL SEMINARI (GIRONA, GIRONÈS)

INTRODUCCIÓ

En aquest article presentem un conjunt de ceràmiques i vidres localitzats a l'amortització d'una fossa sèptica, d'una casa del segle XVI, documentada en el marc de la intervenció arqueològica que es desenvolupà a l'actual comarca del Gironès, en un edifici situat al costat nord de l'església de Sant Martí Sacosta, a la ciutat de Girona, concretament a l'edifici de l'antic Preparatori del Seminari que està situat a la Pujada Sant Domènec número 10 (fig. 1). Aquest edifici rep aquest nom per l'ús docent que a partir dels anys 50 del segle XX hauria tingut, per preparar els joves que tenien la intenció d'ingressar al Seminari de Girona, el qual des del 1769 havia fixat la seva seu a la casa de Sant Martí Sacosta, on fins llavors hi havia hagut el col·legi dels jesuïtes, establerts en aquest indret des del 1581, any en el qual va ser dissolta l'antiga canònica agustiniana de Sant Martí Sacosta.

Figura 1. Situació de l'edifici de l'antic Preparatori del Seminari de Girona.

Els materials foren documentats en el marc del projecte d'obres d'adequació de la planta baixa de l'antic Preparatori del Seminari per a la construcció d'un futur pàrquing, motiu pel qual es realitzà el control de moviment de terres i l'excavació de les estructures localitzades durant els treballs.[1]

1 El projecte de rehabilitació de l'edifici tingué com a finalitat donar-li un ús d'habitatge. Els treballs d'excavació afectaren la planta baixa de l'edifici i, cal assenyalar que previ a l'inici dels treballs, aquesta planta no existia com a tal, essent la primera planta a uns tres metres per sobre del nivell de carrer. La planta baixa estava totalment colgada amb terres aportades i, l'objectiu era buidar aquestes terres i recuperar la planta a nivell de carrer. L'accés es realitzava per una porta lateral situada a la mateixa cota que la portalada de la facultat d'educació de la Universitat de Girona.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

CONTEXT HISTÒRIC

L'església de Sant Martí Sacosta té el seu origen en un temple del IX,[2] *iuxta murum Gerunde ciuitatis*, tot i que sembla que fou reedificada al segle XI[3] (Rius 1928, 347-348), i pràcticament substituïda per l'actual entre 1606 i 1610.[4] Aquesta església es troba documentada ja en època carolíngia, fora muralles, a migdia de la ciutat de Girona.[5] La urbanització dels espais ubicats a migdia de la ciutat no s'inicià fins al segle XI amb la construcció de cases a un costat i altre de la via, per on s'aniria generant una vila nova que a finals del segle XII, el sector nord d'aquesta, s'ajuntava amb l'àrea del temple de Sant Martí. En aquest mateix segle XII Sant Martí Sacosta es converteix en una canònica agustiniana, en l'establir-se una comunitat de canonges regulars que viuen segons la regla de Sant Agustí, establerta en 1164, quan Guillem arxilevita de Besalú dona al bisbe de Girona Guillem tots els béns que tenia de Sant Martí Sacosta i amb el consentiment dels canonges ordena les constitucions per establir-hi una comunitat que visqués segons la regla agustiniana, posant-hi com prepòsit Arnau de Montbosó, religiós agustinià de Santa Maria de Lladó,[6] i encapçalada no per un abat o prior, sinó per un prepòsit, i no tenint altre superior que el bisbe de Girona. En aquests moments també s'estableix que el seu cementiri sigui lloc sagrat i inviolable, i que tinguin facultat de batejar i enterrar, cementiri que cal dir que ja existia com a mínim des del segle IX[7] i que al mateix segle XII s'hi continuava enterrant abans del 1164.[8] L'establiment de la vida canònica a Sant Martí Sacosta tingué la confirmació apostòlica del Papa Alexandre III, a Montpeller, el 16 d'agost de l'any 1165.[9] Posteriorment, Sant Martí Sacosta es procurà la confirmació dels seus privilegis, en 1229, amb la butlla del Papa

2 Hi ha una llarga tradició historiogràfica que defensa que abans del segle IX existí ja una església en aquest mateix emplaçament, tot i que l'arqueologia fins al dia d'avui no ha pogut confirmar l'existència d'aquest primer suposat temple. Malgrat això, hi ha indicis que conviden a fer una reflexió al respecte com la que va fer Josep Maria Nolla amb motiu de l'estudi d'un antic epitafi (Nolla, 2015). Només una intervenció arqueològica en extensió del lloc podrà confirmar o refutar si existí o no una fundació tardoantiga a l'emplaçament de Sant Martí Sacosta, mentrestant només tenim la certesa de l'existència de l'església a finals del segle IX.

3 El cabiscol Ponç reedificà l'església l'any 1032 segons consta a la inscripció documentada a l'excavació. Un fet que també recullen altres inscripcions del segle XVII. Josep Rius (1928) recull un document de l'any 1064 (doc. VII) on Ponç, levita i cabiscol de la seu de Girona, fa un seguit de deixes amb motiu del seu testament, perquè serveixin a Déu i a l'*ecclesiam sancti Martini predicti nouam quam ego hedificaui in ipsa Costa*. Uns anys després, el 1078 (doc. XV), es torna a fer esment a Sant Martí Sacosta com església edificada pel cabiscol Ponç a l'indicar *sancti Martini de ipsa Costa, uidelicet ipsam ecclesiam que est super flumen Onnar quam Poncius caput schole edificauit*.

4 Josep Rius estudià un cartoral de Sant Martí Sacosta, escrit a principis del segle XVII, que s'indica que el 1606 es va fer nova l'església i el 1610 es consagrà l'altar (Rius 1928, 345). La mateixa informació és recollida en un altre manuscrit de l'Arxiu Històric de la Companyia de Jesús, escrit per Lluís Pujol (Ms. ACOB 29, fig. 2): «se puso la piedra que baxo de la ara maior se halló año 1606, quando se derribó la Iglesia vieja de San Martín, y después de bolvió al mesmo puesto año 1610, consagrando encima de ella la ara del altar mayor estando yo, Luys Pujol, de la Compañía, presente». Lluís Pujol és un jesuïta que morí el 1638.

5 Sobre l'urbanisme de Girona, remetem a la síntesi publicada en el primer número de *Rodis* per Josep Maria Nolla i Jordi Sagrera (2018). En aquest article hi trobem tot un seguit de planimetries i recreacions aèries de la ciutat de Girona en època carolíngia on ja s'observa la localització de l'església de Sant Martí Sacosta; de mitjans del segle XII i de mitjans del segle XIII, que permeten constatar com la Vilanova originada al segle XI, a migdia de la ciutat, s'estén fins a l'àrea de Sant Martí; i de mitjans del segle XIV.

6 Doc. XXIX (Rius, 1928).

7 Josep Rius (1928) recull algun document que fa referència al cementiri de Sant Martí Sacosta. Entre aquests, el doc. I de l'any 898 parla d'una terra d'Hobradus que té com afrontació occidental el *cimiterio predictum domum sancti Martini*.

8 L'any 1109 Ramon Sendred ordena que sigui enterrat *in cimiterio sancti Martini* (Rius 1928, doc. XX).

9 Doc. XXX (Rius 1928).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

Gregori IX, i la protecció del rei que obtingué en 1230, protecció que tornà a aconseguir el prepòsit Pere del rei Pere el cerimoniós el 21 de juny de 1382 (Rius 1928, 348-349).

L'establiment de l'Ordre de Predicadors a Girona en 1252 donà lloc a diferents tractes i concòrdies entre dominicans i agustinians durant la segona meitat del segle XIII i la primera meitat del segle XIV, fins que amb l'arbitri del prepòsit Ramon de Santa Maria de Lladó, el 24 de maig de 1340, aquest acorda que Sant Domènec es quedi amb els honors que havia pres a Sant Martí a despit de les concòrdies anteriors i es retornessin a Guillem prepòsit de Sant Martí uns censos i senyorius a Bordils (Rius 1928, 350). L'alienació de part de l'alou de Sant Martí Sacosta porta a pensar a Josep Maria Nolla i Jordi Sagrera que aquest fet podria haver motivat canvis urbanístics, ja que tot seguit els prepòsits de Sant Martí començaren a fer establiments urbans en els seus dominis (Nolla, Sagrera 2018, 58-62). La primera meitat del segle XIV va ser el període per excel·lència dels establiments urbans a Girona, tot i que les operacions massives d'establiments cessaren a partir de 1348, a conseqüència de la pesta d'aquest any, moment en què també s'hagueren de revisar a la baixa molts censos de cases i finques, quedant aturada i fixada l'expansió urbana de Girona, en conseqüència, a mitjans del segle XIV (Nolla, Sagrera 2018, 63 i 66). A la segona meitat d'aquesta centúria, en temps de Pere el Cerimoniós, va ser quan es van fer unes noves muralles que van incloure les diferents àrees d'expansió urbanística que Girona havia tingut des d'època carolíngia fins a mitjans del segle XIV. Malgrat aquests establiments urbans massius de la primera meitat del segle XIV, no sembla que aquests afectessin el solar on s'ha realitzat la intervenció arqueològica, i caldrà esperar a la primera meitat del segle XVI per a documentar, tal com veurem, una primera ocupació d'aquest.

Al segle XV començà la decadència del monestir de Sant Martí Sacosta i es va iniciar la introducció dels prepòsits comanadors, essent el seu primer administrador i comanador Joan de Margarit en 1446. A partir d'aquí comença un període de prelats absents, on no hi havia qui defensés ni l'autoritat, ni la disciplina, ni els drets de la casa i acaben portant a un estat miserable de la casa, constatat a mitjans del segle XVI amb les visites pastorals del bisbe Arias Gallego (1556-1565), el qual tot i imposar penes a la seva segona visita realitzada el 17 de setembre de 1560, hi trobà els mateixos mals i defectes. Mn. Miquel d'Agullana, ardiaca de l'Empordà a la seu de Girona i comanador de Sant Martí Sacosta, renuncià al càrrec en mans del bisbe suplicant, junt amb els jurats de la ciutat, que es donés als jesuïtes. S'accepta la súplica Gregori XIII amb una butlla del 8 de juny de 1581, on suprimí la canònica de Sant Martí Sacosta i erigí el col·legi de la Companyia de Jesús i, el 9 de desembre de 1581, s'establí el col·legi a la dissolta canònica de Sant Martí Sacosta (Rius 1928, 351).

La relació d'aquests fets, així com l'origen fantasiós de Sant Martí Sacosta, es troben resumits, breument, tant en el manuscrit de principis del segle XVII conservat a Madrid a la Real Acadèmia de la Història[10] (Abascal 2005, 145),

10 RAH, Ms. 9-2309 *Libro de antigüedades, títulos y propiedades de la iglesia de San Martín Sacosta de Gerona (Año 250 a 1628)*. Manuscrit del segle XVII, abans Ms. 9-11-6-183 (Abascal 2005, 145).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

estudiat per Josep Rius (1928, 352); com en un altre manuscrit del jesuïta Lluís Pujol, també d'inicis del segle XVII, procedent de l'Arxiu Històric dels Jesuïtes de Catalunya.[11] També es poden consultar en el llibre de 1678 de Joan Gaspar Roig i Jalpí, i en una inscripció (fig. 2) localitzada durant la intervenció arqueològica del 2015-2016, de la qual parlarem més endavant. L'església de Sant Martí Sacosta fou reedificada entre 1606 i 1610, tal com consta en aquestes mateixes fonts esmentades. El col·legi de la Companyia de Jesús funcionà fins a l'expulsió dels jesuïtes, el 28 d'agost de 1769, moment en què s'hi establí el Seminari de Girona, on a partir dels anys 50 del segle XX, l'edifici objecte de la present intervenció arqueològica, fou emprat per a l'ús docent, esdevenint l'edifici del Preparatori del Seminari.

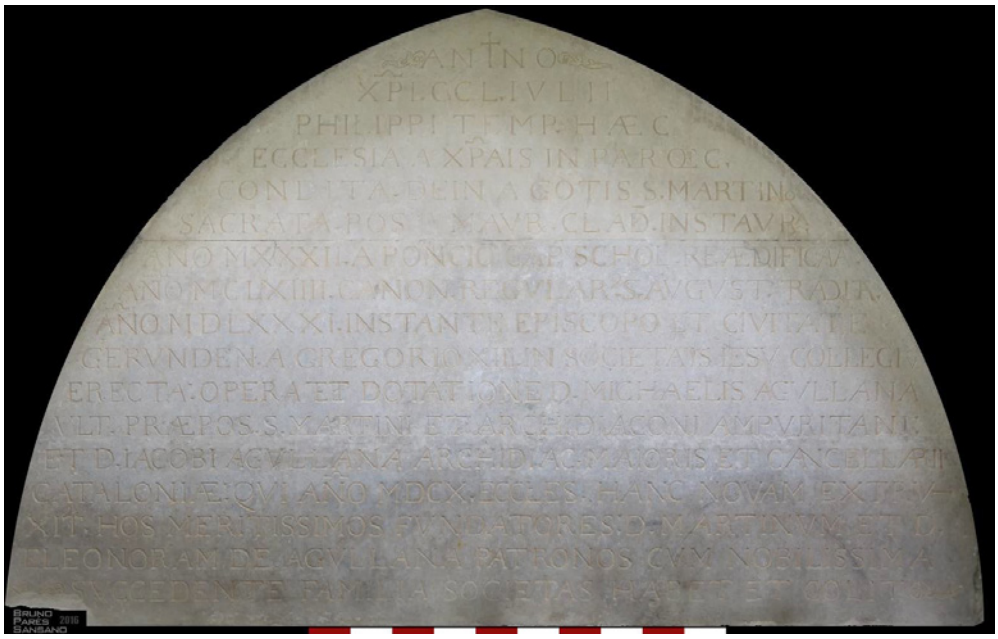


Figura 2. Inscripció a la portalada nord de l'església de Sant Martí Sacosta. Imatge elaborada per Bruno Parés Sansano.

LA INTERVENCIÓ ARQUEOLÒGICA

La intervenció arqueològica es dugué a terme entre els dies 16 de novembre de 2015 i el 19 de febrer de 2016 i foren encarregats a l'empresa Arqueolític Terra-Sub SL sota la direcció tècnica de l'arqueòleg Xavier Aguelo Mas (Aguelo 2016). Els treballs de rebaix es varen iniciar amb la retirada del paviment de la primera planta i, posteriorment, es realitzaren sondejos per determinar la possible existència d'estructures amortitzades a la planta baixa. A uns 50 cm de la cota actual ja es va determinar la presència d'un mur al costat sud-est i, paral·lelament, es va obrir una nova porta que donaria accés des del carrer a la planta baixa. Es va poder fer el rebaix amb màquina quasi fins a la cota d'afectació, perquè gran part de la planta baixa es va omplir amb terres aportades amb la mateixa runa de les estructures que es varen amortitzar quan es va construir part de l'edifici actual. Aquesta coincidia en

11 Ms. ACOB 29. *Antigüedades de la iglesia de San Martín de Girona.*

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

alguns trams amb el darrer nivell de circulació de les estructures localitzades. Des d'aquesta cota es va excavar tota la zona afectada i es varen realitzar alguns sondejos per determinar les possibles fases anteriors i obtenir més dades que ens permetessin datar les estructures localitzades.

Abans dels treballs d'excavació arqueològica es va dur a terme el seguiment dels rebaixos de tota la sala. Els murs laterals de l'edifici del preparatori a la seva planta baixa tenen un factura totalment diferent de la de la resta de l'edifici. Això respon al fet que els murs perimetrals nord i oest es varen construir amb anterioritat a l'edifici que avui podem observar. A la planta superior es localitzà una inscripció[12] inserida a la portalada nord de l'església de Sant Martí (fig. 2), quedant integrada a l'interior de l'edifici actual un cop aquest es va construir. A la planta immediatament inferior també es va localitzar la porta tapiada d'aquesta portalada.

Els treballs d'excavació arqueològica es van centrar en l'excavació de les estructures anteriors a la construcció de les quatre parets que delimiten l'edifici actual, on s'han identificat fins a sis àmbits que delimiten diferents estances, o espais diferenciats, d'una casa del segle XVI que corresponen a la primera fase d'ocupació del solar. Aquests àmbits foren amortitzats per la construcció d'una plaça al costat nord de l'església de Sant Martí, la qual pujà el nivell de circulació uns tres metres. Aquest moment se situa entre els anys 1606 i 1610, és a dir, durant la segona fase d'ocupació del solar i coincideix amb el període en què es va refer l'església de Sant Martí Sacosta. La tercera fase d'ocupació del solar correspon a la construcció de l'edifici de l'antic Preparatori del Seminari. A partir d'aquí ens centrarem a parlar de la primera fase d'ocupació, és a dir, en la casa del segle XVI que és on es documenta la fossa sèptica amortitzada pels materials que motiven el present article.

LA CASA DEL SEGLE XVI

L'estudi i documentació de la casa de la primera fase d'ocupació ha permès establir fins a tres fases constructives, les quals foren amortitzades per la construcció de la plaça de la segona fase d'ocupació del solar. Totes tres fases edilícies tenen un arc cronològic molt proper i es daten entre la primera meitat del segle XVI i els inicis del segle XVII.

12 AN+NO / XPI[STI] CCL IVLII / PHILIPPI TEMP[ORE] HAEC / ECCLESIA A XP[ISTI]A[N]IS IN PAROEC[IAM] / CONDITA. DE IN A GOTIS S[ANCTO] MARTINO / SACRATA POST MAUR[OS] CL A D[OMINI] INSTAURA / AN[N]O MXXXII A PONCIO CAP[ITE] SCHOL[ARUM] REAEDIFICAA / AN[N]O MCLXIIII CANON[ICIS] REGULA[RIBUS] S[ANCTI] AGUST[INI] TRADI[T]A / AN[N]O MDLXXXI INSTANTE EPISCOPO ET CIVITATIS / GERUNDEN A GREGORIO XIII IN SOCIETAT[I]S IESU COLLEGIU[M] / ERECTA OPERA ET DOTATIONE D[OMINUS] MICHAELIS AGULLANA / VLT PRAEPOS[ITI] S[ANCTI] MARTINI ET ARCHIDIACONI AMPURITANI / ET DIACCOBI AGULLANA ARCHIDIAC MAIORIS ET C[A]NCELL [A]P II / CATALONI[A]E QUI AN[N]O MDCX ECCLES HANC NOVAM EXTRUMXIT / HOS MERITISSIMOS FUNDATORES D MARTINUM ET D / ELEONORAM DE AGULLAN PATRONOS CUM NOBILISSIMA / SUCCEDENTE FAMILIA SOCIETAS HABET

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

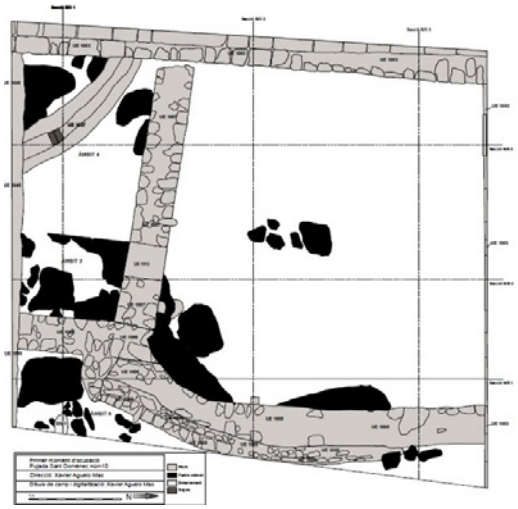


Figura 3. Primer moment d'ocupació de la casa o primera fase edilícia. Primera meitat del segle XVI.

La primera fase edilícia (fig. 3), datada a la primera meitat del segle XVI, és definida per la construcció de diferents murs[13] que defineixen dos grans espais, el primer delimitat al nord pels murs 1005 i 1007 on s'inclouen els futurs àmbits 1, 2 i 5; i el segon, pels murs 1006 i 1007 on s'inclouen els que seran definits a la següent fase edilícia com a àmbits 3 i 4. Durant els treballs d'excavació es determinà un nivell de circulació que hauria funcionat amb aquest primer moment i cal assenyalar que les restes ceràmiques recuperades són molt escasses. No permeten una clara datació, tot i que en tots els casos es tracta de restes de ceràmica d'obra negra. Tenint en compte les fases edilícies posteriors, és possible que aquesta fase inicial s'hagi de situar a la primera meitat del segle XVI. Al segon espai d'aquesta primera fase no es poden determinar estrats arqueològics d'aquest moment i les posteriors reformes arriben fins a roca mare.

Durant la segona fase edilícia (fig. 4), datada a mitjans del segle XVI i probablement ja a la segona meitat d'aquest segle, es construeixen la resta de murs visibles, creant-se els cinc espais interiors determinats durant l'excavació arqueològica i un d'exterior, l'anomenat àmbit 6, el qual es trobaria fora d'aquesta estructura d'hàbitat.

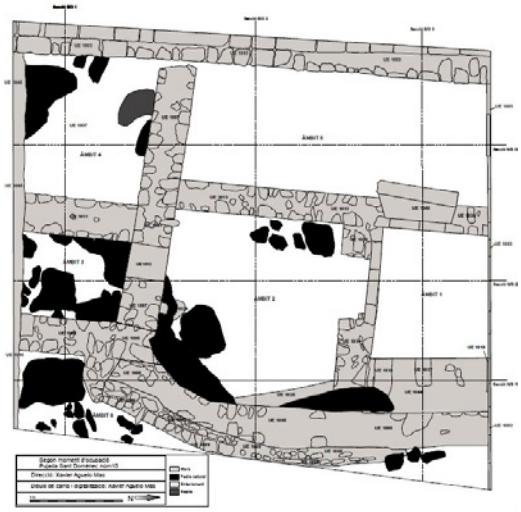


Figura 4. Segon moment d'ocupació de la casa o segona fase edilícia. Mitjans del segle XVI.

L'àmbit 1 és delimitat pel mur perimetral de l'edifici actual al costat nord (UE 1003) que talla part d'aquest àmbit en direcció nord. Pel costat est, està delimitat pel mur 1044, el qual es recolza en part sobre el mur 1005, determinant-se una rasa de fonamentació d'aquest que retalla el paviment anterior que aniria relacionat amb el 1005. El costat sud és delimitat pels murs 1014 i 1038, donant accés a l'àmbit 2 i localitzant dues pollegueres per una porta que hauria fet batent cap al sud. El costat oest és delimitat pels murs 1013 i 1039 que donen accés a l'àmbit 5. Aquest darrer àmbit té el nivell de circulació més baix (UE 1031) i l'accés és realitzat per unes escales (UE 1049) de dos graons. Aquesta porta que dona accés a l'àmbit 5 ens indica clarament que la direcció d'entrada seria des de l'àmbit 1. Aquest àmbit hauria funcionat com a estança de distribució cap als àmbits 2 i 5, possiblement l'accés en aquest àmbit s'hauria portat a terme des d'una porta desapareguda i situada al costat nord.

L'àmbit 2 és delimitat al nord pels murs 1038 i 1014 entre els quals hi havia la porta que dona accés a l'àmbit 1; a l'est pel mur 1005; al sud pels murs 1006 i 1007; i, a l'oest pel mur 1013. Dins aquest espai es determina la presència de dos bancs d'obra (UE 1028 i 1029) adossats als murs 1005 i 1007 i dins aquest espai

13 Murs 1005, 1006 i 1007. És molt possible que les reestructuracions que es fan més endavant eliminin alguns elements que no s'han pogut determinar.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

no es pot determinar cap nivell de circulació. Durant aquesta reforma és quan s'obre un accés en el mur 1007 per tal d'accedir de l'àmbit 2 al 3. No es localitza dins aquest espai un clar nivell de circulació, però sí el moment d'amortització abans de la darrera reforma. Aquest estaria representat pels estrats UE1024 i 1041, amb una adscripció cronològica de finals del segle XVI.

L'àmbit 3 és delimitat al nord pel mur 1007, on en aquests moments s'obre un accés que romandrà en ús fins que serà tapiat amb la construcció del mur 1012 ja a la tercera fase edilícia. A l'est, pel mur 1006; al sud, aquest àmbit es troba tallat pel mur perimetral de l'edifici actual (UE 1045); i, a l'oest, l'àmbit és delimitat pel mur 1011. L'accés obert al mur 1007 permet el trànsit de l'àmbit 2 al 3 i la construcció del mur 1011, el qual es recolza al mur 1007 que permet dividir l'antic àmbit de migdia de la primera fase edilícia en dos àmbits: el 3 al cantó oriental i el 4 a l'occidental. La creació de l'àmbit 3 sembla tenir com a finalitat la construcció d'un espai de sanejament domèstic, ubicant-hi una fossa sèptica que supleix l'absència d'una xarxa de clavegueram en aquesta fase d'existència de l'habitatge. Els materials localitzats amortitzant aquesta fossa, com es veurà, es poden adscriure cronològicament a la segona meitat del segle XVI. Es caracteritzen principalment per la presència de terrissa vidrada en marró o en verd, sobretot bacins, alguns objectes de vidre, terrissa d'obra negra i pisa daurada de producció catalana.

L'àmbit 4 és delimitat pels murs 1007 al nord i 1011 a l'est, i està tallat pels murs perimetrals de l'edifici actual 1045 i 1003. No es pot determinar cap estrat arqueològic o nivell de circulació d'aquest moment d'utilització. Els estrats de rebliment i enderroc es localitzen fins a la roca mare. L'únic element que es determina és una canal de desaiguar que està tallada pel mur 1045 i 1003, però que s'hauria de relacionar amb la darrera reforma de l'edifici anterior a la plaça.

L'àmbit 5 és delimitat pels murs 1007 a migdia i els 1013 i 1039 a l'est, el qual està tallat pel mur perimetral de l'edifici 1003 en el seu costat oest i nord. El mur 1013 es recolza directament el 1007, essent edificat també en aquesta segona fase edilícia. Es determina un nivell de circulació que funciona amb aquest moment constructiu (UE 1048) corresponent a un nivell de preparació amb morter de calç, havent desaparegut l'acabat, possiblement durant la tercera reforma del conjunt edilici. L'accés a l'àmbit 1 es faria des d'aquest àmbit amb les escales 1049 i el nivell de circulació correspondria al 1031. Aquest nivell de circulació està tallat per dues reformes posteriors, la construcció d'una canal de desaiguar i un dipòsit soterrani.

El tercer i darrer moment edilici d'aquest edifici (fig. 5) correspon a finals del segle XVI, essent igualment definit per cinc àmbits interiors i un d'exterior (l'àmbit 6) que estigué en ús fins al primer lustre del segle XVII.

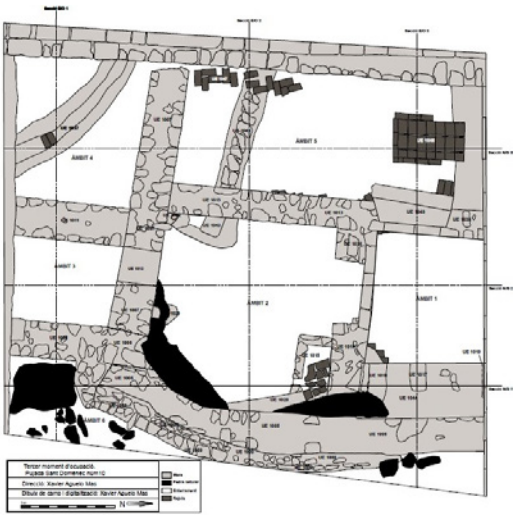


Figura 5. Tercer moment d'ocupació de la casa o tercera fase edilícia. Finals del segle XVI.

L'àmbit 1 té com a única variació el canvi de cota de circulació amb la creació d'un nou paviment (UE 1030). Aquest és un nivell de preparació amb morter de calç i un enrajolat amb rajola hidràulica. En la

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

major part de l'àmbit, aquesta va ser espoliada, possiblement en el moment de l'amortització, conservant-se només en algun tram del mur oest. En aquesta fase, l'àmbit mantindrà la seva funció com a estança de distribució cap als àmbits 2 i 5. L'accés en aquest àmbit, com ja s'ha indicat, possiblement s'hauria realitzat des d'una porta desapareguda i situada a tramuntana de l'àmbit.

L'àmbit 2 mantindrà la delimitació definida durant la segona fase, però s'evidencien canvis clars. L'accés a l'àmbit 3, en aquests moments, es tanca amb la construcció del mur 1012 i, paral·lelament, es construeix una canal d'aigua vertical (UE 1042) a la cantonada formada pels murs 1007 i 1013, la qual desemboca en una d'horitzontal en direcció oest (UE 1043) passant per sota del mur 1013 i travessant l'àmbit 5. És just en aquest espai on es localitzen nombroses restes ceràmiques, principalment plats i bols de reflexos metàl·lics que s'haurien de relacionar amb el procés constructiu de la canal. Durant aquesta darrera reforma també és quan es construeix és quan es construeix un petit dipòsit, possiblement per aigua (UE 1015), a la cantonada nord-est de l'àmbit 2, que amortitza una part del banc 1028. Dins aquest espai no es pot determinar cap nivell de circulació i els materials ceràmics recuperats en aquest àmbit ens donen una cronologia que no va més enllà de la primera dècada del segle XVII.

L'àmbit 3 mantindrà la delimitació definida durant la segona fase, però no es pot determinar un clar accés a l'àmbit 3 que es pugui relacionar amb el darrer moment d'utilització de les estructures localitzades, ja que pot ser que la darrera reforma ja amortitzés del tot aquest espai, on es devia localitzar una fossa sèptica que degué perdre la seva funció en aquests moments, motiu pel qual es construïa el mur 1012 que tapia l'accés a l'àmbit 3. La causa per la qual no es pot estimar l'accés a l'àmbit 3 es deu a la construcció del mur 1013 que tapia l'accés obert al mur 1007 durant la segona fase edilícia. Dit àmbit es troba tallat pel mur perimetral de l'edifici actual, pel 1045. Aquesta idea ve reforçada pel fet que durant aquesta tercera fase edilícia es documentaran per primer cop canals de desaiguar que de ben segur degueren suplir la funció que havia complert fins llavors la fossa sèptica documentada.

L'àmbit 4 està delimitat, com a la segona fase, pels murs 1007 i 1011, i està tallat pels murs perimetrals de l'edifici actual, el 1045 i el 1003. En aquesta tercera fase no es pot determinar cap estrat arqueològic o nivell de circulació que es trobi en ús, localitzant-se els estrats de rebliment i enderroc fins a la roca mare. L'únic element que es determina és la presència d'una canal de desaiguat que està tallada pel mur 1045 i 1003 i que s'hauria de relacionar amb aquest darrer moment igual que la canal de l'àmbit 5.

L'àmbit 5 està delimitat pels mateixos murs que la fase anterior, i està tallat pel mur perimetral de l'edifici, el 1003, en el seu costat oest i nord. Només presenta novetats en relació amb la canal d'aigua ja esmentada al parlar de l'àmbit 2, la qual circula per sota del mur 1013 i es perd sota la fonamentació de l'edifici i el mur perimetral 1003. Aquesta estructura talla l'anterior nivell de circulació (UE 1048) i el que funciona amb aquest darrer moment constructiu correspon a la UE 1047, la qual equivaldria a un nivell de preparació amb morter de calç i un enrajolat amb rajola hidràulica. En la major part de l'àmbit, aquesta va ser espoliada

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

segurament en el moment de l'amortització i s'ha conservat principalment a l'extrem sud del costat oest. L'accés a l'àmbit 1 es faria des d'aquest àmbit amb les escales 1049, tal com succeïa a la fase anterior. Dins d'aquest àmbit també es determina la presència d'un dipòsit subterrani (UE 1046), en el qual s'accediria des d'unes escales. Aquest dipòsit tindria continuïtat cap al costat nord, però es troba tallat per la fonamentació del mur perimetral 1003. De la part que es pogué excavar d'aquesta estructura, només es pogué determinar l'estrat d'enderroc de les mateixes característiques que la resta dels àmbits.

L'àmbit 6, localitzat fora de la zona d'hàbitat permeté documentar la canal 1008/1009. Per cota aquest espai està més de dos metres per sobre de la resta d'àmbits, seguint el pendent natural de la roca. En aquest àmbit és d'especial interès la localització d'una tomba antropomorfa, l'anomenada EN1, la qual podria indicar l'inici d'una necròpolis que s'estendria cap a l'est de l'edifici. Es tracta d'una inhumació tallada pel mur perimetral de l'edifici 1004 a l'alçada mitjana de les costelles. Les restes estan col·locades en connexió en decúbit supí amb el cap al costat oest sense restes d'aixovar associades i inserides dins un retall a la roca natural. De les restes recuperades, només es pot observar que es tracta d'un individu jove i amb els ossos gràcils, possiblement es tracta d'una dona. La manca de restes associades ens impedeix donar una clara datació per aquesta inhumació, únicament ens podem guiar pel fet que les restes estan enterrades en un retall a la roca, que semblaria en part retocat, i es podria adscriure cronològicament entre el segle IX i XII.

En relació amb la funcionalitat de les estructures i àmbits documentats, es tractaria d'un d'hàbitat amb diferents estances, on l'entrada es localitzaria a l'àmbit 1 amb uns petits armaris de funció indeterminada inserits al mur 1044. Encara que en la seva major part el paviment està espoliat, es localitzen *in situ* restes de rajoles hidràuliques que haurien donat un aspecte més noble a l'entrada. A l'àmbit 2 es localitzaria un possible pati interior amb una coberta lleugera com indicarien les mènsules identificades als murs 1005 i 1006. En un darrer moment es construeix un dipòsit dins aquest àmbit que amortitza part d'un banc d'obra aplacat al mur 1005 i un sistema de clavegueram que passa per sota del mur 1013. Associat amb aquesta reforma es recuperen la major part de les restes ceràmiques que datarien aquesta reforma entre finals del XVI i inicis del XVII, no localitzant-se cap indici de paviment dins aquest àmbit. Durant el segon moment edilici, l'àmbit 3 s'hauria utilitzat com fossa sèptica amb accés des de l'àmbit 2, però possiblement restà com un espai amortitzat i sense funcionalitat després de la darrera reforma. Les restes ceràmiques datarien l'amortització d'aquest espai a finals del XVI. De l'àmbit 4 en tenim poques dades, semblant a la construcció del mur perimetral 1003 que arrasa completament aquest espai, trobant-se les restes de l'enderroc directament sobre de la roca mare i localitzant una claveguera que s'hauria d'associar al darrer moment, amb l'amortització de la fossa sèptica. L'àmbit 5 s'identifica com una sala de grans dimensions —possible menjador— amb soterrani. De la mateixa manera, l'àmbit 1 està pavimentat amb rajoles hidràuliques i durant la darrera reforma es construeix un clavegueram que possiblement, junt amb el de l'àmbit 4, substitueix la funció de la fossa sèptica de l'àmbit 3.

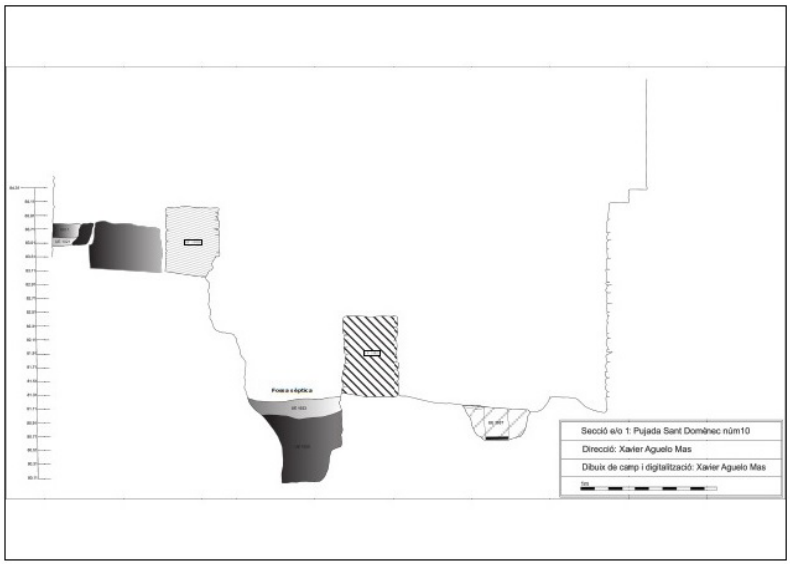
RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

L'enderroc d'aquesta casa permeté la creació de la plaça al costat nord de l'església de Sant Martí Sacosta, moment que correspon amb la construcció d'algun mur perimetral de l'antic Preparatori del Seminari. L'edificació d'aquest mur respon a tres moments clarament diferenciats, construint primer els costats oest i nord (UE 1003) aixecats en un espai totalment obert i recolzat directament sobre estructures anteriors en algun tram i, probablement, obrats entre 1606 i 1610. Seguidament, el costat sud (UE 1045) correspon a la portalada nord de l'església de Sant Martí, on es documenta la ja esmentada inscripció (fig. 2) que hauria coronat aquesta portalada. La darrera data que esmenta és de l'any 1610 i pot ser que estigui realitzada en aquest mateix any o poc després, el qual coincideix amb el de la consagració del nou altar. A més, aquesta portalada és esmentada el 1678 per Joan Gaspar Roig i Jalpí (1624-1691) en el seu llibre sobre la ciutat de Girona (Roig 1678). Finalment, el costat est forma part d'una darrera reforma on es construeix l'edifici, avui en dia visible des de l'antic Preparatori del Seminari, moment en què amortitza la portalada nord de l'església de Sant Martí.

Les obres d'inicis del segle XVII comportaren l'amortització de totes les estructures preexistents, on tot l'espai que queda delimitat entre els murs perimetrals oest i nord. L'església és enderrocada (UE 1002) i s'omple amb terres (UE 1001) per a crear una plaça nova que s'aixeca quasi uns tres metres per sobre del nivell de circulació del carrer. Aquestes terres corresponents a l'estrat 1001 són un rebliment que es localitza a tota la planta baixa de l'edifici i es compon de terres molt orgàniques amb restes humanes en desconnexió. Es tracta de terres que van ser aportades per pujar la cota de circulació, per tal de donar accés a la portalada nord de l'església de Sant Martí. Els treballs van determinar clarament que aquestes terres aportades provenien d'un cementiri, tot i que no es tenen dades per determinar la ubicació del cementiri d'on es varen recollir aquestes.

LA FOSSA SÈPTICA

Figura 6. Secció E-O 1.



Durant la segona fase edilícia de la primera fase d'ocupació del solar és quan s'obre un accés en el mur 1007 que permet transitar de l'àmbit 2 al 3. En aquest darrer àmbit, el 3, és on es localitza la fossa sèptica que ha permès documentar el conjunt de materials que motiven el present article. La fossa sèptica és delimitada pels murs 1006, 1007 i 1011, i amortitzada per dos estrats, el 1023 i el 1025 (fig. 6 i 7). Tot i que inicialment es diferenciaren, en realitat

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

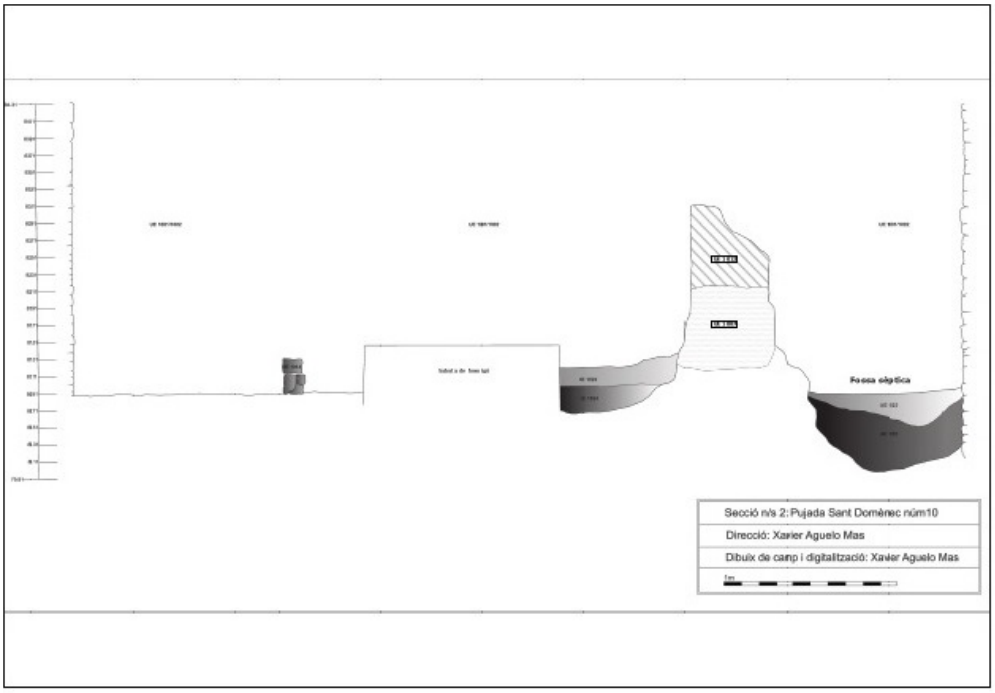
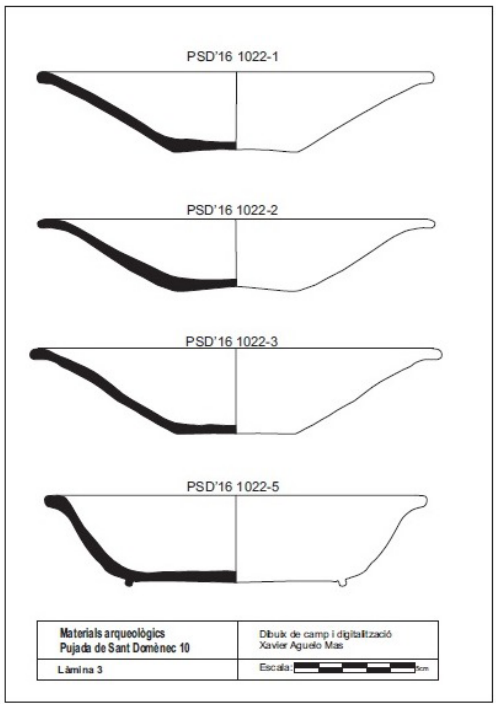


Figura 7. Secció N-S 2.

són un sol estrat cobert per 1001 i 1002, que correspon a un sediment molt flonjo i orgànic de color gris/verd. No obstant això, les restes de fauna només aparegueren a l'estrat inicialment identificat com a 1025, a la part inferior de la fossa sèptica. Aquestes restes de fauna corresponen a xai, porc i porc senglar. A banda de l'esmentada fauna, dins l'amortització s'hi ha documentat diferents restes ceràmiques, tant de terrissa com de pisa, així com de vidre.



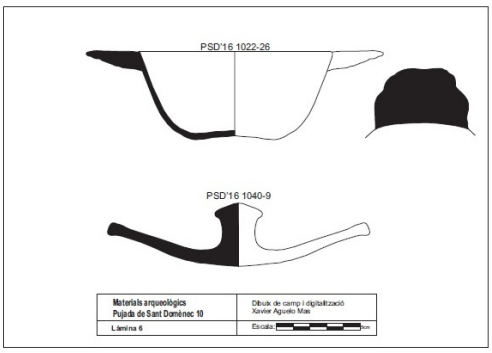


Figura 8. Plats 1022-1, 1022-2, 1022-3 i 1022-5.

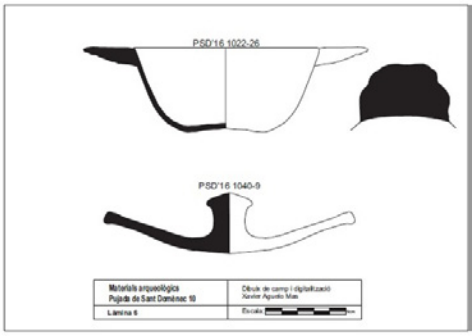
Figura 9. Escudella d'orelletes 1022-26 i cobertora 1040-9.

No es localitza dins aquest espai un clar nivell de circulació, però sembla que aquest àmbit 3 i la fossa sèptica en conseqüència, quedaria amortitzat a l'acabar la segona fase edilícia de la primera fase d'ocupació del solar i, per tant, abans de la

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

tercera fase edilícia. L'amortització d'aquesta segona fase edilícia a l'àmbit 2, veí de l'àmbit 3, estaria representada per l'estrat 1024 amb una adscripció cronològica de finals del segle XVI. Durant la tercera fase edilícia, la qual tingué lloc a finals del segle XVI, es tanca l'accés obert al mur 1007 per permetre el trànsit de l'àmbit 2 al 3 amb la construcció del mur 1012. D'aquesta manera, es clou el pas cap a la fossa sèptica. Paral·lelament a l'àmbit 2, es construeix una canal d'aigua vertical (UE 1042) a la cantonada entre els murs 1007 i 1013 que desemboca en una d'horitzontal en direcció oest (UE 1043) passant per sota del mur 1013. És just en aquest espai on es localitzen nombroses restes ceràmiques, principalment plats i escudelles de pisa daurada que s'haurien de relacionar amb el procés constructiu de la canal, materials que serveixen per orientar el moment d'amortització de la segona fase edilícia. També cal tenir present els materials continguts a l'estrat 1022 (fig. 8 i 9), el qual cobreix l'estrat 1024 i que representen els materials en ús un cop la fossa sèptica ja ha deixat de funcionar.

Finalment, cal assenyalar que, a escala estratigràfica, tant l'amortització de l'àmbit 2 com del 3 es troben coberts pels estrats corresponent a l'enderroc de les estructures i a les terres aportades d'un antic cementiri per a fer recréixer el terreny. No obstant això, és important no oblidar que el fet que es tapiés l'accés a l'àmbit 3 des de l'àmbit 2, ja a la tercera fase edilícia de l'hàbitat, ens fa pensar que la fosa ja havia estat amortitzada en el moment en què es troben en ús els materials de l'estrat 1022 de l'àmbit 2 i que amortitza aquest àmbit de la tercera fase edilícia, havent de considerar, en conseqüència, que l'amortització de la fossa sèptica queda tancada pel moment d'ús dels materials que trobem als estrats 1022 i 1002, dels quals en parlarem en l'apartat sobre la datació del conjunt.



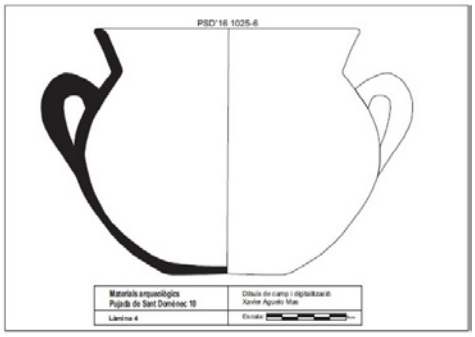


Figura 10. Bací 1023-5.
Figura 11. Olla 1025-6.

ELS MATERIALS DE L'AMORTITZACIÓ DE LA FOSSA SÈPTICA

La fossa sèptica es troba amortitzada per ceràmica de diferents tipus i funcions, vidres i fauna. El conjunt de ceràmica documentat està format per dos grups: la terrissa —obra dels ollers i els gerrers, la qual sovint porta una coberta vidrada, sigui a l'interior o a l'exterior— i el vidrat plumbífer —que varia de color en funció de l'òxid que s'hi afegeix i que pot ser de cuita oxidada o bé reduïda—. En aquest darrer cas, dita obra negra —entre la qual no s'han documentat peces vidrades— i la pisa —obra dels escudellers o ollers blancs constituïda

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

exclusivament per peces destinades al servei de taula de mida petita— i que, en el cas que aquí ens ocupa, és representada per pisa blanca, és a dir, amb una coberta estannífera sense decoració associada, i pisa daurada, és a dir, decorada amb els dits reflexos metàl·lics, tota ella de procedència catalana. Entre les formes documentades entre la terrissa hi trobem bacins, olles, poals, tupins i altres gerres, servidores, greixoneres i gibrells; i entre les pises es documenten plats i escudelles amb orelletes i sense.

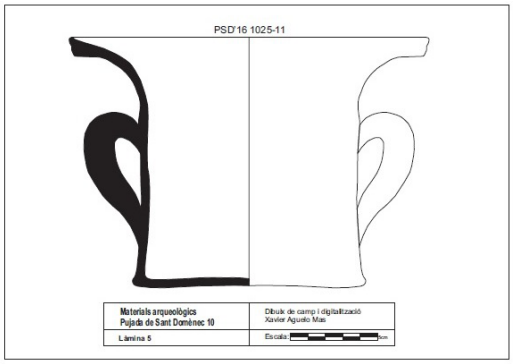


Figura 12. Bací 1025-11.

Entre la ceràmica oxidada sense vidrar només s'han documentat set fragments informes, sense poder associar cap d'ells a cap forma concreta, motiu pel qual ens limitem a constatar la seva presència.

Entre la terrissa vidrada se n'ha documentat tant amb coberta marró com amb coberta verda. Entre la vidrada marró hi trobem cinc bacins (1023-1, 1023-4, 1023-5, 1023-21 i 1025-8) (fig. 10), un d'ells només la vora, el 1023-21. Presenten com a ornamentació dues línies gruixudes incises, rectes i horitzontals, que donen la volta a la peça, situades en el cos, prop de la vora i estan realitzades abans d'aplicar-hi les nanses verticals, l'extrem superior de les quals s'aplica cobrint total o parcialment les esmentades línies. Amb tota probabilitat aquestes dues línies tenien com a funció fer de referència per aplicar-hi l'extrem superior de les dues nanses verticals que són tan característiques dels bacins. Entre la terrissa oxidada amb coberta plumbífera marró també es documenta una olla identificada amb el número 1025-6 (fig. 11).

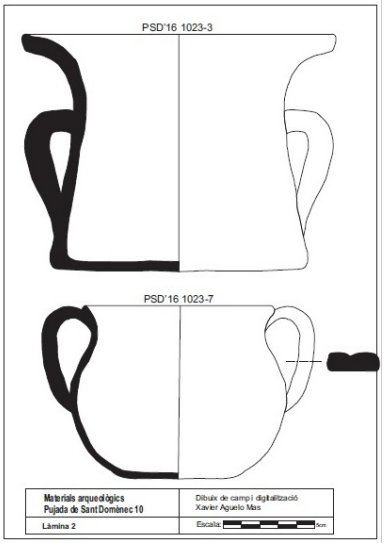
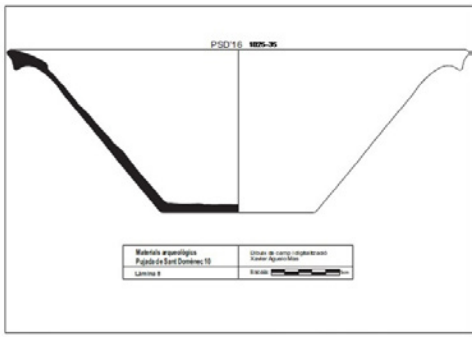


Figura 13. Bací 1023-3 i tupí 1025-7.

Entre la terrissa vidrada verda, es torna a observar un clar predomini de la forma del bací, documentant-se un mínim d'11 bacins —sis de perfil sencer (1023-2, 1023-3, 1025-9, 1025-10, 1025-11 i 1025-15) (fig. 12 i 13), cinc d'ells amb només les vores (1025-16, 1025-17, 1025-18, 1025-20 i 1025-21), encara que, possiblement, en alguna d'aquestes es pugui associar la nansa de bací documentada de forma aïllada (1025-22)—. Aquests bacins presenten el mateix tipus d'ornamentació exterior que la descrita pels bacins de terrissa amb coberta plumbífera marró. Entre la terrissa vidrada en verd també



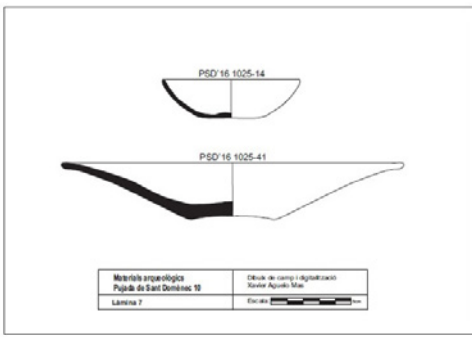


Figura 14. Gibrell 1025-35

Figura 15. Bací 1025-11. Escudella 1025-14 i plat 1025-41.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

s'ha documentat una vora de gerra (1023-22), un poal (1025-4), un tupí, el 1025-7 (fig. 13), una vora de servidora (1025-23) i cinc fragments informes, a més d'un fons (1025-5) i una vora amb nansa (1025-19) de la que no s'ha determinat la forma a la qual pertany.

El clar predomini dels bacins en l'amortització d'aquesta fossa sèptica no és gens d'estranyar, tenint en compte la funció escatològica d'aquesta forma ceràmica i el context en què s'han localitzat. Tots ells, tant els vidrats en marró com en verd, es troben vidrats únicament a l'interior.

Entre la terrissa d'obra negra s'han documentat el perfil sencer d'un poal (1025-3); una vora de tupí (1023-6); quatre vores d'olles, una associada a una nansa (1023-8), una altra a dues nanses (1025-2), i dues sense nanses associades (1025-1 i 1025-33); sis vores de greixoneres (1023-11, 1023-12, 1023-13, 1023-14, 1025-31, i 1025-32); quatre vores de servidores (1023-16, 1023-17, 1023-18, 1023-19); dues vores de poal (1025-24 i 1025-25); i una de gibrell amb fons, el 1025-35 (fig. 14); així com 33 fragments informes, tres vores (1023-9, 1023-10 i 1025-34), quatre nanses (1023-15, 1025-26, 1025-27 i 1025-2) i tres fons (1023-7, 1025-29 i 1025-30), no associats a cap forma concreta.

Figura 16. Garrafó de vidre 1025-12.

Entre la pisa documentada hi ha un clar predomini de la pisa daurada, només s'ha documentat una escudella de pisa blanca, la 1025-14 (fig. 15), i essent la resta de formes corresponents a pises daurades, o de reflex metàl·lic, totes elles de producció catalana.

Figura 17. Gerreta de vidre 1025-13.

Entre els materials documentats de pisa daurada, els quals porten una coberta de blanc estannífer i són decorats amb el dit reflex metàl·lic que li dona una tonalitat similar al coure, hi trobem plats i escudelles, alguna d'elles amb orelletes, així com diferents fragments informes. Entre els plats trobem un perfil sencer de la sèrie pinzell-pinta que està decorat amb motius geomètrics lineals i ondulats de traços paral·lels realitzats amb un pinzell-pinta de tres pues, el 1025-41 (fig. 15) i dos fons (1025-44 i 1025-45). Entre les escudelles de pisa daurada catalana es documenten dos fons de dues escudelles (1025-42 i 1025-43) i una escudella d'orelletes on es conserva part de la vora i una de les orelletes, que té el seu interior decorat amb una creu de Malta sobre un fons picat (1025-40). La nansa, o orelleta, documentada en aquesta escudella és lobulada i de les definides per Josep Antoni Cerdà com a nansa en forma de trapezi, decorada amb tres línies paral·leles. La central és més ampla, és a dir, amb pinzell-pinta i correspon al tipus 10a de la Plaça Gran de Mataró, decoració que ja es troba en algunes escudelles barcelonines de la segona meitat del segle XVI. Aquesta representa el 75% de les decoracions de les escudelles de pisa daurada del farciment inferior i tan sols un 18% de les del superior del dipòsit de la Plaça Gran de Mataró. De fet, Josep Antoni Cerdà afirma que aquest tipus de decoració és, en general, més antiga que les onze decoracions restants documentades en escudelles de pisa daurada (Cerdà 2001, 70 Làm. 10 a, i p. 75). Si bé aquesta decoració sembla que perdura almenys fins

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

el primer terç del segle XVII i, fins i tot, fins a mitjans del segle XVII, moment en què es realitza el segon abocament del segle XVII al dipòsit de la Plaça Gran de Mataró (Cerdà 2001, 22). D'orelletes amb aquest tipus de decoració en retrobem fora de Catalunya a indrets com ara Ciutadella de Menorca (Gual 1999, 25, núm. 4) o Las Palmas de Gran Canaria (Sosa 2004, 32). També entre la pisa daurada catalana es documenta un fragment informe, una vora (1023-20), tres fons i tres informes associats a quatre peces (1025-36, 1025-37, 1025-38 i 1025-39).

Entre el material de vidre documentat hi trobem les formes corresponents al garrafó, el 1025-12 (fig. 16), la gerreta, la 1025-13 (fig. 17) i una vora d'ampolla (1025-57), a més de 41 fragments informes i dotze fons (1023-23, 1023-24, 1023-25, 1023-26, 1023-27, 1023-28, 1025-46, 1025-47, 1025-48, 1025-49, 1025-50 i 1025-51) i onze vores (1023-29, 1023-30, 1023-31, 1023-32, 1023-33, 1023-35, 1025-52, 1025-53, 1025-54, 1025-55 i 1025-56) de formes no determinades i una vora de tap (1023-34).

CONCLUSIONS I DATACIÓ DEL CONJUNT

El conjunt aquí presentat, el qual amortitza la fossa sèptica que funcionà durant la segona fase d'ocupació de la casa del segle XVI, ha de correspondre necessàriament als atuells en ús durant la segona meitat d'aquesta centúria, els quals han de ser anteriors a finals d'aquesta, moment en què l'àmbit 3, com hem vist, deixà de funcionar al dur a terme la tercera fase edilícia de la casa. D'aquest darrer moment en què la fossa sèptica ha deixat de funcionar es troben en ús els materials que es documenten a l'estrat 1022 i que, en conseqüència, cal interpretar com el moment final de l'ús dels estris abocats per amortitzar la fossa sèptica. Entre aquests materials de l'estrat 1022 es documenten padellassos de terrissa oxidada, vidrada i sense vidrar, així com d'obra negra, a més de pises daurades de producció catalana i pises d'importació procedents de la Ligúria.

Entre aquestes pises daurades de producció catalana hi trobem diferents plats, dels quals els més ben conservats són el 1022-1, el 1022-2 i el 1022-3 (fig. 8), i escudelles d'orelletes, com la 1022-25, i la 1022-26 (fig. 9), aquesta darrera amb la decoració força perduda. La producció de pisa daurada a Barcelona es troba ben documentada des de la segona meitat del segle XV i les de pisa daurada a Reus són de filiació barcelonina com es dedueix d'un contracte d'aprenentatge signat a Reus el 1548, iniciant aquest centre la seva producció a mitjans del segle XVI (Cerdà 2001, 49; Ramon, Carbonell, Bravo 2003). En el cas d'aquests tres plats de l'estrat 1022 es tracta de produccions barcelonines de finals del segle XVI i inicis del segle XVII, on dos d'ells presenten una sanefa de triple traç formant una cadena i una decoració interior de motius vegetals[14] i el tercer amb motius interiors en negatiu entre elements vegetals. D'altra banda, la pisa d'importació de la Ligúria correspon al 1022-5 (fig. 8) i es tracta d'un *blu berettino*, caracteritzat

14 Jordi Llorenç ja fa anys publicà diferents exemplars amb aquest tipus d'orla i una datació de finals del segle XVI i inicis del segle XVII (Llorenç 1989, 91-92).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

pel seu vernís de color blau i la decoració realitzada amb blau fosc, una producció força present al registre arqueològic dels jaciments catalans des de la segona meitat del segle XVI fins a mitjans del segle XVII. Més concretament, aquesta producció lígur correspon a la sèrie dita *Caligrafico a volute* tipus C, decorat amb una orla vegetal de petites fulles i tiges disposades en forma d'espiga amb flors intercalades coneguda com a *floglie e raggere* i com a motiu central un sol. Aquesta sèrie és datada entre finals del segle XVI i mitjans del segle XVII (Beltrán de Heredia, Miró 2010, 41 i 44; Beltrán de Heredia, Miró 2012, 82). Per tant, cal determinar que a finals del segle XVI, la fossa sèptica ha deixat de funcionar i la vaixella ha estat substituïda per aquests materials de finals del segle XVI i inici del XVII que documentem a l'estrat 1022.

En relació als materials documentats amortitzant la fossa sèptica i, per tant, dels que prescindiren en aquesta casa a finals del segle XVI cal parar atenció a l'escudella d'orelletes que és decorada al seu interior amb una creu de Malta[15] sobre un fons picat (1025-40). Aquest és un motiu decoratiu prou conegut que, segons Josep Antoni Cerdà «es posà de moda durant la segona meitat del segle XVI[16] i el trobem representat tant en ceràmica daurada com en blava/policroma. En el dipòsit de la Plaça Gran han aparegut quatre plats amb aquesta decoració, un al farciment inferior i tres al superior, pintada sobre fons picat o sobre fons de línies ondulades» (Cerdà 2001, 78). En relació amb la decoració del plat de pisa daurada, de la sèrie pinzell-pinta, que documentem com a plat 1025-41. Cal assenyalar que l'ús del pinzell-pinta el trobem ben documentat ja en 1553, quan es construí el baluard de les Drassanes de Barcelona i del sector annex de la muralla que s'acabà el 1562. Cerdà, seguint el parer d'Ainaud, és de l'opinió que la sèrie del pinzell-pinta s'inicia

Figura 18. Bacins documentats amortitzant la fossa sèptica.

15 El motiu de la creu de Malta, a part de trobar-se associat a un fons picat, el retrobem també en contextos del segle XVII associat a altres tipus de fons com per exemple al fons sembrat d'aspes entrecreuades (Llorenç 1989, 143), al fons de motius geomètrics on s'alternen cadenes i línies paral·leles, al fons format per espirals de diferents mides, aquests dos darrers de mitjans del segle XVII (Llorenç 1989, 165).

16 Cal recordar que l'Ordre de la Creu de Malta, o de l'Hospital de Sant Joan de Jerusalem, amb la pèrdua de Sant Joan d'Acre, el 1291, passà a l'illa de Rodes on hi romangué fins l'any 1522, moment en que els turcs la conqueriren. Com a conseqüència d'aquests fets, l'emperador Carles V els hi donà l'illa de Malta en feu, sobirania confirmada en una butlla papal de l'any 1539(Cerdà 2001, 78).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

el segon quart del segle XVI (Cerdà 2001, 51). Aquests materials —junt amb la pisa blanca 1025-14 i altres pises daurades que hem esmentat al parlar dels materials que amortitzen la fossa sèptica, així com les diferents mostres de terrissa documentades als estrats 1023 i 1025, entre les quals destaquen la col·lecció de bacins documentats amortitzant la fossa sèptica (fig. 18)— ens porten a plantejar que aquests materials es trobaren en ús en aquesta casa entre mitjans del segle XVI i poc abans del final d'aquesta mateixa centúria.

En aquest capítol de conclusions, també cal assenyalar l'absència de pisa blava, bicolor i policroma no només a l'amortització de la fossa sèptica, sinó a la pràctica totalitat dels estrats documentats en aquesta intervenció. De fet, només a l'estrat 1040 que rebleix el dipòsit 1015,[17] sediment molt poc compactat i amb moltes restes de runa, ha aportat dos fragments de pisa blava, un corresponent a un plat i un altre a una escudella. Aquesta absència de pisa blava també fou observada al dipòsit de la Plaça Gran de Mataró on al «farciment inferior no hi va aparèixer pisa blava mentre que en el superior, sí». Com bé permet constatar la descripció que en fa d'aquests en Josep Antoni Cerdà, dels quals diu que el primer abocament massiu de deixalles domèstiques és «integrat per fragments de vidre, pisa daurada i ceràmica de cuina, a més d'agulles de bronze i objectes de ferro, tot envoltat de força escates de peix i cendres». Mentre que el segon abocament és «format per fragments de vidre, pisa daurada i pisa blava, bicolor i policroma, ceràmica de cuina, algunes petites monedes de coure i objectes de metall, tot envoltat també d'escates de peix i cendres» (Cerdà 2001, 22). Una mostra dels materials en ús des de mitjans del segle XVI fins a inicis del segle XVII en aquesta casa la podem veure a la figura 19, amb les pises més ben conservades procedents d'aquest període i on es pot comprovar l'absència de pisa blava, bicolor i policroma.

Figura 19. Mostra de materials documentats a la casa de la primera ocupació del solar. A la part superior: escudella d'orelletes 1022-26, escudella 1025-14, dos plats procedents de l'estrat 1022 amb la sanefa de la cadena, i *blu berettino* 1022-5. A la part inferior: escudelles d'orelletes 1022-25 i 1025-40, plat 1025-41, i plat de l'estrat 1022 amb motius en negatiu.

17 El dipòsit 1015 es localitza a l'angle nord-est i fou construït durant la tercera fase edilícia de l'habitatge, a finals del segle XVI.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

BIBLIOGRAFIA

AGUELO, X. 2016, *Memòria de la intervenció arqueològica a la pujada Sant Domènec, núm. 10 de Girona (Gironès)*, Banyoles: Arqueolític Terra-Sub SL.

BELTRÁN DE HEREDIA, J. MIRÓ, N. 2010, El comerç de ceràmica a Barcelona als segles XVI-XVII: Itàlia, França, Portugal, els tallers del Rin i la Xina, *Quarhis*, època II, 6, 14-91.

BELTRÁN DE HEREDIA, J. MIRÓ, N. 2012, Cerámica y comercio en Barcelona: importaciones del Mediterráneo occidental, Norte de Europa y Oriente, *Atti del IX congresso internazionale sulla ceràmica medievale nel Mediterraneo*, Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, 77-87.

CERDÀ, J.A. 2001, *La ceràmica catalana del segle XVII trobada a la Plaça Gran (Mataró)*, Barcelona: Associació Catalana de Ceràmica Decorada i Terrissa.

GUAL, J.M. 1999, Catàleg de les obres exposades, CAMPS EXTREMERA, A. (coord.) *Menorca en el barroc i les relacions comercials amb la Mediterrània. Un femer de ceràmica d'importació del segle XVII trobat a Ciutadella*, Ciutadella de Menorca: Ajuntament de Ciutadella de Menorca i Institut Menorquí d'Estudis, 23-46.

LLORENÇ, J. 1989. *Ceràmica catalana de reflex metàl·lic. Segles XV al XVII*, Barcelona: F. Llorens SA.

NOLLA, J. M. 2015, En els orígens del temple de Sant Martí Sacosta. Noves reflexions, *Butlletí Arqueològic. Reial Societat Arqueològica Tarraconense,* 36-37, 133-145.

NOLLA, J. M.; SAGRERA, J. 2018, Girona a l'edat mitjana. L'urbanisme, *Rodis. Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology*, 1, 53-69.

RIUS I SERRA, J. 1928. Cartes antigues de Sant Martí Sacosta, *Analecta sacra tarraconensia - Revista de Ciencias Histórico-Eclesiásticas*, 4, 343-394.

ABASCAL, J.M. 2005. *Antonio Rodríguez Villa. Catálogo General de manuscritos de la Real Academia de la Historia (1910-1912). Versión digital 2005*, Madrid: Real Academia de la Historia.

RAMON, E.; CARBONELL, M.C.; BRAVO, P. 2003, El barri dels escudellers de Reus. Excavacions arqueològiques al raval del Pallol, *II Congrés d'arqueologia medieval i moderna a Catalunya*, vol. I, Sant Cugat del Vallès: ACRAM, 343-349.

ROIG I JALPÍ, J. G. 1678, *Resumen historial de las grandezas y antigüedades de la Ciudad de Gerona*.

SOSA, E. 2004, La cerámica de "reflejo metálico" del antiguo convento de San Francisco de Las Palmas de Gran Canaria, *Butlletí Informatiu de Ceràmica*, 82-83, 20-40.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 69-88 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_4

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

2021 | ISSN: 2604-6679

Pages	Received date	Acceptance date
89-116	2021-06-08	2021-07-16

EL CONJUNT CERÀMIC DEL POU DEL PATI DE LA PIA ALMOINA (BANYOLES, PLA DE L'ESTANY)

THE CERAMIC ASSEMBLAGE FROM THE PIA ALMOINA COURTYARD WELL (BANYOLES, PLA DE L'ESTANY)

DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

Joan FRIGOLA TORRENT
Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles (MACB)
Andrea FERRER WELSCH
Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles (MACB)
Josep TARRÚS GALTER
Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles (MACB)

Parules clau
Pou, abocador ceràmic, atuells d'aigua, vaixella blava catalana, segle XVII, Banyoles

Key words
Well, pottery dump, pottery water jugs, blue-decorated Catalan pottery, 17th century, Banyoles

Copyright © 2022 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Resum

L'any 1958, durant unes obres de rehabilitació a l'edifici de la Pia Almoina de Banyoles, va descobrir-se un pou reblert amb centenars de peces ceràmiques. En el present article s'analitza, de manera global, aquest singular conjunt, tot intentant aprofundir en aspectes com la data de construcció del pou i l'estudi dels atuells usats per extreure l'aigua. S'analitzen, també, els successius abocaments de ceràmica esdevinguts entre els segles XVII i XIX, una vegada el pou ja estava en desús, i es proposa un origen per aquestes peces.

Abstract

In 1958, during restoration work on the 'Pia Almoina' medieval building in Banyoles, a well filled with hundreds of ceramic vessels was discovered. The aim of this paper is to analyse this exceptional finding in a general way. It delves into aspects such as the well's construction date and the study of the pottery jugs used to extract the water. We also examine the use of the well as a pottery dump to fill up its structure, between the 17th and 19th centuries, and we suggest an origin for these pieces.

EL CONJUNT CERÀMIC DEL POU DEL PATI DE LA PIA ALMOINA (BANYOLES, PLA DE L'ESTANY)

INTRODUCCIÓ

El pou de la Pia Almoina es troba al pati de l'edifici número 11 de la plaça de la Font, coneguda antigament com a plaça Mitjana o de la Vila, situada al bell mig de la trama urbana de la Banyoles medieval, entre la plaça Nova i la plaça Vella (les actuals plaça Major i plaça del Teatre respectivament). Es tracta d'un dels edificis més emblemàtics del nucli urbà, que des del segle XIV va acollir de manera paral·lela la Universitat o seu del Comú —que s'hi mantingué fins al 1928, quan l'Ajuntament passà a la seva ubicació actual— i la Pia Almoina dels Prohoms, que hi pervisqué fins al 1833. La instal·lació d'aquestes institucions va modificar la fisonomia de les cases precedents, les quals s'unificaren per a conformar un únic edifici que tingué una evolució arquitectònica singular. Després del canvi d'ubicació de l'Ajuntament, a l'edifici s'hi instal·là l'Escola d'Arts i Oficis i al voltant de 1932 s'hi començaren a concentrar els diferents materials arqueològics que esdevingueren la gènesi del Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles, situat avui dia al mateix edifici de la Pia Almoina i a les cases limítrofes de Can Fornells, Can Paulí i Can Xueta (fig. 1).

Figura 1. Vista del pati de la Pia Almoina amb el pou alçat prop de la paret (Josep Casanova, Arxiu del Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles).

La descoberta

El 1948, Francesc Figueras i de Ameller, arquitecte municipal de l'Ajuntament de Banyoles, planificava unes obres de restauració a la Pia Almoina. L'edifici arribava a mitjan segle XX molt modificat per obres successives al llarg dels anys, així que la proposta del treball de restauració era ambiciosa. Es preveia lenta i tenia l'objectiu de destinar totalment l'edifici a museu arqueològic, de proveir al Centre d'Estudis Comarcals d'un edifici adequat, així com de dotar a la ciutat de Banyoles d'un edifici de caràcter civil que recordés «a todos sus habitantes y a los forasteros que la visiten la importancia que había tenido en tiempos pasados» (Figueras 1948, 10).

El 1951, tres anys més tard, el mateix arquitecte, ara també director del museu, descrivia en un article l'estat dels treballs de restauració i les obres que havien de procedir els anys següents (Figueras 1951). Fins a aquella data s'havien desmuntat

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

les construccions «parasitàries», fet que permetia desxifrar les estructures primitives, la previsió era prosseguir amb la restauració completa del pati, «pieza maestra del edificio», i de la resta de dependències que havien d'acabar de configurar el museu (Figueras 1951, 22).

L'any 1958 s'inicià la gran intervenció al celobert que es perllongà fins al 1961. Durant els dos primers anys, es van fer rebaixos d'entre 50 i 60 cm per tal de recuperar el nivell de circulació original, i durant els dos anys següents, es va desmuntar i reconstruir tota la cara de llevant de la galeria i part de la de migdia (Moner 2015). Va ser durant l'anivellació del pati quan es va descobrir un pou obliterat situat just davant la façana sud. Es va procedir a l'excavació completa d'aquest el mateix 1958 i es van poder recuperar centenars de fragments ceràmics, entre altres elements.

El pou, de forma cilíndrica i de 1,20 m de llum, estava directament excavat al subsol geològic, format per calcàries travertíniques quaternàries. A banda i banda tenia una successió de petits encaixos oposats per poder facilitar l'accés al fons quan fos necessari i així poder-ne fer el manteniment.

La vila, a banda de l'abastament directe d'aigua de l'Estany, també va disposar des de ben aviat de recs artificials que conduïen l'aigua fins a diversos punts de la població, sovint per a un ús industrial i agrícola. Més adients per al consum de boca eren les aigües proporcionades per captacions superficials i pous, afavorits per l'existència d'un nivell freàtic relativament proper a la superfície del terreny. En el cas que ens ocupa, per a assolir l'aqüífer fou necessari excavar en una profunditat superior als 14 m. En origen el pou devia tenir un brocal o una barana per evitar accidents o la caiguda d'objectes al seu interior, que no es va trobar conservat. El brocal octogonal visible actualment, doncs, respon a una rèplica moderna que s'inspira en l'existent a la Casa Julià, un edifici gòtic de Perpinyà.

Estudis previs

De la intervenció que es va efectuar al pou només ens resten les peces i fragments ceràmics que es van poder recuperar i restaurar. El conjunt més notable va ser exhibit a l'exposició permanent del museu durant dècades i captava l'atenció de visitants i especialistes. Es coneixen dos estudis centrats en els materials; per una banda, el treball inèdit titulat «La ceràmica catalana trobada al pou de la Pia Almoina, a Banyoles» realitzat per Julià Maroto el 1977 i presentat al Col·legi Universitari de Girona (Maroto 1977), on s'hi troba una sintètica proposta de classificació de les diverses produccions ceràmiques recuperades, i, per l'altra, el breu capítol que desenvolupa Albert Telese en la seva publicació sobre la vaixella blava catalana entre 1570 i 1670. En aquest cas l'autor, a més de tractar algunes peces determinades que eren d'interès per la seva recerca, exposa de manera sumària el conjunt i la seva formació i fins i tot proporciona una representació en secció esquemàtica de l'estructura (Telese 1991, 61-65).

Els estudis preliminars sobre els materials recuperats i la historiografia han permès identificar diferents usos i episodis històrics que cal contextualitzar per

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

tal d'entendre la construcció i obliteració del pou. Si bé de manera genèrica el pou és un sistema d'aprovisionament habitual en l'àmbit privat, el seu ús no s'exclou de l'àmbit públic. Sovint, les autoritats municipals es preocuparen de construir pous comuns per a ús dels veïns com el mateix pou públic que es troba documentat a la primera meitat del cinc-cents a la plaça Major de Banyoles (Palmada 2007, 16-17). El pou objecte del nostre estudi s'associa a l'edifici civil de la Pia Almoina —antiga seu del Comú o Universitat—, i cal entendre'l, per tant, com a part integrant i inseparable d'aquest conjunt.

La Pia Almoina, un edifici singular

Atesa la indestriable relació històrica i funcional entre el pou i l'edifici on s'emmarca, creiem d'interès desenvolupar de manera sumària algunes etapes de l'evolució arquitectònica dels edificis de l'entorn, en especial des dels seus orígens fins a la construcció del pati d'estil gòtic.

L'urbanisme preexistent: els edificis a l'alta edat mitjana

Amb anterioritat a la instal·lació de la seu del Comú i de la Pia Almoina, el lloc ja formava part de la trama urbana de la vila de Banyoles. Les dades arqueològiques i documentals són escasses i resulta complex intentar resseguir l'aspecte urbà de l'entorn durant l'alta edat mitjana. Ben segur que a la zona hi devia haver edificis com a mínim des d'inicis del segle XI, moment en què ja es té constància escrita de l'església de Santa Maria dels Turers (1017).

Alguns estudiosos de l'edifici, com l'arquitecte banyolí Jeroni Moner, indiquen que, probablement, en èpoques anteriors al segle XIII el conjunt edificat del carrer que enllaçava la Vila Vella i la Vila Nova estava constituït per cases senzilles delimitades per mitgeres d'uns 10 x 4'5 m, amb el costat llarg paral·lel al carrer. Aquestes es componien d'una planta baixa amb unes possibles golfes o terrabastall i, sovint, comptaven amb un pati a la part posterior (Callís, Moner, Riera 2019). L'alçada d'una d'aquestes cases, d'una sola planta, s'observa a la paret mitgera de Can Fornells on, a l'altura del primer pis, es conserva la traça d'una coberta a dos vessants. En aquest cas, el parament és d'obra en espiga (*opus spicatum*) i marca l'aresta superior de la teulada (Bosch, Busquets, s/d). Aquesta dada és significativa per determinar que, tot i que no sabem del cert com era la trama urbana d'aquesta zona en època alt medieval, algunes parets mitgeres van ser aprofitades per construccions posteriors i han marcat els límits d'alguns edificis al llarg del temps.

L'any 2015, durant el seguiment arqueològic preventiu que es va fer a l'interior de l'edifici de la Pia Almoina, es va descobrir un pou de 120 cm de llum, molt similar al pou que ens ocupa i situat a pocs metres d'aquest. De la mateixa forma, es presentava excavat al travertí i mostrava encaixos laterals que tant haurien pogut servir per a la seva construcció, com per poder dur a terme tasques de manteniment (Cle, Ferrer 2016). Malauradament, només va ser excavat en una

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

profunditat de 40 cm i, per tant, els pocs materials ceràmics recuperats —reduïdes a torn, pisa blanca, vidrada de cuina i vidrada monocroma— no permeten atribuir-li una cronologia clara. Tot i la seva ubicació actual en un àmbit interior, segurament cal relacionar-lo amb el pati exterior d'alguna finca prèvia, potser de la casa primigènia de Can Fornells.

Els edificis a l'entorn del 1300

Mn. Lluís G. Constans, el 1951, precisava que per a Banyoles el segle XIV va esdevenir el començament d'una nova era, en bona part gràcies a l'autonomia administrativa assolida per l'acabada de crear Universitat. El nou consell de prohoms va ser confiat a tres jurats i a nou consellers, escollits per sufragi directe pels caps de família. La històrica concòrdia és coneguda com a Carta Municipal i va ser redactada el 1303 (Constans 1951, 96-97). A més a més, ja des de la segona meitat del segle XIII s'havia iniciat un creixement demogràfic notable que, sumat a la bona situació econòmica, permeté la renovació i ampliació d'una part significativa dels edificis existents. Aquestes renovacions arquitectòniques, que també han estat ben estudiades per l'arquitecte Moner, es caracteritzen per la presència d'arcs diafragmàtics interiors paral·lels a les façanes dels edificis, tant en planta baixa com a vegades al primer pis, amb l'objectiu de facilitar una millor distribució dels pesos i, permetre així, una major alçada a la construcció (Moner 1990, 118).

Figura 2. Sobre una planimetria actual es marca el conjunt d'edificis situats a la banda de migdia de la plaça de la Font, alguns dels quals conserven encara les arcuacions construïdes al voltant del 1300. En línia vermella discontínua es delimita l'espai ocupat per la seu del Comú i la Pia Almoina (planimetria base: Callís, Moner, Riera 2019).

Fou en aquest moment, doncs, al voltant del 1300, quan s'iniciaren les reformes dels edificis de la banda de migdia de la plaça de la Font, els quals incorporaren arcuacions en planta baixa i primer pis. Aquest sistema tenia una finalitat constructiva i no decorativa, ja que els elements de suport eren econòmics —fets de pedra local, de travertí—, segurs i més duradors que la fusta (fig. 2).

Altres evidències ens indiquen que la renovació arquitectònica es va produir entorn del 1300. La descoberta d'uns grafits localitzats al primer pis de la casa que esdevindrà la Pia Almoina, concretament a la paret mitgera que separa la finca amb Can Fornells i ubicats per sobre les traces del parament en *spicatum* —corresponents a l'aresta superior de la teulada—, van fer decantar a la historiadora Rosa Lluch a pensar que aquests s'havien efectuat al voltant del segle XIII, quan ja s'hauria construït el primer pis amb el corresponent arc diafragmàtic (Lluch 1994, 114-115). Altres historiadors com Cobos i Tremoleda, després d'estudiar el grafit que correspon a un cavaller medieval armat muntant el seu cavall a carrera, pel tipus d'indumentària, el situen en un moment imprecís del segle XIV (Cobos, Tremoleda 2013, 166).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

Cal mencionar, per altra banda, que tot i que sovint s'identifiquen els paraments construïts en *opus spicatum* o obra en espiga com a paraments existents abans de la mencionada renovació arquitectònica —s'han tendit a associar a obres d'un romànic inicial, d'influència llombarda—, recents intervencions arqueològiques com les realitzades a Can Paulí (Frigola, Ferrer 2020, 519) o en altres edificis de la vila com el situat al número 39 de la plaça Major (Buch 2014), apunten que en alguns casos el seu ús perdura almenys fins a la baixa edat mitjana.

La seu del Comú i la Pia Almoina

Sabem pels documents que el consell de prohoms tenia dret de reunió a qualsevol lloc, particularment al temple de Santa Maria, i que poc després de la seva constitució es va establir a un dels edificis de la plaça de la Font (Constans 1951, 96-97). La instal·lació de la seu del Comú va propiciar que es reprenguessin reformes als edificis que pocs anys abans havien incorporat el sistema d'arcuacions. Algunes d'aquestes cases s'unificaren per a esdevenir un únic edifici civil mentre que les altres —com Can Fornells, Can Xueta o Can Paulí—, seguiren la seva evolució com a cases particulars.

A més a més, l'any 1306, per iniciativa de Guillem de Reixac, un dels prohoms que va signar la Carta Municipal, juntament amb altres jurats de la vila, fou fundada la institució benèfica de la Pia Almoina, o Almoina dels Prohoms de la vila de Banyoles, que passaria a compartir l'edifici amb el Comú fins al 1833 (Figueras 1948; Palmada et al. 2005, 108). La presència a l'edifici de forns de pa i restes de fogaines (Tarrús 1977, 4; Figueras, Ferrer 2017, 1337) coincideixen amb la documentació, que menciona l'existència a l'immoble de bodegues, cuines i forns.

La construcció del nou edifici civil va absorbir dues o més cases amb els corresponents patis aconseguint una planta unificada amb forma de «L» amb els dos braços units per un pati central. Per la banda nord, on suposem que se situava l'entrada, comptava amb la casa que limitava amb Can Paulí i Can Fornells —de la qual en desconeixem el nom propi antic—, i per la banda de ponent, amb una o dues cases que donaven al barri de Sant Pere. D'aquesta manera, s'obtenia un edifici prou ampli i representatiu pel Comú (fig. 2).

La instal·lació de la Universitat la trobem representada en les pintures murals conservades als arcs lleugerament apuntats del primer pis de l'edifici de ponent. La decoració purament ornamental es va descobrir el 1948 durant la remodelació impulsada per Figueras (Figueras 1948) i va ser restaurada i estudiada el 1992 (Carrion, Chinchilla, Fontdevila 1995). Aquestes pintures daten de la primera meitat del segle XIV, pel tipus de dibuix, execució i factura dels animals representats (Fernández 2008, 46). En el conjunt pictòric s'afegeixen diferents fragments que es van trobar reaprofitats en altres estructures l'any 1961 i que sembla que formaven part d'aquest. Se'n destaca un on hi ha representat un personatge assegut, hieràtic, amb algun tipus de túnica i que sosté, possiblement, un objecte a la mà esquerra, a la zona del pit (Fernández 2008, 46). En relació

RODIS · 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

amb la seva possible ubicació es planteja que en un origen podria haver format part d'un fris en el qual hi hauria representada una figuració del Consell Municipal, sense descartar, però, altres opcions (Fernández 2008, 49). Tanmateix, sembla clar que aquestes pintures i la seva representació es feren per decorar la sala on es reunien els consellers, en una voluntat de plasmar el nou poder fàctic de la vila que, des del caràcter laic, frenava el domini eclesiàstic exercit pel monestir de Sant Esteve (Fernández 2008, 50).

Per tal de poder configurar la sala Major i per connectar l'edifici de ponent amb el pati, es va construir un gran arc de mig punt de gairebé 7 m de llargada. L'obertura d'aquesta gran arcuació és, sense dubte, tal com també opina Moner, motivada per originar un espai públic que tenia com a fons els dos arcs diafragma que perviuen decorats amb pintures (Callís, Moner, Riera 2019, 6-7).

A banda de la sala Major, l'altre gran element arquitectònic definitori de l'edifici és indubtablement el seu pati porticat. Obrat als tallers de Girona, el model banyolí correspon al conjunt de claustres prefabricats amb elements seriats que tant es van exportar en època gòtica a la Corona d'Aragó entre els segles XIII i XV (Español 2016). Aquests destaquen per les columnes gallonades i els capitells amb fulles de lliri de calcària nummulítica de Girona. No sabem com era el pati en el primer moment, ja que els darrers estudis apunten que el seu aspecte gòtic no es va assolir al segle XIV, com sempre s'havia defensat, sinó que s'esdevingué en unes dates més tardanes, al voltant del segle XV, potser més enllà de la Guerra Civil catalana (post 1472) o de la Sentència de Guadalupe (1486) o fins i tot dins els primers decennis del XVI[1].

En origen, el pati gòtic no tenia el mateix aspecte que l'actual. Moner ja va detectar que per la banda de ponent, on *a posteriori* es construí l'escala de pedra, hi havia hagut una galeria que configurava un pati amb pòrtics a tres dels quatre costats. Per aquest motiu, tant a la paret de ponent com a la de tramuntana s'hi conserva una porta: la de ponent és adovellada i queda suspesa sobre el tram més llarg de l'escala —té avui funcions de finestral— i la de tramuntana s'intueix i es presenta tapiada (Callís, Moner, Riera 2019). Tot indica que l'edifici, i en especial el pati, van resultar afectats pels bombardejos de 1655, en què la vila de Banyoles va rebre l'atac de les tropes dirigides per Diego Caballero de Illescas per tal de recuperar la població, caiguda en mans franceses (Palmada 2008, 47-48).

EL CONJUNT CERÀMIC DEL POU DEL PATI

Els treballs d'excavació del pou van permetre la recuperació de 6670 fragments ceràmics, corresponents a un nombre mínim de 2401 individus —xifra certament elevada que possiblement quedaria lleugerament rebaixada en el cas

1 Volem agrair a Miquel Àngel Fumanal les teories, opinions i datacions que ens ha facilitat recentment entorn el pati gòtic de la Pia Almoina, que ell estudià en el marc de la seva tesi doctoral titulada «La pedra de Girona. L'esclat de l'escultura arquitectònica i cultural, 1300-1350» i defensada amb èxit l'any 2019. La nova cronologia del pati aquí exposada, per tant, la devem a aquest investigador.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

de portar-se a terme un remuntatge minuciós del conjunt, especialment de les peces més tardanes, a les quals tradicionalment s'ha dedicat menys atenció—. És just mencionar aquí, tanmateix, l'enorme esforç que en el seu moment es destinà per restaurar part del material del pou de la mà de Joan Alsius Malagelada, net de l'erudit farmacèutic Pere Alsius, que reintegrà amb força encert més d'un centenar de peces.

Malgrat l'interès evident d'aquests materials exemplificat precisament per la rellevància que algunes de les peces han tingut històricament en l'exposició permanent del museu (Tarrús 1977, 7; Gratacós, Tarrús 1993, 31), el seu estudi actual es veu condicionat per la poca informació disponible de la intervenció de la qual no es té constància que s'hagin preservat fotografies, plantes ni tampoc cap diari de campanya. De fet, ni tan sols tenim la certesa que s'arribés a la base del pou[2], encara que la troballa d'atuells d'aigua, que per força estaven dipositats contra el fons, així ens ho fa creure. A més, tot i que l'excavació es mirà de fer de manera rigorosa i fins i tot es garbellà la terra (Telese 1991, 62), no sembla que els criteris estratigràfics s'apliquessin degudament; així, en el seu moment, s'identificaren únicament dos grans paquets de terra, situats respectivament a sobre i a sota d'un nivell de destrucció que es datà, encertadament, del 1655.

Seguint aquesta lògica, els materials foren guardats en caixes, diferenciats per produccions bàsiques i separats segons si havien aparegut per sobre o per sota de l'esmentada destrucció, sense més precisió ni relació entre l'ordre relatiu de les peces dins cada abocament, cosa que, com veurem, hagués resultat de gran ajuda. I és que si hom aprofundeix en la composició tipològica, funcional i estilística del conjunt, resulta meridianament clara l'existència de més fases d'abocament, que forçosament havien d'estar representades per una major complexitat estratigràfica. Aquesta seqüenciació de fases ja fou advertida en publicacions posteriors a la troballa (Tarrús 1977, 4, 7; Telese 1991, 61-65), per bé que amb alguns biaixos cronològics i interpretatius que al llarg d'aquest text tractarem de matisar.

Abans de res, però, convé deixar clar que no estem estrictament davant d'un conjunt tancat, entès com un dipòsit sincrònic de material susceptible de ser datat en un determinat moment, sinó d'una estructura on —ja sigui en el marc del seu funcionament o durant la seva amortització, procés que s'allargà durant més de quatre-cents anys— hi van caure o s'hi van abocar de manera progressiva centenars de ceràmiques. La gràcia del conjunt del pou del pati de la Pia Almoina, doncs, rau en la possibilitat de comprendre i diferenciar per fases aquesta llarga seqüència arqueològica marcada, com ja s'ha avançat, per alguns moments cronològicament ben definits i integrada per peces inusualment senceres i d'un enorme interès en l'àmbit de l'estudi ceràmic, però també econòmic i social.

2 Albert Telese, segurament informat de veu, ens dona notícia de l'aparició del nivell freàtic durant l'excavació (Telese 1991, 62).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

La fase d'ús (segle xv-1636): els atuells d'aigua

Tot i que els materials de l'abocament inferior del pou, previs a la destrucció parcial de l'estructura durant l'atac de 1655, estan avui agrupats, el seu estudi permet distingir amb relativa claredat dos moments: un primer associat al seu ús com a punt d'extracció d'aigua, i un segon corresponent a l'amortització esdevinguda a partir del 1636, per motius que seran tractats més endavant. Per tal de fer més comprensible la interpretació del conjunt, aquesta separació també s'ha seguit en l'àmbit estadístic. Cal tenir en compte, però, que es tracta d'una distinció artificial, feta amb criteris de discriminació segons la funcionalitat de les peces, tot partint de la base que mentre el pou estava en ús no s'hi abocaven deixalles, o almenys no de manera habitual.

Així, el nivell inferior del pou està integrat de manera exclusiva pels denominats atuells d'aigua, concretament càntirs i poals, sota les produccions de vidrada monocroma (85 ind., 50,60%), comuna reduïda (69 ind., 41,07%) i, en menor mesura, obra aspra o comuna oxidada (14 ind., 8,33%) (fig. 3). Si bé és possible que alguns individus d'aquest darrer grup siguin en realitat peces de vidrada monocroma, atès que el vidrat es localitza habitualment només a la part superior de la peça i encara distribuït irregularment. Els poals són atuells de cos ovoide, amb la boca precedida d'un coll curt, sovint acanalat, nansa superior vertical dita de cistell o de pont, i un broc lateral (Beltrán de Heredia 1994; 53). Com el seu nom assenyala, la seva funció principal era la de pouar aigua, però també servien per poder-la transportar (Beltrán de Heredia 1997, 239-240), així com per servir-la i beure (Sempere 1985, 24; Sáez 2009, 41; Romero, Rosal 2014, 202). Els càntirs, per la seva banda, són atuells globulars tancats, sense boca, i igualment dotats de nansa superior. En aquest cas, tanmateix, disposen de dos brocs oposats, un d'ample, conegut com a tot o tarot, que servia per omplir-lo, i un d'estret, per beure aigua a galet (Beltrán de Heredia 1994, 51; Santanach 1998, 240; Romero/Rosal 2014; 195). La seva funció, més enllà de beure, era la de transportar aigua i mantenir-la fresca (Argelagués 2009, 77-80; Beltrán de Heredia 1998, 187), si bé també podien servir per pouar, com és el cas que ens ocupa.

Per poder omplir-los, els càntirs i poals se'ls lligava una corda a la nansa superior i es baixaven al pou, ja sigui amb l'ajuda d'una politja, d'algun altre mecanisme (Alexandre-Bidon 1992, 528-538), o bé directament a força de braços. A la pràctica, doncs, funcionaven com a galledes, amb l'avantatge que, en aquest cas, el mateix recipient servia també per traginar el líquid fins al seu destí. Durant el procés era habitual que els atuells, amb el balanceig, colpegessin contra les parets de pedra de l'estructura i s'acabessin trencant, especialment si el pou tenia una profunditat destacada com el de la Pia Almoina, amb més de 14 metres fins a la capa freàtica.

En total, doncs, s'ha comptabilitzat un nombre mínim de 168 atuells d'aigua repartits en 80 càntirs (47,62%), 65 poals (38,69%) i 23 individus no definits (13,69%), que han estat englobats en un grup genèric de càntirs/poals (fig. 3). En aquest sentit, convé aturar-nos un moment en la problemàtica del recompte, atès

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

que a banda de les peces senceres i d'aquelles clarament atribuïbles a una forma o altra, especialment a través de la part superior dels atuells, també s'han tingut en compte els brocs —tan amples com estrets—, presents en un número molt elevat i la no comptabilització dels quals hagués suposat una sensible subestimació estadística dels atuells d'aigua. Ha ajudat, en aquest sentit, l'absència a l'abocament inferior d'altres formes que a vegades poden estar dotades també de brocs, com determinades gerres i, per això, la seva presència s'ha pogut associar de manera inequívoca a càntirs o poals.

		Vidrada monocroma		Comuna reduïda		Comuna oxidada		Total	
Grup funcional	**Forma**								
Atuells d'aigua	Càntir	**42**	*52,50%*	**34**	*42,50%*	**4**	*5,00%*	**80**	*100%*
		49,41%		49,28%		28,57%		47,62%	
	Poal	**27**	*41,54%*	**28**	*43,08%*	**10**	*15,38%*	**65**	*100%*
		31,77%		40,58%		71,43%		38,69%	
	Càntir/Poal (no definit)	**16**	*69,57%*	**7**	*30,43%*			**23**	*100%*
		18,82%		10,14%				13,69%	
	TOTAL (Nml)	**85**	*50,60%*	**69**	*41,07%*	**14**	*8,33%*	**168**	*100%*
		100%		100%		100%		100%	

Figura 3. Quadre estadístic amb els atuells d'aigua recuperats al nivell inferior del pou.

Així, una vegada restats del grup el nombre equivalent de brocs per aquelles peces no senceres que ja s'havien comptabilitzat a través de les parts superiors, per evitar la duplicació en el comptatge, s'han passat a tractar els brocs romanents. Els amples s'han atribuït a càntirs, tot restant un igual nombre de brocs estrets. I la resta, exclusivament estrets, són els que s'han enquadrat en la categoria no definida de càntirs/poals, perquè no ha sigut possible associar-los amb certesa a cap de les dues formes. No obstant això, i al ser el pou una estructura que retenia tot el material que hi queia, el més lògic seria pensar que aquesta categoria estaria formada, almenys en una alta proporció, per poals, atesa la manca de tarots que puguin ser correlacionats amb els brocs estrets. Si fos així, la representació percentual de càntirs i poals dins la fase d'ús del pou se situaria pràcticament al 50%, dada que com veurem a continuació no està exempta de rellevància.

Tradicionalment, s'havia considerat que la construcció del pou s'esdevingué a inicis del segle XIV (Telese 1991, 61), arran la instal·lació a l'immoble de l'Almoina dels Prohoms de la vila de Banyoles —o Pia Almoina—, fundada el 1307, i en paral·lel a la reforma d'estil gòtic del pati. La Pia Almoina era una institució benèfica, d'origen laic, lligada al Comú o Consell de la vila i que tenia com a missió socórrer, donar caritat i proveir de menjar i roba als més necessitats (Grabuleda, Tarrús 2013, 2). D'aquesta manera, es donà per garantit que l'inici de l'acumulació accidental d'atuells al fons del pou s'inicià a partir del tres-cents.

Tanmateix, ni entre els atuells d'aigua ni tampoc en la resta de materials de l'abocament inferior del pou, hi ha peces que puguin ser atribuïdes al segle XIV. La presència de càntirs, a més, confirma que estem davant d'un context més tardà, almenys pel que fa a l'ús. Cerdà considera que aquest atuell no es comença a fabricar fins al segle XV, possiblement a partir de la segona meitat (Cerdà 2001, 137), mentre que Beltrán de Heredia, menys taxativa, exposa que el càntir és una

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

forma poc comuna al segle XIV i encara escassa al XV, moment en què la forma predominant era el poal. Segons aquesta autora, no és fins al segle XVI quan el càntir pren rellevància i acaba equilibrant-se amb el poal (Beltrán de Heredia 1998, 187; 2006, 53).

És evident que la manca d'un registre arqueològic precís no permet descartar que els atuells del fons del pou, els més antics, fossin exclusivament poals, si bé aleshores caldria esperar un predomini d'aquests en el conjunt que no es produeix. Tot plegat ens permet concloure que, en realitat —i si prenem com a certa la premissa que el pou es va exhaurir íntegrament— s'ha de situar la seva construcció en un moment més avançat del que fins ara s'havia determinat, segurament ja dins de la segona meitat del XV i en paral·lel al procés de monumentalització del pati, també més tardà del que fins fa poc s'estimava. En qualsevol cas, les quantitats més o menys equilibrades de càntirs i poals confirmen la plena operativitat de l'estructura durant el segle XVI (fig. 4).

Figura 4. Selecció de càntirs.

Hem de destacar, entre tots els poals trobats, la presència d'un exemplar singular, ateses les seves reduïdes dimensions, de tan sols 124 mm d'alçada i 82 mm de diàmetre màxim de panxa. El diàmetre intern de la boca, per la seva banda, és de només 35 mm. Podria molt bé tractar-se d'un poal d'ús infantil, de la mateixa manera que es documenten, si bé generalment en cronologies més recents, els denominats càntirs d'infant, ideats perquè els nens i nenes poguessin anar a buscar aigua a la font (Calvo 2007, 90). Tanmateix, la seva capacitat és força més limitada que la dels càntirs d'infant, que ronden el litre, pel que plantegem si no podria ser, en realitat, un atuell de joc o fireta (fig. 5).

Figura 5. Selecció de poals i possible peça de fireta.

La primera amortització i la destrucció de 1655

L'any 1636 els jurats de Banyoles sufragaren la construcció d'una font d'aigua pública canalitzada, possiblement situada a la casa del Comú, el frontal i part del dipòsit de la qual encara es conserven integrats a la mateixa façana de l'edifici, no sabem si moguts respecte al seu emplaçament original. Al centre del frontal es llegeix la següent inscripció, en lletra capital i repartida en quatre línies: «ESSENT JURATS BENET PERPINYA ESTEVE CONGOST MIQUEL VILARDELL LO ANY DE 1636». L'obra costà a les arques municipals una quantitat elevada, fins i tot qualificada d'excessiva per part dels oïdors encarregats d'examinar els comptes l'any següent (Palmada 2011, 290). Per a més inconvenient, a finals d'aquell mateix segle la font presentava problemes

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

sistemàtics d'abastament, fruit del mal estat de les canonades i de l'exigüitat de la deu (Palmada 2011, 290).

Sigui com sigui, la font vingué a substituir el pou com a punt d'abastament públic d'aigua que, a partir d'aleshores, i perdut el seu ús primari, fou usat com a abocador. Entre el 1636 i el 1655, data en què es produí la destrucció parcial de la Pia Almoina, es llançaren al seu interior nombrosos fragments ceràmics, que una vegada estudiats proporcionen un número mínim de 203 individus (fig. 6). No obstant això, la seva integritat és molt menor que la dels atuells d'aigua tractats anteriorment, probablement perquè les peces abocades no estaven senceres. Igualment, és remarcable l'absència de fauna —un únic fragment en tot el pou, a l'estrat superior—, cosa indicativa que o bé no es van recollir els ossos, o bé que estem davant d'un abocador net —sense deixalles de consum— fet que tindria certa lògica si es té en compte la destacada ubicació de l'estructura, en el pati de la casa del Comú.

		Vidrada monocroma	Grollera reduïda	Comuna reduïda	Comuna oxidada	Vidrada cuina	Vaixella fina	Ceràmica residual	Total
Grup funcional	**Forma**								
Emmagatzematge, transport i preparació d'aliments	Ampolla / Barral	**1** *100%* 1,61%							**1** *100%* 1,23%
	Cobertora				**1** *100%* 4,55%				**1** *100%* 1,23%
	Gerra	**6** *18,18%* 9,68%		**15** *45,46%* 39,48%	**11** *33,33%* 50%			**1** *3,03%* 25%	**33** *100%* 40,75%
	Gibrella	**10** *41,67%* 16,13%		**11** *45,83%* 28,95%	**3** *12,50%* 13,64%				**24** *100%* 29,63%
	Olla	**7** *77,78%* 11,30%		**2** *22,22%* 5,26%					**9** *100%* 11,11%
	Pot						**1** 11,11%		**1** *100%* 1,23%
	Setra	**12** *100%* 19,35%							**12** *100%* 14,82%
	Subtotal	**36** *44,45%* 58,07%		**28** *34,57%* 73,69%	**15** *18,52%* 68,18%		**1** *1,23%* 11,11%	**1** *1,23%* 25%	**81** *100%* 100%
Taula i servei	Cobertora	**1** *50%* 1,61%		**1** *50%* 2,63%					**2** *100%* 7,69%
	Escudella	**6** *54,55%* 9,68%		**1** *9,09%* 2,63%			**2** *18,18%* 22,22%	**2** *18,18%* 50%	**11** *100%* 42,31%
	Plat	**6** *46,15%* 9,68%			**1** *7,70%* 4,55%		**6** *46,15%* 66,67%		**13** *100%* 50%
	Subtotal	**13** *50,00%* 20,97%		**2** *7,69%* 5,26%	**1** *3,85%* 4,55%		**8** *30,77%* 88,89%	**2** *7,69%* 50%	**26** *100%* 100%
Cuina	Cassola					**4** *100%* 36,36%			**4** *100%* 5,97%
	Cobertora		**12** *100%* 21,05%						**12** *100%* 17,91%
	Fogó					**1** *100%* 9,09%			**1** *100%* 1,49%
	Olla		**45** *91,84%* 78,95%			**3** *6,12%* 27,27%		**1** *2,04%* 25%	**49** *100%* 73,14%
	Paella					**1** *100%* 9,09%			**1** *100%* 1,49%
	Subtotal		**57** *85,08%* 100%			**9** *13,43%* 81,82%		**1** *1,49%* 25%	**67** *100%* 100%
Higiene personal	Bací	**4** *100%* 6,45%							**4** *100%* 100%
Conducció d'aigua	Canó	**1** *100%* 1,61%							**1** *100%* 100%
	Indeterminat	**8** *33,33%* 12,90%		**8** *33,33%* 21,05%	**6** *25%* 27,27%	**2** *8,34%* 18,18%			**24** *100%* 100%
	TOTAL (Nml)	**62** *30,54%* 100%	**57** *28,08%* 100%	**38** *18,72%* 100%	**22** *10,84%* 100%	**11** *5,42%* 100%	**9** *4,43%* 100%	**4** *1,97%* 100%	**203** *100%*

Figura 6. Quadre estadístic amb la ceràmica abocada al pou entre el 1636 i el 1659, per produccions, grups funcionals i formes.

Pel que fa als materials ceràmics recuperats, en general s'ajusten molt bé dins aquesta franja del segon quart del segle XVII, amb alguna excepció, que hem d'entendre com a material descontextualitzat. Entre aquestes peces, hom hi troba un bol d'emporitana tardana, un gerret bicònic de ceràmica de la costa catalana —fet sorprenent atenent a l'escassetat de dades sobre Banyoles durant el període ibèric tardà/republicà— i dues vores de ceràmica espatulada alt medieval, una olla i un bol. Menys sorprenent resulta un fragment de pot de ceràmica valenciana (fig. 7, PPA-3569a), típic del quatre-cents. Del mateix

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

període es troben restes de peces de vaixella fina, entre les quals quatre plats (fig. 7, PPA-3440) i dues escudelles de reflex metàl·lic de fabricació catalana. Tots ells presenten la decoració molt perduda, un plat de blava de Barcelona de la sèrie dita «influència del renaixement italià» (fig. 7, PPA-3569b), combinada amb verd i que pot enquadrar-se bé dins la primera meitat del XVII (Cerdà 2001, 91). Finalment, un altre plat de blava barcelonina, en aquest cas de la sèrie de «plats sense sanefa» (fig. 7, PPA-3568), que es dataria de mitjan segle i seria la més pròxima al moment de destrucció esdevingut el 1655.

Pel que fa a la resta de produccions ceràmiques, la més present és la vidrada monocroma (62 individus, 30,54%), especialment amb aquells atuells que formen part del grup funcional d'emmagatzematge, transport i preparació d'aliments (fig. 6). Destaquen les gerres —així com un possible barral o ampolla (fig. 7, PPA-370)—, les olles de rebost (fig. 7, PPA-353) i molt especialment les gibrelles (fig. 7, PPA-487) i les setres (fig. 7, PPA-378), amb un mínim de 10 i 12 individus respectivament. En general, responen a formes habituals del període, algunes ja presents en contextos una mica anteriors, del XVI i fins i tot de finals del XV —noti's, per exemple, les similituds amb moltes de les peces aparegudes al convent de Sant Domènec de Castelló d'Empúries, d'inicis del cinc-cents (Frigola 2016)—, fet normal en ceràmica d'ús quotidià, que tendeix a patir poques evolucions formals. Cal destacar, també, les peces de taula i servei dins la ceràmica vidrada monocroma, en concret sis escudelles (fig. 7, PPA-390, 474), sis plats (fig. 7, PPA-591) i una cobertora troncocònica amb vora de visera horitzontal (fig. 7, PPA-484), que tant hauria pogut cobrir atuells a la taula com al rebost. Així mateix, hem de mencionar la presència de quatre bacins o orinals (Fig. 7, PPA-389), d'un canó o tub de conducció d'aigua i de vuit individus indeterminats.

La següent producció en importància respecte al nombre —que no en varietat formal— és la grollera reduïda, amb 57 individus (28,08%), tots ells de cuina. La majoria —45— són olles, generalment amb dues nanses enfrontades situades al cos, coll estrangulat i vora exvasada (fig. 7, PPA-894). Si bé també hi ha alguna peça de perfil en essa, més de tradició medieval (fig. 7, PPA-156). Per millorar la cocció i evitar esquitxos i vapors, les olles solien complementar-se amb cobertores, de les quals se'n comptabilitzen 12 (fig. 7, PPA-3535). Per la seva banda, dins la ceràmica comuna reduïda s'hi troben 38 individus (18,72%), entre ells 15 gerres, 11 gibrelles (fig. 7, PPA-159, 5317) —de nou un atuell molt representat atesa la seva polivalència (Beltrán de Heredia 2012, 252-253; Frigola 2016, 113)— i dues olles, corresponents a la categoria d'emmagatzematge, transport i preparació d'aliments. Gairebé testimonials són les peces de taula i servei, amb una cobertora i una escudella, i també cal comptar, en aquesta producció, vuit peces més indeterminades.

Entre la ceràmica comuna oxidada hom hi documenta només 22 individus (10,84%), 15 dels quals són peces d'emmagatzematge i rebost: 11 gerres (Fig 7, PPA-618), tres gibrelles (Fig. 7, PPA-612, 3376) i una cobertora de casquet amb visera (Fig. 7, PPA-651). També hi ha un plat, dins la categoria de taula i servei, i sis peces indeterminades que no han pogut ser assignades. Finalment, cal destacar la presència de només 11 peces de vidrada de cuina (5'42%),

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

distingibles de la vidrada monocroma per la seva pasta vermellosa i porosa amb un desgreixant gran i per presentar l'exterior amb restes de sutge. A banda de dues peces indeterminades, s'han identificat quatre cassoles —en ser peces incompletes també podrien tractar-se de greixoneres, molt similars formalment, però dotades d'un abocador de pessic—, tres olles, una paella de mànec i la base d'un fogó portàtil[3], amb una obertura a la part inferior per poder posar-hi les brases. Aquesta darrera és una forma ja coneguda a l'època baix medieval (Beltrán de Heredia 1998, 186, 188-190; Santanach 1998, 238) i estava plenament en ús durant el sis-cents, com es testimonia a Barcelona (Beltrán de Heredia 2012, 246) i Cerdanyola (Argelagués 2009, 84-85), entre altres llocs del país.

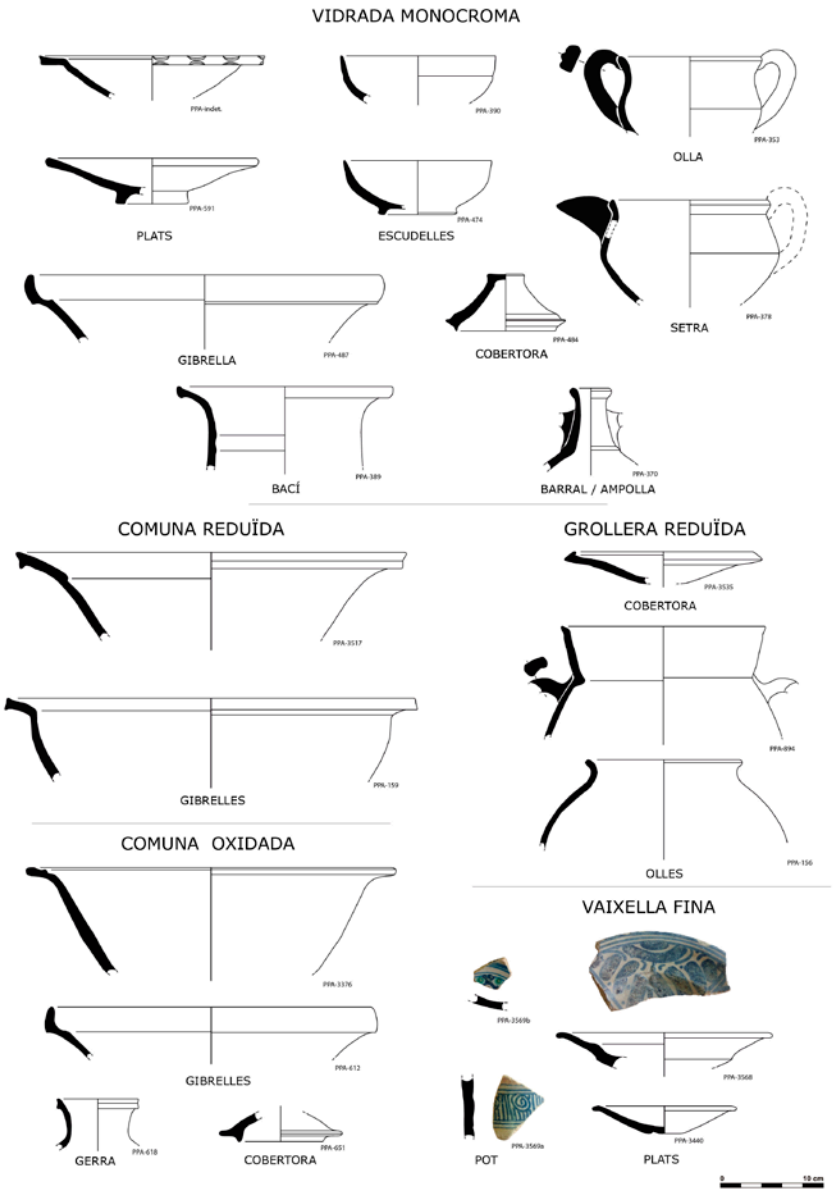


Figura 7. Principals formes aparegudes en el rebliment de la primera amortització del pou (1636-1655).

3 Interessants representacions iconogràfiques sobre l'ús del fogó poden veure's a: Amouric, Vallauri, Vayssettes 2009, 223-224.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

Un gran abocador de ceràmica (1655-segle XIX)

El juny del 1655, en un dels múltiples enfrontaments protagonitzats per l'exèrcit espanyol i el francès entre la fi de la guerra dels Segadors i la signatura del tractat dels Pirineus, Banyoles va ser víctima d'un fort atac d'artilleria. Les tropes espanyoles, dirigides per Diego Caballero de Illescas, tenien l'objectiu de foragitar els soldats francesos que ocupaven la població. Com a resultes de l'episodi, el monestir, emprat com a plaça forta, va quedar notablement malmès (Palmada 2008, 47-49) i també la Pia Almoina i la casa del Comú patiren una sort similar (Grabuleda, Tarrús 2013, 3). Sense anar més lluny, al pou s'hi documentà un nivell de destrucció que pot atribuir-se a aquest moment (Telese 1991, 62). Entre les restes recuperades hi havia un fragment de columna gòtica —avui no localitzada—, nombrosa runa de la barana del pati i, sorprenentment, un projectil de ferro que, per pes i calibre (aproximadament 24 lliures i 15 cm), podria haver estat disparat per una colobrina gran o bé potser per un morter.

Aquest fet no suposà cap punt d'inflexió per al pou, recordem que ja estava essent amortitzat des d'unes dècades abans, però sí que esdevé molt útil per poder fixar un *terminus post quem* precís per a l'abocament que es produí de manera progressiva i continuada a partir d'aleshores i fins al segle XIX, quan l'estructura fou cegada i se'n perdé el rastre fins al seu redescobriment el 1958. Així doncs, aquest rebliment superior —que de manera similar a l'inferior no se seqüencià per fases en el moment de l'excavació tot i abastar més de dos-cents anys— està format per 3636 fragments i un nombre mínim de 2030 individus, xifra proporcionalment elevadíssima que potser quedaria corregida amb un procés conscienciós de remuntatge que no s'ha dut a terme, especialment de les peces més modernes.

Atesa la impossibilitat de desenvolupar aquí, per qüestions d'extensió, un estudi complet de tot el conjunt, ens centrarem únicament en el lot de vaixella fina corresponent a la fase immediatament posterior a la destrucció. Mentre que la resta de peces i fases seran presentades molt sumàriament, a l'espera de poder-les desenvolupar millor en futurs treballs. Dit això, cal destacar que precisament gran part de l'interès del conjunt superior del pou rau en la presència continuada, i en quantitats prou significatives, de vaixella de taula de fabricació catalana amb representació de bona part dels estils i sèries més populars entre la segona meitat del sis-cents i el segle XIX, el que permet aproximar-se a qüestions com la comercialització d'aquestes peces i l'arribada de modes en una vila de caràcter rural.

Un lot representatiu de vaixella blava catalana (1655-inicis segle XVIII)

S'han inclòs en aquest conjunt un total de 24 peces de vaixella decorada abocades en un període de poc més de mig segle, entre la destrucció de 1655 i començaments de la següent centúria (fig. 9). Es tracten totes elles de peces de fabricació barcelonina i decorades exclusivament en blau sobre fons blanc, algunes

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

de les quals ja publicades per Telese (1991), que responen a les següents formes: set escudelles —sis amb ala i una sense—, d'entre 11 i 15 cm de diàmetre; dos plats petits o de *tres quarts de pam,* d'entre 15 i 16 cm de diàmetre (Cerdà 2012, 44); 14 plats comuns o *de pam*, d'entre 19 i 22 cm de diàmetre; i una única plata fonda o servidora de 27 cm de diàmetre, en aquest cas amb dos forats fets *ante coctem* a la vora que servien per penjar-la a la paret quan no estava en ús, qui sap si també amb finalitats decoratives (Miró 2012, 288-289).

Figura 8. Repertori formal del lot de vaixella blava catalana compresa entre el 1655 i inicis del segle XVIII. 1. Plata o servidora, 2 i 3. Plats comuns o de pam, 4. Plat petit o de tres quarts de pam, 5. Escudella amb orelles, 6. Escudella sense orelles.

Si fem un repàs dels estils decoratius de les peces, sobresurten, en primer lloc, quatre individus que daten de mitjan segle XVII i corresponen a la denominada sèrie d'*orles diverses*: una escudella amb orelles amb l'orla de la figueta i la roda de carreta (fig. 9, 1, PPA-2) (Telese 1991, 191, Fig. 111); tres plats, un decorat novament amb l'orla de la figueta (fig. 9, 2, PPA-17) (Telese 1991, 189, fig. 106), un altre amb l'orla de la pinça (Fig. 9, 3, PPA-8), i un darrer amb la pinça alternada amb volutes (fig. 9, 4, PPA-16) (Telese 1991, 190, Fig. 109). Destaquen a continuació quatre escudelles d'orelles amb l'orla de les *circumferències concèntriques* —dites popularment escudelles de sagnadors—, característiques de la segona meitat del segle XVII i completades amb diversos motius centrals, com una casa o un ocell (fig. 9, 5-8, PPA-1, 18-20) (Telese 1991, 206-207, Fig. 139-141).

També de la segona meitat del XVII, data el grup més nombrós d'aquest lot, format per peces de l'anomenada sèrie *de la ditada* (Cerdà 2012, 43-44). Hi comptem dos plats de *tres quarts de pam* (fig. 9, 9-10, PPA-3 i 14) (Telese 1991, 195-196, Fig. 119-120), amb una au i una flor al centre respectivament; una plata o servidora, novament amb un motiu vegetal central (fig. 9, 11, PPA-12) i vuit

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

plats comuns amb els següents dibuixos al fons: una flor (fig. 9, 12-14, PPA-4, 6-7), un ocell (fig. 9, 15-16, PPA-5 i 15), figues (fig. 9, 17, PPA-13), un medalló amb motiu floral inscrit (fig. 9, 18, PPA-11), i un medalló amb la lletra «R» a l'interior (fig. 9, 19, PPA-10), aquesta darrera potser una peça personalitzada per encàrrec (Miró 2012, 292-294). El darrer grup, ja més tardà, està format per peces de la sèrie denominada *de Poblet*, fabricada entre el darrer terç del segle XVII i inicis del XVIII (Cerdà 2012, 48-54). Hi comptem tres plats comuns, amb el fons decorat amb un medalló amb motiu floral interior —un sol amb fesomia humana i una llebre o conill respectivament (fig. 9, 20-22, PPA-21-23)— i dues escudelles —una amb orelles i una creu de malta al fons (fig. 9, 23, PPA-25)— i l'altra sense i amb un motiu vegetal central (fig. 9, 24, PPA-24).

Figura 9. Peces de vaixella blava de fabricació barcelonina (segona meitat s. XVII — inicis s. XVIII).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

Resulta enormement significativa, com ja posà de manifest Albert Telese en el seu moment (Telese 1991, 64), l'absència de reflexos metàl·lics[4] i de blaves d'influència del renaixement italià —típiques de la primera meitat del segle XVII (Cerdà 2001, 90-91; 2012, 37)— en aquest abocament superior, produccions que, recordem, sí que apareixien testimoniades en l'amortització inicial posterior a la construcció de la font. Per tant, això sembla indicar que la vaixella fina catalana que predominava a la primera meitat del sis-cents va deixar de circular amb relativa rapidesa, tot essent completament substituïda en pocs anys per les noves sèries de blava. En aquesta mateixa línia sembla apuntar el magnífic paral·lel que esdevé el dipòsit trobat a la Plaça Gran de Mataró, reblert amb quatre abocaments successius força pròxims en el temps (Cerdà 2001, 22-24): la vaixella fina del nivell inferior, possiblement posterior al 1640 (Cerdà 2001, 146), consistia en peces de reflex metàl·lic. Al seu damunt s'excavà un nivell estèril, cobert al seu torn per un estrat intermedi on es recuperà pisa blava, bicolor i policromada, a més de vaixella de reflexos metàl·lics. El nivell més tardà, finalment, que s'abocà amb posterioritat al 1653, ja només comptava, entre la vaixella fina de producció catalana, amb peces blaves tardorenaixentistes, de manera similar al cas banyolí.

En aquest grup de materials del pou tampoc es documenten peces d'importació no excessivament abundants, però sí presents en la majoria de conjunts importants del XVII, com el de Mas Llorens de Salt —format entorn del 1633—, amb exemplars de Montelupo i la Ligúria (Telese 1994, 46), o el ja esmentat de la Plaça Gran de Mataró, amb dues peces italianes, una d'elles un fragment del característic *blu berettino* ligur, i un tercer individu provinent de Saint-Quentin-la-Poterie, a l'Uzège (França). El cas de Barcelona es mereix una menció, on es documenten en contextos d'època moderna importacions de diversos punts d'Europa, així com, en menor mesura, de regions més allunyades com Síria i la Xina (Beltrán de Heredia, Miró 2010).

En definitiva, el de Banyoles és un lot representatiu de vaixella blava catalana de la segona meitat del XVII, format per peces certament fines, però en cap cas qualificables de luxoses, ni per preu, ni per qualitat (Argelagués 2009, 144; Miró 2012, 287-291). És més, probablement el seu ús s'ha d'associar amb la tasca caritativa de la Pia Almoina, que devia servir-se d'aquesta vaixella per alimentar els més desvalguts en el seu dia a dia. Així, a mesura que les peces s'anaven desgastant o trencant, cosa que devia succeir amb certa freqüència, eren llençades al pou, juntament amb altres peces de terrissa però aparentment no amb deixalles orgàniques de consum. De fet, el més probable és que, a l'estar situat el pou en un edifici públic, únicament fossin les institucions que hi tenien la seu —és a dir el Comú i la Pia Almoina— les que tinguessin accés o dret a reomplir-lo, cosa que en certa manera permet entendre perquè el procés s'allargà durant centúries, i més quan l'única de les dues que *a priori* devia generar residus de manera sistemàtica era l'Almoina.

Val a dir que s'ha plantejat també si aquests atuells no haurien pogut procedir d'algun hospital o presó instal·lat puntualment a l'edifici durant l'edat moderna.

4 La fi de la producció catalana de reflex metàl·lic s'ha de situar a l'entorn de mitjan del segle XVII (Llorens 1989, 11-13; Cerdà 2001, 51-52), si bé des de feia un parell de dècades ja estava en regressió.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

Figura 10. Detall dels gravats i inscripcions trobats a la sala J.M. Corominas en les obres efectuades l'any 1980 (Fotografia: Josep Tarrús).

La base d'aquesta teoria són els múltiples grafits i inscripcions dels segles XVII i XVIII, entre ells noms i dates (fig. 10), apareguts durant les obres de rehabilitació que es feren els anys vuitanta del segle passat per eliminar les divisions internes de la sala Corominas o sala Major, un saló noble on es creu que en origen es reunien els jurats municipals. La presència d'aquests gravats no sembla correspondre a un ús solemne o oficial de l'espai, si bé cap document permet donar suport, en aquest marc cronològic, a algun altre ús per l'edifici que no sigui el de Casa de la vila. Justament un dels pocs noms que es poden llegir a les fotografies que testimonien la troballa, ja que els envans foren desmuntats durant les esmentades obres, és el de *Iacobus Bosch*, un nom comú, però que qui sap si podria correspondre a Jaume Bosch, jurat de la vila de Banyoles, que curiosament morí per un tret de pedrenyal l'any 1640, a l'inici de la guerra dels Segadors (Palmada 2008, 46). Si això fos així, els gravats i inscripcions no haurien estat fets per presoners o malalts, sinó per persones vinculades o properes al Comú. Més enllà d'això, l'existència d'un hospital o presó provisional permetria explicar un abocament de ceràmica més o menys acotat en el temps, però en cap cas un ús perllongat, de segles, del pou com a dipòsit.

Les produccions tardanes (segles XVIII-XIX)

Els nivells més tardans del pou van seguir proporcionant un interessant volum de vaixella de taula, gairebé tota de producció barcelonina. Si comencem per les sèries blaves del XVIII, hi trobem un plat i una escudella de la sèrie de les *faixes o cintes* (fig. 11, 1, PPA-9), que s'enquadra dins la primera meitat del XVIII. Segueixen cronològicament 11 plats de la sèrie dita *d'influència francesa* (fig. 11, 2, PPA-48), fabricada entre el segon terç del XVIII i el primer del XIX (Cerdà 2012, 68), i 22 plats de *l'arracada* (fig. 11, 3, PPA-43), sis de la sèrie de les *blondes* (fig. 11, 4, PPA-59) i 10 de la *cirereta* (fig. 11, 5, PPA-66), que podrien situar-se entre el darrer terç del segle XVIII i començaments del segle XIX —o mitjans en el cas de la sèrie de la *cirereta*, que possiblement perdurà més en el temps—. També cal destacar la presència de dos plats policroms mal dits banyolins, del segle XVIII, amb el típic ocell al fons (fig. 11, 6, PPA-77) i de tres plats policroms més, en aquest cas possibles importacions: un d'ells sembla ser una peça fabricada en un taller de Savona o Albisola, pertanyent a la sèrie dita *uzelli e prezzemolo*, que per paral·lels es pot datar a la primera meitat del segle XVIII (fig. 11, 7, PPA-76) (Artigues, Coll, Llull 1998, 155, núm. 195). Hi ha un segon plat que podria ser també italià —o una imitació—, en aquest cas de vora polilobulada i amb un personatge femení al centre, entre arbustos, mentre que la tercera peça és una

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

producció de la fàbrica d'Alcora (Castelló) de la sèrie del *ramet*, que dataria de finals del XVIII.

Figura 11. Peces de vaixella decorada, pertanyents a les fases més tardanes del rebliment del pou (s. XVIII-XIX).

Menció a banda mereixen les peces de ceràmica popular catalana o terrissa decorada, molt abundant durant els segles XVIII i XIX. Hi comptem un total de 409 individus: 199 escudelles, 142 plats —de diferents diàmetres i profunditats—, sis càntirs, una tassa, un morter, un ansat, un bací, una escorredora i un pot, a banda de 56 fragments que no han estat determinats. I encara més predominant dins el conjunt és la coneguda tradicionalment com a ceràmica de dol, adaptació local de les produccions lígurs d'Albisola anomenades à *taches noires*, que hi és present amb ni més ni menys que 1239 plats, 15 tasses, quatre càntirs, dues cobertores, un escudella i set peces fragmentades indeterminades. L'èxit d'aquesta producció, que data d'inicis del segle XVIII, va provocar que ben aviat ja apareguessin les primeres imitacions a Barcelona (Beltran de Heredia et al. 2015, 613-615), a les quals més endavant s'afegiren les de molts altres centres productors catalans, com Girona, Esparreguera, Olot o Blanes (Coll et al. 2016, 175), que seguiren la seva fabricació, amb alguna excepció i més o menys canvis, fins ben entrada la segona meitat del segle XIX. Tot aquest rebliment superior del pou, a més, estava acompanyat per un seguit de peces de ceràmica vidrada monocroma, amb un mínim de 258 individus (plats, gibrelles, escorredores, escudelles...), i de manera testimonial per ceràmica vidrada de cuina (quatre cassoles i una olla) i un únic cossi d'obra aspra.

No hi ha dubte que l'origen de l'acumulació de part d'aquestes peces pot atribuir-se encara a l'activitat de la Pia Almoina, que estigué instal·lada a l'edifici fins a l'any 1833 (Figueras, Ferrer 2017, 1337). També cal tenir present que a partir del 1866 el conjunt acollí un hospital, que s'ubicà en un edifici annexat a la banda occidental de la Pia Almoina. Aquest equipament era, en certa manera, la continuació de l'antic hospital de Sant Roc, vinculat al monestir, però des

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

del segle XVIII administrat per la corporació municipal (Grabuleda, Abellán[5]) i que havia hagut de marxar del seu emplaçament original, just al costat de Sant Esteve, arran del procés de desamortització del 1836. La seva funció, doncs, no era altra que la de tenir cura de malalts, desvalguts, víctimes d'epidèmies i ferits, als quals s'oferia llit i menjar i, en cas de finar, també se'n procurava l'enterrament (Grabuleda, Abellán)[6].

Podrien, per tant, relacionar-se els abocaments més recents del pou —ingents en nombre respecte a les fases precedents— amb el funcionament de l'hospital? És certament una possibilitat que cal contemplar, si bé la data del seu establiment, 1866, sembla ser excessivament tardana per poder-la vincular amb unes produccions, com la ceràmica à *taches noires*, que aleshores ja començaven a estar en regressió. També resulta sorprenent, com dèiem, l'increment del nombre de peces, fins al punt que esdevé complex trobar-hi una explicació. No obstant això, altres conjunts amb un context més o menys similar, com el de l'església parroquial de Bellpuig, a l'Urgell (Teixidor 1980, 131-133), han plantejat la possibilitat que part dels plats llançats haguessin estat els atuells amb què s'hagués fet la unció dels malalts amb olis sagrats —acte litúrgic habitual en hospitals—, cosa que n'hauria impedit una reutilització.

No es pot excloure tampoc que la ceràmica à *taches noires* s'hagués emprat per a l'anomenat convit de morts (Grau 2001, 119), un àpat ritual que tenia lloc en el marc d'un funeral en una tradició que a les zones rurals de Catalunya va perviure fins entrat el segle XX, si bé en aquest cas la seva relació amb la Pia Almoina o l'Hospital resulta més difícil de traçar. A més, darrerament alguns autors han qüestionat el suposat ús exequial d'aquestes peces (Romero, Rosal 2014, 89) del qual no se'n tenen proves més enllà de l'eloqüent nom popular de *vaixella de dol*. Sigui com sigui, la vinculació més o menys directa dels materials més actuals del pou —o d'una part— tant amb la Pia Almoina com probablement també amb l'hospital resulta, des de la nostra òptica, lògica i evident.

Abans d'acabar, una altra qüestió que cal posar sobre la taula és si una part d'aquestes peces podria haver estat fabricada a Banyoles mateix, com ja han plantejat alguns autors (Romero, Rosal 2014, 43). A la vila ja s'hi documenta un oller el 1497 (Santanach 1998, 228) i a cavall dels segles XVIII i XIX s'hi produïa ceràmica amb tota certesa (Vila 2007, 368; Zamora 1973 [1787-1790], 319), si bé desconeixem de quin tipus. L'activitat terrissaire es continuà desenvolupant durant tot el segle XIX i perdurà fins a inicis del XX (Santanach 1998, 228). Futurs estudis arqueomètrics hauran de resoldre aquesta interessant incògnita, que avui encara se'ns escapa.

5 https://www.fetsigent.com/index.php/ca/vida-a-la-ciutat/els-hospitals-de-banyoles.html (Consulta 25/04/2021)
6 Íbid.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

A TALL DE SÍNTESI

L'estudi i revisió del conjunt ceràmic del pou del pati ha permès arribar a un seguit de conclusions que sobrepassen el mateix estudi del material i que tenen implicacions per a la història de l'edifici i per a les institucions que hi tenien la seu.

En primer lloc, res permet assegurar, com fins ara s'havia dit, que la construcció del pou es produís de manera paral·lela a la instal·lació del Comú i a la fundació de l'Almoina dels Prohoms de la vila de Banyoles (1307), sinó que els materials indiquen un origen en cap cas anterior a la segona meitat del segle XV. És possible, a més, que l'estructura s'excavés en el mateix moment que el pati adquiria el seu característic aspecte gòtic, en unes obres tradicionalment situades al XIV, però que estudis recents avancen fins, com a mínim, a mitjans del quatre-cents, potser en un context ja posterior a la Guerra Civil catalana.

El pou, que probablement tenia un ús públic —o almenys vinculat al Comú o a l'Almoina—, estigué operatiu fins a l'any 1636, quan fou substituït per una font d'aigua corrent. A partir d'aleshores, es produí una primera amortització de l'estructura, amb l'abocament de vaixella i atuells diversos. Fins aquell moment, les úniques peces dipositades a l'interior eren els càntirs i poals que accidentalment es trencaven durant el procés d'extracció d'aigua.

El juny de 1655 Banyoles fou atacada per artilleria espanyola, en un intent de foragitar de la població les tropes franceses. Un dels edificis afectats per l'acció fou precisament el de la Pia Almoina, que veié com l'impacte d'un projectil malmetia part de la galeria. La runa resultant, juntament amb una bala massissa de ferro, qui sap si la causant de l'enderroc, fou abocada després al pou, cegant-lo definitivament. Aquest fet resulta de gran interès, perquè proporciona una data contrastada que serveix de referència per fixar la cronologia tant de la ceràmica abocada prèviament, com de la que es llançà al pou a partir d'aquest moment.

Així, des del 1655 i fins com a mínim finals del segle XIX, el pou s'anà omplint amb successius abocaments ceràmics. El primer grup de peces posterior a la destrucció resulta d'especial singularitat. Es tracta de plats i escudelles de vaixella blava fabricada a Barcelona amb les sèries decoratives típiques de la segona meitat del set-cents i inicis de la centúria següent. No es tracta de peces pertanyents a un servei refinat —ho denota, entre altres coses, la manca d'importacions—, sinó d'una vaixella d'ús diari, quotidià, segurament emprada pels mateixos necessitats que acudien a la Pia Almoina a la recerca de menjar. No obstant això, en aquest cas tan rellevant és la presència de blava com l'absència d'altres produccions, com el reflex metàl·lic o les peces blaves, bicromades o policromades característiques de la primera meitat del XVII. Això permet veure, per tant, que les noves sèries de blava van inundar de manera eficient el mercat, fins i tot en punts relativament rurals i van substituir amb una velocitat sorprenent les antigues produccions decorades predominants durant les dècades anteriors. Resulta evident que part d'aquest reemplaçament tan ràpid s'explica, precisament, pel fet de no ser peces luxoses.

A partir del segle XVIII, en especial de la segona meitat, i fins a les darreries del XIX, quan quedà definitivament cegat el pou, s'incrementà notablement la

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

quantitat de peces llançades a l'interior de l'estructura, amb el dubte de si algunes d'elles podrien tractar-se de produccions banyolines. En qualsevol cas sembla que l'origen d'aquests abocaments tardans —o almenys d'una part— s'ha de buscar igualment en el funcionament de la Pia Almoina, dissolta el 1833, així com en l'hospital que el 1866 s'instal·là en un edifici adossat a la banda oest del complex de la Casa de la vila, sense descartar, però, altres possibles procedències.

BIBLIOGRAFIA

ALEXANDRE-BIDON, D. 1992, Archéo-iconographie du puits au Moyen Âge (XIIe-XVIe siècle), *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge*, 104-2, 519-543.

AMOURIC, H., VALLAURI, H., VAYSSETTES, J.L. 2009, *Terres de feu, de lumière et de songes, dans le Midi français X^e^-XXe siècles*, Nîmes: Lucie éditions — Communauté d'Agglomération Pays d'Aubagne et de l'Étoile.

ARGELAGUÉS, M. (coord.) 2009, *L'església Vella de Sant Martí de Cerdanyola. Història i arqueologia*, Cerdanyola del Vallès: Ajuntament de Cerdanyola del Vallès — Universitat Autònoma de Barcelona. Servei de Publicacions (Quaderns de Recerca de Cerdanyola del Vallès).

ARTIGUES, J., COLL J., LLULL, P. (coords.) 1998, *Mallorca i el comerç de ceràmica a la Mediterrània*, Barcelona: Fundació "la Caixa".

BELTRÁN DE HEREDIA, J. 1994, Terminologia i ús dels atuells ceràmics de cuina a la Baixa Edat Mitjana, *Del rebost a la taula. Cuina i menjar a la Barcelona gòtica*, Barcelona: Museu d'Història de la Ciutat de Barcelona — Electa, 46-58.

BELTRÁN DE HEREDIA, J. 1997, La ceràmica localitzada a l'extradós de les voltes de la Pia Almoina de Barcelona, *Ceràmica medieval catalana. El monument, document*, Barcelona: Diputació de Barcelona, 235-253 (Quaderns científics i tècnics 9).

BELTRÁN DE HEREDIA, J. 1998, Tipologia de la producció barcelonina de ceràmica comuna baix medieval: una proposta de sistematització, PADILLA, J.I., VILA, J.M. (coords.), *Ceràmica medieval i postmedieval. Circuits productius i seqüències culturals*, Barcelona: GRAMP-Universitat de Barcelona, 177-204 (Monografies d'Arqueologia Medieval i Postmedieval 4).

BELTRÁN DE HEREDIA, J. 2006, La ceràmica de les voltes del convent de Sant Agustí de Barcelona. Noves formes per la tipologia de la ceràmica comuna baix medieval de Barcelona, *Arqueologia Medieval*, 2, 46-67

BELTRÁN DE HEREDIA, J. 2012, Les llars barcelonines a través de l'arqueologia, GARCIA ESPUCHE, A. (dir.), *Interiors domèstics. Barcelona 1700*, Barcelona: Ajuntament de Barcelona, 243-281 (Col·lecció "La ciutat del Born. Barcelona 1700" 8).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_5

BELTRÁN DE HEREDIA, J., CAPELLI, C., DI FEBO, R., MADRID, M., BUXEDA, J. 2015, Imitaciones de cerámicas à *taches noires* en Barcelona en el s. XVIII. Datos arqueológicos y arqueométricos, *Actas do X Congresso Internacional a Cerâmica Medieval no Mediterrâneo*, Silves, 613-618.

BELTRÁN DE HEREDIA, J., MIRÓ, N. 2010, El comerç de ceràmica a Barcelona als segles XVI-XVII: Itàlia, França, Portugal, els tallers del Rin i Xina, *QUARHIS*, 6, 14-91.

BOSCH, N., BUSQUETS, R. M. Sense data, *La casa medieval a Banyoles: Museu Arqueològic de Banyoles,* Treball d'Història de la Construcció, Inèdit.

BUCH, M. 2014, *Memòria Plaça Major 39 de Banyoles (Pla de l'Estany)*, Inèdit.

CALLÍS, J., MONER, J., RIERA, M. 2019, *Text refós Avantprojecte reforma i ampliació del Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles*, Ajuntament de Banyoles, Inèdit.

CALVO, O. 2007, *Guia Museu del Càntir. Argentona*, Museu del Càntir d'Argentona.

CARRION, I., CHINCHILLA, J., FONTDEVILA, N. 1995, Les pintures murals gòtiques de la Pia Almoina de Banyoles, *Quaderns del Centre d'Estudis Comarcals de Banyoles, 1992-1994*, 81-97.

CERDÀ, J.A. 2012, *La loza catalana de la Colección Mascort*, Torroella de Montgrí: Fundació Mascort.

CERDÀ. J.A. 2001, *La ceràmica catalana del segle XVII trobada a la Plaça Gran (Mataró)*, Barcelona: Associació Catalana de Ceràmica Decorada i Terrissa.

CLE, A., FERRER, A. 2016, Pia Almoina — Edifici del Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles (Pla de l'Estany), *Tretzenes Jornades d'Arqueologia de les Comarques de Girona*, Banyoles, 557-560.

COBOS, A., TREMOLEDA, J. 2013, *L'epigrafia medieval dels comtats gironins. III. El comtat de Besalú*, Figueres: Generalitat de Catalunya — Diputació de Girona.

COLL, J., PÉREZ, PRADELL, T., MOLERA, J., CAPELLI, C., BLANES, S., CAROSCIO, M., DI FEBO, R. 2017, La "loza negra" de Manises hallada en el barri dels Obradors, *Actas XIX Congreso de la Asociación de Ceramología. Obra Negra y Alfarería de Cocina*, Quart, 171-195.

CONSTANS, Ll. 1951, *Bañolas,* Ajuntament de Banyoles; reedició de 1981.

ESPAÑOL, F. 2016, "Claustros prefabricados de época gótica en la península ibérica: modelos, producción y comercialización", ROSSI, G.. RAMOA, J. (eds.), *Claustros no mundo mediterrânico. Séculos X-XVIII* (Encontro internacional. Lisboa 2013) Lisboa: Almedina, 401-426.

FERNÁNDEZ, G. 2008, Decoració pictòrica civil i eclesiàstica a la vila de Banyoles durant els segles XIII i XIV. *Art gòtic dels segles XIII i XIV al Pla de l'Estany*, 31-52 , Banyoles: Centre d'Estudis Comarcals de Banyoles (Quaderns del Centre d'Estudis Comarcals de Banyoles 27).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

FIGUERAS, F. 1948, Las obras de restauración del edificio Pia Almoina sede del Centro de Estudios Comarcales, *Cuadernos del Centro de Estudios Comarcales de Bañolas*, *1948*, 9-10.

FIGUERAS, F. 1951, Estado actual de las obras de restauración del edificio Pía Almoina, sede del Centro de Estudios Comarcales, *Cuadernos del Centro de Estudios Comarcales de Bañolas*, *1951*, 18-23.

FIGUERAS, Ll., FERRER, A. 2017, El Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles, un Museo con más de 80 años de historia, *Boletín del Museo Arqueológico Nacional*, n· 35, 1336-1344.

FRIGOLA, J. 2016, La ceràmica comuna, PUIG, A.M. (coord.), *La construcció del palau del comte Enric II a Castelló d'Empúries (Alt Empordà). Estudi documental i dels materials arqueològics*, Girona: Museu d'Arqueologia de Catalunya-Girona, 103-135 (Sèrie Monogràfica 26).

FRIGOLA, J., FERRER, A. 2020, Intervenció arqueològica als edificis de Can Paulí — Pia Almoina (Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles), *Quinzenes Jornades d'Arqueologia de les Comarques de Girona*, Castelló d'Empúries, 517-519.

FUMANAL, M. A. 2019, *La pedra de Girona. L'esclat de l'escultura arquitectònica i cultual, 1300-1350*, (Tesi doctoral), Universitat de Barcelona, Barcelona.

GRABULEDA, J., ABELLÁN, J.A, Els hospitals de Banyoles, *Fets i Gent* (Consulta 25/04/2021)

GRABULEDA, J., TARRÚS, J. 2013, Els edificis del MACB i les actuals obres de remodelació de 2009-2013, *El Llegat*, 17, Banyoles: Ajuntament de Banyoles.

GRATACÓS, G., TARRÚS, J. 1993, *Guia dels Museus de Banyoles*, Banyoles: Impremta Mateu.

GRAU, D. 2001, Tombes i ritus de mort a Girona, *Revista d'etnologia de Catalunya*, 19, 111-119.

LLORENS, J. 1989, *Ceràmica catalana de reflex metàl·lic. Segles XV al XVII*, Barcelona: Llorens D.L.

LLUCH, R. 1994, Graffiti a la comarca del Pla de l'Estany, *Quaderns del Centre d'Estudis Comarcals de Banyoles, 1992-1994*, 113-128.

MAROTO, J. 1977, *La ceràmica catalana trobada al pou de la Pia Almoina, a Banyoles*, Treball d'Introducció a l'art, Col·legi Universitari de Girona, Inèdit.

MIRÓ, N. 2012, El menjar i el beure, des de l'arqueologia, GARCIA ESPUCHE, A. (dir.), *Interiors domèstics. Barcelona 1700*, Barcelona: Ajuntament de Barcelona, 285-315 (Col·lecció "La ciutat del Born. Barcelona 1700" 8).

MONER, J. 1990, Can Paulí, un exemple de casa medieval a Banyoles. Notes a propòsit de les obres de desmuntatge, *Quaderns del Centre d'Estudis Comarcals de Banyoles*, *1988-1989*, 117-134.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

MONER, J. 2015, La nostra història. Notes per a la història del CECB. Capítol V (1950-1960), *El Butlletí del Centre d'Estudis Comarcals de Banyoles*, 10, 6-7.

PALMADA, G. 2007, La plaça Major en època moderna. Algunes dades històriques del segle XVI al XVIII, *La plaça Major,* Banyoles: Ajuntament de Banyoles — Diputació de Girona (Quaderns de Banyoles 8).

PALMADA, G. 2008, *La Muralla de Banyoles*, Banyoles: Ajuntament de Banyoles — Diputació de Girona (Quaderns de Banyoles 10).

PALMADA, G. 2011, La primera conducció d'aigua de la vila de Banyoles (segles XV-XVIII), *Estudis d'Història Agrària*, 23, 285-298.

PALMADA, G., DESEL, C., FIGUERAS , Ll., OLIVA, E. 2005, *El Patrimoni del Pla de l'Estany. Inventari històric i arquitectònic de la comarca*. Banyoles: Consell Comarcal del Pla de l'Estany.

ROMERO, A., ROSAL, J. 2014, *La terrissa a Catalunya*, 2, Figueres: Brau Edicions (Col·lecció «Eines i feines» 2).

SÀEZ, M. 2009, *La terrissa negra,* Girona: Diputació de Girona — Fundació Caixa Girona (Quaderns de la Revista de Girona 142).

SANTANACH, J. 1998, Ceràmica comuna d'època moderna, PADILLA, J.I., VILA, J.M. (coords.), *Ceràmica medieval i postmedieval. Circuits productius i seqüències culturals*, Barcelona: GRAMP-Universitat de Barcelona, 225-272 (Monografies d'Arqueologia Medieval i Postmedieval 4).

SEMPERE, E. 1985, *La terrissa catalana (Tipologia i terminologia)*, Barcelona: Edicions de Nou Art Thor (Col·lecció "Terra Nostra" 1).

TARRÚS, J. 1977, *Guia breu del Museu Arqueològic Comarcal de Banyoles,* Banyoles: Centre d'Estudis Comarcals de Banyoles.

TEIXIDOR, F. 1980, Troballa de ceràmica catalano-aragonesa dels segles XVI al XIX a la vila de Bellpuig, *Ilerda*, XLI, 131-133.

TELESE, A. 1991, *La vaixella blava catalana de 1570 a 1670. Repertori, catalogació i proposta per a la seva nomenclatura*, Barcelona: Arts Gràfiques Cuscó.

TELESE, A. 1994, Cerámica catalana del s. XVII. Importante hallazgo en Salt (Gerona), *Antiquaria*, 117, 44-48.

VILA, P. 2007, Recensió de "Entre Révolution et Guerres. Les mémoires de Pierre Comellas, apothicaire de Perpignan, 1789-1813" AYATS, A., BALENT, A., CAMIADE, M. (eds), *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins*, XLVIII, 365-368.

ZAMORA, F. De 1973 [1787-1790, inèdit], *Diario de los Viajes hechos en Cataluña*, Curial, Barcelona.

RODIS · 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 89-116 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_5

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

ISSN: 2604-6679 | 2021

Pages	Received date	Acceptance date
117-134	2021-07-28	2021-08-31

LA CIRCOLAZIONE CERAMICA A FERRARA TRA XVI E XVII SECOLO: FORME DI SMALTIMENTO RIFIUTI, CONTESTI, MATERIALI. PRIME CONSIDERAZIONI

THE CIRCULATION OF CERAMICS IN FERRARA BETWEEN THE 16TH AND 17TH CENTURIES: FORMS OF WASTE DISPOSAL, ASSEMBLAGES, MATERIALS. FIRST CONSIDERATIONS

DOI: 10.33115/a/26046679/4_6

Chiara GUARNIERI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Parole chiave

Ferrara, ceramica, XVI-XVII secolo, spazzatura, contesti

Key words

Ferrara, ceramics, 16th-17th centuries, rubbish, contexts

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Sommario

L'articolo prende in considerazione sette contesti di scavo rinvenuti a Ferrara che hanno restituito ceramiche del XVI-XVII secolo. Si tratta di ceramiche provenienti da diversi ambiti sociali, smaltite in differenti modi (buche, camere per raccogliere la spazzatura, scarichi) in deposizioni non disturbate. I singoli rinvenimenti, contestualizzati e brevemente analizzati nella loro composizione, consentono di delineare le tipologie dei materiali circolanti a Ferrara tra XVI e XVII secolo.

Abstract

The article takes into consideration seven excavation assemblages discovered in Ferrara, which have revealed ceramics of the 16th-17th centuries. These materials, linked to different social and economic standings, had been thrown away in different places (e.g., pits, dumps), and their disposal was not disturbed. All the single finds, contextualized and analysed, have enabled understanding the circulation of ceramics in Ferrara in the 16th-17th centuries.

LA CIRCOLAZIONE CERAMICA A FERRARA TRA XVI E XVII SECOLO: FORME DI SMALTIMENTO RIFIUTI, CONTESTI, MATERIALI. PRIME CONSIDERAZIONI

I CONTESTI: CARATTERISTICHE DEPOSIZIONALI E MATERIALI

L'attività di tutela messa in atto dalla Soprintendenza ABAP negli ultimi decenni a Ferrara ha portato alla scoperta di un notevole numero di contesti ceramici chiusi inquadrabili tra il XIV e il XVIII secolo. Per questa occasione si sono scelti alcuni nuclei databili tra il XVI e il XVII secolo, momenti in cui si assiste ad un mutamento nella loro composizione.

Per l'individuazione dei complessi da esaminare ci si è basati su quattro criteri fondamentali: che appartenessero all'ambito urbano, che fossero provenienti da differenti ambiti sociali, che fossero esemplificativi delle tipologie dei materiali circolanti a Ferrara nel periodo indicato e che fossero deposizioni chiuse, non disturbate. Si sono pertanto scelti sette contesti che per la prima volta vengono messi a confronto per ricavarne analogie e peculiarità; sei sono parzialmente o interamente pubblicati; quello pertinente a palazzo Naselli, recentemente venuto in luce (2019), è inedito.

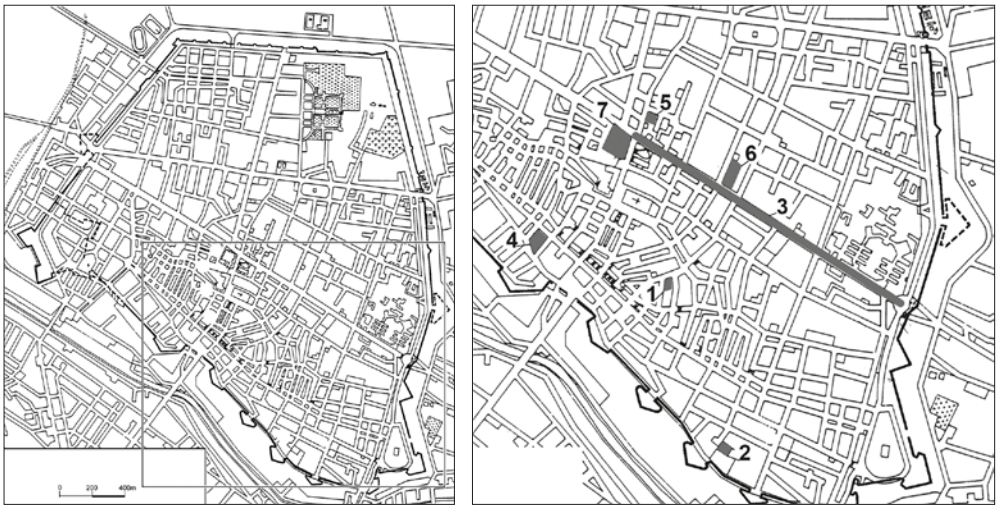


Figura 1. Ferrara: posizionamento dei siti: 1-Palazzo Paradiso; 2-Monastero di S.Antonio in Polesine; 3-Corso Giovecca; 4- Area del Chiozzino; 5-Palazzo Naselli Crispi; 6- Monastero di S.Guglielmo; 7-Castello Estense

Questi contesti risultando pertanto degli ottimi indicatori della circolazione ceramica a Ferrara tra XVI e XVII secolo (fig. 1):

1. Palazzo Paradiso, riutilizzo camera da butto, (XVI-XVII sec.)

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

2. Monastero di S.Antonio in Polesine, buche di scarico (XVI sec.)

3. Corso Giovecca, riempimento del vallo delle mura urbane settentrionali (XVI sec.)

4. Area del Chiozzino, scarichi (XVI-XVII sec.)

5. Palazzo Naselli Crispi, riempimento volte (XVI sec.)

6. Monastero di S.Guglielmo, buche di scarico (XVI-XVII sec.)

7. Castello Estense, camera da butto (metà del XVI - inizi del XVII sec.)

La diversa provenienza dei questi nuclei - appartenenti a congregazioni religiose, agli Estensi, a famiglie di medio-alto livello e alla comunità urbana e artigianale - permette di offrire una tipologia diversificata dei materiali presenti sul mercato a Ferrara nel corso del XVI e XVII secolo; si è ben consapevoli che un nucleo formatosi in ambito monastico presenti criteri di formazione diversi da uno di origine laica e popolare, ma proprio per questo motivo si ritiene che il loro esame complessivo possa offrire una casistica maggiormente articolata ed esaustiva.

I contesti ceramici considerati provengono inoltre da diverse tipologie deposizionali: un deposito primario, chiuso, legato all'esigenza di un nucleo famigliare di prestigio di sbarazzarsi della spazzatura utilizzando una struttura predisposta allo scopo (palazzo Paradiso, Castello Estense), scarichi funzionali sia al riempimento di un vuoto (C.so Giovecca) sia per finalità architettoniche (palazzo Naselli), buche per lo smaltimento rifiuti di comunità (monastero di S.Antonio e di S.Guglielmo) oppure per eliminare scarti di produzioni varie e spazzatura (area del Chiozzino). Dalla tipologia deposizionale dipende anche lo stato di conservazione dei materiali che nel caso provengano da scarichi risultano frammentati mentre nel caso del riutilizzo per altre finalità o nello smaltimento privato diretto, appaiono integri o subintegri.

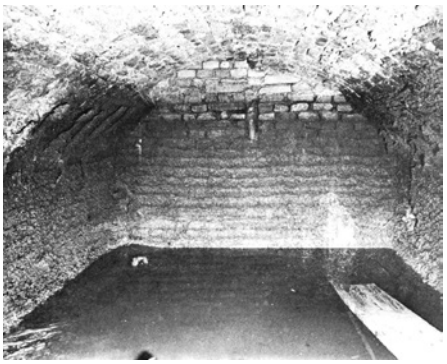


Figura 2. Ferrara, palazzo Paradiso. L'interno della vasca da butto in corso di scavo

Di ciascun rinvenimento si forniscono di seguito schede sintetiche per la contestualizzazione con una breve sintesi delle associazioni ceramiche presenti.

Il contesto di palazzo Paradiso (vasca C5) (fig. 1, n. 1; fig. 2) proviene da una camera da butto[1], finalizzata allo smaltimento dei rifiuti in ambito domestico[2]. Delle quattro costruite nel momento di edificazione del palazzo (1381), una fu utilizzata durante il XVI secolo. Si tratta di una deposizione primaria con le caratteristiche di un contesto chiuso, visto che questi vani interrati venivano riempiti per poi essere abbandonati. Al suo interno si sono rinvenuti 128 oggetti rappresentati per la maggior parte da ingobbiate (65%), a cui seguono le invetriate (25%); in numero esiguo le depurate (3%) e le smaltate (7%). La maggior parte della ceramica invetriata è costituita da pentole da fuoco di

1 Sul rinvenimento di palazzo Paradiso si veda Felloni, Guarnieri, Piccinini 1985.
2 Sulle camere da butto ferraresi - che costituiscono un fenomeno caratterizzante la città - si rimanda a Guarnieri 2021.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

forma globulare: un tipo presenta la sola invetriatura interna ed è probabilmente residuale, l'altro ha una decorazione ad ingobbio e invetriatura esterna che non raggiunge la base; le anse sono a nastro, a tortiglione e a bastoncello. Si tratta del tipo attestato in tutti i contesti di XVI-XVII secolo. Molto scarse le altre forme invetriate da mensa costituite da boccali e catini a cui si aggiungono due tubuli. La presenza di manufatti in ceramica ingobbiata è rappresentata in numero preponderante da forme aperte decorate in monocromia bianca: tra queste si segnalano quattro manufatti con stemma graffito appartenente alla famiglia Leni ed uno con stemma della famiglia Costabili. Le rimanenti monocrome sono nei colori senape e verde; tra queste si segnala una brocchetta con versatoio, forma che inizia a comparire nel XVI secolo. Attestate anche le ingobbiate decorate costituite soprattutto da maculate blu a cui seguono le decorate a spugnatura, le dipinte (mezzamaiolica) e un'unica marmorizzata. Poche le graffite decorate sia a punta che a stecca. Le smaltate sono costituite da alcuni frammenti residuali e qualche esemplare di berettina.

Appartiene ad una camera da butto anche il contesto proveniente dal Castello Estense (fig. 1 n. 7). Rinvenuta nell'angolo nord-ovest della torre di S.Giuliano, ne sfrutta gli angoli nord e ovest ed era chiusa con una copertura a dopo volta mettere (Cornelio Cassai 1992). Il riempimento è inquadrabile tra la metà del XVI e gli inizi del XVII secolo, datazione desunta dal rinvenimento di un quattrino bolognese del 1616. Il vano ha restituito 106 oggetti la maggior parte di produzione locale, oltre a vetri, metalli e resti di pasto. Le ceramiche da fuoco (33%) sono rappresentate da pentole ovoidi decorate con ingobbio ed anse a bastoncello o tortiglione; è presente una sola pentola con ansa a nastro. Le invetriate contano un solo esemplare di piatto verde. Il nucleo più consistente è costituito da ingobbiate (60%) composto da microvasetti, piatti, scodelle oltre a ciotole, boccali, fiasche realizzate in tutte le possibili varianti decorative (monocrome bianche, senape e verdi, ferraccia-ramina, maculate, a spugna, dipinte). Presenti anche le graffite rinascimentali, sostanzialmente residuali. Esiguo il numero delle smaltate sia berettine che compendiarie (7%). La presenza di un numero elevato di pentole fa propendere per uno scarico legato alla cucina.

Il contesto recuperato nel monastero di S. Antonio in Polesine (Guarnieri 2006b) (fig. 1, n. 2; fig. 3) proviene da numerose buche scavate nel cortile del secondo chiostro. Si tratta di un deposito secondario che è rimasto indisturbato da interventi postdeposizionali. In particolare il restauro del contesto dei materiali provenienti dalle buche, sostanzialmente databile tra la seconda metà del XVI secolo e la metà del successivo, ha consentito di far luce sulle modalità di smaltimento di questo contesto. Si è infatti riscontrato che frammenti appartenenti al medesimo oggetto si trovavano in buche anche distanti tra loro; questa anomala distribuzione troverebbe spiegazione ipotizzando un'iniziale raccolta dei rifiuti in un unico cumulo, da cui in un secondo tempo sarebbe stato prelevato il materiale per essere seppellito nelle diverse buche, mescolandosi. I rifiuti erano per la maggior parte ceramici e vitrei; pochi i resti di pasto che evidentemente erano utilizzati per concimare l'orto. Il contesto è di livello medio-alto, comprendendo - oltre a vetri, metalli e resti di pasto - ceramiche finalizzate alla vita conventuale ma anche esemplari con tema laico: si deve infatti tenere in conto che il monastero apparteneva alla famiglia d'Este ed era

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

il luogo dove le donne della casata prendevano i voti. La classe ceramica rinvenuta in numero preponderante è l'ingubbiata monocroma bianca e verde, rappresentata da un notevole numero di forme aperte e da poche forme chiuse; seguono le graffite dove compare anche il blu in associazione con il verde e il senape, mentre il colore ferraccia viene poco utilizzato. Il nucleo delle smaltate, quasi unicamente forme aperte in poche varianti formali, comprende decori compendiari e una coppa istoriata «a guscio d'uovo» datata 1509. Si segnala inoltre l'abbondante presenza di vasi da fiori, sia acromi che ingobbiati monocromi verdi. Le ingobbiate monocrome e policrome sono caratterizzate per la maggior parte da sigle graffite alludenti ai luoghi di utilizzo nel monastero (la ruota, l'infermeria, la cantina, la cucina, il refettorio) oltre a temi genericamente religiosi, come il trigramma bernardiniano, la croce sul Golgota e il *Tau* (T) che allude al santo eponimo del convento, S.Antonio Abate.

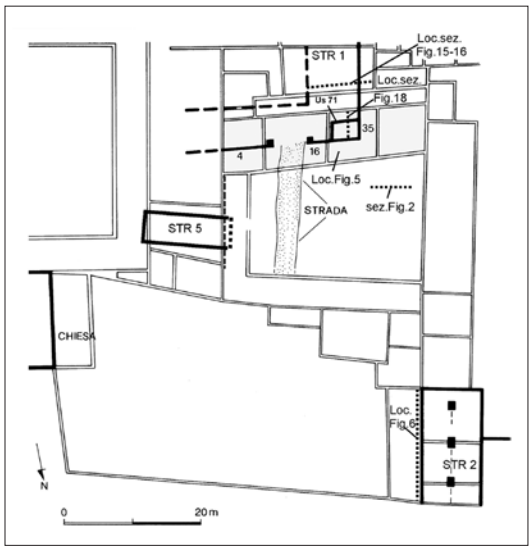


Figura 3. Ferrara, monastero di S.Antonio in Polesine: lo scavo del secondo chiostro

Un secondo contesto riferito ad un ambito religioso proviene da una buca di scarico relativa al monastero di S. Guglielmo (Gelichi, Librenti 1997,206-207) (fig. 1, n. 6), fondato nel XIII secolo al di fuori delle mura medievali. Si tratta di una fossa del diametro di 2 m circa riempita di ceramica e macerie, oltre ad una piccola quantità di ossa e vetro. Il contesto, databile tra la fine del XVI e la prima metà del secolo successivo, è caratterizzato dalle sigle di appartenenza o i motivi religiosi graffiti su molti esemplari, ed è pertinente ad un ceto medio-alto, vista la prevalenza (circa 50%) di smaltate: si tratta di esemplari policromi e di compendiarie soprattutto ciotole, scodelline e piattelli. Tra le ingobbiate dipinte sono presenti le c.d. mezzemaioliche, soprattutto con motivi in blu, a cui si accostano più raramente il giallo e il rosso, oltre a numerose maculate in blu; tra le graffite sono documentati sia esemplari realizzati a punta in monocromia bianca e senape sia policromi, in cui compare talvolta il blu, oltre ad oggetti decorati a stecca o con entrambe le tecniche. A questi materiali si aggiugono anche pentole da fuoco invetriate.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

Oggetti finiti e scarti di produzione venivano scaricati ovunque gli interventi edilizi ne fornissero l'occasione (si veda *ultra* palazzo Naselli Crispi), con una netta preferenza alle aree marginali e laddove occorresse avere un volume cospicuo di materiali, come nel caso del riempimento di un vallo. Da questo punto di vista un contesto di notevole interesse è quello venuto in luce in corso Giovecca (fig. 1, n. 3) all'interno del vallo settentrionale delle mura medievali urbane (Nepoti 1992), ancora esistente nel momento in cui venne costruita una nuova cinta muraria più a nord (1492). Solamente verso la metà del secolo successivo, in concomitanza con la costruzione sul vecchio tracciato delle mura di nuovi edifici rinascimentali, si procedette al suo tombamento che fu realizzato in tempi piuttosto ristretti, utilizzando i materiali che venivano conferiti probabilmente da gruppi sociali che erano vicini alla zona da riempire. I recipienti da mensa costituiscono circa l'80% del totale di questo contesto: molto numerose le ingobbiate monocrome, in particolare bianche, attestate in un'ampia gamma di forme aperte; decisamente minori le forme chiuse, soprattutto boccali. Presenti anche se in numero minore ingobbiate senape, verdi e le maculate in blu, a «spugnatura» e a marmorizzazione. Le dipinte in ferraccia e ramina con motivi a colature o con foglie stilizzate, sono rappresentate soprattutto da forme chiuse, come boccali di diverse altezze, in minor misura da forme aperte, essenzialmente ciotole. Le graffite monocrome sono documentate da pochi esemplari decorati a punta e a stecca, in prevalenza bianchi ma anche senape e verdi, sostanzialmente forme aperte. Le graffite rinascimentali, presenti in grande numero, sono affiancate anche da una tipologia che sembra affermarsi nel XVI secolo: le graffite con decori a fondo ribassato, a cui si affiancano pochi esemplari di graffite a stecca. Meno numerosi gli esemplari smaltati. Le invetriate, che rappresentano il 12% del contesto, sono costituite soprattutto da catini a fondo piatto di dimensioni medio grandi; seguono i microvasetti, mentre altre forme risultano scarsamente attestate. Ai tipi da fuoco rimane il restante 8%; tra queste si segnala un'esigua presenza di pentole di ridotte dimensioni invetriate solo internamente, di forma ovoide e ansa a nastro. Sono presenti anche scarti di fornace di prima cottura di ingobbiate. Il contesto sembra appartenere a consumatori di elevate capacità economiche vista la presenza di tipi smaltati policromi di ottima qualità.

Anche il tratto meridionale delle mura urbane ha restituito contesti ricchi di materiale, in particolare ceramico. Tra questi si segnala l'area del Chiozzino (fig. 1, n. 4) che tra il XVI e il XVII secolo era marginale alla città e quindi utilizzata per scaricare gli scarti relativi ad officine ceramiche ma anche a lavorazioni artigianali di metallo, osso, oltre alle attività di filatura, così come documentato dall'indagine archeologica[3]. L'area fu occupata nel 1697 da una fornace per laterizi, data che individua un termine *ante quem* per la formazione del contesto. Questo consiste in qualche centinaio di frammenti di oggetti ceramici finiti e scarti di prima e seconda cottura. Le ceramiche invetriate sono rappresentate sostanzialmente da pentole e tegami da fuoco con anse a bastoncello, a tortiglione e a cannone; quest'ultima era ritenuta una caratteristica della produzione bolognese, ma il rinvenimento di scarti di questa tipologia nel

3 Sullo scavo si rimanda a Guarnieri 2006a.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

contesto del Chiozzino, allarga anche all'area ferrarese la presenza di questo tipo di contenitore. Scarse le forme aperte invetriate, sostanzialmente catini. La maggior parte dei rinvenimenti fa riferimento alla produzione delle ingobbiate monocrome, documentate da una notevole varietà di forme, soprattutto aperte, realizzate nei colori senape, bianco e in misura decisamente minore, in verde. Tra le ingobbiate dipinte, anch'esse sostanzialmente aperte, prevalgono le ingobbiate a maculazione blu, seguite da quelle in manganese, in ferraccia-ramina e verde; mancano le marmorizzate. Tra le graffite, sono scarse quelle realizzate in monocromia, mentre gli esemplari dipinti ferraccia-ramina sono attestati in un numero piuttosto importante; è presente anche un nucleo di mezzemaioliche, con decori geometrizzanti in blu, rosso e giallo. Scarsamente rappresentate le ceramiche smaltate, per la maggior parte di provenienza romagnola, che costituiscono il 5% delle ceramiche rinvenute; quest'ultimo gruppo di ceramiche si può considerare sostanzialmente residuale, visto che si data attorno alla metà - fine del XVI secolo. Il panorama della circolazione ceramica attestato dal rinvenimento del Chiozzino rispecchia appieno quanto rilevato anche in altri siti urbani con una produzione corrente che doveva sostanzialmente rispondere ad un mercato locale.

Figura 4. Ferrara, palazzo Naselli Crispi. Alleggerimento della volta di uno degli ambienti

Un altro esempio di utilizzo di scarti di produzione ci è restituito da un recentissimo rinvenimento: si tratta del contesto ceramico utilizzato come materiale per l'alleggerimento delle volte di tre ambienti di palazzo Naselli Crispi (fig. 1, n. 5; fig. 4). Il materiale è stato selezionato in vista della funzione che doveva assolvere: troviamo quindi per la maggior parte forme chiuse che consentivano di ottenere dei vuoti in modo automatico, collocando gli oggetti rivolti verso le pareti della stanza o con la bocca verso il basso, per impedire l'entrata della malta. Le poche forme aperte erano state impiegate per chiudere l'imboccatura dei vasi. Il rinvenimento risulta di particolare interesse sia per la possibilità di avere una datazione *ante quem* dei materiali utilizzati, dato che conosciamo con esattezza il periodo di costruzione del palazzo (1531-1536), ma anche per la presenza di scarti di fornace di prima e seconda cottura. I manufatti ceramici prelevati sono 348 di cui il 68% è costituito da forme chiuse quali boccali di forma globulare o ovoidale di divere grandezze, fiasche globulari o con le pareti schiacciate; seguono le bottiglie, le ampolle, pentole da fuoco, orci, pitali e tubuli, oltre alla presenza di qualche vaso da fiori. La percentuale rimanente è costituita da forme aperte rappresentate per la maggior parte da catini; poco documentate le ciotole - a calotta o a tesa - le scodelle, i piatti. Tutti gli oggetti impiegati appartengono alla categoria delle ingobbiate o delle invetriate. Sono presenti decorazioni a marmorizzazione o a maculazione in blu; nelle dipinte i motivi decorativi policromi sono documentati da tre foglie stilizzate o a semplici colature. Le graffite presentano i consueti motivi che provengono ancora dal repertorio rinascimentale (temi religiosi, profili, stemmi, animali), ma con l'aggiunta del blu cobalto. Presenti alcune graffite a punta e

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

a stecca in monocromia bianca o a stecca in monocromia verde e un esemplare graffito a fondo ribassato. Mancano del tutto le smaltate.

PRIME CONSIDERAZIONI

L'analisi e la comparazione dei contesti presentati, diversificati sia come provenienza sociale che come tipologia di deposizione, permette di fare alcune considerazioni in merito al panorama ceramico presente a Ferrara tra il XVI secolo - momento in cui la signoria estense è ancora al suo apice - e il XVII secolo, secolo in cui il ducato estense passerà allo Stato Pontificio[4].

A Ferrara la presenza di ceramisti è ben documentata fin dal XIII secolo, ed appare concentrata nella zona sud ovest della città (Faoro 2002); la loro presenza si fa più rarefatta nel corso del XVI secolo, forse perché gli artigiani erano maggiormente alfabetizzati e quindi non ricorrevano più al notaio, oppure per un effettivo calo delle presenze. Questa seconda ipotesi sembra forse la più plausibile, anche in ragione del fatto che i nomi che ricorrono negli atti sono sempre i medesimi. I materiali d'archivio di questo periodo, analizzati da Andrea Faoro (Faoro 2006), risultano meno numerosi rispetto ai secoli precedenti; alla fine del XVII secolo pare addirittura che a Ferrara esistesse solo un'unica bottega di ceramisti, posta peraltro in posizione favorevole lungo il canale Panfilio, che costituiva all'epoca (1670) la principale arteria di trasporti pesanti all'interno della città. Dalla lettura dei documenti si deduce che si trattava di una bottega piuttosto grande, che aveva una produzione copiosa e molto articolata di oggetti nei quali erano compresi sia prodotti ingobbiati che invetriati con una produzione volta unicamente al contesto dopo locale; risultano del tutto assenti le smaltate. Quanto rilevato dai documenti trova un confronto con i rinvenimenti urbani che vedono nel XVII secolo la rarefazione e la quasi scomparsa della ceramica smaltata, sostituita da prodotti che la imitavano (la c.d. mezzamaiolica). La situazione ferrarese risulta a sé stante rispetto a quella regionale[5] che nel XVII secolo vede la sostanziale sovrapposizione tra proprietario dell'officina e artigiano; a Ferrara invece si verifica il fatto che le poche botteghe di ceramisti vengono acquistate da commercianti estranei al settore che salariavano gli artigiani, contingenza che ben descrive il frangente economico della città e la ristrettezza del mercato locale[6]. Le motivazioni di tale stato sono da ricercare nella situazione politica che ha visto l'abbandono della città da parte degli Estensi nel 1598, anno in cui Ferrara passò allo Stato Pontificio (la cosiddetta «Devoluzione»): da questo momento in poi l'economia della città, marginale alla nuova configurazione politica ed economica, decadde molto velocemente.

4 Le considerazioni che si presentano non hanno alcuna pretesa di essere esaustive, ma vogliono invece costituire una base di lavoro che potrà essere modificata o confermata alla luce di ulteriori rinvenimenti futuri. Sulla produzione graffita tra XVI e XVII secolo in Emilia Romagna si veda Gelichi 1993.

5 Per l'analisi della produzione emiliano-romagnola tra la fine del XVI e il XVIII secolo si rimanda a Gelichi, Librenti 1997.

6 Per la situazione ad Argenta, paese del ferrarese che ottenne alcuni privilegi dalla Santa Sede, tra cui l'esenzione di dazi e gabelle, si veda: Gelichi 1992a.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

Per definire la produzione ferrarese è necessario uno studio degli scarti di fornace provenienti da contesti chiusi ben datati; un'eccezionale opportunità è stata fornita dal recentissimo rinvenimento di palazzo Naselli Crispi, qui presentato sinteticamente, il cui contesto, che presenta anche scarti di fornace, ha come termine *ante quem* la data di costruzione del palazzo (1531-36). Al contrario il rinvenimento di un numero esiguo di scarti di fornace riferibili al XVII secolo non permette di delineare al momento con precisione la produzione locale; a questo si aggiunge che non è ancora stata ancora rinvenuta una fornace[7], sebbene ne siano documentate nelle fonti archiviste: pertanto la produzione tarda di graffita, ad esempio, non ha trovato ancora conferma della sua produzione urbana.

XVI secolo

All'inizio del XVI secolo e fino alla prima metà dello stesso si assiste sostanzialmente ad una continuità tipologica e decorativa con il periodo precedente; è a partire dalla seconda metà del XVI secolo che il panorama della produzione ceramica inizia ad arricchirsi di un cospicuo numero di forme, sia aperte che chiuse, utilizzate nelle diverse varianti produttive e decorative: invetriate, ingobbiate monocrome, dipinte policrome, graffite a punta, a stecca o con entrambe le tecniche, smaltate monocrome e policrome, il tutto in linea con il panorama regionale.

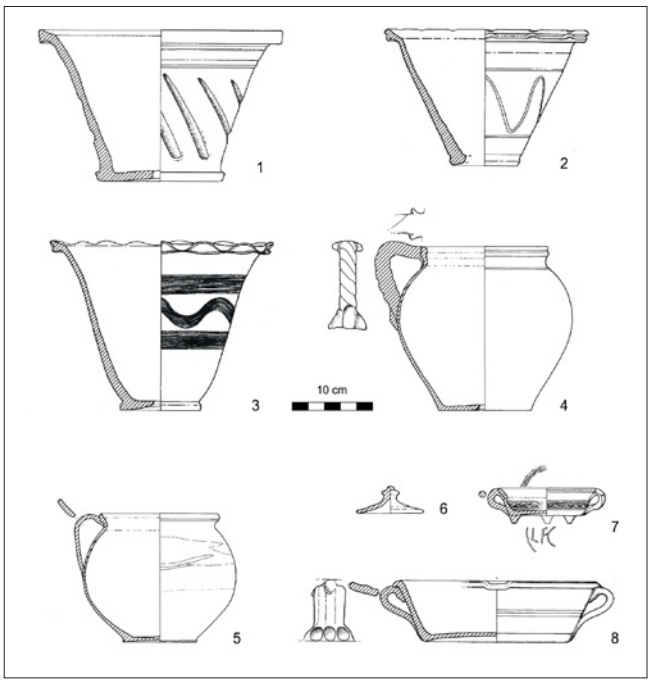


Figura 5. Ferrara, prive di rivestimento (1-3), ceramica invetriata da fuoco (4-8)

Passando all'esame delle diverse tipologie ceramiche possiamo notare che tra le ceramiche prive di rivestimento nel corso del XVI secolo fanno la loro comparsa i vasi da fiori: si tratta di forme standardizzate caratterizzate da una notevole varietà di decori realizzati sia a punta che a stecca; più raramente i vasi si presentano ingobbiati nei colori senape o verde (fig. 5, nn. 1-3). Sono documentati anche grandi contenitori tipo giare, di diverse misure (fig. 6, n. 24).

La ceramica da fuoco subisce un'evoluzione ben definibile, anche se ancora con contorni cronologici non estremamente precisi. E' stata sollevata l'ipotesi che a Ferrara tra il XV e il XVI secolo - vista la scarsità di rinvenimenti di contenitori in ceramica refrattaria – si utilizzassero per la cottura soprattutto recipienti in metallo, la cui presenza non è però documentabile vista la riciclabilità del materiale; a questi si aggiungevano le pentole, ormai rare in questa fase, in ceramica grezza (Nepoti

7 In questa periodo le fornaci erano spesso ospitate all'interno di edifici che subendo nel tempo ristrutturazioni, ne hanno portato alla scomparsa.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

1992, 300). All'inizio del XVI secolo le forme destinate alla cottura dei cibi sono costituite sostanzialmente da pentole di forma globulare di diverse grandezze (fig. 5, n. 5) invetriate solo internamente con vetrina incolore oppure, anche se raramente, bruna o verde; le anse sono a nastro; l'impasto risulta di colore marrone scuro (Munsell 10YR 3/3). Questa situazione sembra subire un cambiamento verso la metà/fine del XVI secolo con la comparsa di pentole di forma ovoide (fig. 5, n. 4) realizzate con un impasto più rossiccio (Munsell 2.5YR5/8) invetriate sia sulla superficie interna che esterna e caratterizzate da una decorazione ad ingobbio giallo (fig. 7, n. 1); la vetrina è nella maggior parte dei casi incolore. L'ansa si presenta a tortiglione o bastoncello. Accanto alle pentole sono presenti in minore misura tegami con anse a nastro o presa a cannone, talvolta su peducci (fig. 5, nn. 7-8) e casseruole rettangolari. Sia per le pentole che per i tegami era funzionale il coperchio con pomello sagomato, anch'esso decorato ad ingobbio giallo (fig. 5, n. 6).

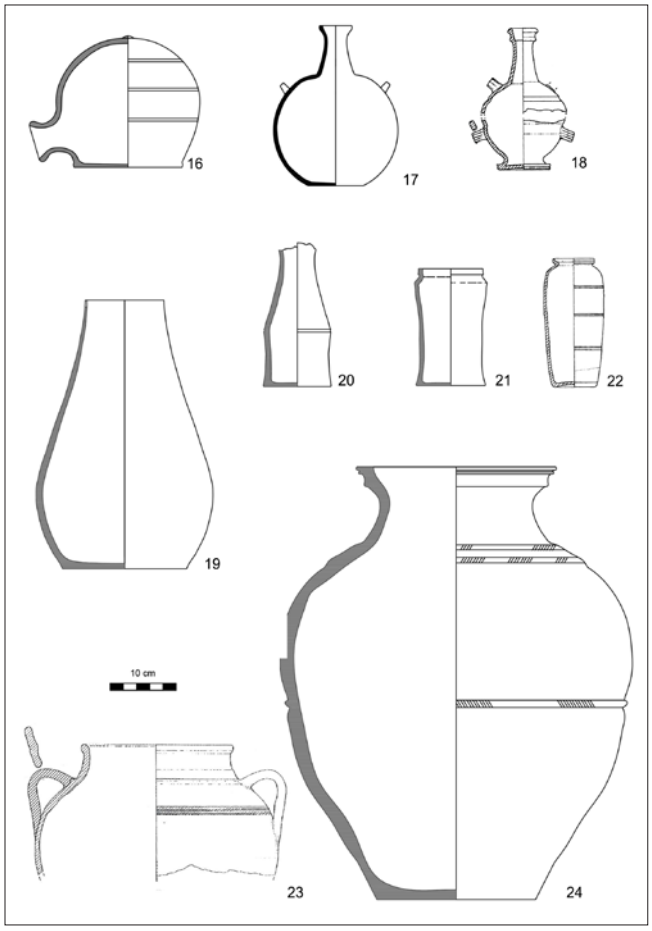


Figura 6. Ferrara, ingobbiate (16-18, 21-22), invetriate (19-20, 23), priva di rivestimento (24)

Le invetriate comuni sono costituite soprattutto da catini di medio-grandi dimensioni (diam. 30-40 cm), con pareti svasate (fig. 7, n. 3; fig. 8, n. 32) la cui produzione continua invariata dalla metà del XV secolo; l'invetriatura – incolore, senape o verde - riguarda solo l'interno e sborda di poco oltre l'orlo che può essere estroflesso piano o ad arpione; le medesime forme, che caratterizzano anche i contesti della seconda metà del XVI secolo, le troveremo anche nella produzione ingobbiata monocroma, nei colori panna e senape. Stessa situazione si riscontra per i microvasetti a forma di albarello svasato (fig. 8, nn. 25-26), invetriati con copertura incolore ma anche ingobbiati (fig. 9, n. 18). Risultano invece solamente invetriate forme funzionali come tubature (fig. 8, n. 50), piccole giare a due anse di diverse dimensioni (fig. 6, n. 23) o contenitori piriformi (fig. 6, n. 19), questi ultimi scarsamente attestati.

Attorno alla metà del XVI secolo, nell'ambito delle ceramiche ingobbiate sia chiuse che aperte, si assiste ad un aumento considerevole del numero delle forme che risultano per la maggior parte utilizzate sia nella versione ingobbiata monocroma - nei diversi colori senape, bianca o più raramente verde e blu - che nella versione dipinta e graffita dipinta, sia a punta che a stecca o con entrambe le tecniche.

Le forme maggiormente diffuse sono quelle aperte che meglio si prestano ad essere decorate; sono rappresentate da diverse fogge come ciotole, catini, scodelle, piatti (fig. 8, nn. 29, 31-46), ma anche sottocoppe e coperchi (fig. 8,

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_6

Figura 7. Ferrara, Invetriate da fuoco (1), da mensa (2-3), ingobbiate (4-5), scarto di prima cottura di ingobbiata marmorizzata (6), graffite monocrome a punta (7-8) a punta e stecca (9-10, 12), a stecca (11)

nn. 47-48), tutte realizzate in numerosissime varianti dimensionali. Poche le forme chiuse sostanzialmente rappresentate da boccali di piccole dimensioni, microvasetti e brocche con cannula versatoio (fig. 10, nn. 12, 15). In particolare questa forma compare attorno alla metà del XVII secolo ed è decorata solamente in monocromia verde.

Le tipologie decorative sono innumerevoli; molto diffuse le ingobbiate monocrome, soprattutto nella versione senape, bianco (fig. 9, n. 17) o con i colori ferraccia e ramina, che sembrano peculiari dell'area ferrarese (fig. 9, n. 13). Con l'inizio del XVI secolo iniziano ad essere documentati a Ferrara, in anticipo sul panorama regionale che vedrà al comparsa di questi tipo nella seconda metà del medesimo secolo, i tipi decorati a maculazione, a spugna o a marmorizzazione nel colore blu (fig. 9, n. 16; fig. 7, n. 6). Tra le dipinte in ferraccia e ramina appaiono molto diffusi i motivi semplificati come tre foglie cuoriformi stilizzate – che si ritrovano anche sui boccali - oltre a colature, croci, asterischi e cerchi decorati (fig. 9, n. 14).

Un discorso a parte deve essere riservato alle ceramiche graffite[8]; per questa classe di materiali si assiste alla presenza, fino a tutta la prima metà del XVI secolo delle cosiddette «rinascimentali canoniche», la cui comparsa si data attorno all'ultimo quarto del XV secolo. Si tratta di una produzione con un'ampia gamma decorativa che comprende raffigurazioni umane, animali, vegetali, geometriche e stemmi araldici o simboli religiosi inquadrati all'interno di medaglioni (fig. 9, n. 20); i colori sono i consueti ferraccia e ramina a cui si aggiungono sporadicamente anche il giallo antimonio, il blu cobalto e il viola manganese, in genere riservati a pezzi di particolare importanza (fig. 11, n. 25). Le forme sono per la maggior parte aperte: si tratta di scodelle, ciotole di varie forme, bacili. Intorno alla seconda metà del XVI secolo si assiste ad un mutamento evidente sia nelle forme che nelle decorazioni: cominciano a diffondersi motivi geometrici o vegetali schematizzati realizzati anche con l'uso della stecca e ad essere largamente impiegati oltre al verde e ocra anche il blu cobalto e il viola manganese. Inoltre - in un momento non ancora definito precisamente, ma all'interno del XVI secolo - alla produzione di graffita canonica si affianca una produzione caratterizzata da una standardizzazione nei decori (è stata definita «a rosetta» da Nepoti sulla base del decoro più

8 Per un inquadramento delle ceramiche graffite di area emiliano-romagnola XIV e XVII secolo rimangono ancora valide le osservazioni di Nepoti (Nepoti 1991). La bibliografia relativa ad opere di vario tipo che trattano la ceramica graffita ferrarese, aggiornata al 2010, molto cospicua, è stata raccolta in Cesaretti, Bonazzi, Galvani 2011.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

diffuso); questa produzione interessa le forme aperte, soprattutto ciotole svasate, piatti e scodelle. Il motivo consiste in un medaglione centrale in cui la decorazione spicca dal fondo ribassato; i colori ferraccia e ramina si aggiunge anche il giallo antimonio e il blu cobalto (fig. 11, nn. 27, 28). Questo tipo è documentato anche in diversi centri dell'Emilia (Modena, Bologna, Imola) (Nepoti 1992, 338-339). Nelle graffite a punta si assiste ad una semplificazione dei decori: girali, fiori a cinque petali, volti stilizzati (Fig. 11, n. 22). Nel medesimo periodo inizia a presentarsi anche una produzione monocroma graffita a punta (Fig. 7, nn. 7, 8) e a stecca (fig. 7, nn. 9-12; fig. 9, n. 19; fig. 11, n. 23) prevalentemente in color bianco e meno diffusamente in verde o senape; a questa produzione, almeno nella prima metà del XVI secolo, ne viene affiancata un'altra che utilizza entrambe le tecniche di graffitura (fig. 11, nn. 24, 26, 29). La produzione graffita presente a Ferrara non appare omogenea ed evidenzia come non sia stata prodotta unicamente in loco trovando anche confronto con esemplari di area emiliana e lombarda. Meno diffuse, ma comunque ben rappresentate, le forme chiuse documentate da boccali di varia tipologia a bocca trilobata, corpo ovoide, ansa a nastro e piede a disco (fig. 10, nn. 9-11; 13-14), albarelli e vasi con o senza anse (fig. 10, nn. 20-22), versatoi (fig. 10, nn. 12, 15); caratterizza la produzione della seconda metà del XVI secolo la presenza di borracce o fiasche con corpo ovoide o globulare e due/quattro anse passanti (fig. 6, nn. 16-18). Alcune di queste forme sono decorate in policromia, a maculazione (fig. 7, n. 5), graffite a punta, a stecca e stecca e punta (fig. 9, n. 19; fig. 11, n. 29) mentre appaiono invece peculiari della produzione ingobbiata monocroma alcune particolari forme come la borraccia con fondo piano e corpo globiforme (fig. 6, n. 16; fig. 7, n. 2) al momento rinvenuta nella sola versione colore senape, le bottiglie di varia forma (fig. 6, nn. 20, 22; fig. 8, n. 27), i versatoi (fig. 10, nn. 12, 15) nella sola versione ingobbiata verde (fig. 7, n. 4), l'albarello (fig. 6, n. 21) e il vaso con ansa a nastro (fig. 8, n. 28).

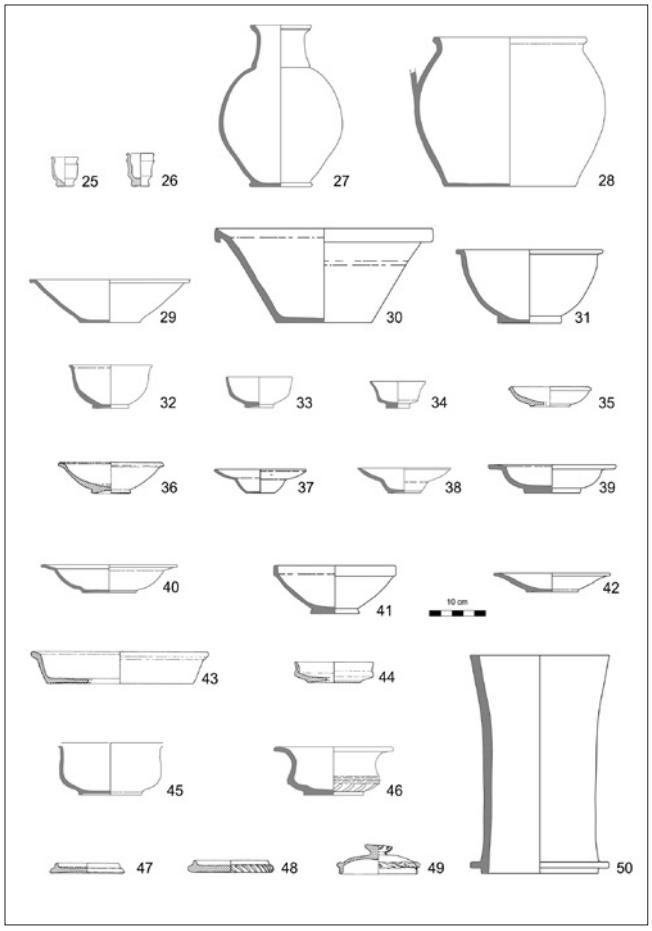


Figura 8. Ferrara, ingobbiate (25-49), invetriata (50)

Nel XVI secolo è la ceramica smaltata che costituisce - insieme alla graffita – il prodotto di maggior pregio nell'ambito del vasellame da tavola: in particolare dalla seconda metà del secolo, accanto ad panorama produttivo piuttosto ampio e variegato di decori policromi - alla porcellana, berettine, scozzese, policrome etc. (fig. 9, n. 21; fig. 11, n. 30, 35-36) - che si trovano su di un numero cospicuo di forme standardizzate, si affermano le «compendiarie» faentine, caratterizzate dal

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_6

Figura 9. Ferrara, ingobbiate monocrome (13,15, 17-18), policrome(14, 16), graffita a stecca monocroma (19), graffita policroma a punta (20), smaltata berettina (21)

rigoroso uso del fondo bianco e della decorazione in bruno, azzurro e giallo (fig. 11, nn. 32-34). E' a questa produzione che si fa riferimento per i serviti di maggiore prestigio. Il problema della produzione a Ferrara di ceramiche smaltate nel XVI secolo rimane ancora aperto[9]; sono ancora scarsi i rinvenimenti di scarti che peraltro mostrano caratteristiche del tutto simili per composizione, rivestimenti e decorazioni alla produzione faentina. Da documenti pubblicati alla fine del XIX secolo si conosce infatti che a Ferrara lavoravano sotto la protezione degli Estensi artigiani faentini che importavano da quella città argilla, sabbia e feccia, rendendo in questo modo ancora più difficile l'identificazione di una produzione locale.

XVII secolo

Nel corso del XVII secolo in ambito regionale si registra l'affermarsi della tecnica dell'ingobbio in tutte le sue versioni decorative e il quasi totale abbandono della produzione smaltata, che si fa molto rara; si assiste alla restrizione dell'area di scambio. Se questa situazione si va affermando in regione nel corso nel XVII secolo, a Ferrara questo quadro si presenta sin dall'inizio del secolo. Come si è ricordato precedentemente la città si trova in questo momento a margine di un'area unitaria politicamente, come quella della Legazione Pontificia, ma caratterizzata dalla presenza di misure protezionistiche ed innumerevoli dazi che non favorivano il commercio a lunga distanza. E' per queste ragioni che il panorama ceramico ferrarese diventa sostanzialmente di ambito locale, con una produzione piuttosto scadente che dà ampio spazio a tipologie standardizzate e piuttosto ripetitive, con rivestimenti monocromi, sia ingobbiati che invetriati.

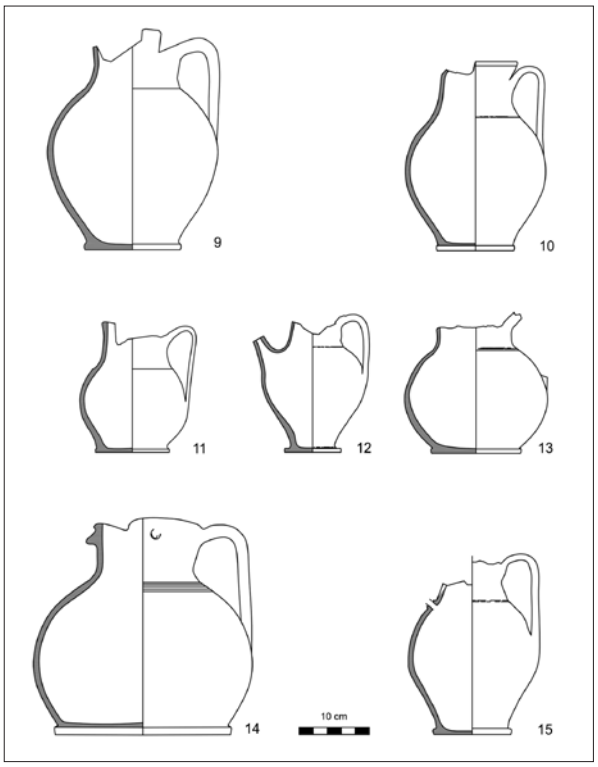


Figura 10. Ferrara, ingobbiate, forme chiuse

Continua, sostanzialmente senza elementi di diversità, la produzione di ceramiche invetriate da fuoco, documentate da pentole e tegami, mentre la produzione da mensa, già abbastanza rara nella seconda metà del secolo precedente, è scarsa. Sembra che l'invetriatura sia riservata principalmente a pezzi funzionali piuttosto

9 Nepoti 1992, 348-353, sull'argomento le considerazioni rimangono ancora valide.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

che al servito da tavola, oltre che ai catini troncoconici la cui produzione continua senza differenze importanti dalla metà del xv secolo. Preponderante è la produzione di ingobbiate, prodotte in un'articolata varietà di forme che ci sono restituite dall'inventario della bottega della famiglia Bonzi datato al 1694 (Faoro 2006).

Le ingobbiate sono soprattutto monocrome bianche, a cui si affiancano le produzioni dipinte. Un elemento di novità, tra le rare ingobbiate dipinte, è costituito dalle cosiddette «mezzamaioliche», ceramiche ingobbiate che imitano i prodotti smaltati, ma con un costo minore[10]. Diffuse, oltre che nel ferrarese, anche nel modenese e nella Romagna[11] adottano decorazioni come temi geometrizzanti a cerchi concentrici (fig. 11, n. 31), embricature, ciuffi e fogliami ma anche vere e proprie scene figurate (fig. 9, n. 15) riprendendo anche nei colori – in monocromia blu o in policromia con l'uso anche del rosso e del giallo – le produzioni smaltate.

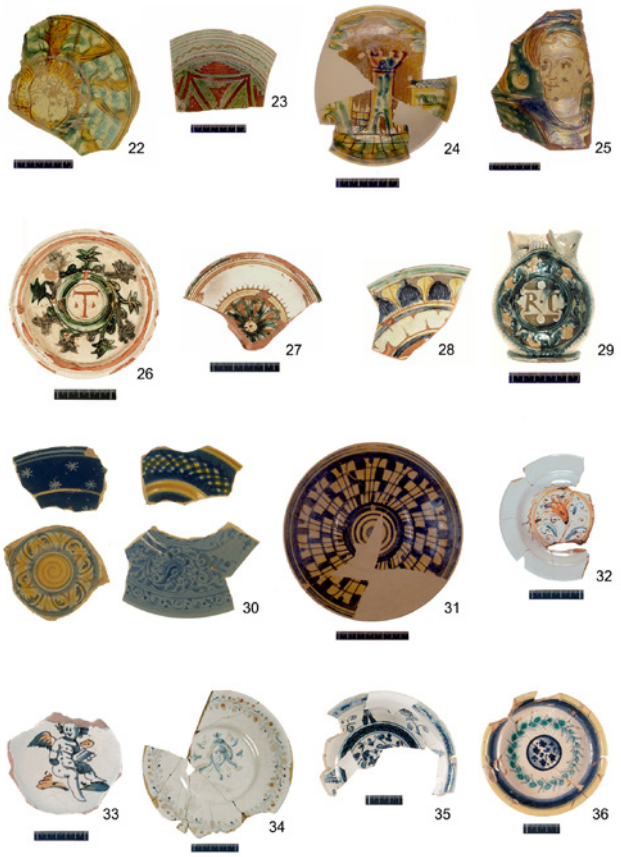


Figura 11. Ferrara, graffite policrome e monocrome a punta, stecca e stecca/punta (22-29), smaltate policrome (30, 35-36), smaltate compendiarie (33-34)

Il numero delle ceramiche graffite cala drasticamente rispetto al secolo precedente; assumono inoltre una standardizzazione notevole sia le forme, che diminuiscono numericamente (unica novità introdotta la scodella a tesa digitata), sia le decorazioni che diventano corsive e semplificate. Con la metà del secolo il panorama decorativo si è ormai standardizzato per i tipi a stecca o a stecca/punta su pochi temi quali i decori vegetali geometrizzati, raffigurazioni schematiche di paesaggi, stemmi, sigle e simboli. Tra le produzione a punta risaltano alcuni prodotti che adottano temi di retaggio rinascimentale quali ritratti grossolani, stemmi e soggetti zoomorfi e vegetali, a cui si affianca la produzione per i conventi, caratterizzata da sigle o motivi religiosi.

In questo panorama la presenza di ceramica smaltata cala drasticamente: i pezzi che si rinvengono, dai caratteri molto più corsivi, sono forse prodotti in un raggio molto ristretto e comunque destinati ad un pubblico locale.

10 Casadio 2006 con bibliografia precedente. Sulle mezzemaioliche rinvenute nel sito del Chiozzino sono state effettuate analisi composizionali dei rivestimenti: Fabbri, Gualtieri, Amato 2006.

11 Ad es. il rinvenimento di Faenza, c.so Matteotti 33/35: Guarnieri 2009, 70 – 93, in particolare fig. 88, nn. 57-58, fig. 89.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

BIBLIOGRAFIA

CASADIO, R. 2006, *3.1.2.1.* Alcune riflessioni sull'impiego del'ingobbio sulle ceramiche a corpo colorato poroso con invetriatura, GUARNIERI, C. (cur.), *Il Chiozzino di Ferrara. Scavi di un'area ai margini della città,* Ferrara: Cirelli & Zanirato, 81 83.

CESARETTI, G., BONAZZI, L., GALVAN, I. 2011, *Ceramica graffita ferrarese. Materiali per una bibliografi ragionata*, Firenze: Le Lettere.

CORNELIO CASSAI, C. 1992, *Le discariche del Castello,* GELICHI, S. (cur.), *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio libri editori, 182-216.

FABBRI, B., GUALTIERI, S., AMATO, F. 2006, *3.1.2.2 Analisi diagnostiche preliminari per la comprensione dei rivestimenti delle cosidette «mezzemaioliche»,* GUARNIERI, C. (cur), *Il Chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, Ferrara: Cirelli & Zanirato, 83-84.

FAORO, A. 2002, *Ceramisti e vetrai a Ferrara nel tardo medioevo. Studi e documenti d'archivio*, Ferrara: Casa di Risparmio di Ferrara.

FAORO, A. 2006, 2.1. *Materiali d'archivio per una storia della produzione ceramica a Ferrara nei secoli XVII-XIX,* GUARNIERI, C. (cur), *Il Chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, Ferrara: Cirelli & Zanirato, 36-49.

FELLONI, P., GUARNIERI, C., PICCININI, C. 1985, Palazzo Paradiso: sondaggi e recuperi, *Il Museo Civico di Ferrara. Donazioni e restauri,* Firenze: Centro di Firenze, 201-208, 218-219, 226, 235-238.

GELICHI, S. (cur.) 1992a, *La produzione ceramica in Argenta nel XVII secolo*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

GELICHI, S. (cur.) 1993, *Alla fine della graffita: ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo (Argenta, Convento dei Cappuccini 12 dicembre 1992)*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

GELICHI, S., LIBRENTI, M. 1997, Ceramiche postmedievali in Emilia Romagna, *Archeologia Postmedievale*, I, 185-229.

GUARNIERI, C. (cur), 2006a, *Il Chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, Ferrara: Cirelli-Zanirato.

GUARNIERI, C. 2006b, *1.2* Alcune considerazioni sul contesto dei materiali venuti in luce con lo scavo in S.Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense, *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 12, 85-90.

GUARNIERI, C. 2009, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica tra medioevo ed Età Moderna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

GUARNIERI, C. 2021, Il problema dei rifiuti nelle città dell'italia nordorientale. Prime considerazioni su di un particolare sistema di smaltimento: le camere

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_6

da butto, ISCUM (cur.) *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, Firenze: All'Insegna del Giglio, 424-431.

NEPOTI, S. 1991, *Ceramiche graffite della donazione Donini Baer*, Faenza: Comune di Faenza

NEPOTI, S. 1992, Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento: i reperti da corso della Giovecca, GELICHI, S. (cur.), *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio libri editori 289-365.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 117-134 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_6

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

2021 | ISSN: 2604-6679

Pages	Received date	Acceptance date
135-176	2021-11-08	2021-11-23

EL BORN CCM, UN CONJUNT DE CONJUNTS EN EL MARC DE LA BARCELONA MODERNA

THE BORN CCM, A SET OF ASSEMBLAGES WITHIN THE FRAMEWORK OF MODERN BARCELONA

DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

Núria MIRÓ i ALAIX
Museu d'Història de Barcelona

Parules clau
Rec Comtal, vida quotidiana, Pisa blava catalana, importacions, pipes

Key words
Rec Comtal (County irrigation ditch), daily life, catalan blue pottery, imported ceramics, clay pipe tobacco

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Resum

L'àrea arqueològica del Born, d'aproximadament 8.000 m^2, conserva les restes del barri de la Ribera, fossilitzades l'any 1719 amb motiu de l'enderroc d'aquesta part de la ciutat per la construcció de la ciutadella borbònica. Per sí sol, aquest indret es pot considerar un conjunt tancat, però alhora, el seu interior preserva nivells, pous i dipòsits plens de materials segellats en un moment anterior al 1719. Presentarem tres d'aquests conjunts: el rebliment del Rec Comtal en la seva darrera fase emprat com abocador i dos dipòsits que es troben a les cases Colomer i Boxadors, situades en dues illes diferents de la trama urbana.

Abstract

The archaeological area of El Born, approximately 8,000 m^2, preserves the remains of La Ribera neighborhood, fossilized in 1719 motivated by the construction of the Citadel of the Borbons kings. Itself this site is to consider a closet set, but also the streets, canals and houses preserves wells, strata, and reservoirs full of materials sealed in a moment prior to 1719. We will present three of these sets: the last fillers of the Rec Comtal as garbage canal, and two reservoirs in the Colomer and Boxadors houses, located in two different island of the urban plan.

EL BORN CCM, UN CONJUNT DE CONJUNTS EN EL MARC DE LA BARCELONA MODERNA

El Born CCM està situat al barri de la Ribera, al centre històric de la ciutat de Barcelona, prop del port (fig. 1). Les restes arqueològiques que conserva, corresponen a 8000 m² de teixit urbà segellat l'any 1719 per l'enderrocament dels edificis de la zona, entre abril de 1716 i juliol de 1718, a conseqüència de la construcció de la ciutadella borbònica[1]. El Born CCM correspon al 3% del barri que es va enderrocar i va passar a formar part de l'esplanada del davant de la Ciutadella, que es va convertir en passeig a partir 1796[2] (fig. 1, n. 3). La primera construcció que es fa en aquest indret de la ciutat és el Mercat del Born (fig. 1, n. 5-6), dissenyat per Josep Fontseré i construït entre els anys 1874 i 1876[3] (Artigues, Fernández 2014, 31-32).

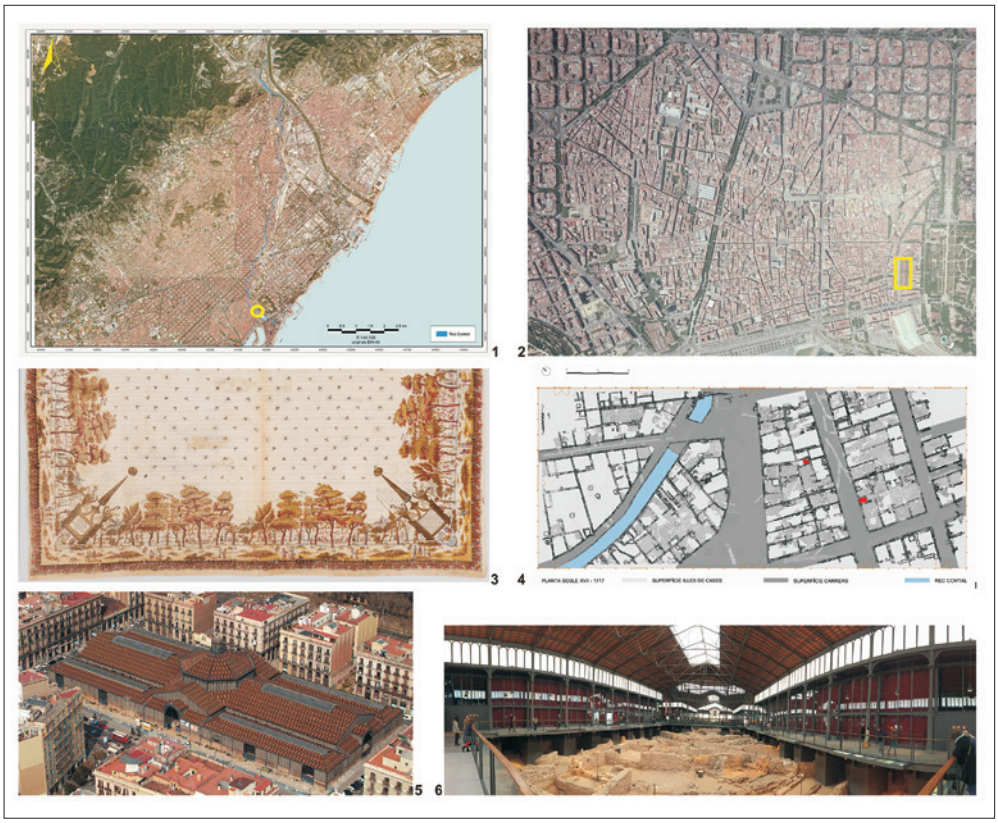


Figura 1. Situació. 1. Localització del Rec Comtal i d'El Born (Àtics). 2: localització d'El Born dins de les muralles de Barcelona. 3: Mocador amb la representació del Passeig de l'Esplanada (fotografia Pep Parer-MUHBA). 4: Planimetria de la intervenció d'El Born amb la localització del Rec i dels dos dipòsits estudiats (Còdex). 5: vista exterior del Mercat del Born (fotografia Pere Vivas-MUHBA). 6: vista interior del Mercat d'El Born amb les restes arqueològiques conservades. (fotografia: Núria Miró)

1 Per a la construcció de la Ciutadella es varen enderrocar, aproximadament, 1.015 cases que corresponien al 17% de la ciutat i al 20% de la població.
2 Anomenat Passeig de Sant Joan o Passeig Nou de l'Esplanada.
3 El Mercat del Born perd la seva funció al ser traslladat l'abastiment majorista de la ciutat a Mercabarna l'any 1971.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

És per aquest motiu que l'article porta aquest títol, ja que, per si mateix, El Born CCM és un conjunt tancat, però alhora, al seu interior se n'observen d'altres. Presentarem tres d'aquests subconjunts: el rebliment del Rec Comtal, emprat en la seva fase final com abocador i dos dipòsits o pous morts pertanyents a les cases Colomer i Boxadors situades en dues illes diferents de la trama urbana[4] (fig. 1, n. 4).

REC COMTAL

El Rec Comtal va ser la infraestructura hidràulica més important de Barcelona en època medieval i moderna[5]. Dins d'El Born CCM es conserva un tram de 50 m de llargada i una amplada que varia entre 3,40 i 4,35 m. Està excavat en el sòl natural, la base no presenta cap recobriment i el seu recorregut està delimitat per dos murs (fig. 2).

A dia d'avui, al recinte d'El Born CCM s'han recuperat més de 180.000 fragments de materials arqueològics no orgànics, dels quals uns 110.000 provenen de l'interior del Rec Comtal (fig. 2, n. 2). Aquest fet sobta, no obstant això, ho fa més quan aquesta estructura correspon al 5% de la superfície total de la intervenció. Els materials recuperats són, bàsicament, ceràmics, encara que

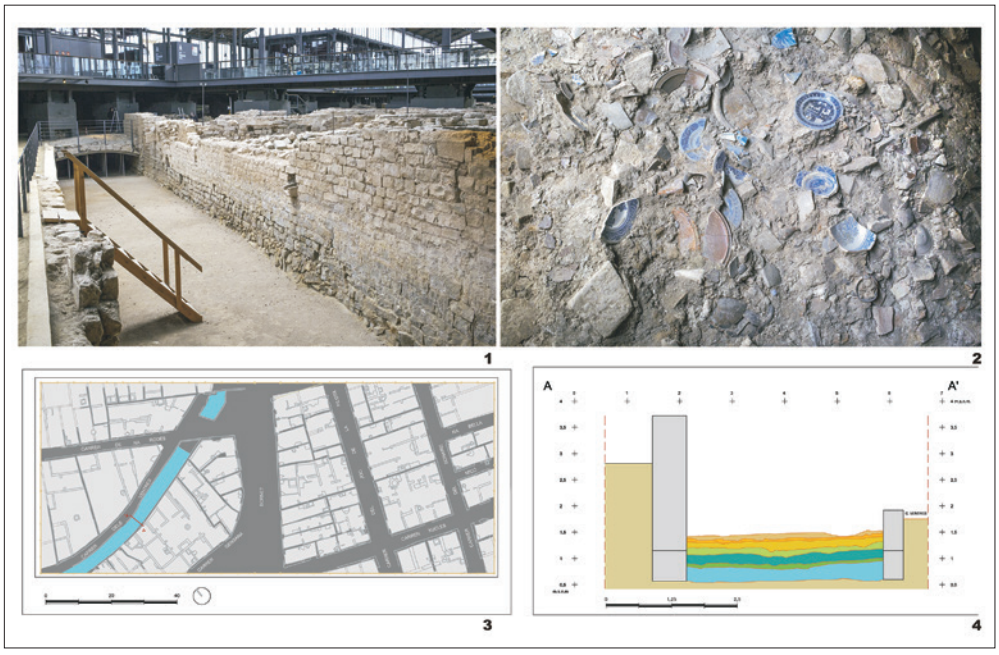


Figura 2. El Rec Comtal. 1: interior del Rec. 2: nivell de reompliment del Rec (fotografies: Cèlia Atset-Servei d'Arqueologia). 3: situació del Rec dins la trama urbana. 4: secció de l'estratigrafia del Rec (planimetria: Toni Fernández).

4 Les dades d'excavació estan extretes de les memòries científiques: Fàbregas, M., Huertas, J. 1999, *Memoria arqueológica. Antic Mercat del Born, Barcelona. (Barrio de la Ribera-Distrito de Ciutat Vella). Código 66/98.* Centre de Documentació – ICUB, Inèdita i Artigues, P.LL.; Fernández, A. 2004. *Memoria de la intervención arqueológica en el "Antic Mercat del Born" de Barcelona. Noviembre 2001-abril 2002. Codi MHCB 032-01.* Centre de Documentació - ICUB. Inèdita.

5 El seu recorregut dins la ciutat ha estat documentat arqueològicament en diverses ocasions. Veure la fitxa de la Carta arqueològica: http://cartaarqueologica.bcn.cat/3426

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/2604667914_7

també hi ha una petita, però significativa, representació d'elements de metall, vidre, material constructiu i lític, essent aquests dos últims gairebé testimonials.

La cronologia documentada a l'interior del Rec se situa entre el segle XV i principis del segle XVIII, però en aquest article només es parlarà de la darrera fase de rebliment[6]. El conjunt dels materials exhumats permet dibuixar un paisatge força ampli de la vida que envoltaria al Rec en la seva darrera fase. En relació amb aquests materials s'il·lustraran diferents aspectes que van des de les relacions comercials a la vida domèstica.

La ceràmica comuna

Dins del conjunt de ceràmica comuna s'observa el predomini de la terrissa vidrada, tot i que resta molt llunyana de la pisa decorada de taula. La tipologia representada abraça una gran varietat d'objectes destinats a diversos usos i s'han dividit entre taula, cuina i magatzem per una banda i atuells de casa per l'altra[7]. Els plats i les olles són els atuells més presents al registre, corresponent, pràcticament, a la meitat del material recuperat. Hi ha algunes formes que tenen una presència escadussera, però val la pena nomenar-les, ja que ens donen una visió més àmplia dels útils del moment.

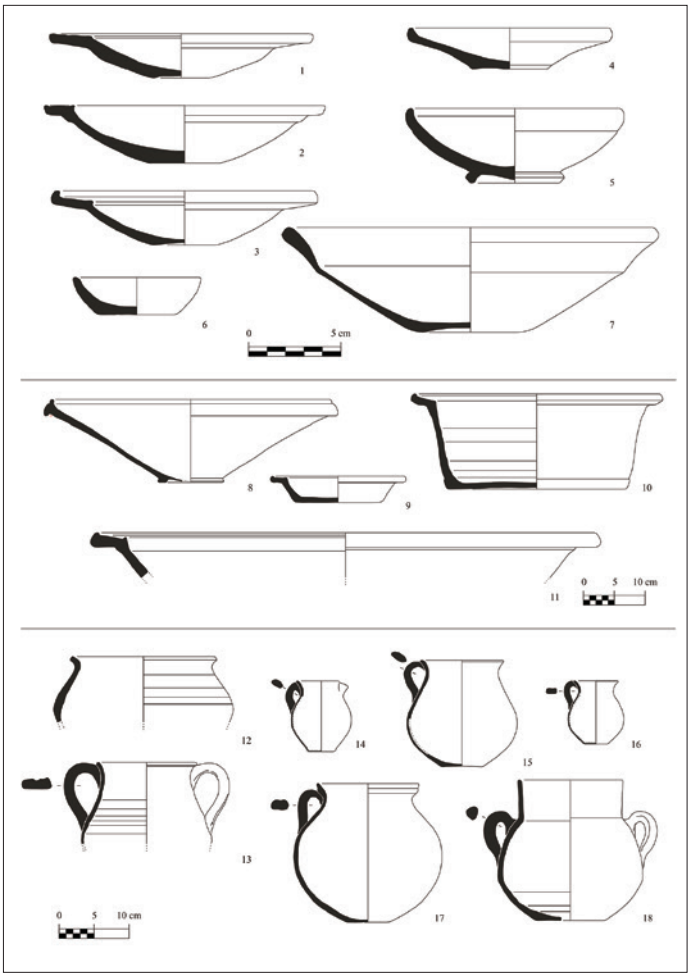


Figura 3. Rec Comtal. Ceràmica comuna: 1-4 plats, 5 escudella, 6 saler, 7 servidora, 8-11 gibrells, 12-18 olles i tupins.

Taula, cuina i magatzem

La vaixella de taula està formada, bàsicament, per plats, escudelles, servidores i salers. Els plats, tant en ceràmica vidriada com comuna, presenten una gran varietat de formes, però dins d'unes característiques similars. Els de terrissa comuna oxidada són més petits, al voltant d'uns 10/11 cm de diàmetre i amb la vora lleugerament reentrant (fig. 3, n. 4), mentre que els vidriats, de color melat i marró, mesuren aproximadament 15 cm de diàmetre i presenten l'ala més o menys desenvolupada (fig. 3, n. 1-3)[8]. En menor quantitat, s'han documentat escudelles (fig. 3, n. 5), servidores (fig. 3, n. 7), diferents tipus de gerres i gerretes parcialment conservades, estalvis vidrats de forma

6 Els materials del Rec Comtal han estat publicats en diferents articles, per tant, no farem una presentació tant acurada com els altres dos conjunts (Huertas, Miró, Fernández, 2021).

7 A grans trets, la ceràmica oxidada representa un 6%; la ceràmica reduïda, un 7%; i la ceràmica vidrada, un 27% del total recuperat.

8 El dibuix de material està fet per Ignasi Camps, Míriam Esqué, Agustín Gamarra i Josefa Huertas. La digitalització ha estat feta per Ignasi Camps. Les fotografies són de Núria Miró, Pep Parer i Jordi Puig.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

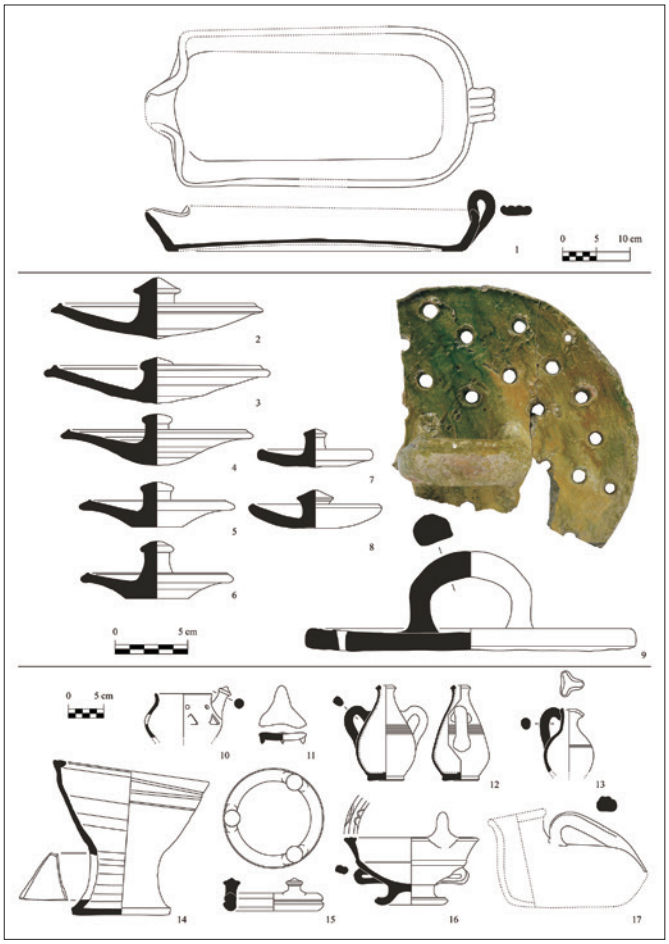


Figura 4. Rec Comtal. Ceràmica comuna: 1 greixera, 2-9 tapadores, 10 maridet, 11 tres peus de terrisser, 12 botija, 13 setrill, 14 fogó, 15 estalvis, 16 escalfeta, 17 refredador.

anular amb tres poms que permeten fixar l'olla amb seguretat (fig. 4, n. 15), salers en ceràmica oxidada (fig. 3, n. 6), refredadors (fig. 4, n. 17), escalfetes o copes de foc (fig. 4, n. 16) i gots.

Entre els estris de cuina sobresurten les olles que poden ser de ceràmica comuna oxidada de perfil globular i les vores exvasades (fig. 3, n. 12), o bé vidriades amb la vora exvasada obliqua i carena molt marcada de la que arrenquen les dues nanses (fig. 3, n. 18). Altres atuells relacionats amb la cocció dels aliments, però documentats en menor quantitat són: tapadores, amb predomini de les de botó (fig. 4, n. 2-8), tupins de ceràmica vidriada amb diàmetres entre 6 i 8 cm (fig. 3, n. 14 i n. 16), cassoles amb fons pla, parets corbes i vora reentrant vidriades en marró, greixeres (fig. 4, n. 1) i fogons (fig. 4, n. 14).

Altres objectes documentats pertanyents a la cuina són els morters decorats amb gallons, amb peu i bec, acabats en vidriat marró o verd. Setrills vidrats en verd amb vora trilobulada i una nansa (fig. 4, n. 13). Una tapadora plana d'estrep amb forats de ventilació en ceràmica vidriada en verd (fig. 4, n. 9). Una melera vidrada en marró[9], caracteritzada per tenir dues parts diferenciades: la superior presenta les parets molt exvasades, amb quatre estries verticals marcades, que descansa sobre la part inferior formada per un recipient amb la vora reentrant i peu anular. Les dues parts estan unides per una línia de forats que permeten que la mel del rusc, recolzat a les parets, rellisqui cap al receptacle del recipient inferior on es recull la mel (fig. 5, n. 12). Altres objectes diferenciats pertanyents a la cuina són les alfàbies, els poals (molt residuals), embuts, coladors i pots.

També s'han identificat càntirs, ja sigui en terrissa vidriada, generalment en verd a la meitat superior (fig. 5, n. 1) o en ceràmica de cocció reduïda[10]. Segurament van ser produïts a Vilafranca del Penedès, on es documenten tant les formes més senzilles amb decoració pentinada a la part superior de la panxa (fig. 5, n. 2) com els que tenen decoracions zoomorfes parcials, o bé càntirs en forma d'animal, com per exemple un cavall amb genet (fig. 5, n. 3) molt rar en els registres de Barcelona.

9 És una peça poc representada en general a les intervencions a la ciutat de Barcelona.
10 Aquesta forma es dispara fins al 70% dels fragments documentats.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

Els gibrells[11] es divideixen en dos tipus bàsics: per una banda, els de fons pla, parets lleugerament obertes i vores exvasades planes amb unes mides entre 40 i 80 cm (fig. 3, n. 10)[12] i, per l'altra, els models amb peu poc desenvolupat, parets molt obertes i vora motllurada amb diàmetres que poden oscil·lar entre els 30 i els 50 cm (fig. 3, n. 8).

Atuells per la casa

Corresponen a elements relacionats amb la il·luminació de la casa i n'hi ha de diversos tipus diferents: llànties de bec pessigat (fig. 5, n. 4-6 i n. 8), palmatòries (fig. 5, n. 7) llanternes (fig. 5, n. 9) i canelobres (fig. 5, n. 10-11) (Beltrán de Heredia 2012, 270-275).

Segurament, les habitacions de les cases estaven decorades amb imatges de ceràmica o terracota, representant els sants a qui professaven devoció els membres de la família. S'han diferenciat alguns sants (fig. 14, n. 21) o figuretes oferents que podrien formar part d'algun pessebre (fig. 14, n. 20), que conserven restes de pintura. Altres objectes són les beneiteres de pisa decorada en blau.

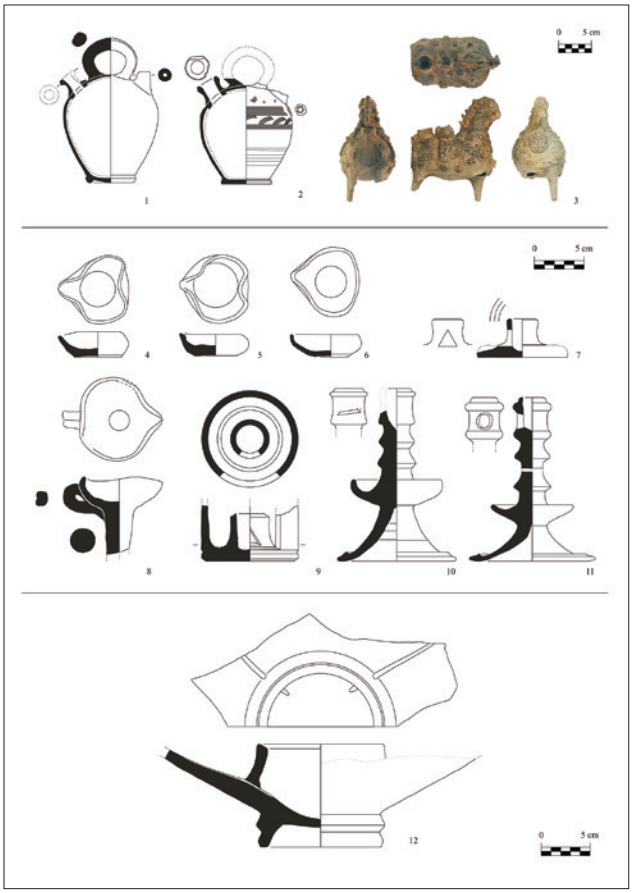


Figura 5. Rec Comtal. Ceràmica comuna: 1-3 càntirs, 4-6 i 8 llànties de bec pessigat, 7 palmatòria, 9 llanterna, 10-11 canelobres, 12 melera.

Higiene i cura personal

Al marge dels gibrells, dels que ja hem parlat, la tipologia és força reduïda. Bàsicament, està formada per algun pot per ungüents (fig. 6, n. 5-7) i diversos tipus de bacins[13]: de cos acampanat amb una sola nansa (fig. 6, n. 8) i els bacins

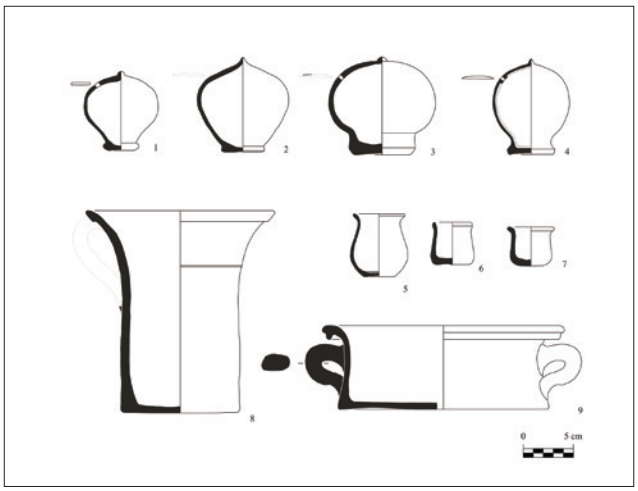


Figura 6. Rec Comtal. Ceràmica comuna: 1-4 guardioles, 5-7 pots d'ungüents, 8-9 bacins.

11 El gibrell, tot i que l'hem considerat un atuell de cuina, es tracta d'una peça multifuncional, amb diversos usos tant a la cuina com a la llar. Es pot utilitzar per pastar, per posar aliments en remull, per fer matança, per refredar amb neu, per rentar, per fer bugada i per a la higiene personal. També es documenten gibrells acompanyant les arts de la pesca, en tavernes, cellers o bé en terrisseries (Beltrán de Heredia, J. 2012, 252-253).

12 Excepcionalment s'ha documentat un gibrell d'aquestes característiques amb un diàmetre de 21,7 cm (fig. 3, n. 9).

13 És la forma més representada juntament a les olles i plats.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

baixos, de parets exvasades i fons pla, amb dues nanses (fig. 6, n. 9). Residualment, també hi ha algun maridet (fig. 4, n. 10).

Pisa blava catalana

La pisa blava catalana es caracteritza per tenir una coberta estannífera blanca, més o menys gruixuda segons la sèrie, i està decorada en blau cobalt que, en algunes ocasions, pot tenir diverses tonalitats. El servei de taula és força idèntic al llarg del segle XVII; no obstant això, observant-ne l'evolució es percep que en les primeres èpoques la decoració es determina en el predomini del reompliment total de la superfície del plat i, en les èpoques més tardanes, passa a ser una decoració molt més senzilla i es deixen reserves del blanc del fons.

En els tres nivells de rebliment documentats en la darrera fase del Rec, la ceràmica decorada constitueix un percentatge molt elevat[14] sobresortint-ne la pisa coneguda com a blava catalana[15]. Bàsicament, correspon al parament de taula, plats i escudelles, a més d'altres elements com oueres, especiers, fruiteres, sotacopes, safates, i gerres. En menor quantitat, també s'han localitzat algun bací de barber, fireta o beneiteres.

Els elements bàsics per formar la vaixella de taula són els plats de diferents mides i les escudelles, juntament amb la servidora i el saler. A partir d'aquestes formes s'aniran afegint altres atuells de caràcter més o menys auxiliar, a mesura que els usos i costums de parar taula es vagin refinant[16] (Miró 2012).

Plats

Es poden diferenciar tres mides de plats[17]: els que servirien per menjar (plat ordinari de taula) que mesuren entre 17 i 21 cm de diàmetre, els plats mitjans entre 22-29 cm de diàmetre i els plats o plates grans que tenen un diàmetre entre 30-38 cm, en els que s'observen dos forats a la vora fets abans de la cocció[18].

Dels tres nivells estudiats es pot diferenciar l'evolució dels plats que abasten tot el segle XVII i el primer decenni del XVIII. Pel que fa a les decoracions, s'han localitzat les més característiques de la primera meitat de segle i que es coneix amb el nom d'Orles Diverses[19] que representen el 14% en els dos primers nivells

14 Correspon al 43%, 45% i 49% del material ceràmic exhumat en cada un dels nivells.
15 Correspon al 88%, 89% i 90% del material ceràmic exhumat en cada un dels nivells.
16 Les vaixelles, entre altres moltes coses, estaven subjectes a les modes del moment, fet que es pot comprovar en els objectes estudiats.
17 A través de les tarifes de preus dels escudellers de Barcelona coneixem els noms i les diverses mides de plats i plates, ja que a la taxa de 1653 es marca que el *plat ordinari de taula* valia cinc sous la dotzena; els *plats comuns,* dos sous; i sis diners la dotzena; les *plates grans ordinàrias,* tres sous una; i les *plates mitjanseras,* dos sous una (Batllori, Llubià, 1974: 132-133). A la tarifa de preus de 1655 trobem que hi ha vuit categories de plats i plates: *plata gran ordinària* 48 diners la unitat, la mitjana 24 diners la unitat, el plat ordinari de taula o *plat de compte* sis diners la unitat i el de *tres quarts* tres diners la unitat (Cerdà, 2001: 39).
18 La funció d'aquests forats segurament seria per poder-los penjar a la paret.
19 Per denominar les decoracions utilitzarem la terminologia tradicionalment coneguda. Actualment, hem iniciat una fase d'estudis que ens ajudaran a marcar una terminologia més arqueològica, no tant situada dins del món del col·leccionisme i la història de l'art, així com cronologies més acotades.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

i un 8% en el darrer. La forma és plana amb ala marcada i fons sense peu, però amb una cavitat còncava (fig. 7, n. 4) i els diàmetres no passen de 20 cm. Els plats estan completament decorats a l'anvers, mentre que el revers està totalment llis[20]. Presenten orles molt variades, ornades amb elements vegetals o geomètrics,

Figura 7. Rec Comtal. Pisa blava catalana: plats.

20 Tots els plats i escudelles de ceràmica blava catalana localitzats no estan decorats per la part externa a excepció de les escudelles de la sèrie «de la Botifarra».

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

mentre que els motius centrals acostumen a ser a base de brancatges, figuetes o rodes de carro.

S'han pogut diferenciar alguns plats de 20 cm de diàmetre, amb l'orla decorada per diversos filets concèntrics, mentre que al centre hi ha dibuixats lleons (fig. 7, n. 1-2). Un altre grup és el conegut com «sense sanefa», representat per un plat de mida mitjana, de 29 cm de diàmetre, decorat totalment amb fulles de falguera de forma radial i un ramet al centre (fig. 7, n. 3).

Un dels grups amb més representació és l'anomenat «de la Ditada». Es caracteritza per la decoració de la vora amb pinzellades de traç gruixut, petites i lleugerament corbades, que s'assemblen a l'empremta d'un dit. Gairebé tots els plats corresponen a la mida comuna que fan entre 16,4 i 21 cm de diàmetre (fig. 7, n. 5-6, n. 8-10), tot i que també se n'han localitzat de mida mitjana 22 cm (fig. 7, n. 7 i n. 12) i gran 30 cm de diàmetre (fig. 7, n. 11). La decoració central dels més petits recorda molt als motius de la sèrie d'orles diverses amb figuetes i elements geomètrico-vegetals, mentre que a partir dels de 19 cm de diàmetre està feta a base de caps de dona de perfil (fig. 7, n. 7 i n. 11), ocells (fig. 7, n. 6), llebres o conills, motius geomètrics, vegetals, noms familiars, elements heràldics i anagrames o escuts d'ordes religioses com, per exemple, els dominics amb la roda de carro de Santa Caterina i el mot *refetor* a sota (fig. 7, n. 9), el nom de Jesucrist IHS o bé la muntanya de Montserrat (fig. 7, n. 5).

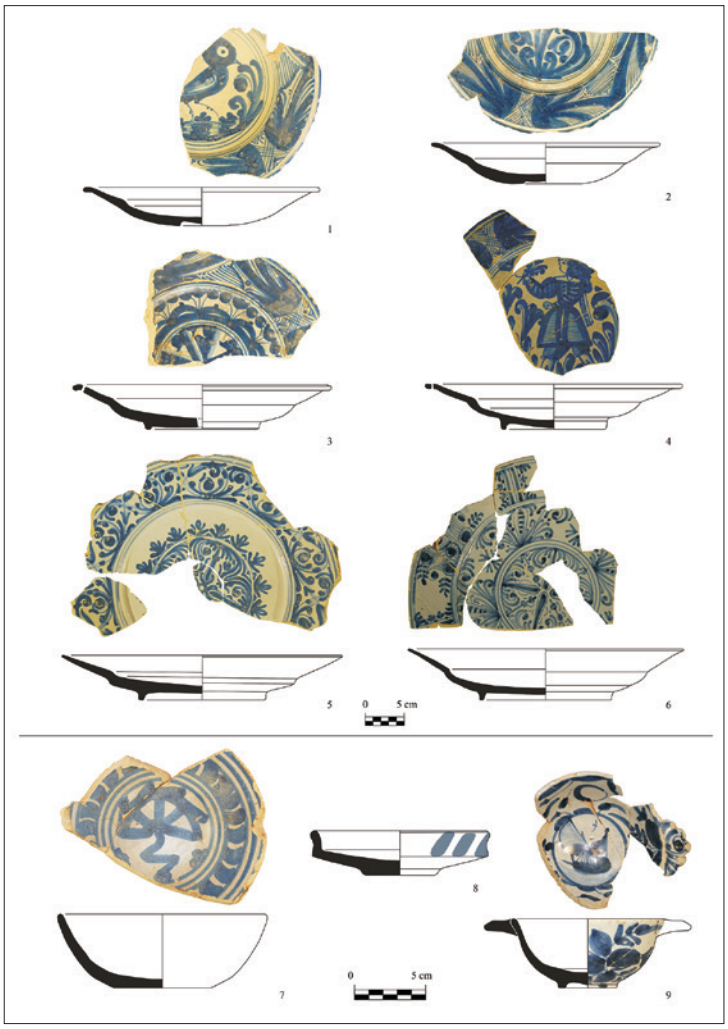


Figura 8. Rec Comtal. Pisa blava catalana: 1-6 plats, 7-9 escudelles.

El servei que funcionaria amb la ditada és el que correspon a l'anomenada sèrie «de la Corbata», de clara inspiració a la *foglie di palma* de procedència lígur. Es tracta de plats mitjans, entre 27,5 i 28,75 cm de diàmetre, amb ala marcada a la vora i fons sense peu amb cavitat còncava (fig. 8, n. 1-2) i de mida gran, el que a la tarifa de preus del gremi d'escudellers anomenarien «plates», de 31,25 cm de diàmetre, vora amb ala molt marcada i la presència per primer cop de peu anular (fig. 8, n. 3-4). La sanefa està formada per motius vegetals semblants a la fulla de palmera lligada i vista de perfil. Pel que fa a la decoració central, els plats mitjans segueixen els motius anomenats a la sèrie «de la Ditada»: ocells (fig. 8, n. 1), elements vegetals (fig. 8, n. 2) i geomètrics encerclats, mentre que les plates estan decorades amb personatges

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466719/4_7

de cos sencer vestits amb la indumentària de l'època[21] (fig. 8, n. 4) o elements astrals (fig. 8, n. 3).

L'altre grup de pisa blava catalana més representat és el conegut com a sèrie «de Poblet». La gran majoria dels plats mesuren 21 cm de diàmetre (fig. 7, n. 13), però també n'hi ha mitjans que varien entre 25,8 i 27 cm (fig. 7, n. 15) i plates grans de 36 cm de diàmetre. Tots tenen la vora amb l'ala molt marcada i base amb peu anular. Aquesta sèrie es caracteritza per la seva orla a base de grups de semicercles concèntrics, tot i que al plat de grans dimensions li acompanyen línies rectes acabades amb un punt. Els motius centrals no ocupen tot el camp visual, deixant reserves en les quals es veu el fons blanc de la base. Les imatges representades són: animals (ocells o conills), elements arquitectònics com el far de Montjuïc (fig. 7, n. 13), cases, elements vegetals o florals (fig. 7, n. 15) i emblemes religiosos.

Contemporània a la sèrie anterior i amb la que formaria joc de taula, diferenciem l'anomenada «de Transició», que està fortament influenciada per les produccions lígurs conegudes com a *Calligrafico Naturalistico* monocrom, amb l'orla distribuïda en cassetons als quals s'insereix un motiu vegetal o floral. Tots els plats documentats són de grans dimensions entre 29,5 i 35 cm de diàmetre (fig. 8, n. 5-6) i més de 5 cm d'alçada. La vora presenta una ala molt marcada i la base té el peu anular. La sanefa està decorada amb elements vegetals distribuïts en sectors discontinus, o bé, amb motius vegetals continus. El centre dels plats estan decorats amb un medalló que encercla elements geomètricovegetals.

Escudelles

Les escudelles[22] servien per menjar o servir aliments líquids com poden ser brous, guisats amb suc o bé salses. Segons les tarifes del gremi d'escudellers de 1655 hi ha de dues mides, una ordinària (a tres diners la unitat) i una categoria menor (a dos diners la unitat). Normalment van acompanyades de dues nanses, anomenades orelletes, que poden ser dentades o lobulades.

La majoria de les escudelles documentades pertanyen a la sèrie coneguda com de Cercles Concèntrics[23]. Els diàmetres de les peces varien entre els 10 i 12 cm de diàmetre i tenen una alçada entre 5 i 7,5 cm (fig. 9, n. 1-6), el fons és pla o lleugerament còncau i té nanses lobulades. Està caracteritzada per una decoració a base de línies paral·leles que ocupen la paret interna de la peça que li donen el nom a la sèrie. Els fons estan decorats amb un medalló de motius vegetals, florals o geomètrics i en menor quantitat n'hi ha amb caps femenins de perfil, ocells, cases i emblemes o representacions religioses com la muntanya de Montserrat amb la serra (fig. 9, n. 6).

L'altra sèrie més representada és l'anomenada «de Poblet». La vora és recta i la base presenta un peu anular. Es documenten dues modalitats, unes amb orelletes

21 Aquestes figures ens enllacen amb les produccions de reflex metàl·lic, que estaven fortament influïdes per les manufactures de Montelupo, decorades amb figures inspirades en la *comedia de'll arte*.
22 Les escudelles corresponen al 19%, 19% i 16% de la pisa blava catalana exhumada en cada un dels nivells.
23 Aquest grup formaria joc de taula amb les sèries «de la Ditada» i «de la Corbata».

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

dentades (fig. 9, n. 9-12) i altres sense cap tipus de nansa (fig. 9, n. 7-8). Els diàmetres varien entre els 10 i 11 cm a la vora[24] i l'alçada entre 5 i 6 cm. Igual que passa amb els plats, la decoració és senzilla i no ocupa tota la superfície de la peça. Està formada per un filet a l'orla i un motiu central que pot estar encerclat per una línia (fig. 9, n. 7, n. 9) o sense emmarcar (fig. 9, n. 10-12). Les més característiques estan formades per elements florals i vegetals, construccions

Figura 9. Rec Comtal. Pisa blava catalana: escudelles.

24 Amb les orelletes el diàmetre total fa 22,5 cm.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

arquitectòniques (fig. 9, n. 7, n. 10), animals, figures femenines de perfil (fig. 9, n. 11) o emblemes religiosos.

En menor quantitat també s'han pogut diferenciar escudelles de la sèrie «de la Ditada», sense nanses. Crida l'atenció una peça força plana, de 12,5 cm de diàmetre i 3 cm d'alçada, amb vora recta i peu massís pla (fig. 8, n. 8), que simplement està decorada amb pinzellades tipus ditada a la part exterior de la vora. Una altra escudella d'aquesta sèrie mesura 14 cm de diàmetre i 4'5 cm d'alçada, presenta la vora recta i la base plana. La decoració està completament a l'interior de la peça amb una sanefa amb les característiques línies de traç gruixut i un motiu central amb la roda de carro del martiri de Santa Caterina (fig. 8, n. 7).

Així mateix, també s'ha pogut documentar alguna escudella de la sèrie «de la Botifarra», amb la vora recta, peu anular i orelletes triangulars. El seu diàmetre és de 10,5 cm i l'alçada de 4 cm (fig. 8, n. 9). A diferència de la resta d'escudelles, aquesta sèrie sí que té decorada la paret exterior amb els típics elements florals aquàtics que es troben a la sanefa dels plats i que estan influenciats per les produccions lígurs d'«*a tapezzeria*», mentre que a l'interior s'observa un vaixell amb les veles desplegades.

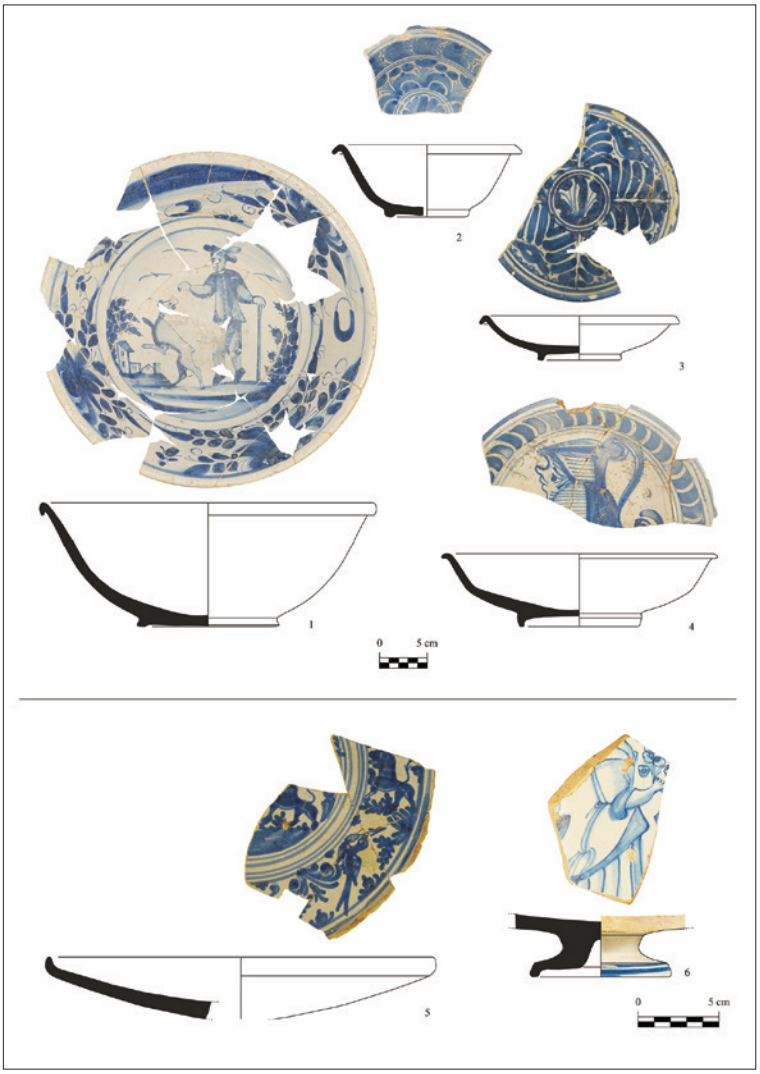


Figura 10. Rec Comtal. Pisa blava catalana: 1 enciamera, 2-4 servidores, 5 fruitera, 6 sotacopes.

En relació amb les vaixelles de pisa blava catalana, cal destacar els noms que trobem escrits en alguns plats i escudelles. Una manera que tenien els nobles i burgesos de sobresortir o destacar era mitjançant la personalització dels objectes de la casa amb el nom o l'escut de la família, en cas que el tinguessin[25]. El nom forma part de la decoració de la vaixella[26], i ens parla de les famílies que vivien en aquesta zona de la ciutat. Entre els recuperats podem citar a «Auliach» que correspon a Antoni Oliach, llogater de mules, que vivia a la casa del Baró de Sant Vicenç al carrer Gensana i la casa

25 La personalització del parament de taula ja es feia al segle XV als convents (Batlle, 2008; Coll, 2009). La major part de la troballa d'aquest tipus de vaixella recuperada a El Born, s'ha localitzat a l'interior del Rec.

26 El nom de la família forma part de la decoració, i no sempre es situa al mateix lloc, la majoria es troba al centre de la peça, però també es troba a les vores dels plats

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

precisament s'obria directament al Rec (fig. 11, n. 7-8). També el de «Ramon XI» Ramon Xapelli, velluter, que vivia a la casa Tey (Garcia Espuche, 2009) (fig. 11, n. 16). Altres noms són: Dr. Bonifasi March, Bosch, Dumenech, Farré, Pàmies, Puig, Serra i Vila (fig. 11, 12, n. 9-11, n. 13-15).

Altres elements de taula

Com hem dit anteriorment, la vaixella de taula es va ampliant segons els nous costums de menges o modes del moment.

Les servidores, com el seu nom indica, són atuells per servir a taula els aliments sòlids o semisòlids. A l'interior del Rec, se n'han localitzat diverses de mides, formes i sèries decoratives diferents. Els diàmetres varien entre 20 cm i 32 cm i les alçades entre 3,2 i 8 cm. La primera sèrie representada és la de «la Panotxa», de 20 cm de diàmetre i 7,8 cm d'alçada, té la vora una mica exvasada i peu anular. Està decorada amb una orla d'elements vegetals que recorden una panotxa de blat de moro de la que agafa el nom. El centre de la peça està decorat amb elements florals encerclats per uns altres que ocupen tota la superfície (fig. 10, n. 2). De la sèrie «sense sanefa» s'ha localitzat una petita servidora o plat fondo, de 20,5 cm de diàmetre i 3,5 cm d'alçada, amb vora una mica exvasada i presència de peu anular. La superfície de la peça està totalment decorada amb quatre fulles de falguera que envolten un petit motiu floral al centre (fig. 10, n. 3). També s'ha diferenciat una servidora de la sèrie «de la Ditada» de 30 cm de diàmetre i 8 cm d'alçada, amb la vora recta i peu anular. La decoració està formada per una sanefa amb les característiques pinzellades gruixudes una mica obliqües, mentre que al centre s'hi troba el dibuix d'una gerra amb el bec decorat amb una figura humana, peça molt característica a l'època i que es troben en nombroses natures mortes o escenes costumistes del moment (fig. 10, n. 4).

S'ha documentat una enciamera de la sèrie «de la botifarra» que sobresurt per les seves dimensions (34,5 cm de diàmetre per 12,5 cm d'alçada), està decorada amb una escena de paisatge on es veu una figura masculina amb bastó, acompanyada d'un gos i cases a l'horitzó (fig. 10, n. 1).

El saler[27] és el quart element —juntament amb el plat, l'escudella i la servidora— indispensable en una taula. Des de la baixa edat mitjana fins entrada l'època moderna, el saler de ceràmica havia pres la mateixa forma que el plat o l'escudella però de mida més petita. A partir de la primera meitat del segle XVII, es va diferenciant de la resta d'estris de la taula, prenent diverses formes pròpies inspirades en les de metall. Al Rec se n'han pogut diferenciar de tres tipus; en primer lloc, hi ha els troncocònics[28] —entre 7 i 9,1 cm de

27 Segons l'apartat «De posar viandes en taula» del *Llibre del Coc* del Mestre Robert de Nola, la sal era el primer element que s'havia de posar a taula juntament amb el pa i el vi, i el darrer complement que s'havia de treure. (Vinyoles, 1997)

28 Semblants a les oueres.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

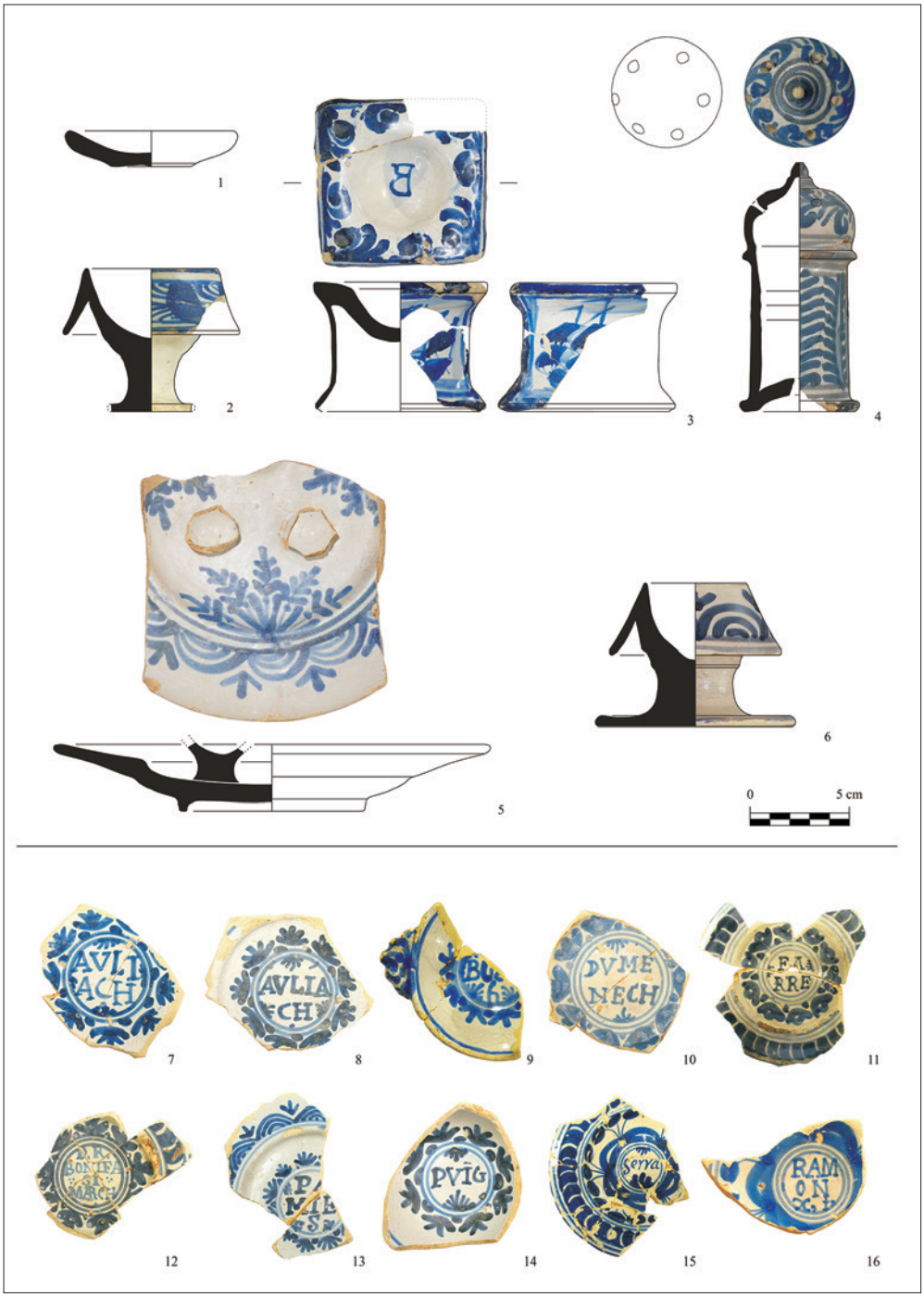


Figura 11. Rec Comtal. Pisa blava catalana: 2-6 salers, 5-6 oueres, 7-16 noms de les famílies. Pisa blanca: 1 saler.

diàmetre—, decorats a l'exterior amb les sanefes de les sèries «de la panotxa (fig. 11, n. 2)», «de Poblet» i «de Transició». A continuació, es distingeixen els anomenats «closos» o de «túmbol», de cos recte acabat amb un broc foradat per on surt la sal en girar-lo i una base còncava foradada per on es reomple el mineral i la paret està completament decorada amb fulles de falguera (fig. 11, n. 4). Finalment, hi ha els de base cúbica[29], de la sèrie «de Poblet», decorat amb

29 Els salers de base cúbica es comencen a fabricar a finals del segle XVII i inici del XVIII i són més comuns a Itàlia, Sevilla, Talavera i Puente del Arzobispo.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

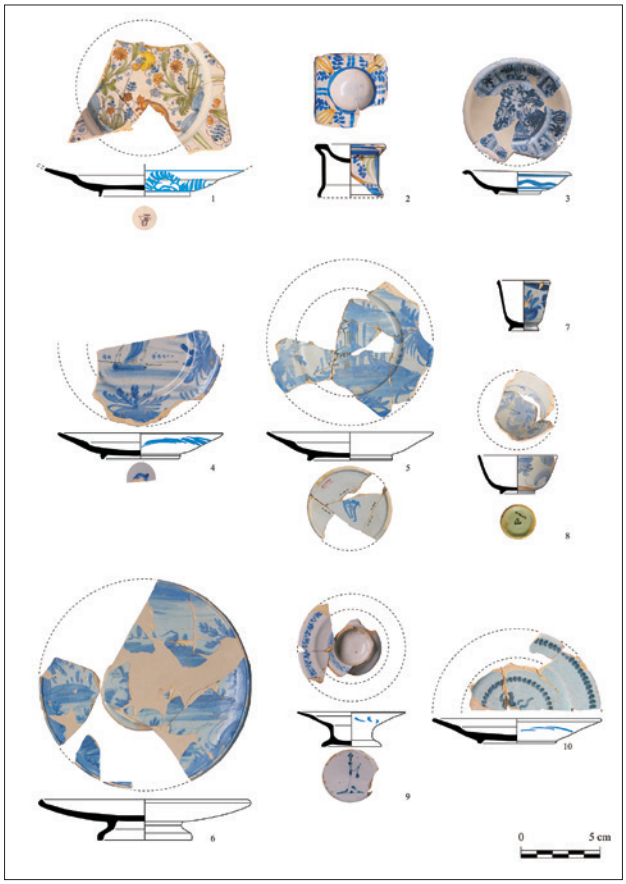


Figura 12. Rec Comtal. Importacions: majòlica Lígur.

vaixells a les parets de la peça i una «R» a l'interior de la peça envoltada d'una sanefa d'elements florals (fig. 11, n. 3).

L'ouera, forma que s'introdueix al segle XVII, servia per prendre ous durs o passats per aigua. Pot tenir forma de plat al qual se li afegeixen d'un a tres receptacles, dos per ous i el tercer per la sal o les espècies (fig. 11, n. 5) (Telese, 1990), o bé més senzilles amb forma de copa, molt semblants als salers-especiers (fig. 11, n. 6).

El sotacopes i la fruitera són formes noves que en pisa neixen a finals del segle XVII i estan inspirades en la vaixella metàl·lica o de vidre. La seva funció era fer de base en la presentació de fruites, fruita confitada, pastissos, sorbets, vasos, copes, gerres, xicres i escudelles[30]. Tenen una forma molt semblant, només varien les parets segons sigui la seva funció, més planes (sotacopes) o una mica còncaves (fruiteres) i tenen el peu alt diferenciat (fig. 10, n. 6). Les decoracions corresponen a les orles «de Transició», sanefa negativa i un altre força peculiar a base d'ocells i lleons (fig. 10, n. 5); mentre que als centres s'observen paisatges, figures femenines i animals.

Ceràmica d'importació

A través dels materials diferenciats, s'han constatat relacions comercials amb la península ibèrica i Europa. Les famílies benestants, per poder aparentar havien de tenir un servei de taula segons els cànons de la moda i, entre els segles XVII i XVIII, s'imposen les vaixelles italianes, inspirades en les vaixelles xineses o turques. Al Rec s'han pogut documentar diverses produccions de majòlica lígur com són les conegudes com *calligrafico naturalistico* monocrom (fig. 12, n. 3) i policrom (fig. 12, n. 1-2), *a tappezzeria* (fig. 12, n. 7-8), *scenografia barocca* (fig. 12, n. 4-6) o les d'influència francesa (fig. 12, n. 9-10).

També cal tenir en compte les innovacions i els nous productes que arriben a la ciutat, les begudes i menges que s'incorporen a la vida quotidiana fa que al mateix temps hi hagi una entrada d'objectes i materials relacionats amb ells. Un exemple és la xocolata, són necessàries les xocolateres, les xicres i les marcelines. En els nivells del Rec s'han trobat marcelines amb forma de plat d'ala i el centre

30 És una peça molt representada en la iconografia de l'època, es poden veure en diverses natures mortes de pintors com Juan van der Hamen o Luis Meléndez al Museo del Prado.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

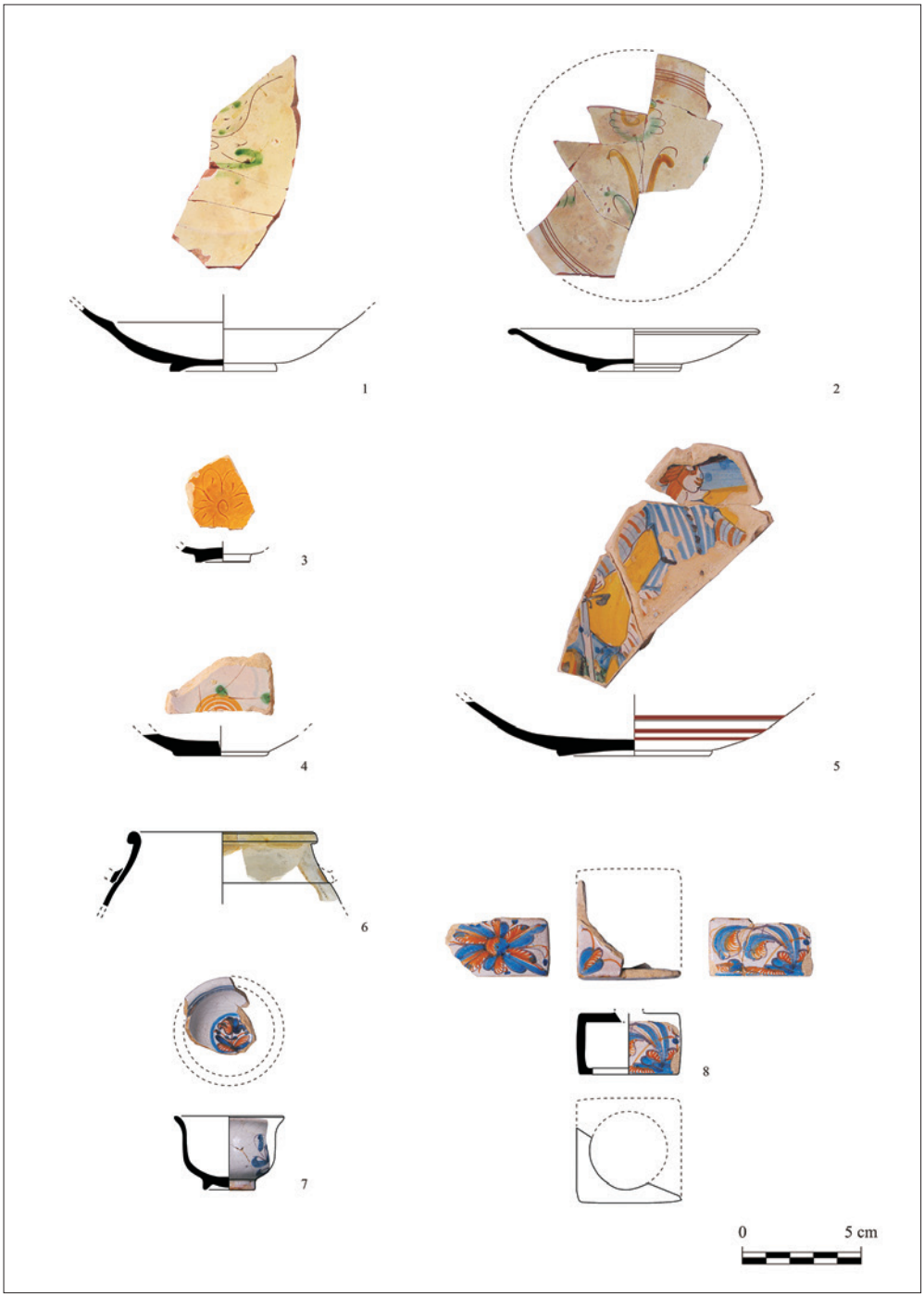


Figura 13. Rec Comtal. Importacions: 1-3 Pisa o Val de l'Arno, 4-5 Montelupo, 6 Usège, 7 Vilafeliche, 8 Talavera de la Reina/Puente del Arzobispo.

umbilicat per encabir-hi la xicra, un vaset de forma acampanada, sense nanses. Totes les marcelines (fig. 12, n. 9) i xicres (fig. 12, n. 7) localitzades al Rec són d'origen italià, la majoria de la Ligúria, tot i que també se n'han diferenciat algunes procedents de l'Úmbria que estan decorades amb or.

A més a més de la majòlica lígur, també s'han localitzat ceràmiques italianes produïdes a Montelupo amb les figures característiques d'espadatxins (fig. 13, n. 5) o la *foglia verde* (fig. 13, n. 4). Així mateix, s'han documentat ceràmiques de l'àrea de Pisa o la Val de l'Arno com la *graffita* policroma (fig. 13, n. 1-2) o monocroma (fig. 13, n. 3) i la *marmorizzata*. Provinent

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

d'Uzège (Llenguadoc-Rosselló), s'han diferenciat alguns fragments de ceràmica coneguda com a *glaçure jaune sur engobe*, caracteritzada per tenir una pasta molt clara, gairebé blanca, parets primes i vidrat brillant clivellat (fig. 13, n. 6). Tanmateix, cal tenir presents les importacions de la península Ibèrica com un tinter de la sèrie tricolor de Talavera de la Reina/Puente del Arzobispo (Castella-la Manxa) (fig. 13, n. 8), una tasseta de la sèrie tricolor de Vilafeliche (Aragó) que imitava a les produccions de Talavera (fig. 13, n. 7) (Beltrán de Heredia, Miró 2016) o la *faiança* decorada en blau de Portugal (Miró, Revilla, Soberón, 2020).

Taula. Vidre i metall

Barcelona era un gran centre productor de vidre, entre els objectes de producció local recuperats destaquen un fragment de copa de vidre lacticini, de contenidor globular, vora exvasada, peu i nansa de cordó aplanat i pinçat (fig. 14, n. 1)[31]. Una tija de copa de vidre incolor, retorçat helicoïdalment fet a la *façon de Venisse* (fig. 14, n. 5), una copa de perfil atrompetat de vidre bufat marcat a motlle (fig. 14, n. 3), setrills de vidre bufat a motlle de superfície acanalada, tiges de servidora de vidre verd i ampolles de base quadrada. S'han detectat importacions com una tija de copa en forma de balustre massís de cristall de Bohèmia, en la que s'observa l'aplicació de fils de lacticini aplicats en espiral (fig. 14, n. 4).

En una taula és molt important la presència dels coberts, en aquest sentit s'ha recuperat una cullera de bronze, amb la cassoleta ampla i la tija curta que podria anar encastada a un mànec d'un material més noble (fig. 14, n. 6).

Tabac

L'hàbit de fumar tabac es popularitza arran del contacte amb Amèrica, les pipes i el tabac es convertiran en elements d'ús quotidià a partir del segle XVI. Dins dels nivells que reomplen el Rec Comtal, s'han recuperat pipes de ceràmica de fabricació local elaborades als tallers dels escudellers (fig. 14, n. 41-42) i dels ollers (fig. 14, n. 38-40) de la ciutat i de diversos llocs de la mediterrània com a bon port que era Barcelona (fig. 14, n. 43-44) (Beltrán de Heredia, Miró, Soberón 2012). Tot i això, la quantitat més important correspon a les pipes de caolí produïdes a Anglaterra (fig. 14, n. 46) i Holanda[32] (fig. 14, n. 47-48) que estan fetes a motlle i normalment porten la marca del taller (fig. 14, n. 49). Un altre element relacionat amb el tabac són els atacadors que serveixen per posar, prémer, remoure i buidar el tabac de la cassoleta de la pipa, a l'interior del Rec s'ha localitzat una cullereta de bronze (fig. 14, n. 45) (Beltrán de Heredia, Miró 2008).

31 Es pot veure un paral·lel d'aquesta copa exposat al Museu del Disseny de Barcelona (fig. 14, n. 2).

32 Entre 1667 i 1675 es van importar a Barcelona 5.760 dotzenes de pipes d'Holanda (Garcia Espuche, 2008). A les excavacions de l'Antic Mercat d'El Born, s'han diferenciat set tallers anglesos amb Londres i Bristol com centres productors i setanta-sis tallers holandesos, la majoria de la ciutat de Gouda.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466794_7

Oci i joc

Estan presents tant els objectes de joc infantil com el d'adults. Associats al joc de l'alquerc, s'han documentat diverses fitxes que majoritàriament estan fetes retallant fragments de plats i altres objectes de ceràmica trencats (fig. 14, n. 34-35). El joc infantil està format per una gran quantitat d'objectes de fireta que imiten mimèticament els utensilis d'ús quotidià en mida reduïda, ja sigui en la seva forma comuna —plats, gerres, cobertores, poals, escalfetes, càntirs, embuts, morters i bacins— (fig. 14, n. 24-27) com la vaixella de taula decorada —escudelles, gerres, oueres, etc.— (fig. 14, n. 28). També es poden trobar petites figuretes, en alguns casos femenines, que es podrien interpretar com a nines (fig. 14, n. 30-31) i altres en

Figura 14. Rec Comtal. 1, 3-6 taula, 7-12 indumentària, 13-17 armament, 18-19 higiene personal, 20-21 culte, 22-35 oci, 36-37 món del treball, 38-49 Tabac. 2: copa paral·lel de la figura 1, col·lecció del Museu del Disseny (Barcelona).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

forma d'animals—ocells o èquids— (fig. 14, n. 29, n. 33). Els xiulets[33] i refiladors o Rossinyols[34] (fig. 14, n. 23), així com alguna campaneta feta en bronze formarien part dels objectes d'oci recuperats (fig. 14, n. 22) (Beltrán de Heredia, Miró 2009).

Indumentària i ornament personal

L'ornament personal el formen diversos tipus d'anells, uns de plata decorats amb filigrana (fig. 14, n. 10) i altres més senzills fets de vidre imitant les pedres precioses (fig. 14, n. 11).

Els elements d'indumentària més representatius són els botons de metall, alguns en forma de boleta decorada amb filigrana (fig. 14, n. 12) i les sivelles de bronze (fig. 14, n. 7), entre les quals destaquen les de sabata. Aquestes es caracteritzen per tenir un marc corbat i la presència de dues barres centrals, una d'elles amb una petita punxa (fig. 14, n. 8) (Beltrán de Heredia, Miró 2013).

Higiene personal

Les condicions anaeròbiques dels nivells del Rec al seu pas per El Born ens han donat una gran sorpresa, ja que s'han conservat diverses pintes/llemeneres de fusta per pentinar els cabells, així com per eliminar els polls. Són de forma rectangular i tenen dues filades de pues, en una banda gruixudes i espaiades i en l'altra fines i espesses (fig. 14, n. 18). Altres elements relacionats amb la higiene són les ampolletes de vidre, també anomenades figuetes o castanyes, per contenir ungüents, olis o altres compostos d'adroguer (fig. 14, n. 19).

Economia

S'han recuperat guardioles de ceràmica de cos globular acabat en punxa i peu massís, a la part superior de la panxa hi ha una incisió feta abans de la cocció, per introduir-hi les monedes (fig. 6, n. 1-4). De les gairebé 200 monedes localitzades només una mínima part s'han pogut identificar, restant la majoria il·legibles[35]. Entre les que s'han pogut llegir hi ha alguns diners d'autoritat indeterminada, una pugesa de Lleida, dos rals de l'Arxiduc Carles i ardits de Felip IV.

El món del treball

Pocs objectes ens parlen del món del treball. Entre els localitzats hi ha tres peus de terrisser, que s'utilitzaven per separar els plats, les escudelles i altres objectes entre ells dins les caixes de terrisser en el moment de la cuita al forn (fig. 4, n.

33 Es xiulets es regalaven a la mainada en festes molt diverses. N'hi ha alguns que representen els Reis d'Orient.

34 Disposen d'un dipòsit a l'interior per contenir aigua, que bombolleja en entrar-hi l'aire, produint un so molt fi que recorda el refilar dels ocells. Els refiladors també podien ser utilitzats com reclam de cacera. (Thiriot 1986, 60)

35 La composició dels nivells del Rec, junt amb les seves condicions anaeròbiques, ajuden a la conservació de la fusta, malauradament no es pot dir el mateix dels metalls, ja que aquests factors incideixen de manera negativa alterant-los fins a fer molt difícil la seva restauració.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/2604667914_7

11). També algun gresol emprat per fondre metalls, agulles d'os (fig. 14, n. 37), llimes i petites moles (fig. 14, n. 36).

El món de la guerra: armament

Per finalitzar, cal parlar de la gran quantitat d'objectes d'armament que s'han trobat, alguns relacionats directament amb la Guerra de Successió. S'han localitzat bales de canó de ferro fos, fetes per a ser llençades amb armes d'artilleria, amb calibres que varien del 9 als 17 cm de diàmetre. També s'han descobert bales de plom destinades a armes de foc[36], entre 1,2 i 1,4 cm de diàmetre (fig. 14, n. 15); l'empunyadura d'una espasa o espasí de bronze amb restes de daurat (fig. 14, n. 16), amb la inscripció AM, que possiblement correspon a les inicials del propietari (fig. 14, n. 17). Altres objectes d'armament són pedres fogueres de sílex i petites granades incendiàries de ceràmica (fig. 14, n. 13).

Uns elements curiosos són les pinces de baldric, que les podríem situar entre l'armament i la indumentària, ja que la seva funció era subjectar les corretges d'espasa o dagues (fig. 14, n. 14).

CASA COLOMER

La casa Colomer, es troba a l'illa delimitada pel Bornet i els carrers Joc de la Pilota i Xuclés. El 1716 era propietat de Gabriel Colomer, corredor d'orella, i Margarida Colomer i estava llogada a Ramon Dardenyà, taverner (Garcia Espuche 2009, 251-276).

El dipòsit està situat a un dels espais corresponents a la taverna (fig. 15). S'han diferenciat dos nivells de rebliment; tot i això, es pot considerar com un únic conjunt, ja que algunes peces que s'han pogut remuntar tenien fragments

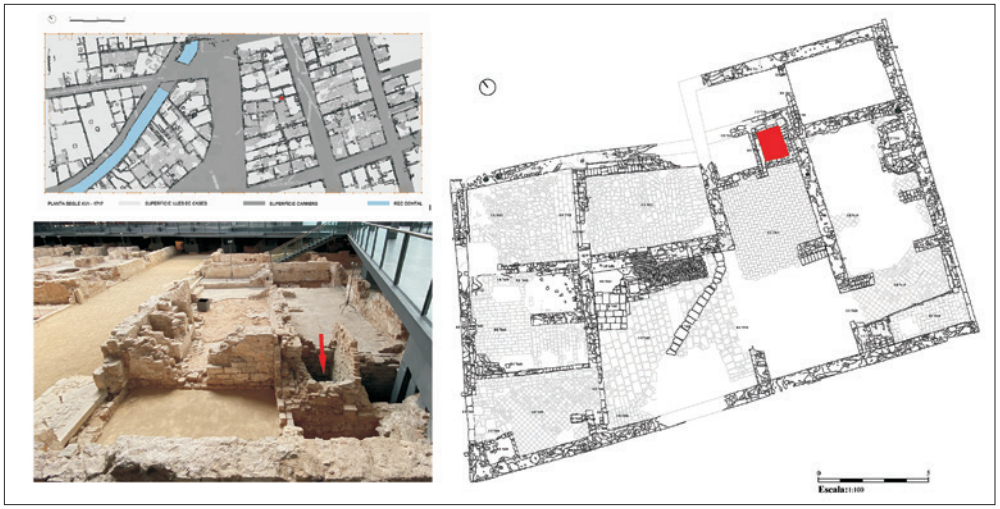


Figura 15. Situació del dipòsit de la Casa Colomer (planimetria: Còdex. Fotografia: Núria Miró).

36 Per la seva deformació es pot saber si ha estat disparada o no.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

en ambdós estrats. De totes maneres explicarem cada capa per separat. La importància d'aquest conjunt recau en la gran aportació de novetats en els estudis de ceràmica, en la diversitat d'importacions de la península Ibèrica que s'han diferenciat, des de Muel (Saragossa) a Andújar (Jaén) i en importacions europees.

Primer nivell estratigràfic

En el primer nivell, datat entre finals del segle XVII i 1717, s'han documentat 2017 fragments de material que corresponen a 645 fragments de ceràmica, 186 fragments a metall, 187 a vidre, 15 de material constructiu i 984 a matèria orgànica.

Ceràmica comuna

Entre els 645 fragments de material ceràmic, s'observa el predomini de la ceràmica comuna amb 505 fragments, dels que 473[37] són de ceràmica comuna oxidada amb acabat vidriat. Entre les formes que s'han pogut diferenciar, trobem vaixella de taula: plats de diferents diàmetres, entre 18 i 28 cm, (fig. 16, n. 1-3); una escudella (fig. 16, n. 4), i una escalfeta, així com estris de cuina com olles, tupins, tapadores, un morter, greixoneres i càntirs. També altres atuells emprats a la llar com els gibrells, un bací, elements d'il·luminació com les llànties de bec pessigat i fireta. Els vidriats, majoritàriament, són de color melat, el càntir en verd i les pastes vermelloses amb desgreixant visible.

Pisa blava catalana

La pisa decorada en blau català representa el 25% del material ceràmic de l'estrat. Tots els fragments corresponen a vaixella de taula, bàsicament plats i alguna escudella d'orelletes. S'han documentat diverses sèries decoratives, la més representada és la «de Poblet»[38], els plats tenen un diàmetre d'entre 21 i 22 cm i les vores estan decorades amb les orles A i F (Telese 1987). Els motius centrals són bàsicament vegetals (fig. 16, n. 8) i símbols religiosos com, per exemple, la serra de Montserrat. Pel que fa a les escudelles n'hi ha amb orelletes i sense, els diàmetres de les vores està al voltant dels 11 cm, i les decoracions interiors estan fetes a base de paisatges, cases i representacions animals entre els quals destaquen els conills.

La sèrie «de la Ditada» és la segona més representada[39], només s'han documentat plats i els seus diàmetres varien entre 20 i 28 cm. La vora està decorada amb les pinzellades gruixudes típiques que li donen el nom. Els motius centrals poden ser

37 Representa el 66% del material ceràmic d'aquest primer nivell.
38 Representa el 35% de la pisa blava catalana recuperada en aquest estrat, amb 57 fragments i 11 NMI. El número mínim d'individus (NMI) s'ha extret comptabilitzant les bases i peus.
39 Representa el 27% de la pisa blava catalana recuperada en aquest estrat, amb 43 fragments i nou NMI.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

vegetals, florals, representacions arquitectòniques (fig. 16, n. 6-7), caps de dona i geomètrics envoltats d'una sanefa floral.

Figura 16. Casa Colomer. Primer nivell: 1-4 ceràmica comuna, 5-10 pisa blava catalana, 11 majòlica lígur, 12 pisa de Muel, 13 pipa.

Cal destacar diversos plats d'ala de la sèrie anomenada «de la Botifarra»[40], per la seva gran qualitat. El seu diàmetre varia entre els 21,5 i 22 cm, la vora està decorada amb flors aquàtiques i una línia de cel a la part superior. Els motius

40 Representa l'11% de la pisa blava catalana recuperada en aquest estrat, amb 43 fragments i sis NMI.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

centrals representen paisatges amb cases (fig. 16, n. 9), vaixells i conills. També n'hi ha un amb la representació d'una àguila bicèfala coronada i al pit hi té un escut on es veuen les lletres MA coronades (fig. 16, n. 10). D'aquesta sèrie només s'ha diferenciat una escudella decorada també amb una àguila bicèfala.

Les altres sèries diferenciades, de forma testimonial amb dos exemplars de plat cadascuna, són les anomenades «d'orles diverses»[41] i «sense sanefa»[42]. D'aquesta darrera sèrie s'han documentat dos plats de mida mitjana, entre 29 i 30 cm de diàmetre. La decoració de l'anvers de les peces ocupa tot el camp visual, a la vora hi ha de dos a tres filets concèntrics que encerclen el motiu central, un presenta un gran estel de vuit puntes i al centre es pot llegir el lema «CHARITAS» distribuït en tres fileres (fig. 16, n. 5). El segon està decorat amb un motiu geomètricovegetal organitzat en quatre quarts a partir d'una aspa.

Ceràmica d'importació

Segurament elaborat a la localitat de Muel (Saragossa), s'ha diferenciat un plat d'ala de 20,5 cm de diàmetre, decorat en verd, blau i morat. L'orla està formada per vuit grups de tres pinzellades paral·leles en color verd, separades per dobles aspes emmarcades per línies ondulades en color morat, al centre, elements vegetals indeterminats en verd estan encerclats per dos grups de cercles concèntrics en color blau (fig. 16, n. 12). No obstant això, el grup més nombrós és el de la majòlica lígur[43] que està representat per dos plats i tres xicres de parets carenades, de les sèries conegudes com *a tapezzeria* i *scenografia barocca* (fig. 16, n. 11), decorades amb elements vegetals frondosos i paisatges.

Pipes

Per finalitzar amb el material ceràmic d'aquest nivell, parlarem de dues pipes, una de caolí, produïda a Londres, de cassoleta vertical amb tendència a l'estretor[44], parets gruixudes i taló baix molt ample i llis, a la part frontal de la cassoleta s'observa una marca rodona, impresa, on es llegeixen les lletres R.B. a sobre de dues línies. La segona, d'argila negra, es caracteritza per tenir la xemeneia cilíndrica alta, decorada amb una doble línia a rodeta, la base esfèrica decorada amb costelles també a rodeta i acabada amb un esperó. La canya està rematada amb un anell (fig. 16, n. 13) (Beltrán de Heredia, Miró, Soberón 2012, 184-185)[45].

41 Representa l'1% de la pisa blava catalana recuperada en aquest estrat, amb dos fragments i dos NMI.
42 Representa l'11% de la pisa blava catalana recuperada en aquest estrat, amb 18 fragments i dos NMI.
43 Representa el 5% de la ceràmica d'aquest estrat, amb 31 fragments i cinc NMI
44 Tipus 10b d'Oswald o L21 d'Atkinson i Oswald per a Londres.
45 Philip Gosse atribueix un origen marroquí per aquest tipus de pipes en l'estudi de les pipes trobades en les excavacions de l'antic port de Pomègues a Marsella. (Gosse 2007)

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

Vidre

En aquest nivell apareix una bona representació de vidre bufat català, de la segona meitat del segle XVII, entre els quals s'han de destacar diverses copes d'uns 14 cm d'alçada, de contenidor atrompetat sobre tija de nus balustrat bufat i base de disc cònic de vora sense doblar (fig. 17, n. 1b-e). Alguna d'aquestes copes porta la inclusió de pa d'or a l'interior del nus de la tija (fig. 17, n. 1c). Un altre element a tenir en compte és un got pediculat de 7,5 cm d'alçada per 7,7 cm de diàmetre de vidre bufat sobre motlle. El contenidor es troba a sobre de tres apèndixs de cordó i la base està decorada amb costelles (fig. 17, n. 3). També s'ha documentat un vas d'11,4 cm de diàmetre per 6,3 cm d'alçada amb un contenidor campaniforme, que conserva l'arrencament d'una nansa i la base troncocònica (fig. 17, n. 2c). Aquests vidres són transparents amb alguna tonalitat de color melat o verdós. Altres objectes localitzats són fragments d'ampolles i setrills de tonalitats verdoses i un fragment de vidre transparent de finestra.

Figura 17. Objectes de vidre de les cases Colomer i Boxador. 1: copes, a) cristall de Nuremberg, b-e) producció local. 2: tasses. 3: got pediculat. 4: got. 5: vidre lacticini amb murrina de Venècia. 6: ampolles. 7: ampolla d'importació holandesa o anglesa. (Fotografies: Pere Vivas/ Jordi Puig-MUHBA).

Metall

El metall està representat per elements d'indumentària com botons[46], medalles (una dedicada a sant Josep Oriol) o elements religiosos de bronze. També s'han diferenciat 12 monedes de coure, entre les quals hi ha un diner de l'Arxiduc Carles de la seca de Barcelona, datat entre 1708 i 1710. De ferro només hi ha claus i altres elements indeterminats.

Material constructiu

Està format per rajoles de mostra policromes (blau, groc, morat i verd), de decoració simètrica, en mitja rajola s'hi mostra la quarta part d'una corona de llaurer, al centre de la qual hi ha un quart de flor groga amb el centre en blanc.

Matèria orgànica

La matèria orgànica està determinada per restes de fauna i algun carbó. Entre la macrofauna es poden diferenciar restes d'ovicapri, rates entre la microfauna i la malacofauna està formada per cargols de terra i petxines[47].

46 Un dels botons conserva restes de teixit (MHCB 24366).
47 La fauna d'aquest sector no està estudiada, l'anàlisi feta és segons l'inventari de l'excavació. Dins del marc del projecte ArqueoBorn, s'estan duent a terme estudis de fauna de les diferents cases que es van excavant.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

Segon nivell estratigràfic[48]

El segon nivell del dipòsit, destaca per la gran quantitat de materials ceràmics desconeguts fins al moment. En aquest estrat d'abocament, format per 2.312 fragments de material, es constata la gran quantitat de matèria orgànica dipositada al pou mort que representa el 59% del conjunt, seguit de la ceràmica (26%) i el vidre (13%), mentre que la resta de materials com el metall (2%), elements constructius i el lític són força residuals. Entre els materials ceràmics, destaca la terrissa comuna vidriada (53%) i la pisa blava catalana (26%). Tot i això, cal destacar la documentació d'algunes produccions desconegudes, fins al moment, en els registres arqueològics de la ciutat.

Imitació *berettino lígur*: "Barcelona blau sobre blau"

Sobresurt la troballa, per primer cop, de ceràmica barcelonina[49] feta a imitació del *blu berettino* de la majòlica lígur, producció a la qual hem anomenat «Barcelona blau sobre blau» (Beltrán de Heredia, Miró 2009, 111-112). Està formada per tres plats de la coneguda sèrie «de la botifarra» on el fons blanc es canvia pel blau turquesa i la decoració es continua fent en blau cobalt. Els diàmetres varien entre els 21 i 21,5 cm, són plats plans amb l'ala marcada i el peu diferenciat, les parets són gruixudes, l'argila és de color groguenc i el vernís és fi i poc brillant. La decoració està fortament inspirada en la sèrie coneguda com *a tapezzeria* de la majòlica lígur. L'orla està decorada amb plantes aquàtiques[50] i ocells volant pel cel on es poden veure les *tre nuvolete,* característiques de la producció lígur que emmarca tres figures d'animals un *Agnus Dei*[51], un gos i una llebre (fig. 20, n. 3-6). A diferència de les lígurs, el revers no està decorat, i al centre del peu es veuen clarament les marques dels tres peus de terrisser.

Importacions peninsulars i europees

Una altra novetat és la troballa de diversos plats d'ala de pisa recoberta amb un vernís estannífer, de tonalitat groga, aplicat a l'interior i exterior de la peça. La pasta és rosada (fig. 18, n. 8). S'han fet anàlisis arqueomètriques de la pasta i els resultats han donat una filiació de Manises (València) per aquesta producció. Una altra sorpresa ha estat la distinció d'una gerra (*alcarraza*) feta a Andújar (Jaén)[52]. Aquestes gerres s'utilitzaven per refrescar l'aigua de beure i es caracteritzen per estar fetes amb fang blanquinós de composició calcària, molt porós[53], de parets

48 Correspon a la UE 728 de la memòria arqueològica.
49 Dins del marc del projecte Tecnolonial, s'han realitzat anàlisis arqueomètriques de la pasta i s'ha constatat la seva adscripció al grup B4 de Barcelona (Buxeda *et alii* 2011, p 203 i figura 11).
50 També es pot observar la planta aquàtica que recorda a una botifarra i que dona nom a aquesta sèrie
51 Figura d'un anyell amb el cap aurejat, recolzat sobre tres potes i agafant un estendard amb la pota que té alçada, que representa Jesucrist.
52 L'*alcarraza*, d'origen àrab, és un recipient típic del centre i sud de la Península ibèrica. Es fabriquen a Triana (Sevilla), Jerez de la Frontera, Lebrija i especialment a Andújar.
53 S'afegeix sal marina al fang, corresponent al 5% del pes final.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

molt fines, cuit en forn àrab a foc baix (mitja cocció), sense vidriar, amb dues nanses i decorada amb pessics o *repulgos*. A més, les gerres fetes a Andújar tenen la vora polilobulada[54], la forma esvelta, el cos quasi esfèric i la base estreta. La importància de la troballa és que es tracta d'un atuell d'ús temporal que es llençava o quedava en desús al final de l'estació en la qual s'emprava i és molt rar trobar-los en nivells arqueològics. La peça recuperada a El Born CCM, presenta

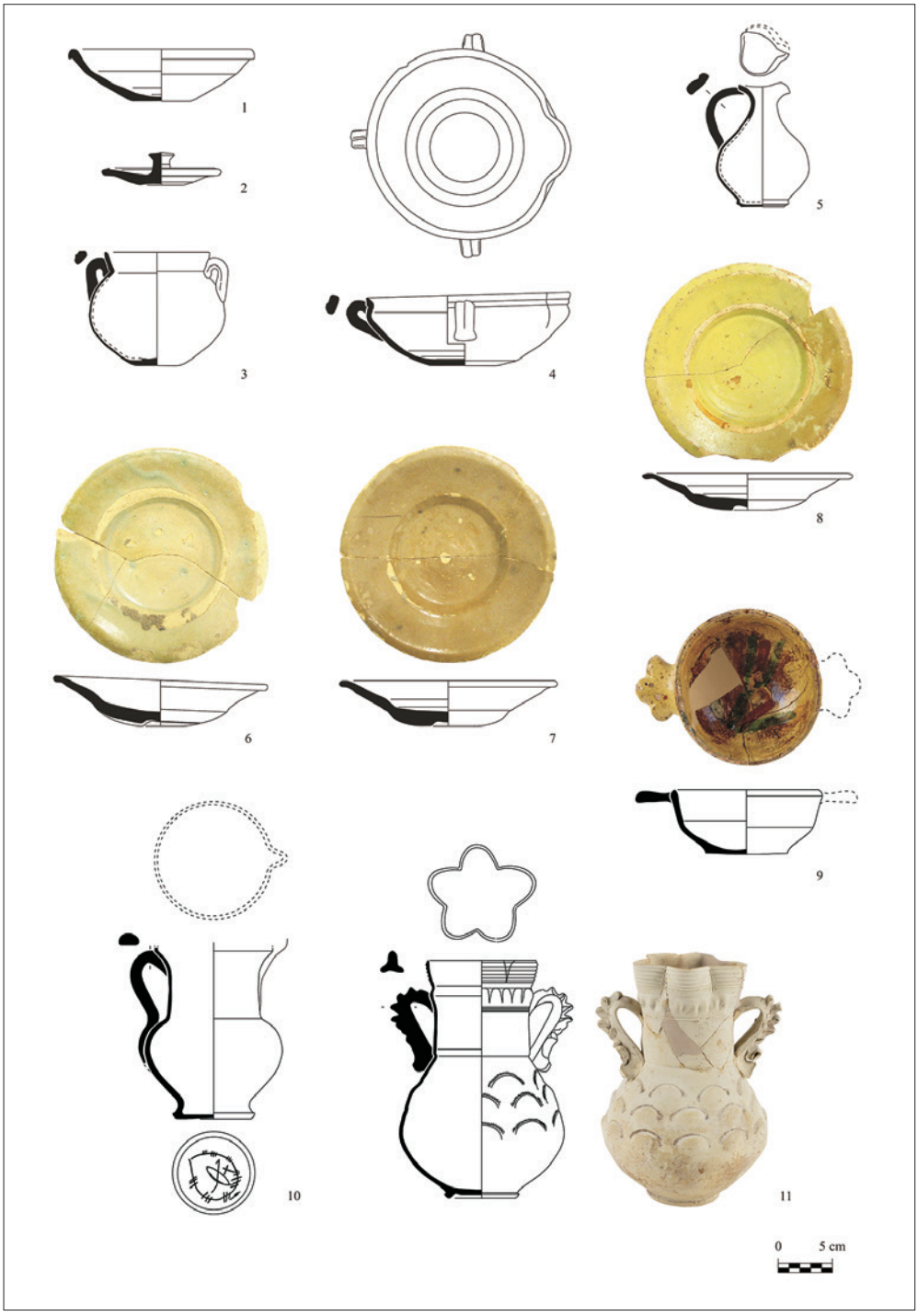


Figura 18. Casa Colomer. Segon nivell: 1-5 ceràmica comuna, 6-7 pisa blanca, 8 pisa groga de València, 9 ceràmica de la Provença, 10 majòlica lígur, 11 *alcarraza* d'Andújar.

54 S'anomenen «jarras de 4 bocas».

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

el cos decorat amb petxines i la boca té 5 becs (fig. 18, n. 11) (Miró, Revilla, Soberón 2020, 327-328).

Dels tallers de la Provença s'ha localitzat una escudella d'orelletes trilobulades, d'argila vermella molt compacta, vernís de color groc melat a l'interior de la peça amb regalims a l'exterior. El centre està decorat amb pinzellades gruixudes en color verd fosc i marró de tonalitat vermellosa (fig. 18, n. 9) (Beltrán de Heredia, Miró 2010, 76 i làm. 47).

Les importacions italianes estan representades per escadussers fragments de xicres i plats de majòlica lígur de les mateixes sèries anomenades al primer nivell, i un pitxer de 17 cm d'alçada conservada per 11 cm de diàmetre, cobert per una capa de vernís blanc espès i brillant, en el que destaca un grafit incís a la base (fig. 18, n. 10).

Pisa blanca

Una altra producció que ens ha cridat l'atenció i que s'haurà d'estudiar amb més cura és un grup de plats de pisa blanca[55], d'entre 19,5 i 20,5 cm de diàmetre i 2-5 cm d'alçada. L'esmalt estannífer està ple d'imperfeccions, agafant tonalitats blaves, grogues o melades i la seva aplicació és força barroera deixant irregularitats de gruix a causa d'un bany estannífer defectuós. La pasta és clara, de color beix, molt pesant (fig. 18, n. 6-7).

Pisa blava catalana

La pisa blava catalana correspon al 26% del material ceràmic de l'estrat. Està formada, bàsicament, per vaixella de taula. Entre les sèries diferenciades hi ha la d'orles diverses formada únicament per plats amb ala i sense peu, amb base umbilicada, que mesuren entre 19 i 20,5 cm de diàmetre i 2,7 i 4 cm d'alçada. L'orla més representada és l'anomenada de «la figueta» (fig. 19, n. 2) tot i que també hi ha fragments amb la coneguda com a «pinça» i «pinça amb figueta». Els motius centrals, envoltats per diversos cercles concèntrics, estan formats per elements vegetals, figuetes i en un plat es pot veure la imatge esquemàtica d'una casa[56], element que es repetirà en les sèries posteriors.

En aquest nivell trobem molt ben representat el joc de vaixella de taula format pels plats de la Ditada, les escudelles de cercles concèntrics i les servidores o plates de la corbata. Els plats de la Ditada tenen una forma molt similar a la sèrie anterior, varien les mides entre 16 i 20,2 cm de diàmetre, però la majoria tenen 20 cm, mentre que l'alçada varia entre 1,5 i 3,7 cm. L'orla està formada per les pinzellades obliqües que li donen nom. Els més petits estan decorats amb elements vegetals, figuetes i

55 S'han inventariat 69 fragments corresponents a 10 NMI i representa el 5% del material ceràmic recuperat en aquest nivell. Per les seves característiques, creiem que es tracta d'una producció catalana, però alguns detalls ens fan dubtar, haurem d'esperar confirmar-ho amb l'analítica de la pasta.

56 L'orla correspon al motiu de la pinça

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

elements geomètrics envoltats de cercles concèntrics, molt semblants als de les orles diverses; mentre que els més grans, ocupen tota la part central del plat amb tulipes (fig. 19, n. 3), flors, arbres i ocells, separats de l'orla per dos filets. Els grans plats de la corbata, presenten una gran ala i peu amb diàmetres que varien dels 28,6 als 37,5 cm i entre 4,5 i 6,5 cm d'alçada. Estan decorats amb elements vegetals, lleons o gerres (fig. 19, n. 7) separats de l'orla, que ocupa tota l'ala del plat, per diversos filets paral·lels. A la vora s'observen dos forats fets abans de la cocció, segurament, per poder-los penjar. Les escudelles es reserven només per la sèrie coneguda com «cercles concèntrics», de forma semiesfèrica, de 12 cm de diàmetre, amb la base gairebé plana, presenten dues nanses de forma triangular amb la vora lobulada decorades amb línies paral·leles inclinades (fig. 20, n. 9). La decoració es concentra a les parets internes de la peça on es veuen les línies concèntriques paral·leles que caracteritzen aquesta sèrie i la base presenta motius vegetals i geomètrics.

Figura 19. Casa Colomer. Segon nivell: plats de pisa blava catalana

Amb la sanefa de cercles concèntrics s'han individualitzat tres plats, amb la secció similar als d'orles diverses, ala molt marcada i base umbilicada, els diàmetres varien entre 19,5 i 20,5 cm, i tenen entre 2,5 a 4 cm d'alçada. Es caracteritzen per tenir tres línies paral·leles i concèntriques a la vora del plat, dos tenen línies al centre[57] (fig. 19, n. 4), mentre que un presenta un calvari (fig. 19, n. 5). Aquestes peces i tipus de decoració són força estranyes en el registre arqueològic de la ciutat.

Dins del grup de peces rares també podríem citar un plat de la sèrie «sense sanefa», de 20 cm de diàmetre i 3,5 cm d'alçada, decorat amb una creu que té un punt al centre, envoltada per dues línies paral·leles concèntriques de les quals surt un motiu vegetal dividit en quatre parts iguals que ocupa tota la superfície de la peça. Les parets són molt gruixudes, sobretot a la base del plat, fet que fa que sigui força pesat, la pasta és beix i la capa d'esmalt estannífer no és de qualitat (fig. 19, n. 1). Una altra peça que destaca per la seva raresa és una servidora força plana, de 30 cm de diàmetre i 4,2 cm d'alçada, de llavi vertical i peu anular, amb una coberta estannífera de molt bona qualitat, espessa i brillant. Tot el centre està decorat amb un cap d'home, envoltat per una orla de grups de semicercles, emmarcats per línies paral·leles (fig. 20, n. 5).

57 Entre una i dues línies formant cercles.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

Figura 20. Casa Colomer. Segon nivell: 1-2 i 6-10 pisa blava catalana, 3-5 pisa: Barcelona blau sobre blau.

L'altre gran grup de pisa blava catalana és el determinat per la vaixella de la sèrie «de Poblet» i «de la Transició». Els plats de la sèrie «de Poblet» tenen un diàmetre entre 21,5 i 29,3 cm i entre 3 i 4,5 cm d'alçada, presenten una ala molt marcada i tenen peu anular diferenciat[58]. La vora està decorada amb una orla d'arcada triple, de trets gruixuts i tipus obert, sense circumferències exteriors. Damunt l'arc més gran, hi ha un motiu en forma de fletxa que correspon al tipus F (Telese 1987, 42-43), els centres estan decorats amb motius vegetals, florals (fig. 19, n. 6), ocells amb magranes (fig. 19, n. 8) i algun lleó. Dins la mateixa sèrie s'han diferenciat escudelles amb orelletes i sense d'uns 10 cm de diàmetre i 5 cm d'alçada, només estan decorats la vora amb un filet i els fons de les peces amb elements geomètricovegetals (fig. 20, n. 7), vegetals, ocells (fig. 20, n. 8) i elements religiosos com la serra de Montserrat. Els dos exemplars de plat de la sèrie «de la Transició» són molt diferents entre ells, un mesura 41 cm de diàmetre i 6 cm d'alçada. Té una vora amb ala marcada on s'observen dos forats per penjar la peça i peu anular, la vora està decorada amb quatre motius vegetals separats per una doble línia vertical, al centre una figura masculina de cos sencer, vestit amb la indumentària de l'època i amb un ram a la mà (fig. 20, n. 1) aquest tipus de decoració està fortament influenciada per les produccions italianes del moment. El segon plat mesura 22 cm de diàmetre, la vora està decorada amb un motiu molt semblant que el citat anteriorment. Està distribuït també en quatre parts, el centre està decorat amb un ocell parat a sobre d'una planta amb flors (fig. 20, n. 2). Aquest tipus de plat petit no és normal trobar-lo en els registres arqueològics de Barcelona[59].

Per acabar amb la pisa decorada en blau català parlarem de dues xicres que imiten acuradament les produccions italianes de majòlica lígur. La primera de cos cilíndric i parets rectes, de 7,2 cm d'alçada i 5 cm de diàmetre, està decorada a l'exterior amb flors i punts inspirada en la sèrie «d'*a tapezzeria*». La segona, de cos acampanat, vora una mica exvasada, de 7 cm d'alçada i 7,5 cm de diàmetre, està decorada a la nova moda *alla francese* formada per petites garlandes a la vora i a la base, en aquest cas dues línies ondulades gruixudes (fig. 20, n. 10).

58 A diferencia de les sèries anteriorment estudiades (orles diverses, sense sanefa, cercles concèntrics i ditada), el fons no tenia peu sinó base umbilicada.
59 Podria tractar-se d'un plat fet a Reus.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

Ceràmica comuna

Igual que als nivells del Rec, la terrissa comuna és la més present amb un 57% del material ceràmic[60], dels quals un 52 % correspon a la comuna vidriada.

Entre els atuells de taula, el plat és el més representat amb 57 individus diferenciats, però en mal estat de conservació. Es destaca un plat amb ala diferenciada de 29 cm de diàmetre i vidriat de color melat i una escudella o plat fondo de 16,5 cm de diàmetre, de paret carenada amb la vora una mica exvasada (fig. 18, n. 1). La resta de servei de taula està format per la servidora, la gerra i l'escalfeta, són testimonials amb un parell d'exemplars. En segon lloc, l'atuell més documentat —18 individus— és el càntir amb la part superior de les peces vidrades en color verd o melat.

Dels recipients per cuinar aliments s'han individualitzat olles d'una o dues nanses, entre les que es pot destacar una de 12 cm de diàmetre amb dues nanses que surten de sota el llavi, vidriat el seu interior en marró (fig. 18, n. 3) i greixoneres amb les parets exvasades, bec lobulat i tres nanses (fig. 18, n. 4). Altres elements testimonials són les tapadores de botó (fig. 18, n. 2), els tupins, el setrill en ceràmica vidriada verda (fig. 18, n. 5) i els fogons de ceràmica comuna.

Altres estris documentats en aquest nivell són els gibrells i bacins relacionats amb la higiene, llànties de bec pessigat per il·luminar, guardioles per desar els diners i fireta per jugar.

Càntirs de ceràmica reduïda

Al marge dels càntirs vidrats, cal fer esment de dos individus de ceràmica reduïda de color gris, molt depurada, decorats amb incisions. Segurament provenen dels forns de Vilafranca del Penedès.

Vidre

Com a l'estrat superior, s'ha localitzat gran quantitat de vidre, corresponent al 13% de tot el material exhumat en aquest estrat amb 58 objectes diferenciats.

La majoria és vidre bufat català entre el qual destaquen dues tasses, una de contenidor piriforme obert cap a la boca, base cònica i nansa de perfil sinuós, de 8,2 cm de diàmetre i 7,5 cm d'alçada (fig. 17, n. 2b). També n'hi ha una altra de contenidor globular obert vers la boca i base cònica que conserva l'arrencament de la nansa, de 9,4 cm de diàmetre i 7 cm d'alçada (fig. 17, n. 2a).

Altres elements que s'han descobert són, per exemple, un got amb peu, de contenidor troncocònic obert vers la boca sobre base reforçada (fig. 17, n. 4) i una ampolla de base cònica, contenidor cilíndric tancat vers el coll de secció cilíndrica, de 7,2 cm de diàmetre i 31,7 cm d'alçada, de color verd (fig. 17, n. 6b).

60 S'han pogut identificar 118 NMI

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

Al marge del vidre català, també s'ha diferenciat una copa que, segurament, és originària de la zona de Nuremberg (Baviera, Alemanya) i és de vidre incolor, bufat i tallat amb un contenidor atrompetat sobre una tija balustrada, formada per tres regruixos anulars de diferents mides, amb traces de talla, sobre una base de disc lleugerament cònica, de 10 cm de diàmetre i 13,5 cm d'alçada (fig. 17, n. 1a).

Una altra sorpresa són dos fragments del mateix vas de vidre de lacticini de Venècia, amb aplicació de murrina de vidres de diversos colors, la vora és lobulada i la base anular monocroma (fig. 17, n. 5).

Metall

Entre el metall s'han diferenciat elements de bronze, entre ells una sivella, diversos claus de ferro i tres monedes il·legibles de coure.

CASA BOXADORS

La casa Boxadors ocupa la cantonada de l'illa envoltada pels carrers Joc de la Pilota, Xuclés i Bonaire on té la façana principal (fig. 21). Els propietaris eren Pere Montoliu i Mariana Rosa de Boxadors. Des del 1665 tenien la casa llogada a Joan Kies i Arnold de Jager, mercaders i cònsols d'Holanda a Catalunya que tenien negocis de gel, adrogueria, tabac, aiguardent, importació de roba i importació de bacallà. El darrer ocupant de la casa, el 1705, va ser Vicenç Duran, adroguer (Garcia Espuche 2009, 322-341).

El conjunt que tractem es troba en un dipòsit a tocar de la façana que obre al carrer Joc de la pilota. D'aquest nivell, s'han recuperat 3.740 fragments de diversos materials, corresponent a 892 objectes individualitzats. El material més representat és la ceràmica (66% i 72% NMI) amb 647 atuells diferenciats, seguit

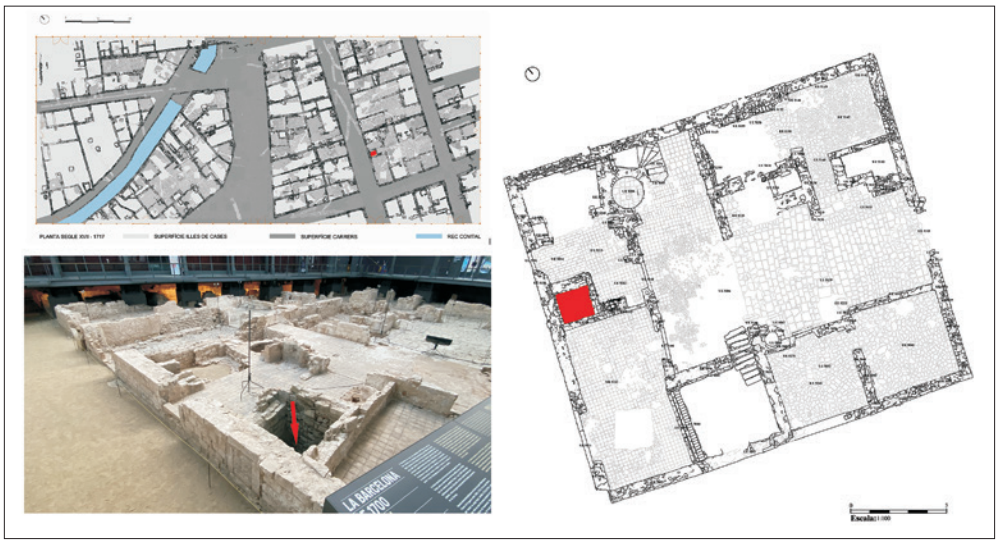


Figura 21. Situació del dipòsit de la Casa Boxador (planimetria: Còdex. Fotografia: Agustín Gamarra)

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/2604667914_7

de la matèria orgànica (24%, 7% NMI), el vidre i el metall amb un 5% cada un[61], mentre que el material constructiu és residual.

Pel que fa estrictament a la ceràmica s'han pogut diferenciar 13 tipus diferents de produccions.

Ceràmica comuna

La producció més representada és la comuna vidriada amb 1.254 fragments (51%) i 304 peces identificades (47% NMI), mentre que la comuna oxidada i reduïda corresponen a l'1% del material ceràmic de l'estrat. Les formes no varien massa als comentats en els altres dos apartats (Rec i casa Colomer).

El plat està representat per 169 individus de diverses mides que varien entre 19 i 36 cm de diàmetre, les parets normalment són rectes exvasades, les vores tenen una ala més o menys desenvolupada i l'acabat és vidrat en diferents tonalitats de melat i verd (fig. 22, n. 1).

Seguits a distància, es documenten quaranta-nou exemplars de tupí (fig. 22, n. 6), vint-i-tres olles entre les que es diferencien les de cos globular amb carena marcada i dues nanses (fig. 22, n. 4) i les d'una sola nansa (fig. 22, n. 5). Vint tapadores, la majoria de botó, dotze greixoneres i vuit càntirs de galet comú, vidrats en verd o melat, entre 24 i 26 cm d'alçada i en algun exemplar s'observa decoració aplicada (fig. 22, n. 8).

La resta de formes tenen una presència testimonial entre el 0 - 1% i els tipus es poden distribuir per funcions. La vaixella de taula està formada per una escudella, tres servidores, un saler (fig. 22, n. 2), una gerra amb el bec lobulat (fig. 22, n. 7), una escalfeta o copa de foc (fig. 22, n. 3) i quatre estalvis. Dels atuells de cuina podem diferenciar els que van al foc per cuinar aliments com una cassola o bé els que serveixen per emmagatzemar els aliments o líquids com ara una orsa, una búrnia vidriada en verd, decorada amb incisions fent ones (fig. 22, n. 9) i un poal. També s'han diferenciat tres gibrells —objecte multifuncional de la casa— i els atuells d'higiene personal com són tres bacins de cos cilíndric, parets rectes, una nansa, vora exvasada (20 i 21,5 cm de diàmetre) i una alçada entre 18,5 i 19 cm.

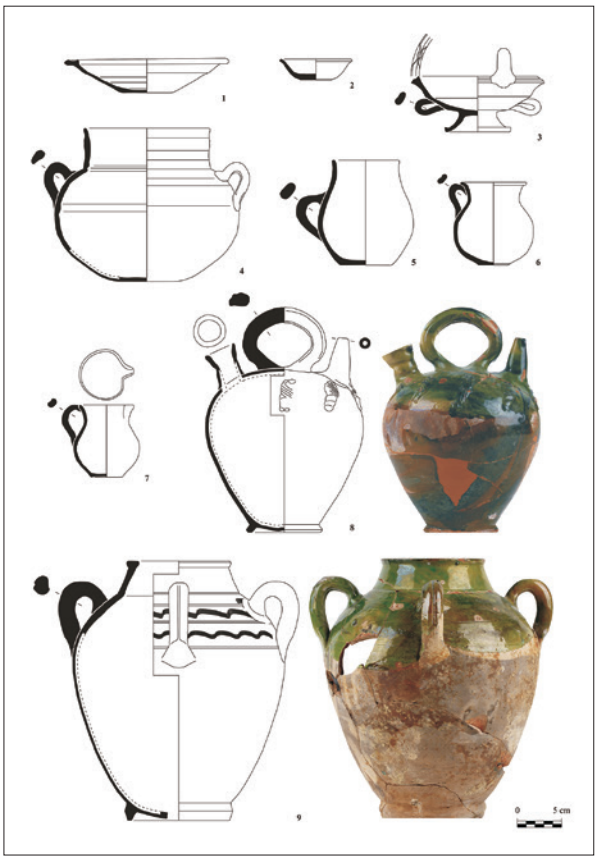


Figura 22. Casa Boxador. Ceràmica comuna: 1 plat, 2 saler, 3 escalfeta, 4-6 olles i tupí, 7 gerra, 8 càntir, 9 búrnia.

61 El 5 % del vidre correspon al 4% del NMI amb 39 peces individualitzades, mentre que el metall és el 16% del NMI amb 140 individus individualitzats

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

Pisa blava catalana

S'han diferenciat 576 fragments de pisa catalana decorada dels quals se n'han individualitzat 156 peces. Les formes no varien de les esmentades en els apartats anteriors, però si el percentatge de sèries presents.

La sèrie més representada és la «de Poblet» en un 90% del total i 138 objectes diferenciats dels que s'han pogut individualitzar 115 plats i 22 escudelles.

Els plats tenen la vora amb ala i el peu anular, els diàmetres varien entre 21 i 22 cm —21,5 la majoria— i tenen una alçada entre els 2 i 4 cm. Majoritàriament, l'ala del plat està decorada amb una orla d'arcada triple, de línia gruixuda i en les tangents hi ha un element vegetal de tres fulles[62] (fig. 23, n. 1-4), però també hi ha una variant formada per una arcada triple amb elements vegetals de doble fulla o punts a la tangent, emmarcada per tres filets paral·lels i concèntrics tant per la banda inferior com per la superior[63] (fig. 23, n. 5-6). Es diferencien dues classes de motius centrals, en el primer, el dibuix se situa al mig del plat i queda emmarcat per dues línies concèntriques envoltades d'elements vegetals estilitzats. Entre els motius encerclats que s'han pogut observar hi ha elements vegetals, fulles, arbres, cases estilitzades (fig. 23, n. 4) i molts emblemes o escuts d'ordes religiosos com la serra de Montserrat, la creu de Malta, les lletres MA entrellaçades i la roda de carro del martiri de Santa Caterina (fig. 23, n. 6). En el segon tipus, la decoració ocupa la major part del camp de la base del plat i els motius són figures humanes, ocells, conills, cérvols, arbres (fig. 23, n. 2), florals (fig. 23, n. 1), vegetals, castells, torres de defensa (fig. 23, n. 3) i vaixells (fig. 23, n. 5).

Figura 23. Casa Boxador. Pisa blava catalana: 1-6 plats

Les escudelles de 10,5 cm de diàmetre i entre 3,3 i 6 cm d'alçada poden ser senzilles (fig. 24, n. 3-4) o bé dur orelletes triangulars amb les puntes lobulades i fetes a motlle (fig. 24, n. 1-2). La decoració es distribueix de la mateixa manera que als plats i no es diferencia en els dos tipus d'escudella. Observem el motiu central envoltat per línies i vegetals estilitzats (fig. 24, n. 2) i les que ocupen tot el camp (fig. 24, n. 1, n. 3-4). De la primera classe s'han diferenciat motius religiosos (creu de Malta, serra de Montserrat), elements florals, geomètricovegetals i arquitectònics (fig. 24, n. 2). De la segona classe, s'observen paisatges (fig. 24, n. 1-3), figures femenines, ocells i elements vegetals (fig. 24, n. 4).

62 Correspon a l'orla F de Telese (Telese 1986-1987, 42-43).
63 Correspon a l'orla D de Telese (Telese 1986-1987, 42-43).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466794_7

Com ja s'ha dit anteriorment, la vaixella de la sèrie «de Poblet» es complementa amb les grans peces de la sèrie «de la Transició», que s'utilitzarien per servir les menges. S'han recuperat alguns fragments de plat i una servidora, de 31 cm de diàmetre i 7,5 cm d'alçada, de vora girada i peu anular. L'orla ocupa part de la paret de la peça i està distribuïda en quatre sectors i com motiu central hi ha pintat un cérvol jove (fig. 24, n. 5).

En aquest nivell hi ha la presència testimonial de tres plats i una escudella de la sèrie «de la Ditada», dos plats d'orles diverses, dues escudelles de cercles concèntrics i una servidora de faixes i cintes, a banda d'altres elements que no s'han pogut determinar.

Figura 24. Casa Boxador. Pisa blava catalana: 1-4 escudelles, 5 servidora.

Ceràmica d'importació

Savona / Albisola (Ligúria, Itàlia)

Crida l'atenció en aquest dipòsit la gran quantitat de fragments de majòlica lígur que s'han recuperat (475). S'han pogut identificar 149 objectes, dels quals 125 són xicres, dues marcelines, dinou plats, dues escudelles i una *crespina* o fruitera. És en aquest moment quan ens adonem de la importància de les noves modes i costums, i que el de prendre xocolata n'era un.

Les xicres són vasets acampanats, sense nanses i amb un peu diferenciat. Les seves mides varien entre 5,3-7,5 cm d'alçada i els 6-8 cm de diàmetre a la vora i la seva capacitat està entre els 5 i 6 centilitres. La pasta és depurada, fina, de tonalitat groga i l'esmalt de la coberta és espès, dens, dur, gruixut, brillant i està ben adherit a l'argila.

Per la decoració es diferencien dues sèries, la primera és la d'*scenografia barocca*, en la qual els fons poden ser blanc o turquesa i la decoració omple tota la peça, diferenciant-se paisatges amb muntanyes i cases (fig. 25, n. 1), *putti*, arbres (fig. 25, n. 3), arbusts (fig. 26, n. 2) i algun animal fantàstic com l'unicorn (fig. 25, n. 4). L'altra sèrie és la coneguda com a *alla francese*[64] amb tres variants: una decorada amb dues garlandes situades a la part superior sota el llavi i a sobre del peu (fig. 25, n. 5-6); la segona, decorada amb una garlanda sota el llavi i dos elements florals a les parets, aquestes dues amb el fons blanc i la decoració en blau (fig. 25, n. 7) i la tercera, de fons turquesa, amb dues garlandes en forma d'espiga, una a la part superior de la peça i l'altra a sobre del peu (fig. 25, n. 8). Porten la marca del terrisser a la base, tot i que en algunes no s'ha pogut desxifrar pel mal estat de la coberta (fig. 25, n. 8). Entre els tallers documentats hi ha el del

64 Entre finals del segle XVII i principis del XVIII arriben de França nous models decoratius que tendeixen a la simplificació.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

far o *Lanterna* pertanyent en un primer moment a Grosso[65] d'Albisola (fig. 25, n. 1, n. 11), i en un segon moment a la societat Chiodo-Peirano de Savona (fig. 25, n. 5-7). Un altre taller pertany a Bernardo Conrado d'Albisola, la marca és una corona amb asterisc més les lletres BC i es data entre la segona meitat del segle XVII i inici del XVIII (fig. 25, n. 3). Es documenta una marca molt semblant a l'anterior amb una corona més un asterisc i les lletres SB'01 que pertany al taller Conrado d'Albisola amb la mateixa cronologia que l'anterior (fig. 25, n. 4). També s'ha diferenciat la marca SC, que per ara no podem atribuir a cap taller concret (fig. 25, n. 2).

Figura 25. Casa Boxador. Importacions: 1-9 i 11 majòlica lígur, 9-10 porcellana xinesa, 12 majòlica d'Úmbria, 13 ceràmica d'Usège, 14 possible ceràmica *pucarinha*.

65 El 1641, el senat de Gènova concedeix a la fàbrica Grosso d'Albisola el privilegi de marcar la seva producció amb el símbol del far de Gènova. Aquest privilegi, a la fi del segle XVII, serà traspassat a la societat Chiodo-Peirano de Savona i a partir del 1738 a Chiodo en solitari (Marzinot 1979).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466719/4_7

Cal destacar un plat lígur de la sèrie *scenografia barocca* per la seva gran qualitat. Mesura 23 cm de diàmetre i 2,2 cm d'alçada, les parets són molt fines, la pasta molt depurada i l'esmalt espès, gruixut i ben adherit. El mateix s'ha de dir del mestre pintor, donat que la pintura està molt ben executada, es tracta d'una escena de paisatge on la figura principal és un home assegut que porta un bastó, davant un fons en el qual es veu una casa acompanyada de xiprers i les muntanyes disposades *a scaletta,* elements molt característics d'aquesta sèrie, el revers està decorat amb tres elements vegetals i a la base hi ha la marca del taller, el Far corresponent als Grosso d'Albisola (fig. 25, n. 11).

Dels tallers italians que segurament eren de la zona d'Úmbria, s'han documentat dues marcelines de parets molt primes, pasta depurada de color marró clar i vidriat bru molt fosc, gruixut, espès i ben adherit (fig. 25, n. 12).

Uzège (França)

Són poques les produccions franceses documentades en els nivells arqueològics de la ciutat, però a poc a poc es comencen a diferenciar. En aquest dipòsit s'han pogut identificar dues peces diferents: una gerra i un plat, de la producció coneguda com a *glaçure jaune sur engobe* que es produïen a l'Uzège (Llenguadoc-Rosselló, França). Es caracteritza per unes pastes molt clares, de color beix, gairebé blanc, parets primes i un vidriat de color groc molt brillant, sovint clivellat. Les argiles són refractàries caolinítiques, un cop cuita la peça s'hi aplicava una engalba blanca i, després, un vidrat de plom que hi donava el color groc. El plat fa uns 26 cm de diàmetre per 7,7 cm d'alçada i l'exterior de la peça no està vidrat (fig. 25, n. 13) (Beltrán de Heredia, Miró 2010, 76-77).

Xina

Un altre fet que ens porta a pensar en el luxe i les relacions comercials que mantenia la casa Boxadors és l'aparició d'un vaset i una tassa de porcellana xinesa. El vaset, decorat en blau, mostra al seu interior un arbust florit de crisantem o camèlia i una orla de traços contraposats en forma de ziga-zaga, mentre que l'exterior està pintat amb elements florals i figures antropomorfes. A la base es pot veure la marca del terrissaire, «Shèng» (sant). Té paral·lels amb peces de la dinastia Ming, del segle XVI (fig. 25, n. 10).

La tassa, de porcellana «blanc de Xina», està produïda a Te-Hua una localitat al sud de la Xina. Es caracteritza pel seu color blanc i brillant i per les parets decorades en relleu amb motius vegetals entre els quals destaca la planta del te. El fons exterior està completament decorat i conserva tres apèndixs que sostenen la peça (fig. 25, n. 9). Curiosament, l'inventari *post mortem* de Vicenç Duran, el darrer llogater de la casa, parla de «quaranta-vuit xicres» i «vint-i-nou xicres de la Xina blanques» (Garcia Espuche 2009, 337).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

Altres importacions

De la zona de Manises (València) s'ha recuperat un pot de confitura[66] decorat amb reflexos metàl·lics, amb una tonalitat rogenca. El pot està decorat amb fulles de falguera i altres elements distribuïts en registres horitzontals separats per bandes de línies paral·leles. Aquest tipus de pots són produccions típiques del segle XVIII, tot i que ja se'n troba algun a finals del segle XVII.

Crida l'atenció una escudella de ceràmica comuna, d'argila molt porosa de color marró, que podria estar relacionada amb els *pucarinhos do barros* que es fan a Portugal o bé amb la ceràmica bucarina del sud i oest de la península Ibèrica. Es caracteritza per tenir les parets acanalades molt primes, la vora recta, el fons pla i dues nanses (fig. 25, n. 14).

Pipes

Totes les pipes localitzades en aquest nivell són de caolí i produïdes als tallers de Gouda (Països Baixos). Entre els tallers documentats hi ha el de Cornelis Brammert —marca CB coronat— datat entre 1695 i 1705 (fig. 26, n. 3), el de Lampelkan Gerkroond —copa coronada— datat entre 1710-1725 (fig. 6, n. 5), el de Hendrick Jansz Sprot —tetera— datat entre 1695 i 1719 (fig. 6, n. 4) i el de Jacobus Gerritsz Witsius —tres corones— datat entre 1679 i 1733 (fig. 26, n. 2). La seva classificació correspon al tipus 2 de Duco amb la cassoleta en forma d'embut i vora decorada a rodeta, el taló sobresurt i és el lloc on es troba la marca del taller (fig. 26, n. 1).

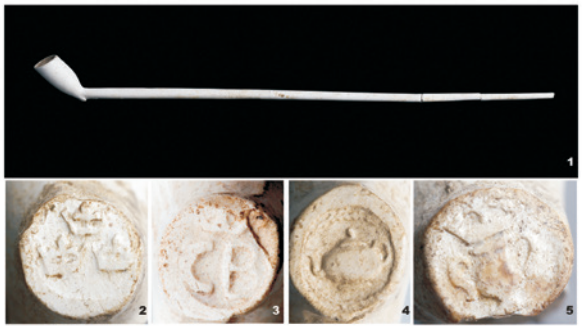


Figura 26. Pipa de caolí i marques de taller. Importació dels Països Baixos (Fotografies: Jordi Puig-MUHBA)

Vidre

S'han localitzat diverses ampolles. En destaca una de vidre bufat de color verd fosc, cos globular i coll estret —de 14,5 cm d'alçada i 10,5 d'amplada— segurament feta als Països Baixos o Anglaterra (fig. 17, n. 7), i una ampolla elaborada a Catalunya a la segona meitat del segle XVII, de vidre bufat a motlle, base quadrada que mesura 23,5 cm d'alçada i 8,5 cm d'amplada i color verd blavós (fig. 17, n. 3a).

66 Tradicionalment, aquests atuells s'havien anomenat meleres, però hi ha autors que els anomenen pots de confitures, ja que es creu que s'exportaven des de València plenes d'aquest producte. (Montagut 1996, 108).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

Metall

Els objectes de metall representen el 5% del material de l'estrat, amb 201 fragments i 140 objectes individualitzats. Al marge de 18 monedes de coure, en bronze sobresurt un botó en forma de disc d'1,9 cm de diàmetre, de superfície plana i llisa a l'anvers i una anella al centre del revers per assegurar la fixació de la peça al teixit. Altres objectes en aquest metall són una guaspa (peça de metall que es posa al final d'una beina) i agulles de cap. En ferro s'han diferenciat tubs, mànecs, claus i frontisses.

CONSIDERACIONS FINALS

En aquestes planes s'han presentat tres conjunts tancats, amb característiques diferents, tot i que corresponen a moments històrics propers.

Per una banda, amb una quantitat ingent de material, hi ha el Rec Comtal, una infraestructura que s'aprofita com a gran abocador, des del darrer quart del segle XVII fins al 1716, moment en el qual s'acaba d'omplir amb l'aportació dels materials desestimats pels habitants de les cases de la zona en la fase final de l'enderroc del barri de la Ribera. Mentre que els altres dos dipòsits, el de la casa Colomer i el de la casa Boxadors, correspondrien a factors de caràcter més domèstic, podent coincidir amb un canvi de llogater a les cases o bé per l'afectació dels bombardejos als immobles.

En els tres conjunts es constata el predomini dels materials ceràmics per sobre de la resta, fet que ens permet valorar l'evolució dels usos i de les modes produïts entre el darrer quart del segle XVII i el primer decenni del segle XVIII. Aquest fet es pot veure clarament en les vaixelles decorades on s'observen els canvis, tant en la quantitat d'objectes i formes noves que apareixen, com en la transformació dels gustos en les decoracions. L'estudi aprofundit d'aquests conjunts ens pot ajudar a acotar la cronologia de les produccions de pisa blava catalana característica d'aquesta època. Aquests canvis també es detecten en els atuells de terrissa diferenciant una tipologia més complexa, rica i àmplia.

Entre les ceràmiques d'importació veiem com s'imposen les d'origen italià, sobretot de Ligúria i Montelupo, per sobre de les importacions de l'àrea de València que havien tingut tant èxit en la centúria anterior. A més, es comencen a detectar importacions d'altres indrets d'Europa com ara d'Uzège al Llenguadoc-Rosselló, de la Provença (França) i de Portugal, així com de centres productors de la península Ibèrica com Terol, Vilafeliche, Muel (Aragó), Talavera de la Reina/Puente del Arzobispo (Castella la Manxa) i Andújar o Sevilla (Andalussia).

Cal tenir en compte que no podem separar aquests materials ceràmics dels altres tipus que formen part d'aquests conjunts i que molts cops ens poden ajudar a datar o interpretar el que veiem. En aquest sentit, farem esment al món del tabac, sobretot a l'estudi de les pipes de caolí importades dels Països Baixos i

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

Anglaterra que, gràcies a la bona catalogació dels tallers de fabricació, ens aporten cronologies molt precises que ens poden ajudar a datar nivells amb la concreció d'anys de diferència, no centúries. Els elements d'indumentària amb les sivelles, botons, joies i altres elements ens poden parlar de l'estatus social dels habitants de la casa, així com la sort de vidre que conserven. El seu estudi és important perquè es detecten relacions comercials, a banda del vidre local se n'ha identificat de Venècia i cristall de Bohèmia, de Nuremberg i d'Anglaterra. Altres materials que ens parlen de vida quotidiana són els objectes de joc i oci, tant els relatius a la quitxalla —firetes, figuretes i xiulets— com els dels adults —daus i fitxes d'alquerc—. No podem oblidar els objectes que ens parlen d'economia com les monedes o les guardioles i els que estan vinculats al món del treball, així com els d'higiene o cura personal i, sobretot, l'armament, molt rellevant en la darrera fase de vida d'El Born. Cada un d'ells, juntament amb la documentació notarial i els inventaris *post mortem*, ens van donant informació fefaent del que va passar i com van viure els habitants d'aquest indret del Barri de la Ribera de Barcelona.

BIBLIOGRAFIA

ARTIGUES, P. LL., FERNÁNDEZ, T. 2014, El jaciment arqueològic de l'Antic Mercat del Born. La seva darrera fase d'ús (1700-1717), *Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona, QUARHIS*, època II, 10, 30-55.

ATKINSON, D.R. 1972, A brief guide for the identification of Dutch clay Tobacco pipes found in England, *Post-Medieval Archaeology*, 6, 175-182.

BATLLE, J. 2008, La iconografia montserratina en la ceràmica dels segles xv, xvi i xviii, *Dovella*, 98, 21-26.

BATLLORI, A., LLUBIÀ, LL. M. 1974, *Ceràmica Catalana Decorada*, Barcelona: Ed. Vicens-Vives.

BELTRÁN DE HEREDIA, J. 2012, Les llars barcelonines a través de l'arqueologia, *Interiors domèstics. Barcelona 1700*, Barcelona: Ajuntament de Barcelona, 237-281 (La ciutat del Born. Barcelona 1700 8).

BELTRÁN DE HEREDIA, J., MIRÓ, N. 2008, Les pipes de caolí del segle xvii trobades al jaciment de l'Antic Mercat del Born a Barcelona: importacions angleses i holandeses, *Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona*, *QUARHIS,* època II, 4, 138-157.

BELTRÁN DE HEREDIA, J., MIRÓ, N. 2009, Jugar a la Barcelona dels segles xvi-xviii: objectes de joc i joguines trobats a les excavacions de la ciutat, *Jocs, Triquets i jugadors. Barcelona 1700*, 209-237 (La ciutat del Born. Barcelona 1700 3).

BELTRÁN DE HEREDIA, J., MIRÓ, N. 2010, El comerç de ceràmica a Barcelona als segles xvi-xvii: Itàlia, França, Portugal, els tallers del Rin i la

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_7

Xina, *Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona*, *QUARHIS*, època II, 6, 14-91.

BELTRÁN DE HEREDIA, J., MIRÓ, N. 2016, Barcelona y el comercio interior de cerámica en el siglo XVII y principios del XVIII: Vilafranca del Penedés (Barcelona), Teruel, Villafeliche y Muel (Zaragoza), Valencia, Talavera de la Reina (Toledo), Sevilla y Portugal, *Actas do X Congresso Internacional A Cerãmica Medieval no Mediterrãneo. Silves 22-27 outubro 2012*, Silves, 729-735.

BELTRÁN DE HEREDIA, J., MIRÓ, N., SOBERÓN, M. 2012, Les pipes de ceràmica no caolinítica trobades a Barcelona: producció i comerç als segles XVII-XIX, *Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona, QUARHIS,* època II, 8, 166-191.

CERDÀ, J. A. 2001, *La ceràmica catalana del segle XVI trobada a la plaça Gran (Mataró)*, Barcelona: Associació Catalana de cerámica Decorada i Terrissa.

CERDÀ, J. A. 2012, *La loza catalana de la Colección Mascort*, Torroella de Montgrí: Fundació Privada Mascort.

COLL, J. 2009, Les ceràmiques conventuals heràldiques de la Cartoixa de Portacelli (València), *Butlletí Informatiu de Ceràmica,* 100, 32-39.

DUCO, D.H. 2003, Merken en merkenrecht van de pijpenmakers in Gouda. Pijpenkabinet, Amsterdam.

FERNÁNDEZ, A., HUERTAS, J., MIRÓ, N., SOBERÓN, M. en premsa, El rec com a dipòsit arqueològic. *II Simposi Internacional d'Arqueologia d'El Born CCM. El Rec Comtal: l'aigua dibuixa la ciutat. Barcelona, segles I-XI*, Barcelona 15-17 de març de 2018.

GARCIA ESPUCHE, A. 2008, El tabac a la Catalunya del segle XVII: consum i economia, *Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona*, *QUARHIS*, època II, 4, 170-175.

GARCIA ESPUCHE, A. 2009, La ciutat del Born. Economia i vida quotidiana a Barcelona (segle XIV:– XVIII), Barcelona: Ajuntament de Barcelona.

GONZÁLEZ, R., MIRÓ, C. 2020, Habitar Barcelona, habitar El Born en època medieval i moderna. Notes sobre arquitectura domèstica històrica, *Rodis Journal of Medieval and Postmedieval Archaeology: La casa urbana al nord-est de la Mediterrània en època medieval i moderna*, 3, 175-204.

GOSSE, P. 2007, *Les pipes de la quarentaine. Fouilles du port antique de Pomègues (Marseille)*, Oxford: BAR Publishing (BAR International Series 1590).

HUERTAS, J., MIRÓ, N., FERNÁNDEZ, T. 2021, Aproximació als materials arqueològics de la fase final del rec comtal al seu pas per l'Antic Mercat del Born, *Quaderns d'Arqueologia i Història de la ciutat de Barcelona QUARHIS*, època II, 15, 160-191.

MARZINOT, F. 1979, *Ceramica e ceramisti di Liguria*, Genova: Sagep editrici.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_7

MIRÓ, N. 2010, L'èxit dels nous productes d'adrogueria: xocolata, te, cafè i tabac. *Drogues, dolços i tabac. Barcelona 1700,* 214-240 (La ciutat del Born. Barcelona 1700 5).

MIRÓ, N. 2012, El menjar i el beure, des de l'arqueologia. *Interiors domèstics. Barcelona 1700*, 282-315 (La ciutat del Born. Barcelona 1700 8).

MIRÓ, N., REVILLA, E., SOBERÓN, M. 2020, Importacions ceràmiques del sud-oest atlàntic peninsular a la Barcelona moderna, AQUILUÉ, X, BELTRÁN DE HEREDIA, J., CAIXAL, A., FIERRO, J., KIRCHNER, H. (eds.) *Homenatge al Dr. Alberto López Mullor. Estudis sobre ceràmica i arqueologia de l'arquitectura*, Barcelona: Diputació de Barcelona, 325-335.

MONTAGUT, R. 1996. *El reflejo de Manises. Cerámica hispanomoresca del Museo de Cluny de París.* Madrid: Ed. Electa.

OSWALD, A. 1975. *Clay pipes for the archaeologist,* Oxford: BAR Publishing (British Archaeological Reports 14)

TELESE, A. 1986-1987, Les sèries de Poblet, *Butlletí Informatiu de Ceràmica*, 32, 38-40.

TELESE, A. 1987, Les sèries de Poblet, Addicions, *Butlletí Informatiu de Ceràmica*, 35, 30-31.

TELESE, A. 1990, La ouera de pisa: forma de vaixella singular amb prevalença a Catalunya, *Butlletí informatiu de ceràmica,* 45, 5-29.

TELESE, A., ARGELICH, J., MORERA, J. 1997, Un atuell d'ús incert, *Butlletí Informatiu de Ceràmica,* 61, 14-16.

THIRIOT, J. 1986, Figurines humanines et animalières de terre cuite du XIVe siècle des fouilles du Petit Palais d'Avignon, *II Coloquio de Cerámica Medieval del Mediterráneo Occidental,* Toledo.

VINYOLES, T. 1997, La documentació escrita com a Font de la coneixença de la ceràmica, *Transferències i comerç de la ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII),* Palma: Govern Balear, 367-412.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 135-176 | DOI: 10.33115/a/260466794_7

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

2021 | ISSN: 2604-6679

Pages	Received date	Acceptance date
177-198	2021-06-28	2021-08-25

CERAMICHE DEL XVI E XVII SECOLO DA CONTESTI ARCHEOLOGICI A VENEZIA

16TH AND 17TH CENTURY CERAMICS FROM ARCHAEOLOGICAL ASSEMBLAGES IN VENICE

DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

Francesca SACCARDO

Polo Museale Veneto

Parole chiave

Archeologia veneziana, ceramica graffita veneziana, maiolica berettina, maiolica faenza, ceramica islamica fritware e a lustro

Key words

Venice archaeology, venetian sgraffito ware, berettina tin glazed ware, faenza majolica, fritware and lustred islamic pottery

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Sommario

Migliaia di reperti ceramici sono emersi da indagini archeologiche tra gli anni '80 del XX secolo e il 2014 a Venezia e Mestre, nella vicina terraferma: nell'ex-convento dei Frari a San Polo, pregevoli graffite del primo Rinascimento e una maiolica a lustro, usate come riempimento del soffitto a volte di un salone; a San Pietro di Castello, San Giobbe a Cannaregio, Santa Maria delle Grazie a Mestre immondezzai hanno restituito invetriate monocrome o dipinte su ingobbio, graffite, maiolica berettina. Ben attestate le maioliche dalla Romagna, specie «berettina» e «stile compendiario»; da San Giobbe provengono anche un albarello in fritware, crogioli, pietra ollare e reperti vitrei.

Abstract

Thousands of ceramic finds emerged from archaeological investigations between the 1980s and 2014 in Venice and Mestre, in the nearby mainland: in the former Frari monastery in San Polo, valuable early Renaissance sgraffito ware and a lustred majolica, used to fill the vaulted ceiling of a large room; in S. Pietro di Castello, S. Giobbe in Cannaregio and S. Maria delle Grazie in Mestre, garbage holes have returned monochrome or painted on engobe glazed pottery, sgraffito ware, «berettina» tin glazed ware. The majolica from Romagna, especially «berettina» and «compendiary style» are well attested, too; an albarello in *fritware*, crucibles, soapstone and glassy finds also come from S. Giobbe.

CERAMICHE DEL XVI E XVII SECOLO DA CONTESTI ARCHEOLOGICI DI VENEZIA

In tutta l'area padana e a Venezia in particolare gli scavi archeologici eseguiti su progetto specifico non sono comuni e ancora più esiguo è il numero di quelli pubblicati. Il terreno umido sul quale è costruita la città richiede, tra l'altro, una tecnologia particolarmente complessa ed economicamente gravosa per affrontare uno scavo stratigrafico. Nuove prospettive di ricerca sono state, peraltro, esplorate negli ultimi vent'anni, da quando il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ha introdotto il concetto di archeologia preventiva, che ha permesso di conciliare la salvaguardia del patrimonio archeologico con tutti quei lavori edilizi e infrastrutturali che comportano interventi di scavo.

Il nostro contributo al IV Seminario Internazionale di Archeologia Medievale e Moderna, organizzato dall'Università di Girona, consiste pertanto in uno studio dei reperti ceramici rinvenuti durante indagini archeologiche di emergenza o in occasione di cantieri edilizi, effettuate tra gli anni Ottanta del XX secolo e il 2014 nei pressi di alcune strutture religiose del centro storico di Venezia:

- l'ex - convento dei Frari (frati minori dell'Ordine dei francescani), oggi sede dell'Archivio di Stato di Venezia, nel sestiere di San Polo;
- l'area in prossimità della cattedrale di San Pietro e dell'annesso palazzo Patriarcale, nel sestiere di Castello;
- l'ex - convento di San Giobbe, nel sestiere di Cannaregio;
- l'ex - convento di Santa Maria delle Grazie, oggi sede del Museo del Novecento (M9), situato a Mestre, nella vicina terraferma (qui trattato in maniera sommaria);
- il relitto di Gnaliç (Croazia), già ampiamente studiato, di cui daremo solo un cenno.

I reperti emersi da questi ritrovamenti si collocano prevalentemente nell'epoca post-rinascimentale, tra la metà del XVI e i primi decenni del XVII secolo, ad esclusione di quelli restituiti dal primo contesto, che sono databili tra lo scorcio del XV e la prima metà del XVI secolo.

La nave mercantile veneziana naufragata nel 1583 nel tratto di mare di fronte a Zaravecchia offre infine una preziosa «istantanea» delle merci che in quel preciso anno venivano trasportate da una sponda all'altra del Mare Adriatico.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

EX CONVENTO DEI FRARI, SESTIERE DI SAN POLO

Nell'ex convento dei Frari - detto Ca' Granda - che dal 1815 ospita l'Archivio di Stato di Venezia, lavori edilizi effettuati nel 1981 (Scarpa, De Min 1982) portarono in luce il terrazzo originale in «pastellone», che sigillava i materiali utilizzati dagli antichi costruttori come riempimento delle volte del Refettorio d'Estate (fig. 1). L'operazione di imbonimento dev'essere avvenuta in uno stesso tempo, intorno alla fine del XV secolo.[1] Le indagini archeologiche[2] hanno individuato altri due piani pavimentali: il più superficiale, in terrazzo alla veneziana, è datato 1886; quello intermedio sottostante, costituito da quadri in cotto bianchi e rossi, fu messo in opera entro la prima metà del XVI secolo e fin dal tardo Seicento fu oggetto di operazioni di manutenzione e restauro. Tra i materiali che riempivano le cavità dei pennacchi è emerso un gran numero di frammenti ceramici, in diversi casi ricostruibili, databili tra la fine del XV e la metà del XVI secolo (De Min 1982, 57-59 e tavv II-IV; Saccardo 2000, 82-85 e 92-93; tavv. 7-8, 10 nn. 95-107, 135). Non si esclude, infatti, l'infiltrazione di altri «cocci» durante i lavori di sostituzione dei quadri spezzati e deteriorati, posteriori di qualche decennio.

Figura 1. Volte soprastanti il Refettorio d'Estate dell'ex-Convento dei Frari, oggi sede dell'Archivio di Stato di Venezia.

Tra i reperti, un esempio particolarmente pregiato e raro dello stile rinascimentale è un piccolo vassoio-coperchio (fig. 2), forse parte di un *gamelio* o dono nuziale, che era costituito da varie stoviglie coordinate, diverse per forma e funzione. La formella è decorata su entrambe le superfici: sul *recto* è leggibile una figura femminile con acconciatura a veli, affiancata dal probabile promesso sposo (del quale è conservata solo una gamba); sul *verso*, una figura alata seduta, angelica o allegorica, in genere con funzione di reggere uno stemma. Ad entrambi i soggetti fa da sfondo l'*hortus conclusus*,[3] delimitato da uno steccato di vimini intrecciati, che allude al giardino adibito ai passatempi cortesi, luogo chiuso e protetto, carico di significati simbolici,[4] che si trova raffigurato già nelle miniature della *Bibbia* di Borso d'Este (1455-62)[5] nonché su affreschi e arazzi del tardo Quattrocento; motivo comune anche nella ceramica graffita ferrarese, che fu particolarmente apprezzata alla corte degli Estensi, tanto che Alfonso I sostituì tutto il vasellame da mensa in metallo con stoviglie di questo materiale (Reggi 1972, IV).

Figura 2. Formella quadrata (vassoio-coperchio) con decoro "amatorio" su entrambe le superfici. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, fine XV - inizi XVI secolo.

A Venezia nel periodo compreso tra la metà del XV secolo e il terzo quarto del XVI, il più florido per la ceramica lagunare, appare

1 Intorno a tale data, infatti, si colloca il completamento della sala del refettorio, poggiante sopra le volte a crociera.
2 Indagini condotte dall'allora Soprintendenza BBAAPP del Veneto sotto la direzione della dott.ssa Maurizia De Min.
3 Lo steccato inizialmente appariva di forma tridimensionale, realistica (Conton 1981, 76; Magnani, Munarini 1998, 141-146; Reggi 1972, IV; Ferrari 1990, 15 e segg.) ma successivamente viene sempre più semplificato e stilizzato, fino a essere ridotto a una sorta di griglia decorativa.
4 Si veda l'interpretazione che propone Georges Duby dell'*hortus conclusus* o «verziere» (Duby 1993, 264).
5 Miniature dalla Bibbia di Borso dove compare lo steccato in vimini intrecciati sono riprodotte, ad esempio, in Ravanelli Guidotti 1988, 73, Tav. 3f; 77 tav. 6b; 80, tav. 10a; 81, tav. 11d; 83, tav. 13d.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/2604667914_8

estremamente varia la gamma di decori e di forme.[6] Oltre al giallo ferraccia e verde ramina, i pigmenti più utilizzati nella graffita veneta, si osserva, a partire dal Cinquecento, l'introduzione di un nuovo colore, il blu di cobalto, mentre con l'avanzare degli anni il viola di manganese compare sempre più di rado.[7]

La graffita rinascimentale, che ha caratteristiche piuttosto omogenee in tutta l'area padana, in ambito lagunare è attestata da un buon numero di scarti di prima cottura di provenienza erratica, conservati al museo della Ca' d'Oro (Saccardo 2001, 115 tav. II.4, 116 fig. 2.16-18), e altri ne sono emersi da indagini archeologiche nel centro storico: nel cortile della Scuola Grande di San Marco, attuale sede dell'Ospedale Civile (Bortoletto 1997, 30), nel convento di San Giobbe (vedi *infra*) e nel Campiello degli *Squellini* a Dorsoduro, in un'area dov'erano concentrati i vasai veneziani, che ha restituito anche i resti murari di un'antica fornace.[8]

Tra i reperti lagunari, peraltro, le formelle graffite sono molto rare; forma e decorazione del manufatto in esame trovano confronti con mattonelle di produzione ferrarese e con un notevole complesso di «quadrelli» per decorazione parietale rinvenuto a Udine, negli scavi di Palazzo Ottelio.[9]

Figura 3. Boccale frammentario con busto di dama entro medaglione fogliato. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, fine XV - inizi XVI secolo. Prima e dopo il restauro.

Un boccale frammentario con busto di dama entro medaglione fogliato (fig. 3) rientra nel *genere amatorio:* raffinato vasellame che le coppie si scambiavano in occasione della festa di fidanzamento o delle nozze. Oltre al profilo dell'amato o della «bella», erano raffigurati animali simbolici allusivi a doti coniugali: il cane alla fedeltà, il cervo alla nobiltà, il cerbiatto alla mansuetudine, il coniglio alla fertilità e l'unicorno alla castità.[10] Non deve stupire, peraltro, l'utilizzo in ambiente monastico di queste ceramiche a tema amatorio, perché tale simbologia poteva alludere al matrimonio mistico tra la Chiesa e l'Altissimo, come si osserva, ad esempio, nel pavimento maiolicato tardo - Quattrocentesco della Camera della Badessa nel convento di San Paolo a Parma, le cui mattonelle sono ricche di simboli amatori e figure di amanti (Fornari Schianchi 1987).

6 Per confronti con forme analoghe prodotte nell' area veneta Ericani (ed) 1986, 108-117 e.a Padova: Munarini 1990, 78-96 e Cozza 2020, 303-304, tavv. 35-36.

7 Questo pigmento durante la cottura poteva provocare difetti sul manufatto. Da osservare, inoltre, come nella graffita veneziana non compaia il giallo antimonio, comune invece nella produzione di Ferrara e Bologna.

8 L'indagine archeologica è del 2001 (sullo scavo Cester c.s.). Diversi elementi inducono a collocare l'attività della fornace lungo il XVIII secolo, ma lo scavo ha restituito anche tipologie ceramiche ben anteriori, databili al XIX - XV secolo (Saccardo 2001, relazione sui reperti ceramici, inedita).

9 Casadio et al. 2000. Il complesso, scoperto nel 1998, rappresenta un compendio di soggetti e decori nel più puro stile rinascimentale. La bottega di produzione è sconosciuta: forse ferrarese o veneta, ma possibilmente anche friulana.
Un buon confronto è costituito da quattro «mattonelle sottocoppa» e due formelle quadrate da rinvenimenti in Ferrara (Magnani, Munarini 1998, rispettivamente 168-169 e 254-255). Un vassoietto graffito a fondo ribassato in monocromia proviene dal *castrum* di Quistello (MN) (Munarini 2004, 194-195).

10 L'unicorno, tra le creature fantastiche predilette dalla simbologia cortese, già nei bestiari medievali viene associato al motivo della vergine (Zambon 1975, 100-101).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

Caratteristici della graffita rinascimentale sono pure alcuni motivi di contorno, quali i due arbusti ai lati del ritratto (i biblici alberi del Paradiso Terrestre, secondo alcuni studiosi, oppure simboli contrapposti di Virtù e Vizio, secondo altri);[11] lo sfondo campito a linee puntinate e arricchito di una o due rosette di buon augurio e, talvolta, da un cartiglio con scritte inneggianti alla bellezza e all'amore. Il genere del ritratto amatorio si mantenne lungo tutto il XVI secolo e parte del XVII, scadendo alla fine in una stilizzazione sempre più corsiva dei soggetti e dello sfondo: scompaiono via via la puntinatura, gli arbusti (sostituiti da semplici rosette) e, infine, anche l'*hortus conclusus*.

Figura 4. Bacino che racchiude al centro un profilo di antico imperatore romano con il capo cinto di alloro (diametro cm. 24) . Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, prima metà XVI secolo.

Provengono ancora dal contesto francescano due piatti graffiti, il primo con figura di frate incorniciata da una ghirlanda, il secondo con busto maschile entro medaglione su fondo ribassato (diametro rispettivamente cm. 22,4 e 19) (De Min 1982, tav. III.1 e 3; Saccardo 2000, 84-85. 104-105); inoltre, pertinente allo stesso «servizio», un bacino che racchiude al centro un profilo di antico imperatore romano con il capo cinto di alloro (diametro cm. 24) (fig. 4). Di eccezionale rarità un boccale a bocca trilobata (tre frammenti superstiti) (fig. 5) recante un unicorno circondato da tralci fogliati graffiti su fondo ribassato.[12]

Sono documentate anche quelle tipologie ceramiche ispirate al vasellame in metallo con decorazione *ageminata*,[13] importato in abbondanza a Venezia dalla Siria e dall' Egitto nella seconda metà del XV - inizi XVI secolo. Nella fase iniziale queste ceramiche hanno forme eleganti ed elaborate, decorate su entrambe le superfici con bordure a treccia, fiori stilizzati o finte baccellature. Una produzione più tarda, databile alla seconda metà del Cinquecento e oltre, documentata a Venezia da numerosi scarti di fornace (Saccardo 1993, 157, fig. 16.4), è caratterizzata da uno scadimento esecutivo: le forme si appesantiscono e il decoro si raffredda in rosoni poco accurati e dipinti con rade pennellate di colore. Nel nostro caso, lo scavo ha restituito due scodelle di qualità intermedia, la prima con bordo a doppia carena (De Min 1982, 58, 3-4; Saccardo 2000 84-85. 107) e una seconda emisferica dotata di bordo a tesa, con medaglione levato a stecca (De Min 1982, tav. III.5; Saccardo 2000, 84-85. 110).

Figura 5. Boccale a bocca trilobata (frammenti) con testa di unicorno circondata da tralci fogliati su fondo ribassato. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, prima metà XVI secolo.

Tra le stoviglie da mensa più semplici, numerose sono di colore bianco, in quanto rivestite da una vetrina incolore, che lascia

11 Figure rappresentate tra due arbusti, uno fronzuto e l'altro secco, rimandano anche al conflitto tra Spirito e Materia, caro all'ambiente umanistico e rappresentato anche su medaglie e placchette in bronzo dell'epoca (Toderi et al. 1996, 112, n. 203; Pope - Hennessy 1965, sch. 224-225, fig. 96-97). Un arbusto spoglio e uno dotato di foglie affiancano diverse delle figure allegoriche raffigurate nelle incisioni dell'*Iconologia* di Cesare Ripa, autore del tardo Cinquecento, a conferma del loro forte significato simbolico (Ripa 2000, ad esempio 170, 174 e 184).

12 Vedi nota 14. Questa ceramica è anche confrontabile con varie graffite monocrome a fondo ribassato prodotte nella bassa Lombardia o in Emilia, sul tipo di quelle rinvenute a Quistello (MN) (Menotti, Munarini 1997, 186-191; Magnani, Munarini 1998, 300-301, n. 378).

13 Recipienti in bronzo o ottone incrostati d'argento o semplicemente incisi (i cosiddetti «metalli veneto-saraceni»), vennero importati a Venezia dall'Oriente già a partire dal XIV e XV secolo (cfr. Aa. Vv. 1993, 121, 266-269, 309-323 e 486-491); la tecnica consisteva nel riempire con fili, lastrine o foglie in argento, oro o rame, dei solchi scavati con un largo bulino o uno scalpello sul metallo dell'oggetto che si voleva decorare. Tale lavoro si compiva a freddo con opera di ribattitura e una levigazione finale con abrasivi (AA. VV. 1992, 15). Per questa tipologia ceramica si usa anche la definizione di «graffita a decori *azzimini*» (Magnani, Munarini 1998, 17-18).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/2604667914_8

trasparire lo strato d'ingobbio (De Min 1982, tav. IV.4). Le forme sono carenate o a calotta sferica.

Non mancano piatti, scodelle emisferiche[14] o boccali, per uso conventuale o devozionale, decorate con il trigramma YHS in lettere gotiche (Ibidem, 59.5; Saccardo 2000, 84-85. 109) o la croce su monticelli, simboli francescani introdotti da San Bernardino, ceramiche molto diffuse nell'area padana tra la metà del XV secolo e tutto il successivo. Lo stesso trigramma si trova dipinto anche su una scodella apoda con tesa (diametro cm. 12) in maiolica di probabile produzione faentina (De Min 1982, tav. IV.3; Saccardo 2000, 92-93. 135).

Figura 6. Vaso con piede ad anello (frammenti) con decoro a lustro metallico. Maiolica "ispano-moresca". Valenza, fine XV - inizi XVI secolo.

Le iniziali F.Z. tracciate sul cavetto di un fondo di piatto (De Min 1982, tav. III.2) sono identificabili come segno di proprietà, di uso piuttosto comune nella graffita conventuale.[15]

Alcuni frammenti, infine, sono pertinenti a un vaso in maiolica «ispano-moresca» (fig. 6) con decoro a lustro metallico, databile alla fine XV - inizi XVI secolo (cfr. Aa Vv 1990b, 189-195, nn. 151-157; Curatola (ed) 1993, 343).

SAN PIETRO DI CASTELLO

L'antichissima isola fu sede, in epoca altomedievale, del *Castrum Helibolis* (Olivolo), un castello fortificato da cui deriva il toponimo «Castello», poi assunto dall'intero sestiere. Intorno all'anno 775 vi fu edificata una chiesa, della quale non si conosce la precisa ubicazione, dedicata ai Santi Sergio e Bacco, che secondo alcuni studiosi fu la prima sede vescovile in Venezia.

Figura 7a. Chiesa e convento di San Pietro di Castello, come raffigurati dalla mappa di Jacopo De Barbari (anno 1500).

Nell'anno 841 fu eretta una nuova chiesa dedicata a San Pietro (fig. 7a), che dal 1451 divenne Cattedrale patriarcale (Franzoi 1976, 525-533). Lungo il XVI secolo l'edificio fu sottoposto a vari interventi di ristrutturazione, fino ad assumere le attuali sembianze. Tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento furono eseguiti importanti lavori di rifacimento della sede patriarcale adiacente alla chiesa, che ospitava il Collegio dei Canonici, composto da una cinquantina di religiosi.

Dal 1986 al 1992 furono condotte cinque campagne di indagine a cura della Soprintendenza Archeologica del Veneto,[16] sotto la direzione di Michele Tombolani fino al 1989, anno in cui è subentrato Stefano Tuzzato.[17] Il saggio

14 A Venezia sono stati rinvenuti diversi scarti di fornace di questo tipo (Saccardo 2001, 116, fig. 2.19-20).
15 Cfr ad esempio i reperti della vicina Padova (Cozza 2020, 280 e fig. 431a-c).
16 L'occasione per iniziare le ricerche fu data dalla necessità di verificare se l'area retrostante la chiesa potesse diventare sede di un centro sportivo comunale. Si trattava di una delle rare zone ancora inedificate in Venezia, forse perché da sempre adibite a scoperto «di servizio» del complesso religioso.
17 Relazioni sulle campagne di scavo sono state pubblicate a più riprese sui Quaderni di Archeologia del Veneto tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 (Tuzzato 1991; Idem 1994).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

Figura 7b. San Pietro di Castello. Forme aperte con decoro a maculazione, a marmorizzazione, a griglia verde, a pennellate in giallo e verde alternate, concentriche o pendenti lungo il bordo. Ceramica ingobbiata e dipinta post-rinascimentale. Produzione veneziana, seconda metà XVI - inizi XVII secolo.

di scavo iniziale, situato nella zona ad est della chiesa, adiacente all'abside, fu allargato progressivamente fino a raggiungere l'estensione di 115 mq, permettendo la documentazione di interessanti strutture di sponda in legno intrecciato,[18] all'interno di sequenze stratigrafiche databili al VI e al VII secolo. Dopo un periodo di abbandono tra VIII e il XIII secolo, e un modesto e labile utilizzo in quest'ultimo periodo, le sequenze antropiche successive si datano dalla fine del XV secolo fino ai primi decenni del XVII (Tuzzato 1991; Idem 1994).

Le ceramiche, diverse migliaia, insieme a reperti di altro materiale e a resti osteologici e faunistici, si trovavano costipate in lunghe fosse parallele, sorta di trincee a sezione trapezoidale con la base minore verso il basso (Idem 1991, 77, fig. 8), forse utilizzate come buche da rifiuti, ma non si esclude che lo scopo dell'escavo e successivo riempimento rivestisse un'altra funzione a noi ignota (Ibidem, 101), forse la bonifica di un'area fangosa.

Tra i reperti fittili rinvenuti vi è un'abbondante quantità di ceramiche da fuoco: pentole, paioli, olle, mortai, alcuni anche in pietra ollare (cfr. Rosso et al. 1999) insieme a recipienti da dispensa: anforacei e orci in ceramica grezza depurata, oltre a svariate centinaia di invetriate giallo-brune, tra le quali olle e coperchi di varia misura (per confronti con manufatti veneti dal fiume Adige: Anglani, Cozza 2009, 58-59, 63, 79-80:).

Tra le stoviglie da mensa, sono documentate le forme tipiche della produzione veneziana del Cinquecento avanzato: piatti, scodelle e boccali monocromi bianchi (vedi *supra*), ocra o verdi oppure con ornati dipinti a maculazione in ramina o blu cobalto, a marmorizzazione, a griglia verde, a pennellate in giallo ferraccia e verde ramina alternate, concentriche o pendenti lungo il bordo (fig. 7b).

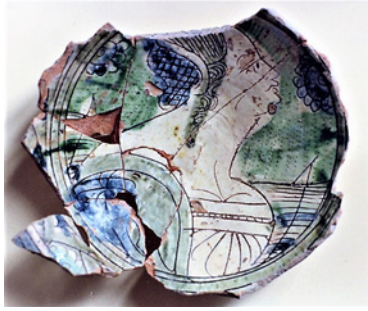


Figura 8a. Frammento di piatto con busto femminile. Figura 8b. Frammenti di piatto con figura angelica e di oliera.Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, prima metà XVI secolo.

Le ceramiche graffite offrono un'ampia varietà di soggetti caratteristici del XVI secolo: busti femminili (fig. 8a), maschili e angelici, emblemi francescani, quali il trigramma YHS e la croce su monticelli. Alcuni decori geometrico-vegetali - nodi, rosette, losanghe e altri motivi - sono ispirati alla graffita arcaica e rinascimentale, ma replicati in maniera poco accurata.[19]

Le forme più diffuse sono le scodelle a calotta o carenate di medie dimensioni, insieme a piatti con tesa e catini; un frammento è invece pertinente ad una rara oliera cilindrica (fig. 8b), in genere dotata di particolari zoomorfi.

In gran numero sono state rinvenute scodelle graffite «alla Trevisana» (fig. 9), prodotto assai comune a Venezia in epoca post-rinascimentale, del quale sono noti esemplari datati tra il 1589 e la metà circa del XVII secolo (Bellieni 1991; Saccardo 1993, 161-164), decorate lungo il bordo interno ed esterno con tipici tralci bipartiti, che incorniciano sul cavetto vari soggetti: animali, volatili,

18 Tecnica comunemente utilizzata a Venezia nei secoli soprattutto per consolidare le rive (vedi ad esempio Fozzati 1997 sullo scavo di Sant'Alvise a Cannaregio).

19 Da cui le definizioni «graffita arcaica padana tardiva» e «graffita a decori semplificati» (Gelichi 1992, Nepoti 1992).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/2604667914_8

fiori, frutta, nodi gordiani, elementi cosmici e probabili simboli esoterici (campana, chiocciola e incudine). «*Scuelle alla trevisana*» sono ripetutamente menzionate in un documento del 1652, che riporta l'inventario di una bottega veneziana di *bochaler* (Ibidem, pp. 161-164) e scarti di fornace confermano che questo genere di graffita fu prodotta anche a Treviso (Bellieni 1991, schede 78-82). L'ipotesi che queste stoviglie siano state prodotte ben addentro il XVII secolo è supportata da una scodella di questo genere con l'iscrizione «*Suor Contarina*», appartenente ad una monaca che, secondo le fonti d'archivio, visse nel convento di Santa Caterina (nel sestiere di Cannaregio) dal 1627 al 1662.[20] Piatti, bacini e boccali con analogo decoro a tralci sono comuni nei ritrovamenti archeologici post-medievali veneziani, ad esempio nella chiesa di San Lorenzo di Castello (Saccardo 2000, 62, fig. 10) e attestati, peraltro, in gran numero anche nelle regioni nord-orientali della penisola e in Istria (Eadem 2007, 34, sch 103-107, nota 84).

Figura 9. Scodelle frammentarie con decori vari. Graffita "alla Trevisana". Produzione veneziana post-rinascimentale, fine XVI - prima metà XVII secolo.

Un frammento di boccale con stemma composito (fig. 10) rientra nel genere araldico-celebrativo, molto diffuso a Venezia, con ceramiche sulle quali spesso campeggia il Leone di San Marco, emblema della città. Il vasellame «da parata», con raffinate riproduzioni di blasoni e imprese, costituiva un vero *status symbol* da esibire nelle nobili dimore. Su stoviglie più modeste è comune invece l'uso di stemmi stilizzati di tipo decorativo.

Figura 10. Frammento di boccale con stemma composito. Graffita rinascimentale. Produzione veneziana, intorno alla metà del XVI secolo.

Figura 11. Piatto (frammentario) con figura di giovane e paesaggio con castello sullo sfondo. Graffita a fondo ribassato in monocromia. Produzione veneziana o di area padana, intorno alla metà del XVI secolo.

Figura 12. Frammenti di forme aperte con decori vari, tra cui ritratti incorniciati da partiture architettoniche. Graffita a fondo ribassato. Produzione veneziana, seconda metà del XVI secolo.

Tra le forme aperte graffite a fondo ribassato, alcune si rivelano di fattura particolarmente pregevole: un frammento di piatto in monocromia, con giovane a figura intera e paesaggio con castello sullo sfondo (fig. 11), trova confronti con il grande tondo raffigurante la Madonna col Bambino, firmato da Nicoletto da Modena, probabile insegna della bottega padovana del ceramista Mattio da Parma (Munarini 1990, 98-99; Cozza 2020, 188-190).[21] Altri reperti databili al secondo - terzo venticinquennio del XVI secolo recano invece un decoro tipicamente veneziano: ritratti e soggetti vari circondati da partiture architettoniche di gusto palladiano, dipinti in tricromia giallo, verde e blu (fig. 12).

20 Anno della morte, avvenuta all'età di 77 anni, come riportato in *Archivio Patriarcale, Visite Pastorali ai Monasteri, Monastero di Santa Caterina* (Abis 1981).

21 Ceramiche con decorazione graffita su fondo ribassato in monocromia furono prodotte nell'area della bassa Lombardia ed Emilia (cfr. reperti dal Castello di Ostiglia (MN), Menotti, Munarini 2004, 184-189).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

Figura 13. Frammenti di forme aperte con decori vari: in monocromia "alla porcellana", "a foglie", con smalto blu "lapislazzuli"; in policromia: "a fiori e frutta". Maiolica a smalto azzurro berettino. Produzione veneziana, seconda metà XVI secolo.

Figura 14. Scodella frammentaria con decoro monocromo "a paesi". Maiolica a smalto azzurro berettino. Produzione veneziana, seconda metà XVI secolo.

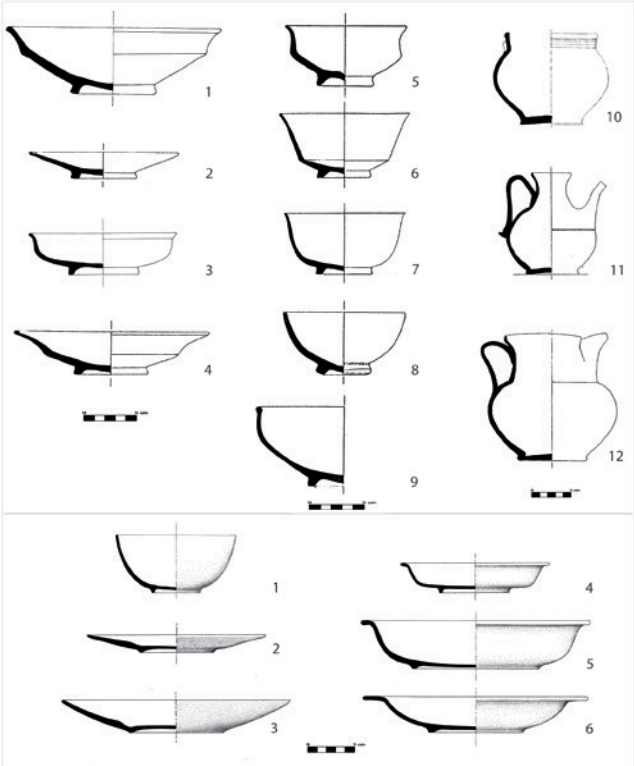


Figura 15a. Frammento di piatto con decoro "a tralci e animali su fondo puntinato" in policromia. Maiolica a smalto azzurro berettino. Produzione veneziana, seconda metà XVI secolo.

Figura 15b. Profili di forme ceramiche tipiche della produzione veneziana della seconda metà del XVI secolo Parte superiore: invetriata monocroma, dipinta e/o graffita Parte inferiore: maiolica a smalto azzurro berettino.

La maiolica a smalto azzurro berettino è ben rappresentata, con una ricca varietà di motivi tra i più caratteristici della produzione lagunare: «alla porcellana», «a foglie», «a paesi» (Piccolpasso 1976, 206 - 210) o «a fondo blu lapislazzuli» in monocromia blu cobalto; «a tralci e animali su fondo puntinato» e «a fiori e frutta» in policromia[22] (fig. 13-15a) (Ibidem, 207; Saccardo et al. 1992). Le forme più comuni sono i piatti, di varia forma e dimensioni, ai quali si accompagnano scodelle e bacini (fig. 15b).

22 Presso la Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro è conservato un frammento di scodella o piatto di questo genere, che porta dipinta la data 1581.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/2604667914_8

La maiolica cinquecentesca di Faenza è pure presente in discreta quantità. La decorazione è sia monocroma blu su bianco, con raffinati tralci «alla porcellana» che contornano rispettivamente un busto femminile di profilo, una casetta o alcuni soggetti marini stilizzati (fig. 16 a-b),[23] sia policroma, con i motivi rinascimentali «a penna di pavone»,[24] «a quartieri» e con medaglione «a scaletta» (fig. 17 a-c) oppure con l'elegante ghirlanda «robbiana» su smalto azzurro berettino, tipica della Ca' Pirota (fig. 18 a-b)[25]; inoltre, databili al tardo Cinquecento e oltre, un boccale frammentario decorato in «stile geometrico fiorito» (fig. 19) e un fondo di scodella con amorino in «stile compendiario» (fig. 20).[26]

Figura 16 a-b. Piatti frammentari con decorazione "alla porcellana". Maiolica rinascimentale. Faenza, prima metà del XVI secolo.

Figura 17 a-c. Forme aperte (frammenti) con motivi "a penna di pavone" e "a quartieri"; frammento di boccale con medaglione "a scaletta". Maiolica rinascimentale. Faenza, prima metà del XVI secolo.

Figura 18 a-b. Forme aperte frammentarie con "robbiana", decoro tipico della Ca' Pirota. Maiolica a smalto azzurro berettino. Faenza, prima metà del XVI secolo.

Figura 19. Boccale (frammenti) con decoro in "stile geometrico fiorito". Maiolica policroma. Faenza, ultimo quarto del XVI secolo.

Figura 20. Fondo di scodella con amorino. Maiolica in "stile compendiario". Faenza, ultimo quarto del XVI - prima metà del XVII secolo.

23 Si conoscono tre maioliche di questo tipo recanti una data dipinta sul fondino rispettivamente: 1521, 1561 e 1591 (Ravanelli 1998, 265-283).

24 Motivo utilizzato fino almeno al 1562 (Ibidem, 153-157).

25 Bottega che opera dagli inizi del 500 fino al 1528. La ghirlanda «robbiana», peraltro, continua ad essere utilizzata anche nello stile berettino classico, che prosegue fino alla metà del XVI secolo, e nel successivo berettino maturo (Ibidem, 306-308).

26 E' probabile che questa tipologia sia stata prodotta anche a Venezia, dato il ritrovamento di maioliche «stile compendiario» dotate di corpo ceramico di colore rosso o rosato, tipico dell'argilla lagunare. Dati d'archivio, del resto, confermano il trasferimento di ceramisti faentini dopo la metà del XVI secolo. Per una sintesi sulle produzioni nazionali di questa tipologia cfr. De Pompeis 2010.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

SAN GIOBBE, SESTIERE DI CANNAREGIO

La chiesa di San Giobbe è una delle prime costruzioni rinascimentali a Venezia.

La zona nel XII secolo era paludosa e nei documenti del monastero di San Secondo, sede anche di mulini, era addirittura definita *lacu*.[27] Su quest'area acquitrinosa fu costruito nel 1284 il monastero di San Giobbe; ci sono notizie anche dell'esistenza di un piccolo oratorio, intorno alla metà del XIV secolo, ad uso dei ricoverati di un vicino ospizio per poveri (Franzoi 1976, 108). L'area fu interessata da una graduale e intensa opera di imbonimento nel corso del Trecento, alla quale seguì la costruzione di edifici a carattere religioso, anche a scopo assistenziale: l'ospedale di San Giobbe (1378), le chiese di San Girolamo (fine XIV), Sant'Alvise (1388) e Madonna dell'Orto (metà XIV). Fiorirono anche varie attività produttive, quali la lavorazione e la tintura di tessuti, la cantieristica e la macellazione.

Verso la metà del XV secolo furono decisi la costruzione di una nuova, più grande chiesa e l'ampliamento dell'attiguo convento, sovvenzionati dalle donazioni di Cristoforo Moro, futuro doge nel 1462, e dal lascito di 10000 ducati d'oro alla sua morte, nel 1471. La Cappella maggiore, che custodisce le spoglie del doge, fu dedicata per suo volere a San Bernardino da Siena, che iniziò la sua predicazione a Venezia nel 1422 e morì nel 1444. L'edificazione del tempio, peraltro, ebbe inizio solo nel 1450 e la sua consacrazione avvenne nel 1493 (Ibidem, 108-110)(fig. 21a).

Figura 21a. Chiesa e convento di San Giobbe a Cannaregio, come raffigurati dalla mappa di Jacopo De Barbari (anno 1500).

I corpi di fabbrica del convento, che ospitava frati minori osservanti dell'Ordine francescano, poggiavano direttamente sul muro della chiesa e formavano due ampi chiostri porticati oltre i quali, verso la laguna, si estendeva l'area ortiva.

Il monastero fu soppresso in epoca napoleonica.

LO SCAVO ARCHEOLOGICO

Negli anni 2010 e 2011 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto[28] ha condotto nel sito dell'ex- convento di San Giobbe[29] alcune indagini, che hanno portato alla luce strutture databili dal XIV al XX secolo, in parte riconducibili all'antico impianto monastico.

Figura 21b. Ex-convento di San Giobbe. Fognolo in muratura pavimentato con assi in legno.

Lo scavo di un fognolo in muratura, pavimentato con assi in legno (fig. 21b), che si trovava nell'area ortiva del convento, ha restituito poco più di 3000 reperti,[30] in gran parte stoviglie

27 Dorigo 1983, vol. I. 509.
28 Direzione scientifica: Francesco Cozza e Alessandro Asta; direzione tecnica: Studio associato Bettinardi – Cester.
29 Nel frattempo convertito a compendio Enel. Il progetto, rimasto incompiuto, prevedeva il recupero e riuso dell'intera area.
30 I reperti provengono nella quasi totalità da tre US: 955-956-957 che corrispondono, per l'appunto, allo scavo del Fognolo.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/2604667914_8

frammentarie in ceramica[31] e in vetro[32], presumibilmente utilizzate dai francescani: bottiglie di varie dimensioni e bicchieri apodi di forma troncoconica, alcuni integri, databili entro la metà del XVI secolo.[33] Altri reperti vitrei sono pertinenti a tipologie più tarde, coeve alla maggioranza dei manufatti ceramici rinvenuti (tra i quali alcune decine di integri o ricostruibili), che sono inquadrabili tra il Cinquecento avanzato e i primi decenni del secolo successivo.

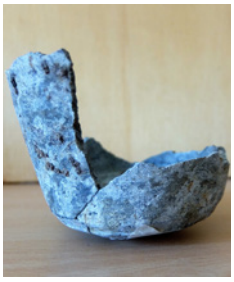


Figura 22a. Pentola frammentaria in pietra ollare. Produzione delle Alpi orientali (?). Epoca post-rinascimentale.

Figura 22b. Vasetto da spezie. Ceramica ingobbiata e invetriata. Venezia, metà XVI - XVII secolo.

Figura 22c. Scodelle per uso di mensa. Ceramica con vetrina monocroma incolore, ocra o verde. Venezia, seconda metà XVI - prima metà XVII secolo.

Le ceramiche da cucina - pentole in pietra ollare (fig. 22a) (cfr. Rosso et al. 1999), tegami invetriati, coperchi - e da dispensa (anforacei e grandi contenitori in ceramica grezza depurata) sono state rinvenute in quantità esigua, al contrario che nello scavo di San Pietro; numerose, invece, le olle invetriate di varia misura e altri vasetti da spezie (fig. 22b). Le più comuni sono, peraltro, le stoviglie per uso di mensa invetriate monocrome nelle varianti incolore, ocra o verde (fig. 22c), oppure con decoro dipinto su ingobbio a maculazione verde o blu, a griglia verde e a pennellate gialle e verdi alternate, concentriche o pendenti lungo il bordo (analoghe a *supra*, fig. 7; per le forme, cfr. fig. 15b parte superiore).[34] A dimostrare la persistenza di quest'ultima tipologia per almeno sessant'anni, ci sembra interessante il dato iconografico offerto da alcuni dipinti, che riproducono scodelle con tale decoro: rispettivamente *La Madonna, Sant'Omobono e l'elemosina di un bisognoso*[35] di Bonifacio de' Pitati, datato 1533, e varie tele di Jacopo Bassano e bottega, collocabili tra il 1567 e il 1594.[36]

Figura 23. Scodella con parete sagomata. Ceramica con vetrina incolore su ingobbio. Venezia, intorno alla metà del XVI secolo.

Figura 24. Boccale. Ceramica invetriata monocroma verde. Venezia, seconda metà XVI - prima metà XVII secolo.

Figura 25. Albarello. Ceramica invetriata monocromo verde. Venezia, seconda metà XVI - prima metà XVII secolo.

31 Silvia Tiozzo è stata incaricata di una prima analisi dei reperti in ceramica.
32 Relazione di Martina Minini.
33 Per confronti, vedi reperti in vetro da Ferrara (Guarnieri 2021).
34 I medesimi tipi documentati a S. Pietro, ma in differente quantità (vedi *supra*).
35 Conservato a Venezia, Gallerie dell'Accademia.
36 Ad esempio *La parabola del Seminatore*, conservata a Palazzo Pitti, Galleria Palatina o un altro dipinto di Francesco Bassano con *Adorazione dei pastori*, che si trova al Museo del Prado.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

Figura 26. Piatti e scodelle. Ceramica graffita con iscrizioni: San Giobbe o SG. Venezia, metà XVI - prima metà XVII secolo.

Per quanto riguarda le forme, la maggior parte sono semplici scodelle emisferiche con piede ad anello, ma non mancano alcuni esemplari più sofisticati, a parete percorsa da cordoni poco rilevati nella parte superiore (fig. 23). Le forme chiuse, boccali e albarelli (fig. 24 e fig. 25) sono dotate di bocca trilobata e ansa a pressione; il rivestimento è monocromo verde o color ocra.

Un buon numero di piatti e scodelle portano graffita la scritta *San GIOBBE* o le iniziali *SG* del Santo (fig. 26). Non mancano lettere e sigle di incerta interpretazione (*FA* e *SQ.TO*) (fig. 27a) e definizioni dialettali di pietanze: *LENTE* (lenticchie),

Figura 27a. Piatto con lettere e sigle di incerta interpretazione (FA e SQ.TO). Ceramica graffita a fondo ribassato. Venezia, seconda metà del XVI - inizi del XVII secolo.

Figura 27b. Piatti (frammenti) con nomi dialettali di pietanze (LENTE, lenticchie, FRITA(TA), frittata, GAMBARI, gamberi). Ceramica graffita a fondo ribassato. Venezia, seconda metà del XVI - inizi del XVII secolo.

FRITA(TA), *GAMBARI* (gamberi) (fig. 27b) genere tipicamente veneziano, molto diffuso nei ritrovamenti e interessante per la varietà gastronomica che documenta; nella sola collezione «Luigi Conton», conservata presso la Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, si contano diverse decine di stoviglie con iscrizioni, quali *ROSTO, SOPA, SALATA* (le più comuni) insieme ad altre che alludono a vari tipi di minestre, verdure, secondi piatti (prevalentemente di pesce) e formaggi (Conton 1981, 101-110; Saccardo 2002, 160-161; Saccardo, Asta 2016, 158-159). Forse usate per esposizione a scopo pubblicitario presso le *hostarie*, queste stoviglie sono attestate anche in ambito monastico: ne costituisce un'eccezionale testimonianza un intero servizio di 154 pezzi, che apparteneva alle monache Eremite di Padova, il cui convento fu fondato nel 1612.[37]

Figura 28. Piatto frammentario con piede a disco e decoro a medaglione con rosetta. Ceramica ingobbiata e graffita. Venezia o Area padana, intorno alla metà del XVI secolo.

Un elegante piatto con piede a disco[38] porta graffito al centro un medaglione con rosetta (fig. 28).

Figura 31. Fondo di piatto con decoro "a paesi". Ceramica graffita "a fondo ribassato". Venezia, seconda metà del XVI - inizi del XVII secolo.

Le graffite a punta policrome (piatti, scodelle, bacini, boccali) (fig. 29 a-b), con decori prevalentemente del tipo «alla trevisana» (vedi *supra*), risultano ben documentate.

37 Oggi conservato al museo di Palazzo Zuckermann (Munarini 1990, 149-151; Cozza 2020, 271 e fig. 414-430).
38 Questo piatto potrebbe provenire da un centro padano, in quanto privo del piede ad anello caratteristico della produzione fittile veneziana.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/2604667914_8

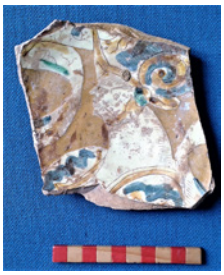


Figura 29a. Scodelle frammentarie con decori vari. Graffita "alla Trevisana". Produzione veneziana post-rinascimentale, fine del XVI - prima metà del XVII secolo.

Figura 29b. Boccale graffito con tralci "alla Trevisana". Produzione veneziana post-rinascimentale, fine del XVI - prima metà del XVII secolo.

Figura 30. Fondo di bacino con profilo di guerriero con elmo; cartiglio con tracce di iscrizione (TURCO ?). Ceramica graffita "a fondo ribassato". Venezia, seconda metà del XVI - inizi del XVII secolo.

Tra le graffite «a fondo ribassato» sono attestati soggetti incorniciati da partiture architettoniche di gusto palladiano, ritratti di turchi e di guerrieri (fig. 30) e «paesi» ispirati ad incisioni di gusto rovinistico (fig. 31).

Alcuni scarti di prima cottura (tra i quali graffite «alla trevisana») inducono ad ipotizzare la presenza di una fornace presso il convento di San Giobbe o negli immediati dintorni, forse anche di altre officine artigianali, come documenta il rinvenimento di un certo numero di crogioli (fig. 32) di varia forma e dimensioni, alcuni con residui vetrosi.

Figura 32. Crogiolo. Ceramica grezza con residui vetrosi all'interno. Venezia, epoca post-rinascimentale.

Figura 33. Boccale frammentario con decoro "a scaletta". Maiolica policroma. Romagna (?) metà/seconda metà del XVI secolo.

Figura 34. Frammento di boccale con scritta "VINO". Maiolica policroma. Romagna o Marche (?), seconda metà del XVI secolo.

Non mancano attestazioni di maioliche d'importazione dalle regioni centrali della nostra penisola, tra le quali un boccale con frutto tondeggiante dipinto entro medaglione «a scaletta» (fig. 33) e un altro con scritta *VINO B(uono)* (fig. 34), bottiglie a corpo globoso e collo cilindrico con decorazioni a tralci in blu; frammenti vari di scodelle e piatti.

Alcuni frammenti di albarello in *fritware* con decoro vegetale stilizzato in monocromia blu (fig. 35) documentano il persistente interesse veneziano per la ceramica di ambito islamico orientale.[39]

Figura 35. Frammenti di albarello con decoro in blu o nero sotto vetrina alcalina. Fritware di ambito islamico orientale, probabile produzione siro-egiziana di epoca mamelucca, prima metà del XVI secolo.

Diverse forme aperte in maiolica berettina veneziana alcune di particolare finezza, sono caratterizzate dagli ornati già descritti tra i reperti di San Pietro: «alla porcellana», «a foglie» o «a paesi» in monocromia blu (fig. 36); a motivi vegetali vari in policromia. Il *verso* è ornato da differenti decori in cobalto.[40] Un piatto è pertinente alla tipologia a smalto verde, più rara, con decoro «alla porcellana» in giallo (fig. 36 in basso a sx).

39 Potrebbe trattarsi di produzione siro-egiziana di epoca mamelucca (prima metà del XVI secolo)
40 In particolare i tipi *d, e, g, h, i* della classificazione di Saccardo et al. 1992, 79, tav. I.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

Figura 36. Piatti (ricomposti) e frammento di piattello scodellato con decori "a foglie", "a paesi" e "alla porcellana". Maiolica a smalto azzurro berettino o verde. Venezia, seconda metà del XVI – inizi del XVII secolo.

Figura 37a. Frammento di boccale con foglia entro ghirlanda. Maiolica con decoro in monocromia blu. Venezia, fine XVI - inizi XVII secolo.

Figura 37b. Frammenti di boccali, uno con iniziali GPF e data: 1612. Maiolica con decoro in monocromia blu. Produzione veneziana post-rinascimentale.

Lo scavo ha restituito anche un gran numero di boccali di varia misura,[41] probabilmente un intero «servizio», caratterizzati da smalto berettino di varia tonalità con decoro monocromo in blu cobalto, una ghirlanda ovale che incornicia un motivo centrale,[42] per lo più andato perduto tranne, rispettivamente, una foglia (fig. 37a), le iniziali del santo (*SG*) oppure la sigla *GPF* accompagnata dalla data *1612* (fig. 37b).

Un consistente gruppo di stoviglie in maiolica «stile compendiario» (fig. 38 a-c) risulta essere di provenienza non solo faentina, ma anche dalle regioni centro-meridionali della nostra penisola; si datano al tardo XVI - XVII secolo.[43] Questa tipologia è invece poco rappresentata tra i reperti dello scavo di Castello, per cui il confronto tra i due ritrovamenti suggerisce una datazione un po' più avanzata del contesto di San Giobbe rispetto a quello di San Pietro, dato che quest'ultimo, oltre alla grande massa di ceramiche post-rinascimentali, ha restituito diversi materiali di epoca anteriore (1525-50 circa).

Figura 38a. Fondi di scodella con putto. Maiolica in "stile compendiario". Faenza, ultimo quarto del XVI - prima metà del XVII secolo

Figura 38b. Fondo di scodella con figura di santo. Maiolica in "stile compendiario". Faenza, ultimo quarto del XVI - prima metà del XVII secolo

Figura 38c. Scodella frammentaria con presa trilobata e decoro fitomorfo. Maiolica in "stile compendiario". Campania, ultimo quarto del XVI - inizi del XVII secolo

SANTA MARIA DELLE GRAZIE A MESTRE

Un ultimo contesto archeologico, che trattiamo sommariamente, mostra un'associazione di tipologie ceramiche simile a quelle appena esaminate. Si tratta dell'ex-convento di Santa Maria delle Grazie a Mestre, nella terraferma prossima a Venezia, che nel 2014 è stato oggetto di uno scavo durante la ristrutturazione dell'edificio per realizzare il nuovo Museo del Novecento (M9) (Asta et al. 2019).

41 Molti di questi manufatti sono interessati da un annerimento intenso e infiltrato all'interno dello smalto, dovuto alla giacitura, che impedisce una corretta lettura del decoro.

42 Da osservare un interessante confronto con analogo vasellame dell'Abbazia camaldolese di Carceri, Padova, datato 1593, conservato al Museo Nazionale Atestino (Siviero 1975, 101-104).

43 Vedi nota 26. Per una sintesi sulla tipologia dei «bianchi», cfr. De Pompeis 2010 e relativa bibliografia.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/2604667914_8

Una rifiutaia (o «fossa da butto», fig. 39) utilizzata tra il 1582 e il XVII secolo inoltrato (Sfameni 2019, 40-41) ha restituito un buon numero di reperti ceramici (fig. 40), oltre a resti faunistici.

Figura 39. Mestre (VE). Ex-Convento di Santa Maria delle Grazie. "Fossa da butto" scavata dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto nel 2014-2015

Anche qui si trovano insieme: ceramica invetriata monocroma; ingobbiata e dipinta (a maculazione, a marmorizzazione, a pennellate gialle e verdi); graffita tardo-rinascimentale; graffita «alla trevisana»; graffita «a fondo ribassato» (con iscrizioni, «paesi» e «soggetti entro architetture»); maiolica berettina, «stile compendiario» e stili del centro-Italia (Marche e Romagna). Le forme chiuse più comuni sono boccali con vetrina monocroma color ocra o verde, oppure graffiti con decori vari su «fondo ribassato». In tutti i ritrovamenti che abbiamo preso in esame si nota la presenza di almeno un boccale con medaglione centrale «a scaletta» (Saccardo 2019, 55.4), di gusto romagnolo, con decoro in vivace policromia. Forse era usanza, nelle occasioni speciali, ornare la mensa con almeno uno di questi recipienti in pregiata maiolica di particolare effetto.

L'analisi dei resti faunistici ha pure fornito interessanti informazioni sull'alimentazione dell'epoca, che era a base principalmente di bovini, ovini e pollame adulto; in minore o esigua quantità sono state rinvenute ossa di maiale, coniglio, anatra, oca e cigno (Rinaldi 2019, 62).

Figura 40. Foto collettiva dei reperti ceramici emersi dallo scavo nell'ex-Convento di Santa Maria delle Grazie a Mestre (VE)

RELITTO DI GNALIÇ

Per finire, solo un cenno al relitto di Gnaliç, in Croazia. Una nave mercantile veneziana naufragò nel 1583 nel tratto di mare di fronte a Zaravecchia. Trasportava un ricco carico di vetri, stoffe, metalli e ceramiche. Scoperto nel 1967, il relitto è stato oggetto successivamente di varie campagne di scavo, mostre e pubblicazioni.

Una sessantina di stoviglie in ceramica (Mileusnic 2006), tra le quali diverse in ottimo stato di conservazione, sono ora esposte presso il Museo Civico di Biograd. Anche in questo caso, di particolare interesse perché fornisce l'immagine di un preciso attimo temporale, le tipologie attestate sono: invetriata monocroma (olle,

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

candelieri), graffita «alla trevisana» e «a fondo ribassato», maiolica berettina monocroma (con decori «a foglie» e «a paesi») e policroma «a fiori e frutta», oltre all'immancabile boccale con medaglione «a scaletta».

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Concludiamo con una breve nota sul tipo di utilizzo dei reperti ceramici nei vari contesti sopra esaminati, tutti appartenenti a comunità monastiche o comunque religiose.

Nel caso dell'ex-convento dei Frari, le stoviglie scartate dai francescani sono state usate durante lavori edilizi come materiale di riempimento, negli anni tra lo scorcio del XV secolo e gli inizi del successivo. Sono ceramiche abbastanza omogenee come datazione; del resto, si può calcolare che l'arco di vita possibile di una stoviglia non superi un paio di lustri.

A San Giobbe, come anche a Santa Maria delle Grazie, i reperti provengono da un immondezzaio («fossa da butto») scavato all'interno di un'area ortiva, foderato in mattoni, privo di copertura e, nel primo caso, pavimentato con tavole in legno. La datazione delle ceramiche induce ad ipotizzare che la stratificazione di rifiuti si sia formata nel giro di pochi decenni.

Nel caso di San Pietro di Castello, invece, i «cocci» risultano essere stati distribuiti in un unico momento all'interno di alcune fosse/trincee appositamente scavate, forse per imbonire/drenare una zona paludosa. E' possibile, peraltro, che i materiali siano stati prelevati da depositi di immondizie situati nelle vicinanze, formati dai rifiuti dei canonici del vescovado, scartati nell'arco di diversi decenni, cosa che spiegherebbe la datazione meno uniforme dei reperti.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1990b, *Le Mille e una Notte. Ceramiche persiane, turche e ispano moresche, catalogo della mostra*, Faenza 15 settembre - 28 ottobre 1990, Faenza: gruppo editoriale Faenza Editrice.

AA. VV. 1992, *Dizionario di antiquariato*, Milano: A. Vallardi - Garzanti.

AA.VV. 2000, *Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna*, catalogo della mostra, a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Venezia, Cornuda (TV).

ABIS M. 1981, *Note per la ceramica veneta e veneziana. Frammenti di una cultura "sommersa"*, Pannello della mostra, Comune di Venezia, Fondazione dell'Opera Bevilacqua La Masa.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/260466794_8

ANGLANI L., COZZA F. 2009, I manufatti: classi ceramiche, caratteri fondamentali e peculiarità, FOZZATI L., COZZA F. (eds), *Manufatti medievali-moderni dai siti umidi del Veneto*, *Corpus*, 1, Padova: Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, 33-290.

ASTA A., STEVANATO R., TROVÒ F. (eds) 2019, *Il Cantiere M9. Indagini archeologiche e interventi sugli edifici storici*, Atti del Convegno, Venezia Mestre, 10 dicembre 2018, Padova: Il Prato.

BELLIENI A. 1991/92, *Ceramiche antiche a Treviso. Le raccolte dei Musei Civici*, catalogo della mostra, Treviso: Canova.

BORTOLETTO M. 1997, Venezia. L'altra faccia della storia. Sotto l'ospedale. Nelle fondazioni la memoria della Venezia che fu, *Archeologia viva*, anno XVI, n. 66, nov./dic., 30.

BRADARA T., SACCARDO F. 2007, *Ritrovamenti di ceramiche a Rovigno - Valdibora e Isola S. Caterina*, catalogo della mostra, Rovigno: Zavicajni muzej.

CASADIO P., MALISANI G., VITRI S.(eds) 2000, *Le mattonelle rinascimentali di Palazzo Ottelio*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Pasian di Prato (UD). Udine: Campanotto Ed.

CESTER R. c.s., Lo scavo di una fornace in Campiello Squellini a Venezia, FOZZATI L. (ed.), *I vasai del Leone*, Atti del Convegno Venezia 2002.

CONTON L. 1981, *Le antiche ceramiche veneziane scoperte nella Laguna*, (I ed. 1940), Venezia: Fantoni.

COZZA F. 2011, *Le memorie ritrovate dal monastero di Santa Chiara di Cella Nova a Padova*, catalogo della mostra, Padova: Nuova Grafotecnica Padova.

COZZA F. 2020, Le ceramiche graffite padovane. Corpus delle attestazioni storiche e archeologiche dal XII al XVIII secolo, *Archeologia Veneta*, XLII, 2019.

CURATOLA, G. (ed) 1993, *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*, catalogo della mostra, Venezia, Cinisello Balsamo: Silvana Ed.

DE MIN M. 1982, Vicende del ritrovamento: classificazione, cronologia e tipologia delle ceramiche, Scarpa P., De Min M., Il refettorio d'estate del convento dei Frari ora sede dell'Archivio di Stato, *Bollettino d'Arte, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, n. 5, 55-59.

DE POMPEIS V. (ed.) 2010, *La maiolica italiana di stile compendiario. I bianchi*, Torino: Allemandi.

DORIGO W. 1983, *Venezia Origini*, voll. I-III, Milano: Electa.

DUBY P. A. 1993, *La vita privata dal feudalesimo al Rinascimento*, Mondadori (I ed italiana Laterza Bari-Roma 1987).

ERICANI, G. (ed) 1986, *Il ritrovamento di Torretta*. Per uno studio della ceramica padana, Ericani G. (ed) Venezia: Marsilio.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

ERICANI, G (ed) 1987, La ceramica graffita medievale e rinascimentale nel Veneto, *Bollettino del Museo Civico di Padova*, Numero Speciale, Atti del Convegno, Padova 1986, Padova.

ERICANI, G, MARINI, P. (eds) 1990a, *La ceramica nel Veneto*. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo, Verona: Banca Popolare.

FERRARI V. 1990, *La ceramica graffita ferrarese nei secoli XV-XVI*, Ferrara: Belriguardo (I ed. 1960).

FORNARI SCHIANCHI, L. 1987, *Ai piedi della badessa. Un pavimento maiolicato per Maria de Benedetti badessa di San Paolo (1471-1482)*, Parma: Artegrafica Silva.

FOZZATI L. (ed.) 1997, S. Alvise di Cannaregio - Area ex-Ciga: l'evoluzione di un tratto del margine lagunare dall'inizio del Trecento al tardo Cinquecento. Nota preliminare, *Quaderni di archeologia del Veneto*, 33-40.

FRANZOI U., DI STEFANO D. 1976, *Le chiese di Venezia*, Venezia: Fantoni Ed.

GELICHI S. (ed.) 1993, *Alla fine della graffita, ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno, Argenta 1992, Firenze: All'Insegna del Giglio.

GELICHI S. 1992, Una discarica di scarti di fornace e la graffita ferrarese del XV secolo, in Gelichi S. (ed.) *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio Libri Ed, 260-288.

GUARNIERI C. 2021, Ferrara. Immondezzai e camere de butto (XV-XVII secolo): forme di smaltimento e materiali, *Depositi chiusi del XVI e XVII secolo nel Mediterraneo Nord-Occidentale*, *Atti del IV Seminario Internazionale di Archeologia Medievale e Moderna, Rodis*, Università di Girona, 8-9 ottobre 2020.

MAGNANI R. 1982, *La ceramica ferrarese tra Medioevo e Rinascimento*, voll. I-II, Ferrara: Edit. Belriguardo.

MAGNANI R., MUNARINI M. (eds.) 1998, *La ceramica graffita del Rinascimento tra Po, Adige e Oglio*, catalogo, Ferrara: Edit. Belriguardo.

MANNONI, T., PFEIFER, H.R. SERNEEL, V. 1987, Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi, *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Como, Museo civico archeologico Giovio": Edizioni New Press, 7-45 (Archeologia dell'Italia settentrionale 5)

MENOTTI E.M., MUNARINI M. (eds.) 2004, *Dalla terra tra le torri. Primi risultati di un recupero storico e archeologico dal Castello di Ostiglia tra Medioevo ed Età Moderna,* Ostiglia (MN).

MILEUSNIC Z. 2006, The pottery from Gnaliç wreck, in Gustin M., Gelichi S., Spindler K. (eds.) *Atti del convegno The Heritage of Serenissima*: *the presentation of the architectural and archeological remains of the Venetian Republic*, Venezia, 4 - 9 novembre 2005, Annales Mediterranea, Capodistria, 104-106.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_8

MUNARINI M. 1990, Graffita Rinascimentale canonica, ERICANI, G, MARINI, P (a cura di) *La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo*, Verona: Banca Popolare di Verona, 78-96.

MUNARINI M. 2004, I materiali ceramici del Castello di Ostiglia, MENOTTI E.M., MUNARINI M., *Dalla terra tra le torri. Primi risultati di un recupero storico e archeologico dal Castello di Ostiglia tra Medioevo ed Età Moderna,* Ostiglia (MN), 3-12.

NEPOTI S. 1992, Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento: i reperti da corso della Giovecca, GELICHI S. (ed.) *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio Libri Ed, 288 - 365.

NISBET C., COSTANTINI R., 2000, Catalogo delle mattonelle, CASADIO, P., MALISANI, G., VITRI, S. (eds), *Le mattonelle rinascimentali di Palazzo Ottelio*, Udine: Campanotto Ed. 219-338.

PICCOLPASSO C. 1976, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, Conti G.(ed.), rist. anast. (I Ed. a stampa 1879), Firenze: Ed. All'Insegna del Giglio.

POPE - HENNESSY J. 1965, *Renaissance bronzes from the Samuel H. Kress Collection*, , London Edinburgh: Phaidon Press LTD.

RAVANELLI C. 1988, *Il pavimento della Cappella Vaselli in S. Petronio a Bologna*, Casalecchio di Reno: Ed. Grafis,

RAVANELLI GUIDOTTI C. 1998, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza,* Faenza: Agenzia Polo Ceramico.

REGGI G. 1972, *Ceramica nelle Civiche Collezioni*, Firenze.

RINALDI G. 2019, I resti faunistici, ASTA A., STEVANATO R., TROVÒ F.(Eds), *Il Cantiere M9. Indagini archeologiche e interventi sugli edifici storici*, Atti del Convegno, Venezia Mestre, 10 dicembre 2018, Padova: Il Prato.

RIPA C. 2000, *Iconologia*, Buscaroli P. (ed.), Ristampa (I Ed. illustrata 1603), Vicenza, Neri Pozza.

ROSSO A., SACCARDO F., ZANE A. 1999, Recipienti in pietra ollare dalla Laguna di Venezia: il ritrovamento di Malamocco, *Quaderni di archeologia del Veneto*, pp. 168-172.

TODERI G., VANNEL TODARI F., *Placchette secoli XV-XVIII nel Museo Nazionale del Bargello,* Firenze S.P.E.S 1996.

SACCARDO F. 1993, La ceramica graffita a Venezia dal tardo XVI al XVIII secolo e un documento con l'inventario di una bottega di "bochaler", Gelichi S. (ed.) *Alla fine della graffita, ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Atti del Convegno, Argenta 1992, Firenze: All'Insegna del Giglio, 139-166.

SACCARDO F. 2000, Ceramiche rivestite veneziane e d'importazione da scavi archeologici a Venezia e in laguna, AA. VV. *Ritrovare restaurando.*

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_8

Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna, catalogo della mostra, a cura della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Venezia, Cornuda (TV), 53-93.

SACCARDO F. 2001, Venezia. Un quadro delle produzioni ingobbiate dal XIII al XVIII secolo, *Atti del XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: Centro Ligure per la Storia della Ceramica 101-116.

SACCARDO F. 2002, Sale VIII-IX - Le Ceramiche, AUGUSTI A. - SACCARDO F., *Ca' d'Oro - Galleria Giorgio Franchetti*, Milano: MIBAC 146-163.

SACCARDO F. SCHEDE, BRADARA T., SACCARDO F. 2007, *Ritrovamenti di ceramiche a Rovigno - Valdibora e Isola S. Caterina, catalogo della mostra*, Rovigno: Zavicajni muzej, 22-42 e 48-88.

SACCARDO F. 2019, Le ceramiche, ASTA A., STEVANATO R., TROVÒ F. (eds), *Il Cantiere M9. Indagini archeologiche e interventi sugli edifici storici*, Atti del Convegno, Venezia Mestre, 10 dicembre 2018, Padova: Il Prato, 55-58.

SACCARDO F., ASTA A. 2016, La mensa del monaco. Ceramica da contesti conventuali veneziani tra basso Medioevo ed età post-rinascimentale, FERRI M., MOINE C., SABBIONESI L. *(eds), In and around. Ceramiche e comunità, Atti del II Convegno AIECM3 (Faenza, aprile 2015),* Firenze: All'Isegna del Giglio, 157-162.

SACCARDO F., CAMUFFO S., GOBBO V., 1992, La maiolica a smalto berettino di Venezia, *Atti del XXV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 59-83.

SCARPA P., DE MIN M. 1982, Il refettorio d'estate del convento dei Frari ora sede dell'Archivio di Stato, *Bollettino d'Arte*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, n. 5, 51-59.

SFAMENI P. 2019, Dalle fonti d'archivio allo scavo archeologico: proposta di confronto per la ricostruzione dello sviluppo del sito, ASTA A., STEVANATO R., TROVÒ F. (eds), *Il Cantiere M9. Indagini archeologiche e interventi sugli edifici storici*, Atti del Convegno, Venezia Mestre, 10 dicembre 2018, Padova: Il Prato, 29-52.

SIVIERO G.B. 1975, *Ceramica dal XIII al XVII secolo da collezioni pubbliche e private in Este*, catalogo della mostra, Padova: Museo Nazionale Atestino.

TODERI G., VANNEL TODARI F. 1996, *Placchette secoli XV-XVIII nel Museo Nazionale del Bargello*, Firenze: S.P.E.S.

TUZZATO S., 1991, Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-89*, Quaderni di Archeologia del Veneto*, VII, 92-103.

TUZZATO S. 1994, Le strutture lignee altomedievali a Olivolo (San Pietro di Castello – Venezia), SCARFÌ B. M. (ed.), *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma: L'Erma, 479-487.

ZAMBON F. (ed.) 1975, *Il Fisiologo*, Milano: Adelphi.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 177-198 | DOI: 10.33115/a/260466794_8

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

ISSN: 2604-6679 | 2021

Pages	Received date	Acceptance date
199-226	2021-11-17	2021-12-02

EL DIPÒSIT DEL MAS LLORENS DE SALT. UN CONJUNT TANCAT D'INICIS DEL SEGLE XVII

MAS LLORENS' REPOSITORY IN SALT. A CLOSED ASSEMBLAGE FROM THE EARLY 17TH CENTURY

DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

Xavier ALBERCH*
Col·laborador del Grup de Recerca d'Arqueologia, Història antiga i Prehistòria, Institut de Recerca Històrica, Universitat de Girona.

Josep BURCH
Grup de Recerca d'Arqueologia, Història antiga i Prehistòria, Institut de Recerca Històrica, Universitat de Girona. Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic.

Neus COROMINA
Col·laboradora del Grup de Recerca d'Arqueologia, Història antiga i Prehistòria, Institut de Recerca Històrica, Universitat de Girona.

Marc PRAT
Col·laborador del Grup de Recerca d'Arqueologia, Història antiga i Prehistòria, Institut de Recerca Històrica, Universitat de Girona.

Jordi SAGRERA
Grup de Recerca d'Arqueologia, Història antiga i Prehistòria, Institut de Recerca Històrica, Universitat de Girona.

** In memoriam*

Parules clau

Mas Llorens, Salt, ceràmica, època moderna, pisa daurada

Key words

Mas Llorens, Salt, pottery, modern times, pisa daurada

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Resum

La família Llorens fou una de les més benestants de Salt durant l'època moderna. A principis del segle XVI enderrocaren parcialment el mas on habitaven des del segle XIII i en construïren un de nou seguint els paràmetres arquitectònics i decoratius de l'època. A inicis del segle XVII impulsaren una nova reforma però entre el primer terç i el segon d'aquell mateix segle l'antic casal es convertí en una masoveria. D'aquest moment és el farciment d'un dipòsit format per centenars d'atuells ceràmics i de vidre barrejats amb restes de desenes d'aus.

Abstract

The Llorens family was one of the wealthiest in Salt during the modern era. At the beginning of the 16th century, they partially demolished the farmhouse where they had lived since the 13th century and built a new one following the architectural and decorative parameters of the time. At the beginning of the 17th century, they promoted a new reform, but between the first third and the second of that same century, the old house became a farmhouse. From this moment on, it is the filling of a tank made up of hundreds of ceramic and glass vases mixed with the remains of dozens of hens.

EL DIPÒSIT DEL MAS LLORENS DE SALT. UN CONJUNT TANCAT D'INICIS DEL SEGLE XVII

INTRODUCCIÓ

El mas Llorens era un edifici situat al costat de l'església parroquial de Salt (Gironès, Catalunya) i el seu cementiri annex (fig. 1). Els seus orígens estan documentats al segle XIII en el moment en què una família de pagesos provinents de Sant Gregori s'hi establí. A la segona meitat/finals del XV s'amplià ocupant un sector del vell cementiri, tot i que el canvi més important va tenir lloc a principis del XVI quan l'antic mas fou parcialment enderrocat i se n'erigí un de nou. En aquell moment, la família Llorens era una de les més benestants de la vila i posseïa nombroses propietats escampades arreu del terme de Salt i també, encara que en menor quantitat, en altres localitats. Un segle més tard, a finals del primer quart del XVII, el mas deixà de ser la casa pairal de la família i es convertí en una masoveria fins a les acaballes del segle XX (Alberch, Burch 1991; Alberch et al. en premsa).

Figura 1. Façana oest del mas a l'actualitat. Al fons el campanar de l'església. Foto: autors.

És en aquell moment quan el mas fou comprat per part de l'Ajuntament de Salt per ubicar-hi un museu. Aquest fet originà una àmplia reforma dels edificis preexistents i la construcció d'algun altre. Precisament, quan s'enderrocà parcialment un mur modern de tanca de la finca és quan va aparèixer una gran quantitat de material ceràmic. Ràpidament, es va confirmar la importància arqueològica de la troballa i procedir a la paralització de les obres en espera de la concessió d'un permís d'excavació d'urgència que, finalment, va tenir lloc entre el 30 de novembre i el 15 de desembre de l'any 1990 sota la direcció de Xavier Alberch.

El material recuperat a l'excavació fou dipositat en les parts ja rehabilitades del futur museu, on fou rentat, classificat, inventariat i restaurat. Aquella primera restauració havia de ser provisional i orientada fonamentalment al recompte d'individus, però va acabar esdevenint l'única que s'ha efectuat fins a l'actualitat. Poc temps després de la troballa, Albert Telese va fer una primera valoració del conjunt. Aquest estudi primerenc donà peu a un article, recentment recopilat en una obra posterior (Telese 2010, 53-59), on es proporcionava una caracterització general dels tipus ceràmics, les seves decoracions i la cronologia del conjunt. Malgrat que es tracta d'una publicació breu, fou un article fonamental per a la identificació de la ceràmica i la determinació de la seva rellevància.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. ???? | DOI: ????

En aquells mateixos anys, l'incipient museu va catalogar totes les peces envernissades, la qual cosa comportà un important aprofundiment en el coneixement individualitzat de cadascuna. Gràcies a la col·laboració amb el professor Aureli Álvarez de la Universitat Autònoma de Barcelona s'efectuà una primera aproximació a la metrologia d'aquestes peces. De fet, aquest és l'aspecte que va tenir més continuïtat, ja que l'any 2005 es realitzà un nou estudi (Molera et al. 2006) que anys més tard fou seguit per un altre (Molera et al. 2015), en el qual es proposava un origen barceloní per a la pisa daurada del dipòsit.

Malgrat que constitueix un dels conjunts de pisa daurada més rellevants dels que s'han localitzat fins ara a Catalunya per la seva quantitat i especificitat temporal, mai se n'havia efectuat un estudi detallat. Tampoc s'havia elaborat l'estudi dels altres materials que es registraren en l'excavació i que, sens dubte, són fonamentals per entendre la deposició. En aquest sentit, Neus Coromina, per encàrrec de la Universitat de Girona, va procedir recentment a estudiar les nombroses restes de fauna que acompanyaven les restes ceràmiques. Per la seva rellevància, com veurem més endavant, els seus resultats han estat incorporats en aquest estudi. Inicialment, la voluntat dels autors també era la de publicar el catàleg individualitzat dels atuells ceràmics que conformen el conjunt. No obstant això, les limitacions d'espai de la revista varen aconsellar separar aquesta part i centrar-se en la caracterització general del material ceràmic recuperat: tipus, formes, decoracions i cronologia. Tot i que la catalogació ceràmica del conjunt per si sola ja té interès i justificaria àmpliament la seva publicació per respondre a la pregunta sobre quina era la vaixella de taula i cuina i les seves característiques, també hi ha altres objectius que s'havien de plantejar en l'estudi del dipòsit, i que havien de donar resposta a altres qüestions: per què es va abocar en un dipòsit un conjunt d'objectes ceràmics i de vidre que es trobaven en bon estat i que podien haver continuat usant-se més temps? El farcit del dipòsit a través d'aquest material de rebuig fou precís en un moment determinat o es va perllongar en el temps? Es pot relacionar l'abocament del dipòsit amb la conversió del mas en masoveria durant el primer terç del segle XVII? Algunes d'aquestes són preguntes que ja varen sorgir en el mateix moment de l'excavació arqueològica, però s'anaren ampliant a mesura que, en anys més recents, s'han anat localitzant altres conjunts tancats també en dipòsits o similars. Per esmentar tres exemples notables propers, es destaca el de l'església vella de Sant Martí de Cerdanyola (Argelagués 2009), el del Castell de Montsoriu (Font et al. 2014) i el de la Plaça Gran de Mataró (Cerdà 2001) que, sens dubte, especialment aquest darrer, han esdevingut un referent en l'elaboració d'aquest treball.

Per assolir aquests objectius, s'han estudiat els individus ceràmics documentats en el conjunt. De tots ells s'han identificat les següents característiques: tipus, forma, dimensions, estructura decorativa, acabats i grau de conservació. Aquests ítems i el seu desplegament és el que ha de permetre la caracterització de la ceràmica. A més, tal com hem esmentat suara, també s'han incorporat les conclusions de l'anàlisi arqueozoològica de les restes faunístiques registrades en el dipòsit.

Responent als objectius esmentats en aquest article, després d'aquesta introducció, s'obre un capítol on s'explica l'excavació del dipòsit, l'estratigrafia i la seva ubicació

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

dins del complex arquitectònic del mas. A continuació, s'efectua una descripció del material, fragments i individus localitzats en el rebliment del dipòsit. Tot seguit, s'estudia el material ceràmic. Aquest estudi s'estructura per tipus i dins de cada tipus per forma i decoracions. Després, es presenta l'estudi de la fauna. El darrer apartat és dedicat a les conclusions en les quals s'entra en la discussió sobre la seva cronologia, temporalitat i interpretació del conjunt.

L'EXCAVACIÓ DEL DIPÒSIT

El dipòsit es va localitzar al nord del mas. En el moment de l'excavació s'hi recolzava el mur de tancament d'un edifici construït en època contemporània. El cos septentrional del casal construït a inicis del segle XVI es trobava uns metres més cap el sud. Per tant, el dipòsit en el moment en el qual va ser farcit es trobava en una zona no edificada del mas i molt a prop d'un rec que limitava la finca pel nord. L'estructura s'esmenta com a dipòsit, però —per les seves dimensions— devia funcionar com un contenidor de líquids que desaiguava en el rec esmentat (fig. 2). No obstant, el grau d'afectació de les construccions modernes sobre aquest element no permet identificar la seva funció específica.

Figura 2. Vista zenital del dipòsit. Foto: autors.

Es va atorgar a la zona d'excavació el núm. 9, perquè donava continuïtat a les vuit que s'havien excavat anteriorment en aquest mas (Alberch et al. en premsa). Tota l'àrea intervinguda tenia un primer nivell de coberta vegetal d'una potència de 5 a 10 cm (U.E. 901), que cobria un segon (U.E. 902) de textura terrosa poc compacta i amb gran quantitat de material, principalment ceràmic. A la banda sud de la cala, es va localitzar un espai delimitat per tres murs de 40 cm de gruix construïts amb còdols sòlidament units amb morter de calç. Els tres murs delimitaven un espai que mesurava 166 x 46 cm a l'interior i 254 x 80 cm a l'exterior. Era cobert, en la cota més superficial, per l'esmentat 902 i farcit per 903, un estrat de terra llimosa de color groguenc, poc compacte i heterogeni amb presència de taques d'òxid i carbons. A l'interior d'aquest farcit el material arqueològic (ceràmica, restes òssies, vidre...) era tan abundant que fins i tot predominava en determinades zones del dipòsit per sobre de la mateixa terra. Per sota d'aquest nivell, s'apreciava un element (U.E. 906) format per rierencs units amb argamassa i coberts per sobre amb un allisat de la mateixa matèria. Per sota d'aquesta estructura es va documentar la seva solera (U.E. 905) i fonamentació (U.E. 908). Aquest terra tenia un doble pendent d'est i oest cap al seu centre, on coincidia amb una obertura (U.E. 910) practicada a l'interior d'un dels murs (U.E. 904) que tancaven l'espai i que permetia l'evacuació de líquids cap al rec que transcorre en aquell sector (fig. 3).

Figura 3. Vista del frontal del dipòsit amb el desaigua al centre del mur. Foto: autors.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

Posteriorment, es va practicar un sondeig al voltant del mur 904. Per sota la coberta vegetal, es va excavar un nivell (U.E. 907) força homogeni que havia obliterat el desguàs (U.E. 910) d'aquest mur i que estava cobert pel nivell 902 que, com hem esmentat abans, cobria l'estrat de farciment del dipòsit.

INVENTARI DEL MATERIAL PROVINENT DE L'EXCAVACIÓ

D'aquest conjunt d'estrats varen proporcionar materials 902, 903 i 907. Pel que fa al primer, s'hi varen localitzar 178 fragments ceràmics pertanyents a 40 individus, tres fragments de ferro, cinc rajoles vidrades verdes, 19 fragments de vidre i 18 ossos. Per tipus, la ceràmica que es va registrar fou blau català dels segles XVII i XVIII (set fragments agrupats en tres individus); ceràmica envernissada (25 fragments agrupats en nou individus); obra negra (85 fragments agrupats en 10 individus) i, finalment, ceràmica envernissada moderna indeterminada (63 fragments agrupats en 19 individus). El 902, per la posició estratigràfica i pel material que s'hi va recuperar, s'ha interpretat com un estrat superficial que cobria el dipòsit.

El 903 és on es va documentar el nombre més elevat de fragments ceràmics i és sobre aquest conjunt que s'ha centrat el present estudi, atès que aquest nivell és el farciment del dipòsit. Concretament, en aquesta unitat estratigràfica es localitzaren 1.819 fragments ceràmics (el conjunt dels quals era format per 228 individus), 890 fragments de vidre (amb 23 individus), 937 ossos, una moneda no identificable pel seu nivell de desgast i un pinyol de préssec. Pel que fa a la tipologia ceràmica, aquesta s'agrupava de la següent manera: 899 fragments eren de ceràmica daurada agrupada en 132 individus, 461 fragments de ceràmica envernissada agrupats en 64 individus, 78 fragments de blau català agrupats en 15 individus, 309 fragments d'obra negra agrupats en 13 individus i, finalment, 72 fragments de ceràmica importada agrupada en quatre individus.

Com a resultat de l'estudi estratigràfic del conjunt, s'interpreta que aquest dipòsit fou afectat per les construccions que s'hi varen sobreposar posteriorment al seu farcit, per la qual cosa el nombre d'individus que acabem de detallar devia ser superior al documentat.

Finalment, a l'estrat 907, amb poca fiabilitat estratigràfica i ja fora del dipòsit, es documentaren 375 fragments ceràmics, quatre fragments de ferro, quatre elements arquitectònics estructurals, 43 fragments de vidre i 22 ossos. Pel que fa a la ceràmica de dit estrat, aquesta s'agrupava en 19 fragments de pisa daurada, 23 fragments de blau català dels segles XVII i XVIII, 200 fragments d'obra negra i 123 de ceràmica envernissada indeterminada.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

EL CONJUNT CERÀMIC DE L'ESTRAT 903

Del conjunt de materials aplegats en l'excavació efectuada l'any 1990, el que s'ha estudiat en aquest treball és el que es registrà únicament en l'estrat 903, atès que el 902 i el 907 són posteriors al farciment del dipòsit i poc tenen a veure amb ell. A més, poden contenir nombroses intrusions que són producte de l'ús continuat d'aquest espai fins ben bé finals del segle XX.

El conjunt ceràmic registrat a l'estrat 903 estava format per cinc tipus: pisa daurada catalana, ceràmica blava i amb bicromia catalana, ceràmica envernissada, obra negra i ceràmica de procedència italiana. D'aquest conjunt, el majoritari, tal com hem enumerat en el paràgraf anterior, era el de la pisa daurada (132 individus), seguit a molta distància de la ceràmica envernissada (64 individus), i essent-ne molt minoritària la ceràmica blava (15 individus), l'obra negra (13 individus) i, en darrer lloc, la ceràmica d'importació italiana (quatre individus). És interessant destacar la poca presència de ceràmica blava en comparació a la daurada, un fet oposat al de la Plaça Gran de Mataró, de mitjans del segle XVII, on aquesta darrera està àmpliament representada (Cerdà 2001). Alhora, també és significativament diferent del dipòsit de Montsoriu, on el blau tardogòtic suposa el 47% de la ceràmica (Font et al. 2014, 252).

Pel que fa a la ceràmica daurada, en els 132 individus registrats només hi havia representades dues formes: escudelles (83 individus) i plats (49 individus). De les escudelles, 52 eren hemisfèriques sense nansa (Cerdà 2001, 52-53) i 31 eren troncocòniques amb nansa (Cerdà 2001, 52-53), és a dir, cap de les hemisfèriques portava nansa i, per contra, totes les troncocòniques en duien. Per tant, en el conjunt del mas Llorens és molt clar que la forma de l'atuell anava directament relacionat amb el fet de portar nansa o no. Pel que respecte a la valoració global de les escudelles, la característica principal és el predomini de les hemisfèriques, però sense que es pugui considerar la presència de les troncocòniques com a marginal. Aquesta proporció ja estableix una diferència substancial amb el pròxim en el temps dipòsit de la Plaça Gran de Mataró. En aquell cas, només hi havia un únic exemplar de les hemisfèriques sense nansa. A Salt és la forma majoritària. Per contra, l'escudella hemisfèrica amb nansa que a Mataró suposa el 10% de les de pisa daurada, a Salt és inexistent (Cerdà 2001, 54).

De les 52 escudelles hemisfèriques, 50 foren decorades amb triple pinzell pinta al seu interior i dues no portaven decoració. Aquestes darreres peces són resultat d'una anomalia del procés de fabricació i no del pas del temps en el dipòsit, atès que una conservava la decoració amb una banda de la tanca. Per tant, no constitueixen una variant decorativa o tipològica en si mateixa. Ara bé, aquesta proposta planteja problemes i obra interrogats: es compraven peces defectuoses? Eren resultat d'encàrrecs, en aquest cas efectuat pels Llorens, en els quals les peces defectuoses s'havien d'adquirir igualment? Cal assenyalar, per la rellevància del fet, que quasi tots els atuells ceràmics de pisa daurada decorada amb triple pinzell pinta eren escudelles (50 individus) i només un exemplar era un plat (s'exceptuen les nanses de les escudelles troncocòniques). Per tant, de la mateixa manera que es pot associar el fet de no portar nansa a la forma hemisfèrica, també es pot associar aquesta forma

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

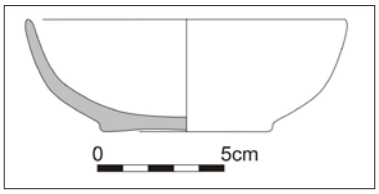


Figura 4. Perfil de l'escudella hemisfèrica de la pisa daurada.

amb la seva decoració de triple pinzell pinta, un fet també constatat a l'església de Sant Martí de Cerdanyola en un context cronològic similar (Argelagués 2009, 144). Això no significa que aquesta decoració no aparegués en altres formes, com de fet ja s'acaba d'esmentar, sinó que no hi ha altres tipus decoratius en les escudelles hemisfèriques del conjunt del mas Llorens. Pel que fa a la cronologia d'aquesta decoració, segons Cerdà, «fou molt utilitzada, diríem que abusivament, pels escudellers catalans i aragonesos durant bona part del segle XVI i les primeries del XVII» (Cerdà 2001, 82) tot i que, com esmenta ell mateix, ja en el segon quart del segle XVII era «un estil absolutament esgotat» (Cerdà 2001, 82).

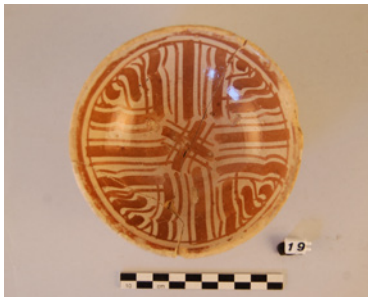


Figura 5. Estructura decorativa C1.

Aquestes escudelles hemisfèriques presenten unes característiques morfològiques molt similars, amb lleugers canvis que no són suficients per esdevenir una variant tipològica de la forma principal. En general, es caracteritzen per una vora arrodonida, algunes vegades més o menys reentrant, un cos corbat i còncau i un peu protoanul·lar amb una base exterior que a vegades és molt plana i sovint és lleugerament còncava. Com hem esmentat, cap d'aquestes peces porta nansa (fig. 4).

Pel que fa a les mides, el diàmetre d'aquestes escudelles se situa entre els 12,3 i els 14 cm. Ara bé, de 14 només n'hi ha una, i tota la resta, de manera esglaonada, es posa per sota els 13,6 cm. La mitjana del diàmetre és de 12,8 cm. Per tant, quasi totes elles s'ubiquen en uns diàmetres que presenten una lleugera diferència d'1,3 cm. Pel que fa a les alçades, la menor és de 3,6 i la major de 4,9. Si tenim en compte que només una mesura 3,6 cm —essent el següent rang més petit el de 4— la pràctica totalitat de les escudelles hemisfèriques es troba entre 4 i 4,9 cm d'alçada, essent la mitjana de 4,4. El resultat projectat és el d'una escudella ampla i poc profunda a diferència de les troncocòniques que s'analitzaran més endavant.

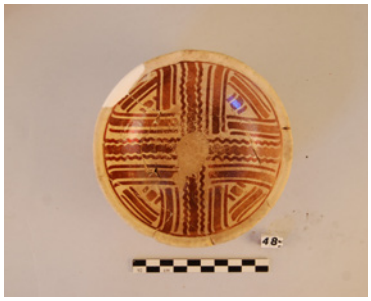


Figura 6. Estructura decorativa C2. Decoració esquematitzada d'element indeterminat mitjançant creu complexa.

Menys les dues peces defectuoses, les 50 restants foren decorades internament i, exceptuant-ne una, presenten una estructura decorativa que Cerdà (Cerdà 2001, 55) categoritza com a C, és a dir, la decoració ocupa tot el fons. En el cas del mas Llorens aquesta categoria s'ha subdividit en dues subcategories. Desenvolupant la proposta tipològica de Cerdà, la C1 es correspon a la disposició banda de tanca, cercle i fons (fig. 5). Només una presenta una categoria diferent, que s'ha afegit com a C2: banda de tanca, però en reserva, cercle concèntric i fons (fig. 6). La decoració en triple pinzell pinta del fons de les 50 escudelles és molt uniforme: un únic motiu que omple el conjunt de la peça a excepció de la banda de tanca i cercle. Aquest motiu només presenta tres variants: una esquematització d'element indeterminat (36 individus) (fig. 6), una flor vista per sobre (13 individus) (fig. 7) i un mixt dels dos anteriors (1 individu) (fig. 8). Pel que fa al primer motiu, l'esquema decoratiu es compon, bàsicament, per una creu (32 individus), que a vegades és complexa (16 individus) (fig. 6), en altres és simple (14 individus) (fig. 9), en alguns es caracteritza per l'encreuament de

Figura 7. Decoració de flor de cinc pètals vista per sobre. Fons circular.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

dues creus simples (2 individus) (fig. 10) i, finalment, hi ha quatre individus més que presenten o bé una decoració a base d'ones amb element central (3 individus) (fig. 11) o bé una malla central i cordam (1 individu) (fig. 12). Pel que respecte a les creus poden presentar múltiples variants en forma de traç sinuós, rectilini o la combinació d'ambdós (fig. 6, 13 i 14). Tant les decoracions en pisa daurada de les escudelles amb nanses com dels plats del mateix tipus són esquematitzacions d'objectes de la natura i, com el motiu de la flor que veurem a continuació, ocupen la totalitat del fons interior. Seria estrany, segons el nostre parer, que aquí s'hagués introduït una decoració abstracta i geomètrica que, alhora, segmentés la composició. Per contra, es proposa que aquesta decoració, amb les seves variants, esquematitza un únic element o objecte que ara per ara no podem determinar. Pel que fa a la flor, sempre és vista per sobre, de cinc pètals (12 individus) (fig. 7) excepte un cas de quatre (fig. 15), en la qual els pètals, a diferència de les altres flors, són més allargassats. Allà on es poden trobar algunes diferències és l'eix central del fons, ja que pot ser poligonal (fig. 16), quadrat (15) o circular (fig. 7). Malgrat que aquesta diversitat el resultat compositiu és molt similar i repetitiu.

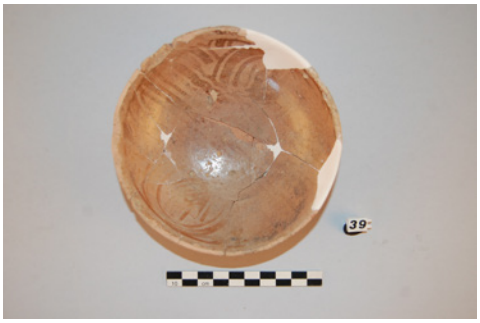


Figura 8. Decoració mixta (esquematització d'element indeterminat i flor vista per sobre).

Figura 9. Decoració mitjançant creu simple.

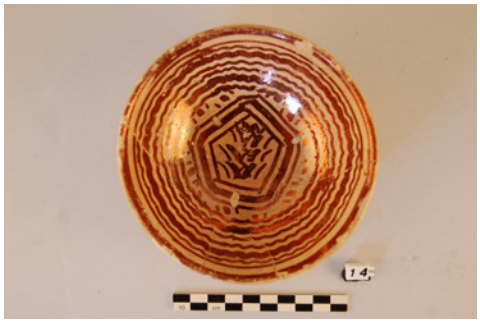
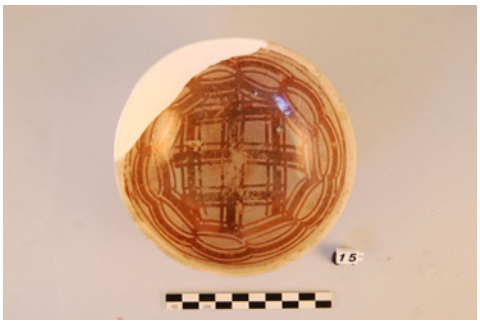


Figura 10. Decoració mitjançant encreuament de dues creus simples.

Figura 11. Decoració a base d'ones.



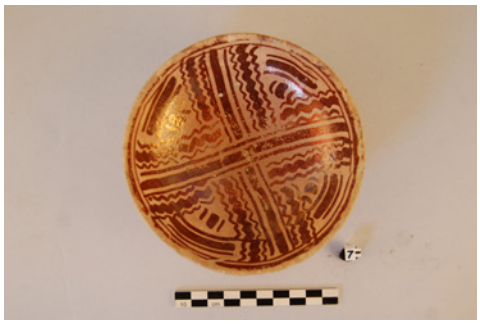


Figura 12. Decoració a base de malla central i cordam.

Figura 13. Traç sinuós en les bandes laterals de les creus complexes.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

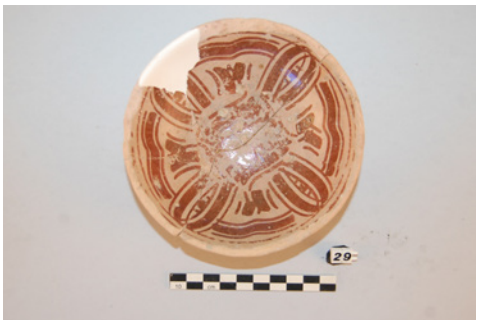
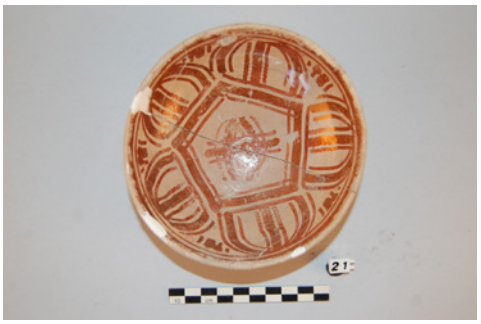


Figura 14. Decoració de cordam en la banda central de les creus complexes.

Figura 15. Decoració de flor de quatre pètals vista per sobre. Fons quadrangular.



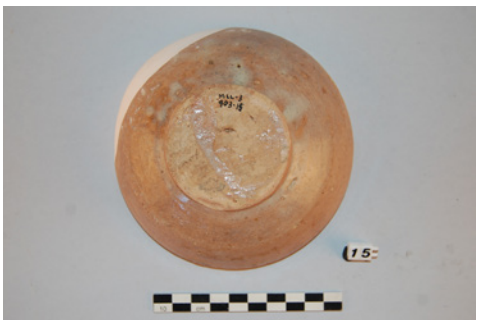


Figura 16. Fons poligonal.

Figura 17. Exterior de les escudelles hemisfèriques.

Cap d'aquestes escudelles hemisfèriques porta decoració exterior. De fet, la seva paret exterior és molt poc polida, amb un vernís molt poc espès que, en general, deixa veure la superfície. Per contra, en algunes parts, especialment en la zona de contacte entre el cos i el peu, hi ha diverses acumulacions de vernís (fig. 17).

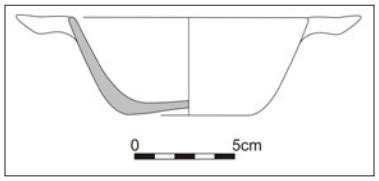


Figura 18. Perfil escudelles troncocòniques.

De les 83 escudelles de pisa daurada, 31 eren troncocòniques, corresponents a la forma 1100 de Cerdà (Cerdà 2001,52). Aquestes peces presenten una estructura morfològica molt similar entre elles: llavi o vora arrodonida, paret molt recta i de perfil troncocònic, sense peu i base lleugerament còncava (fig. 18). Pel que fa a les nanses, sempre arrencant del llavi, vuit eren del tipus decoratiu A de Cerdà, caracteritzada per una decoració d'una triple línia disposada en el sentit longitudinal de la nansa (fig. 19). Va ser documentada a la segona meitat del segle XVI, però encara present en el dipòsit de la Plaça Gran de Mataró (Cerdà 2001, 75). 20 eren del B que es distingeix per línies en diagonal que trenquen altres disposades en l'eix longitudinal de la nansa i de traç més gruixut (Cerdà 2001, 70 i 75) (fig. 20). Finalment, en tres no s'ha pogut determinar el seu tipus.

Figura 19. Decoració tipus A de les nanses i sanefa tipus III.

Figura. 20. Decoració tipus B de les nanses i estructura decorativa A1.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

Pel que fa a les mides, sense comptar les nanses, el diàmetre màxim oscil·la entre els 10 cm i els 11,5 —essent la mitjana 10,8—. I pel que respecte a l'alçada, la més baixa mesura 4,2 —tot i que només n'hi ha una d'aquesta alçada essent la resta a partir de 4,5— i la més alta 5 cm amb una mitjana de 4,7 cm. Per tant, són lleugerament més estretes i un xic més altes que les hemisfèriques. Donen, en conseqüència, una imatge de més profunditat.

Com s'acaba de veure en la morfologia i en les mides, es tracta, com les escudelles hemisfèriques, d'una producció molt uniforme. És una producció molt estandarditzada, amb lleugeres variacions entre els components d'aquest tipus, però que projecta una personalitat molt marcada que la diferencia de les altres escudelles.

Pel que fa a la decoració interior, totes són envernissades i presenten decoració. Aquesta estructura decorativa mostra cinc variants: A1 (20 individus) —banda de tanca, cercle, sanefa, dos cercles concèntrics i fons (Cerdà 2001, 55) (fig. 20)—; A10 (cinc individus) —banda de tanca, cercle, sanefa, cercle, banda, cercle i fons (fig. 21)—; A11 (un individu) —banda de tanca, dos cercles concèntrics, sanefa, dos cercles concèntrics i fons (fig. 22)—; A9 (un individu)[1](fig. 23): banda de tanca, sanefa, cercle, banda, cercle i fons—; i D1[2] (quatre individus) (fig. 24). L'estructura decorativa D fa referència a aquelles en les quals la decoració no és la mateixa a tota la peça. L'espai de la paret interior és dividit en quarters que funcionen de manera contraposada. A la D1 en dos dels quarters, l'estructura és a base de banda de tanca, cercle, sanefa, dos cercles i fons. En els altres dos quarters, sota les nanses, banda, sanefa, dos cercles i fons, és a dir, no porten cercle entre la tanca i la sanefa.

Figura 21. Estructura decorativa A10.

Figura 22. Estructura decorativa A11 i sanefa tipus I.

Figura 23. Estructura decorativa A9 i sanefa tipus IV i decoració del fons amb margarita.

Figura 24. Estructura decorativa D1.

1 A les vuit variants de Cerdà de la categoria A, se n'han afegit tres més, la 9, la 10 i la 11.
2 A les tres categories de l'estructura decorativa de les escudelles de pisa daurada de Cerdà, s'ha afegit una quarts, la D.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

Totes les escudelles troncocòniques del mas Llorens porten sanefa decorativa. Aquesta és una diferència substancial amb les escudelles hemisfèriques en les quals no hi ha una sanefa que emmarqui el fons decoratiu, sinó que aquest ocupa la totalitat de l'objecte, excepte en el llavi que s'acostuma a decorar, com s'ha mostrat, amb una banda de tanca i un cercle. Els tipus de sanefes decoratives identificades són: I (un individu) (fig. 22) —un únic motiu decoratiu que es repeteix al llarg de la sanefa (Cerdà 2001, 64)—; II (22 individus) (fig. 25) —dos elements decoratius que es van alternant en la decoració de la sanefa (Cerdà 2001, 64)—; III (tres individus) (fig. 19) —«tres motius diferents repetits cadascun d'ells dues vegades i col·locats alternativament» (Cerdà 2001, 64)— i IV (5 individus) —sanefa o fris en forma de banda seguida (Cerdà 2001, 64) (fig. 23). El predomini de la sanefa II és un fet similar a l'identificat per a les escudelles de la Plaça Gran de Mataró (Cerdà 2001, 67).

Figura 25. Sanefa tipus II i decoració del fons amb rosa esquemàtica.

En la decoració d'aquestes sanefes hi ha un ampli repertori dels motius que ja han estat registrats en altres jaciments a finals del segle XVI i primera meitat del XVII. Com ara les fulles feses, un motiu que, amb trets similars a les del dipòsit del mas Llorens, es pot trobar en la decoració ceràmica de finals del segle XVI i primer terç del XVII (Cerdà 2001, 57); pestanyes, típica decoració en la pisa daurada catalana de la primera meitat d'aquest mateix segle (Cerdà 2001, 58); retícules quadrangulars, amb orígens en ceràmiques barcelonines de mitjans del XV que perduren fins al XVII, com les de la Plaça Gran de Mataró (Cerdà 2001, 58); pinyes o retícules ovoides, també presents en atuells de la primera meitat del XVII (Cerdà 2001, 59); flors de punts o fruits amb grana, documentades en la pisa daurada de finals del segle XVI i primera meitat del XVII (Cerdà 2001, 59-61); granes i espirals; enreixats, ben documentats a la primera meitat del segle XVII (Cerdà 2001, 63); línies trenades, un motiu decoratiu «abundant durant el darrer terç del segle XVI i primeres dècades del XVII» (Cerdà 2001, 64). Menys present és l'ús de l'arc alternat o cadeneta de punts, un motiu decoratiu entre els presents del segle XVII (Cerdà 2001, 63) o les plomes que només són presents en dues escudelles troncocòniques.

En el conjunt del mas Llorens es fa palesa una certa relació entre el tipus d'estructura decorativa i el de la sanefa que, tot i no ser directa, marca alguna tendència, ja que quatre de les cinc sanefes del tipus IV estan relacionades amb l'estructura decorativa A10 i una amb l'A9. No n'hi ha cap amb l'estructura majoritària que és l'A1. Per contra, totes les escudelles amb sanefes del tipus III estan relacionades amb l'estructura decorativa A1. De les 22 escudelles amb el tipus de sanefa II, 17 estan relacionades amb l'estructura decorativa A1, quatre amb la C1 i una amb l'A10. Per tant, hi ha una clara tendència en decorar les escudelles del tipus A1 amb els tipus de sanefa II i III. Del tipus de sanefa I només hi ha un individu que es relaciona amb una estructura decorativa A11 que no es relaciona amb les altres sanefes.

Pel que fa al fons, normalment fan referència a elements de la natura presentats d'una manera esquemàtica. S'han identificat cinc motius decoratius: fulla de falguera (un

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/2604667 9/4_9

individu) (fig. 26); lletra (un individu) (fig. 27), un criptograma de R, documentada encara al dipòsit de la Plaça Gran de Mataró i, per tant, que arriba a mitjans del segle XVII (Cerdà 2001, 69); margarida (19 individus) (fig. 23) que són d'11 pètals (un individu), 12 (dos individus), 13 (un individu) 14 (tres individus), 15 (sis individus), 18 (un individu) i 19 (un individu), mitja taronja (tres individus) (fig. 28), un motiu decoratiu que ja és testimoniat al segle XV, però que perdura fins a mitjans del XVII (Cerdà 2001, 71) i la rosa esquemàtica (set individus) (fig. 25), ja present en el segle XV, però que també hi és fins a mitjans del XVII (Cerdà 2001, 71). Per tant, tot i la varietat de fons, la margarida suposa una opció clarament majoritària. A diferència de les tendències que hem esmentat entre l'estructura decorativa i la sanefa, no hi ha cap associació entre aquesta, l'estructura decorativa i el fons, excepte les escudelles decorades amb rosa esquemàtica al fons que estableixen una relació clarament majoritària amb el tipus de sanefa II (cinc de set individus).

Figura 26. Decoració del fons amb fulla de falguera.
Figura 27. Decoració del fons amb criptograma de R.

Figura 28. Decoració del fons amb mitja taronja.
Figura 29. Decoració exterior amb cercles.

La cara externa d'aquestes escudelles, a diferència de les hemisfèriques, estava prou envernissada com per no deixar veure la superfície argilosa. L'altra diferència es pot trobar en la decoració. Contrastant amb les escudelles hemisfèriques, les quals no varen ser decorades en cap cas en la seva paret exterior, 21 foren decorades exteriorment per cercles (fig. 29).

En definitiva, l'escudella decorada amb pisa daurada del conjunt del mas Llorens presenta dues variants: l'hemisfèrica i la troncocònica, que mostren, des del perfil a la decoració, elements molt diferents entre elles que fan de cadascuna un tipus ceràmic molt definit, sense elements intercanviables. Alhora, presenten trets comuns com ara la decoració en daurat, la reproducció esquematitzada d'elements de la natura, la tendència a l'horror vacui o, en menor grau, l'ús del triple pinzell pinta, tot i que en les escudelles troncocòniques la seva presència queda restringida a la nansa.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

Els plats de pisa daurada registrats al mas Llorens de Salt sumen 49 individus. D'aquests, 40 són sense ala, vuit amb ala, i un cas restant, perquè a causa del seu grau de conservació no es va poder determinar aquesta característica. Si la proporció de la forma de les escudelles marcava una clara diferència amb la registrada a la Plaça Gran de Mataró, en els plats succeeix el mateix. A diferència de Salt, en aquest altre jaciment predominen els plats amb ala sobre els que no en portaven (Cerdà 2001, 54).

Pel que fa als plats sense ala, tots ells presenten uns trets morfològics similars: una vora arrodonida lleugerament exvassada, un perfil còncau, sense peu i una base plana, a vegades lleugerament còncava a l'exterior (fig. 30). Pel que respecte a les mides, el plat amb menys diàmetre mesurava 15,6 cm i el més ample arribava els 19,8, essent la mitjana de 16,7 cm. La majoria es troba entre els 16 i els 17 cm, ja que més enllà d'aquests 17 només hi ha cinc plats. És a dir, són mides molt estandarditzades amb lleugeres variants, en general d'1 cm i com a molt de 2,2. Pel que fa a les alçades, parteixen dels 2,5 fins a arribar als 3,8, essent la mitjana de 3,1. Per tant, la imatge donada és la d'un plat petit però relativament profund.

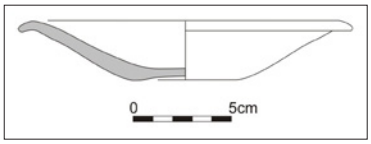
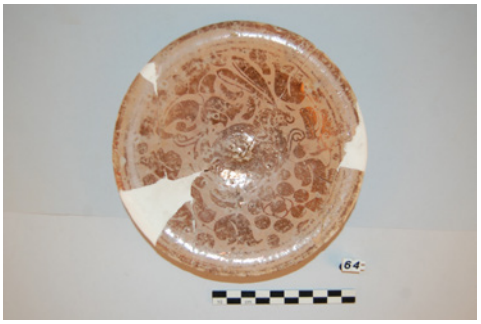


Figura 30. Perfil dels plats sense ala.

Tots els plats de pisa daurada eren decorats al seu interior. L'estructura decorativa mostra fins a vuit tipus diferents: B1 (4 individus) (fig. 31), banda de tanca, cercle i fons (Cerdà 2001, 56); B2 (21 individus) (fig. 32), banda de tanca, tres cercles i fons (Cerdà 2001, 56); B5 (cinc individus) (fig. 33), banda de tanca, tres cercles concèntrics, doble línia sinuosa i fons; B6 (dos individus) (fig. 34), banda de tanca, cercle, sanefa, cercle i fons; B7 (un individu) (fig. 35), banda exterior de tanca, dos cercles, sanefa, banda de triple pinzell pinta i fons; B8 (un individu) (fig. 36), dues sanefes i dos fons; B9 (un individu) (fig. 37), decoració dividida en quarters separats per línies que contraposats presenten una disposició similar (en un cas, l'estructura decorativa està formada per banda de tanca, cercle, sanefa, cercle i fons. En l'altre, banda de tanca, cercle i fons); i B10 (un individu) (fig. 38), banda, cercle, sanefa, i cercle partits per cartel·la central i B11[3] (un individu) (fig. 39), banda de tanca, un cercle, sanefa, banda de tres línies i fons. És evident que l'estructura decorativa més característica d'aquest tipus de plat registrat al mas Llorens és la B2, essent els altres casos residuals, excepte el tipus B1 que és lleugerament més comú, patró similar al registrat a la Plaça Gran de Mataró (Cerdà 2001, 56).

Figura 31. Estructura decorativa B1.



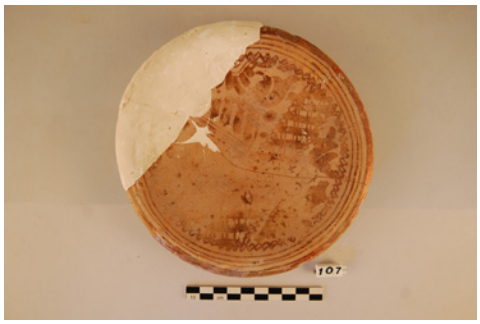


Figura 32. Estructura decorativa B2 i decoració central amb conill.
Figura 33. Estructura decorativa B5.

3 A les diverses variants proposades per Cerdà (Cerdà, 2001, 56) s'han afegit diverses variants específiques a la categoria B (B5, B6 i B7, B8, B9, B10 i B11).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

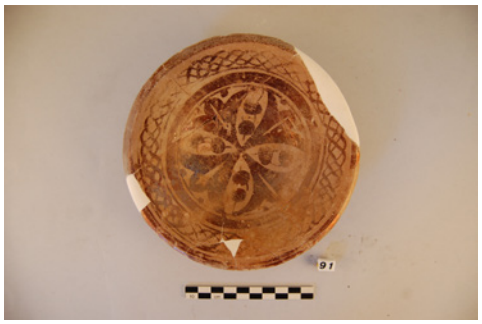
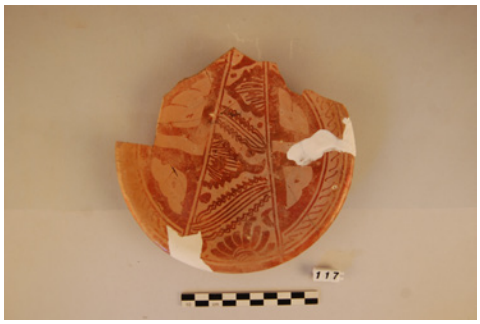


Figura 34. Estructura decorativa B6.
Figura 35. Estructura decorativa B7, sanefa tipus IV i decoració central de flor en forma de creu de Malta.

Figura 36. Estructura decorativa B8.
Figura 37. Estructura decorativa B9 i decoració central amb cartel·la decorada en negatiu.



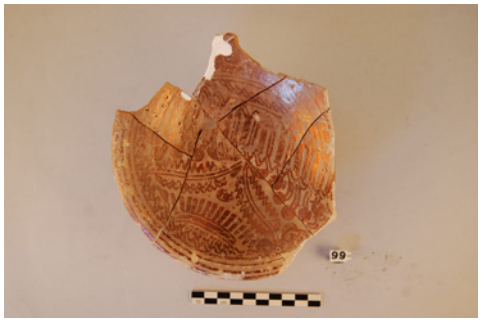


Figura 38. Estructura decorativa B10.
Figura 39. Estructura decorativa B11 i decoració central vegetal.

És característic d'aquests plats sense ala no portar sanefa decorativa (33 individus) encara que en alguns casos sí que se n'hi ha documentat (cinc individus). Tots ells es relacionen amb les estructures decoratives B7, B8, B9, B10 i B11. En tots el tipus de sanefa és el IV: fris o banda seguida (Cerdà 2001, 67) (fig. 35). En dos casos més no s'ha pogut determinar aquesta qüestió. Aquests tipus de plats mostren un motiu central en la decoració interior que va acompanyat de motius vegetals, la majoria compartits amb les escudelles troncocòniques: fulles feses; granes, pestanyes, espigues, flor de punts; fulla de palma, motiu decoratiu que els seus inicis, segons Cerdà «es remunten a començaments del segle XVII i la trobem plenament configurada a la segona dècada» (Cerdà 2001, 58); fulla dentada que, segons Cerdà «la trobem configurada plenament en plats datats de la segona dècada del segle XVII» (Cerdà 2001, 59) i l'espiga, un motiu que el mateix autor data «principalment en les dues primeres dècades del segle XVII» (Cerdà 2001, 60). També hi ha documentada la ploma, registrada a la Plaça Gran de Mataró en un context de mitjans d'aquest mateix segle (Cerdà 2001, 59).

Pel que fa al fons o motiu central de la decoració interior en 14 individus un animal és el protagonista, normalment acompanyat tot al voltant de motius vegetals. Aquest tipus de decoració és registrada encara al dipòsit de la Plaça Gran de Mataró a mitjans

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

del XVII (Cerdà 2001, 77-78). Es pot considerar, doncs, que és un motiu naturista simplificat o esquematitzat el que decora aquests plats. Dins del món dels animals en un cas s'ha identificat un conill (fig. 32), en un altre un gos (fig. 40) i la resta, menys en un cas indeterminat, es caracteritza per la presència d'aus (11 individus) (fig. 41). Hi ha un únic plat decorat amb una creu complexa de triple pinzell pinta (fig. 42), que és un motiu ornamental típic de les escudelles hemisfèriques, però com es pot comprovar és excepcional en els plats. Tres individus són decorats amb caps d'home (fig. 43), amb trets turcs com el turbant o el bigoti, motius decoratius que, presents des de molt abans, es registren de finals del segle XVI al XVII (Cerdà 2001, 76). En dos casos més hi ha representat un sol (fig. 44) i, finalment, el grup més nombrós és el vegetal amb 20 individus on hi ha solucions molt diverses en la seva representació que, no obstant això, es poden agrupar en quatre categories. La primera és la combinació de múltiples elements vegetals (fulles feses, reticulats, fulles de palma, flors de punts, granes, enreixats...) (fig. 39); a continuació, la decoració en cartel·les i en negatiu documentades des del darrer terç del segle XVI fins a mitjans del segle XVII, tal com es constata la seva presència al dipòsit de la Plaça Gran de Mataró (Cerdà 2001,76), tot i que la seva datació final és més pròpia de les primeries del XVII (Cerdà 2001, 83) (fig. 37). En tercer lloc, una única planta central envoltada d'altres

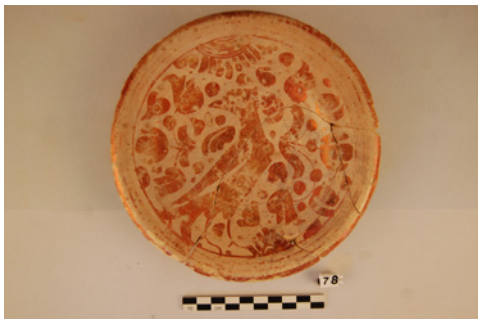


Figura 40. Decoració central amb gos.
Figura 41. Decoració central amb au.

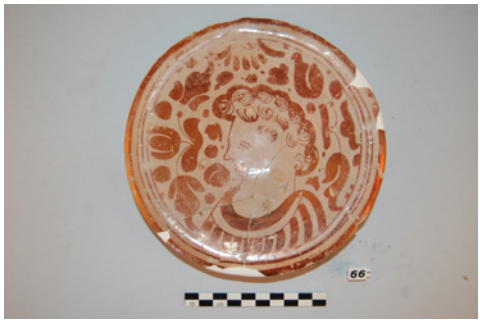


Figura 42. Decoració central amb triple pinzell pinta.
Figura 43. Decoració central amb cap d'home.

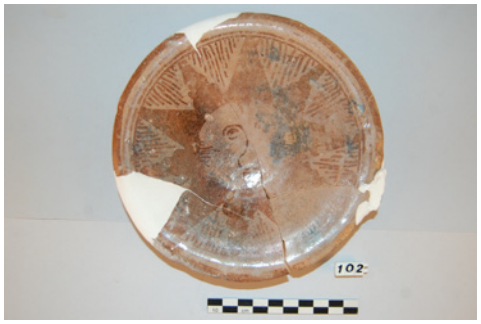


Figura 44. Decoració central amb sol.
Figura 45. Decoració central per una única planta.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/2604667 9/4_9

elements vegetals i, finalment, una flor formada per quatre pètals del tipus flor de punts o fruits amb grana (fig. 45) i flor en forma de creu de malta (fig. 35), un motiu decoratiu que ja s'usa a la segona meitat del segle XVI, que s'ha identificat en peces d'inicis d'aquell segle però també en el dipòsit de la Plaça Gran de Mataró de mitjans d'aquella centúria (Cerdà 2001, 64 i 78).

És molt menor la quantitat de plats amb ala representats al conjunt del mas Llorens (vuit individus). També presenten una estructura morfològica molt estandarditzada: vora arrodonida, amb una ala horitzontal molt recta i amb una carena molt marcada que la separa del cos de la peça que és molt pla, sense peu i una base plana o lleugerament còncava (fig. 46). Aquests plats són quelcom més grans que els que no porten ala, ja que el més petit mesura 17,5 cm de diàmetre (la mida més gran entre els plats sense ala) i el més gran 22 cm. Tot i això, de 22 cm només n'hi ha un, trobant-se la resta per sota dels 20,5 cm. La mitjana dels plats amb ala és de 19,3 cm, uns 3 cm més que els que no porten ala. Pel que fa a l'alçada, la menor és de 2 cm i la major de 3,4 —essent la mitjana de 2,6— inferior a la dels plats sense ala, la qual cosa mostra un plat molt pla.

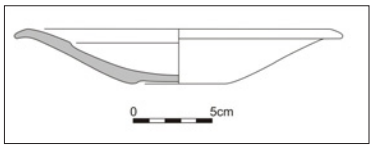


Figura 46. Perfil dels plats amb ala.

Els vuit plats portaven decoració interna del tipus A1 de Cerdà (Cerdà 2001, 56): banda exterior de tanca, cercle, sanefa i banda de triple pinzell pinta. Pel que respecte al tipus de sanefa, quatre eren del tipus I (fig. 47) «un únic motiu decoratiu repetit de 6 a 8 vegades» (Cerdà 2001, 67) i quatre més del tipus IV (fig. 48). Pel que fa a la decoració central o de fons en cinc individus era de tipus animal; dos, vegetal; un, cap humà (fig. 49) i un escut amb una R com a element central (fig. 50). En aquest cas, la decoració també assenyala un element diferenciador entre els plats amb ala i els plats sense ala. Si en aquests segons, predominava la decoració vegetal, sense ser-ne exclusiva, en els primers ho era la decoració animal, sense ser-ne tampoc hegemònica. Pel que respecte a la decoració de tipus animal, en tres casos s'identifica una au

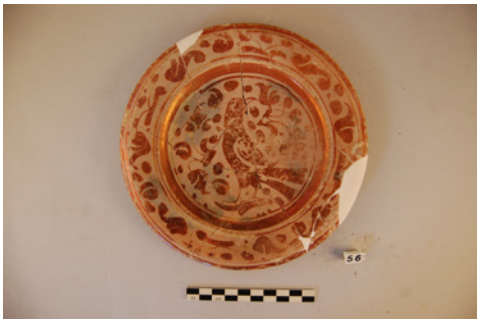


Figura 47. Sanefa del tipus I i decoració central amb au.
Figura 48. Sanefa del tipus IV i decoració central amb conill

Figura 49. Decoració central amb cap d'home.
Figura 50. Decoració central amb escut amb R.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

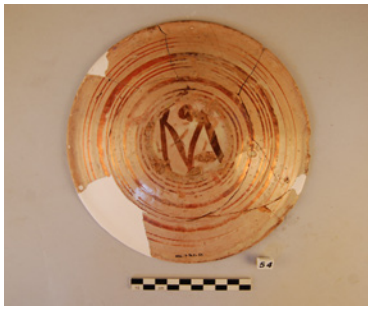


Figura 51. Decoració del fons exterior amb les lletres m i a.

(fig. 47), que continua essent l'animal més dibuixat, i en un individu el conill és l'animal representat (fig. 48).

Tots els plats amb ala eren envernissats i decorats a l'exterior a base de cercles i en dos casos, a més, amb les lletres M a (fig. 51), també present al dipòsit de la Plaça Gran de Mataró a mitjans del segle XVII (Cerdà 2001, 80-81).

La ceràmica blava i amb bicromia catalana també és present al dipòsit del mas Llorens, amb 15 individus, una xifra molt inferior a la pisa daurada. De ceràmica blava hi ha 11 individus i cinc són amb bicromies. De les blaves, set són plats i tres són escudelles. La pisa blava, a diferència de la daurada, es va documentar molt esmicolada. En els sis casos de plats on s'ha pogut determinar la forma, aquesta es correspon amb el tipus 2100 de Cerdà (Cerdà 2001, 93), amb ala i sense peu. Els plats mostren un diàmetre de 16 i 16,3 i una alçada de 2,8 cm. Per tant, el seu diàmetre és inferior al dels plats amb ala de pisa daurada que mostraven una mitjana de 19,3. Si en aquest fet li sumem que són un xic més alts, projecten una imatge de més profunditat que els de pisa daurada. Serien un estadi intermedi entre plats amb ala i els sense ala de la pisa daurada. Tots ells porten decoració interior amb una estructura decorativa, que en quatre casos és del tipus A1e[4]: banda de tanca, dos cercles, sanefa, dos cercles, banda en reserva, dos cercles, banda àcroma, dos cercles i fons (fig. 52). Tots els plats porten sanefa: tres del tipus Va (sanefes de temàtica vegetal); dos del IVc (sanefa de salsitxa doble) (fig. 52) i un de l'I (sanefa de zetes) (fig. 53) (Cerdà 2001, 107). Del grup Va s'han determinat les variants de sanefa de branquillons de voluta i flor de tres (fig. 54) i quatre pètals (fig. 55); de la variant IV s'han determinat la sanefa de salsitxes dobles i del tipus I la sanefa de lletra zeta. Pel que fa als fons, tots quatre són de temàtica vegetal amb representació de flor vista de perfil.

Figura 52: Estructura decorativa A1d i sanefa IVc.
Figura 53. Sanefa del tipus I.

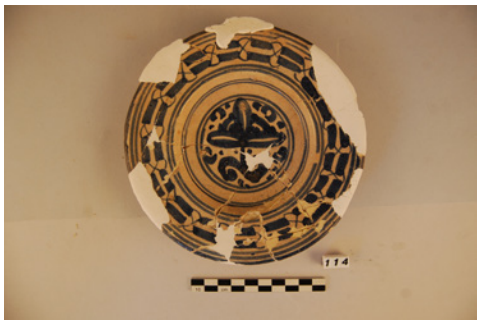


Figura 54. Sanefa de branquillons de voluta i flor de tres pètals.
Figura 55. Sanefa de branquillons de voluta i flor de quatre pètals.

4 A les quatre subcategories de Cerdà (2001, 94) se n'ha afegit una altra, l'A1e.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

Les tres escudelles de ceràmica blava catalana es varen registrar molt esmicolades. Només d'una es va poder determinar una sanefa del tipus IVd a base de cadeneta de punts, una fórmula molt semblant a la de la pisa daurada del dipòsit. Les dues nanses d'aquestes escudelles són del tipus 2: «lòbul blau i espai triangular central en blanc que conté un triangle blau a la bisectriu del qual hi ha sobreposades, dues ratlles horitzontals» (Cerdà 2001, 113).

Pel que fa als cinc individus amb decoració amb bicromia, quatre són escudelles i un és un plat. Les escudelles són sense peu i base plana o lleugerament còncava (fig. 56). El plat és amb ala i lleugerament exvassat. No es conserva el peu. Com a les decorades en blau, el tipus de nansa es correspon al 2 (Cerdà 2001, 113). El diàmetre de les escudelles se situa entre els 10 cm i els 11,3 i l'alçada és pràcticament igual en totes: 4,7-4,8 cm. Els cinc individus porten decoració interior. L'estructura decorativa del plat és del tipus A4f[5], banda groga, dos cercles blaus, sanefa, dos cercles, banda àcroma, dos cercles, banda groga; i la de les escudelles (dos individus) del tipus A1a (Cerdà 2001, 85), rivet, dos cercles, sanefa, dos cercles, banda àcroma, dos cercles i fons (fig. 57) i una de l'A2c[6], rivet exterior, dos cercles, sanefa, dos cercles, banda ocre, dos cercles i fons (fig. 58). Tots cinc individus porten sanefa. El plat és del tipus IVa (Cerdà 2001, 105) amb arc simple i medusa (fig. 59). Pel que fa a les escudelles, una és del tipus IVc, amb salsitxes dobles; (fig. 57) una altra del tipus V de motius vegetals, a base de pestanyes i fulles feses (fig. 58); una del Vb amb sanefa de palma amb alternança d'ulls (fig. 60) i una darrera del grup Va, amb branquillons de volutes i flor de quatre pètals. Pel que respecte als fons de les escudelles és del tipus flor vista de perfil i motiu cruciforme.

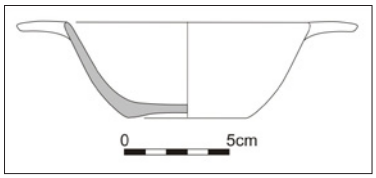
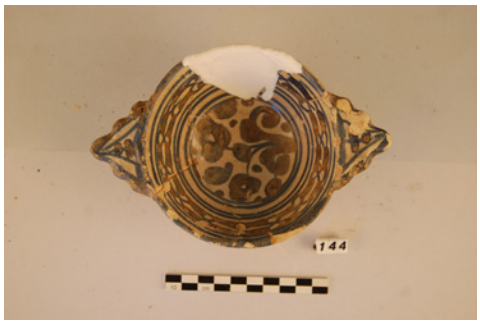


Figura 56. Perfil d'escudella amb bicromia.



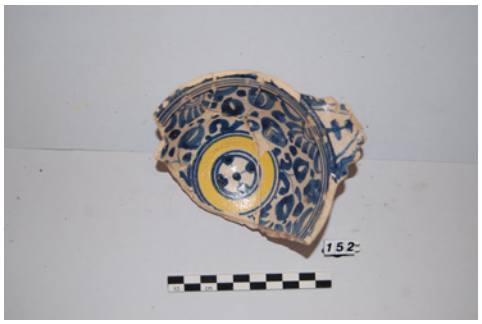


Figura 57. Estructura decorativa A1a i sanefa de salsitxes dobles.
Figura 58. Estructura decorativa A2c i sanefa amb pestanyes i fulles feses.

Figura 59. Sanefa d'arc simple i medusa.
Figura 60. Sanefa de palma i alternança d'ulls.

5 Nova variant afegida a les cinc variants de Cerdà del tipus A4 (2001, 99 i 100).
6 Nova variant afegida a les dues de Cerdà del tipus A2 (2001, 95).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

Dels cinc individus amb decoració amb bicromia, tres combinen el blau i el groc (fig. 58) i dues el blau i el morat (fig. 57). En el cas del groc, es reserva a les bandes. En el cas del morat a línies que travessen la decoració o a l'interior dels motius que són resseguits en blau.

La ceràmica envernissada del mas Llorens està formada per 64 individus. El verd i el melat, amb certa gradació de matisos intermedis, són els colors registrats del vernís. Les formes documentades són les següents: bacins (tres individus) (fig. 61, 1, 4 i 5), escalfeta (un individu) (fig. 61.3), formatgera (un individu) (fig. 61, 2); plats giradors (49 individus) (fig. 62), setres (dos individus) (fig. 63, 4 i 5); cobertora (un individu) (fig. 63, 3), plats de foc (dos individus) (fig. 64) i olles (cinc individus) (fig. 63, 1, 2, 6 i 7).

Figura 61. Ceràmica envernissada. Bacins: 1, 4 i 5; formatgera: 2, escalfeta: 3.

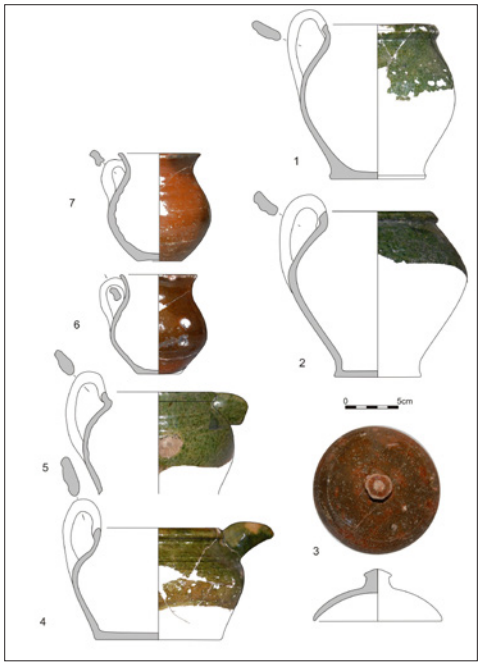


Figura63. Ceràmica envernissada. Olles: 1, 2, 6 i 7; cobertora: 3; setres: 4 i 5.

Figura 62. Plat girador.

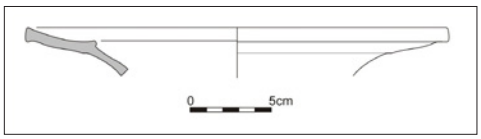


Figura 64. Perfil de plat de foc.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

El vernís dels plats giradors ocupa només el seu interior i la part externa de la vora amb regalims cap a l'anvers dels plats que no estan envernissats (fig. 65). Morfològicament, els plats presenten trets similars, una vora exvassada, de llavi recte i penjant, un cos amb el perfil còncau i lleugerament sinuós, amb peu anular o protoanul·lar i una base amb el fons extern còncau (fig. 66). Pel que fa a les mides, el més petit presenta un diàmetre màxim de 15,2 cm i el més gran 28,4 cm amb una mitjana de 21,8 i l'alçada de 3,3 a 7,5 cm. Són, per tant, en general, plats/plates més grans i més profunds que els documentats entre la pisa daurada i la ceràmica blava catalana del segle XVII. Els dos plats de foc presenten una vora plana amb una carena motllurada en el punt de contacte amb el cos i només estan envernissats al seu interior (fig. 64). La resta de peces també foren totes, menys l'escalfeta, envernissades a l'interior, però l'exterior depèn de la forma. Les setres mostren la meitat superior envernissada i amb decoració a base de motllures horitzontals. Les olles i la cobertora foren totalment envernissades; els bacins, només a la part superior de la vora; la formatgera, només a la part interna; i l'escalfeta, a la inversa, només a la cara externa.

Figura 65. Exterior de plat girador amb regalims de vernís.

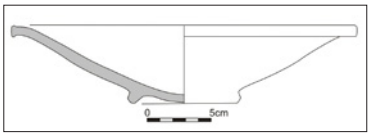
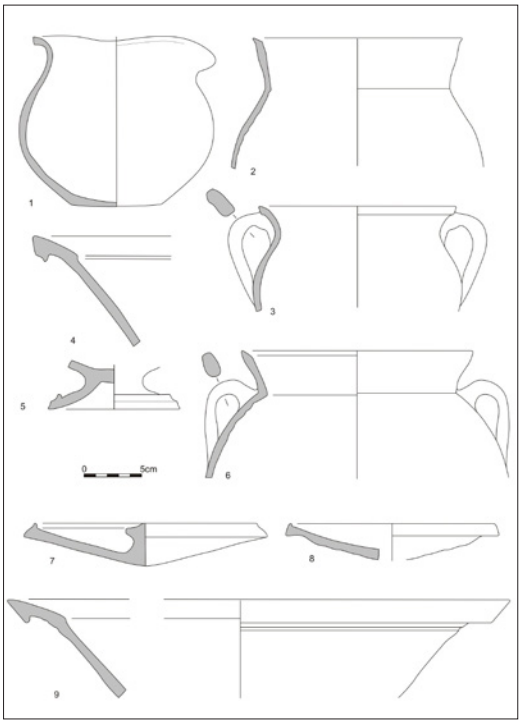


Figura 66. Perfil de plat girador.

L'obra negra és un conjunt poc nombrós en comparació a, per exemple, la pisa daurada. Està formada per només 13 individus, dels quals se n'han pogut identificar vuit. Concretament, es tracta de quatre olles (amb nansa i sense) (fig. 67, 1, 2, 3 i 6), dues cobertores de botó (fig. 67, 7 i 8), dues gibrelles (fig. 67, 4 i 9) i una escalfeta (fig. 67, 5). No hi ha, per tant, vaixella pròpiament de taula entre l'obra negra.

Figura 67. Obra negra. Olles: 1, 2, 3 i 6: gibrelles: 4 i 9; escalfeta: 5; cobertores: 7 i 8.



Aquest conjunt de ceràmica catalana es complementa amb quatre individus més de procedència italiana. Tots quatre són plats. Un és un *blu berettino* (fig. 68, 2), l'altra és de Montelupo (fig. 68, 1) i dos més de Ligúria (fig. 69). En el plat policromat de Montelupo hi ha representada una figura humana, típica d'aquesta producció italiana que a Barcelona es troba en contextos de la fi del segle XVI i la primera meitat del XVII (Beltran, Miró 2010 28). Pel que fa als dos plats de la Ligúria amb decoració de blau sobre blanc són semblats a altres exemplars localitzats a les excavacions del Pavillon Bargemon a Marsella amb una datació de mitjans de segle XVII (Abel 2014, 151). Finalment, la darrera peça és una del tipus *blu berettino* de la variant *calligrafico a volute*, tipus C, que a Barcelona es troba principalment al primer quart i de mitjans del segle XVII (Beltran, Miró 2010, 44).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

Figura 68. Plat de Montelupo: 1; plat de blu berettino: 2.
Figura 69. Plats de la Ligúria.

LA FAUNA DEL DIPÒSIT

La totalitat de les restes analitzades procedents de l'estrat 903 sumen 937 ossos. De totes aquestes restes esquelètiques, només 59 pertanyen a mamífers (6%) i les altres 857 són restes d'aus (94%).

De mamífers, les especies representades són: *Bos taurus* (un individu), *Sus domesticus* (un individu), *ovicaprins* (dos individus), *Catus felis* (tres individus) i *lagomorfs* (un individu). La majoria de les restes d'aquests mamífers són elements aïllats procedents d'un sol individu i sense cap patró de representació de les parts esquelètiques recuperades. Per tant, tot fa pensar que simplement són elements de rebuig, com ara l'autopodi o dents, llençats en aquest dipòsit sense estar relacionades amb el consum carni.

A diferència de les restes de mamífers, on només hi ha una representació d'una o dues parts esquelètiques, la de les aus és molt alta. S'han pogut identificar pràcticament tots els elements de l'esquelet i això no és un fet gaire habitual en la majoria de jaciments, on les aus solen estar molt poc representades. Això ha permès verificar dues espècies d'au: el gall (*Gallus gallus*) i el tudó (*Columba palumbus*), tot i que del primer s'ha documentat la presència de 47 individus i del segon només de dos. Aquest nombre mínim d'individus s'ha calculat amb les restes determinables de les dues espècies, que són 585 elements ossis respecte al total de 878 restes classificades com a au. Dels 293 ossos restants no es pot determinar l'espècie concreta i només és possible atorgar-los la categoria d'au, ja que la majoria són fragments o diàfisis sense les parts articulars.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

De tudó, es conserven 18 restes pertanyents a dos individus adults amb alguns indicis de termo alteració indirecte. Només s'han recuperat elements de l'esquelet apendicular (les extremitats) i no queda rastre de parts cranials o axials.

Per contra, el conjunt de galls i gallines és molt més complex. Per començar, dels 47 individus identificats només 12 són adults i els 35 restants són infantils. Pel que fa al sexe dels individus, només es pot afirmar amb seguretat que hi ha dos mascles adults, ja que s'han localitzat els esperons en els corresponents tars-metatars. Dels individus adults que han conservat el tars-metatars n'hi ha set o sigui que, en principi, hi ha segur cinc individus femenins. Els sexe dels altres cinc individus adults no es pot determinar, perquè no han conservat aquesta part esquelètica. Tenint en compte que l'esperó no es fusiona fins als set o vuit mesos d'edat no es pot sexar la resta d'individus infantils.

Pel que fa a la tafonomia, pràcticament no hi ha presència de marques de tall en cap d'aquestes restes, tot i que si presenten indicis d'haver estat alterades tèrmicament d'una manera indirecta. No obstant això, s'ha de tenir en compte que, tractant-se de galls i gallines, és difícil donar un resultat taxatiu a causa de les característiques pròpies de la part externa de l'os a les que vegades poden portar a confusió.

CONCLUSIONS

Al principi del treball s'efectuaven les següents preguntes de recerca: quina era la vaixella de taula i cuina i les seves característiques? Per què es va abocar en un dipòsit un conjunt d'objectes ceràmics i de vidre que es trobaven en bon estat i que podien haver continuat usant-se més temps? El farcit del dipòsit a través d'aquest material de rebuig fou precís en un moment determinat o es va perllongar en el temps? Es pot relacionar l'abocament del dipòsit amb la conversió del mas en masoveria durant el primer terç del segle XVII?

Per poder respondre a aquestes preguntes, una de les principals qüestions que s'han de resoldre és la cronologia de la vaixella i del farciment.

Un dels elements més arcaïtzants del conjunt són les escudelles hemisfèriques decorades amb triple pinzell pinta, una forma decorativa que remunta els seus orígens al segon quart del XVI (Cerdà 2001, 71). Podria ser aquest moment l'inici de la constitució de la vaixella de taula del mas Llorens documentada al dipòsit? Al del castell de Montsoriu, datat de finals del segon quart del segle XVI, aquest tipus de decoració ja hi és present en diverses escudelles. Malgrat aquest fet, també hi ha un conjunt important, de fet majoritari, de ceràmica blava catalana de tradició gòtica i pisa valenciana (Font et al. 2014) que són absents del tot en el dipòsit del mas Llorens. A més, la ceràmica italiana registrada al castell i procedent de Montelupo (Font et al. 2014, 256), tampoc és del mateix tipus i decoració que la localitzada a Salt. Per tant, tot i que la cronologia de la ceràmica de triple pinzell pinta del dipòsit saltenc podria remuntar-se per datació tipològica a la primera meitat del XVI, les divergències del context ceràmic amb

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

el dipòsit del castell de Montsoriu apunten, per una banda, com a mínim, una formació de la vaixella de taula documentada al mas a partir de la segona meitat del segle XVI.

Més similar és la composició del conjunt del mas Llorens amb el de la volta del cor de l'església vella de sant Martí de Cerdanyola: predomini de la pisa durada i presència de blau i bicromia catalana. És interessant en aquest cas la datació del conjunt, atès l'existència d'un contracte que fixa l'inici de l'edificació del temple el 1594 i un altre de 1608 en el qual es pot deduir que ja s'havia tancat la volta del cor, lloc on s'havien dipositat les peces del conjunt (Argelagués 1995, 79-91, Argelagués 2009, 141). Aquest és el moment que es proposa també per a la constitució de la vaixella del dipòsit del mas Llorens. És un moment en el qual predominen les ceràmiques de pisa daurada, algunes encara amb un cert arcaisme, com les de triple pinzell pinta, ja pràcticament inexistents en el dipòsit de la Plaça Gran de Mataró. Per contra, altres completament vigents com els plats i escudelles amb nanses que perduraran fins a mitjans del segle XVII, com queda testimoniat en aquest jaciment del Maresme. És el moment també en el qual s'introdueixen les ceràmiques blaves i les bicromies amb influència italiana, però que encara no són majoritàries, la qual cosa explica el seu baix percentatge, tant a Salt com a Cerdanyola. Sobre aquesta base es podrien haver incorporat algunes peces, com per exemple, les ceràmiques lígurs. Això demostraria la quantitat del conjunt, molt superior al documentat per una unitat familiar. És a dir, sobre els vells atuells, de tant en tant, en funció de les necessitats i potser també dels gustos es varen anar afegint alguns atuells a la vaixella original.

En definitiva, la interpretació que es proposa és que la vaixella es va constituir en el primer decenni del segle XVII, atès l'extraordinari paral·lel amb el dipòsit de Cerdanyola. No hi ha dades que ho avalin, però es podria relacionar amb la possessió del mas per part de Gaspar Llorens el 1605 després de la mort del seu pare, en Pere Llorens i sobretot el seu casament el 17 de maig de 1607 amb Caterina Llorens. És el moment, en definitiva, de la constitució de la vaixella que la família usaria a partir d'aquell moment i sobre la qual s'haurien produït algunes incorporacions en els anys posteriors.

Aquest és el moment del farciment del dipòsit? La resposta que es proposa a aquesta pregunta és negativa. El farcit és va omplir anys després de la constitució de la vaixella en un acte puntual.

El 1633 es realitzà un inventari *postmortem* de les possessions de Gaspar Llorens, propietari del mas. En aquest document, malgrat el seu molt mal estat de conservació, es poden llegir algunes referències a atuells ceràmics. Concretament, entre els objectes inventariats a la cuina es fa esment a «una sort de ollas, plats y scudellas» i també a «anters de terra». Més endavant en l'anomenat graner vell es fa referència a «dos dotsenas de plats de stany petits» i també a «vuyt plats de stany grans». Finalment, a la cambra dita de les dones apareixen «y de scudelles de terra»[7].

7 Arxiu Municipal de Salt. Fons Marquès de Camps. Lligall 21

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

Aquest document es preserva en molt mal estat de conservació i és possible que en les parts perdudes s'esmentin altres atuells. En tot cas, la interpretació que es proposa és que les peces ceràmiques descrites en el document són les que es van llançar en el dipòsit en un moment no gaire posterior al 1633 o potser fins i tot el mateix any. En aquest cas, l'*ante quem* el proporciona el dipòsit de Mataró amb una presència molt notable de les ceràmiques blaves i una datació de mitjans del segle XVII, tenint en compte una constitució de la vaixella en l'anterior o a molt estirar en els dos anteriors. La distància temporal entre la constitució de la vaixella que es suggereix, al voltant del 1607, i la seva disposició, entorn el 1633, explica també el grau de desgast de moltes de les escudelles i plats, fet especialment visible a la carena entre l'ala i el fons dels segons i en les vores de les primeres.

Una de les preguntes que també s'efectuaven al principi del treball és si va ser una deposició progressiva o es va efectuar en un moment precís. La hipòtesi és que es va efectuar en un moment precís. En aquest punt, les dades de l'estudi faunístic són rellevants.

Si deixem de banda la tafonomia i ens centrem en la representativitat esquelètica de les 49 aus documentades en el dipòsit es poden proposar diverses hipòtesis. És possible que els dos tudons identificats fossin adquirits i consumits per peces i, per aquest motiu, només es documenten restes de l'esquelet apendicular (bàsicament el que avui en dia se'n diu pit o cuixa) i només individus adults. En canvi, pel que fa als galls i les gallines tenen una representació esquelètica pràcticament absoluta. A més també hi ha un ventall de mides, edat i sexe molt àmplia destacant sobretot la gran quantitat d'individus infantils. L'acumulació de 47 individus gal·liformes tan variada fa pensar més aviat que eren animals pertanyents a la família propietària del mas. Això implica que a l'hora d'utilitzar-los per al possible autoconsum no van discriminar entre mascle o femella i van sacrificar molts individus infantils sense tenir en compte que encara ni havien arribat a l'òptim carni per vendre ni servien com a gallines ponedores ni com a mascles reproductors. És possible que fos tot l'aviram del mas en aquell moment concret. Per tant, a tall de conclusió, es pot afirmar que discriminant les restes de mamífers, que com ja s'ha explicat tenen un tractament diferenciat, el conjunt de restes d'aviformes és molt probable que fossin dipositades en un mateix moment després de ser consumides també en un únic i precís àpat. Això demostraria l'alta representativitat esquelètica i l'absència de marques de tall que s'explicaria si les aus s'haguessin cuinat senceres.

Com esmenta Pérez Samper (Pérez Samper 2019, 138) «La volateria seguia siendo en el siglo XVIII la carne por excel·lència, apreciada por ser más tierna y que podia cocinarse de mil modos y maneres. Aves de corral y aves de caza era productos caros, que ocupaban lugares de privilegio en el panorama gastronómico de finales del setecientos». Encara que la referència és orientada a un segle i mig després del moment en el qual es fa referència en aquest treball el valor de la carn d'au devia ser també important.

La gran quantitat d'aus documentada en el dipòsit només s'explica en el marc d'un àpat, la naturalesa del qual es desconeix, en el qual participaren moltes persones. Només comptant pel cap baix, a mitja au per persona ja s'arriba a un total d'unes

RODIS · 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

25 persones. En aquest àpat les aus esdevingueren el plat principal responent a la seva distinció per part de les elits de la societat de l'època (Pérez Samper 2009, 45). En aquest punt, cal tenir en compte que els Llorens eren una de les famílies més benestants del Pla de Salt i en procés d'emparentar amb famílies de bona posició econòmica, com la Font de Girona (Alberch et al. en premsa).

Quan l'àpat s'acabà llançaren les restes de les aus conjuntament amb els atuells de la vaixella de taula que havia estat d'en Gaspar Llorens i alguns atuells de cuina al dipòsit on quedaren barrejats unes amb els altres. Algunes peces es conservaren senceres i altres s'esmicolaren. Uns anys més tard quan el mas s'amplià cap al nord i es bastí un nou edifici on hi havia les restes d'aquell sumptuós àpat, el dipòsit es va veure afectat, la qual cosa priva de determinar quina havia estat la vaixella sencera de la família Llorens durant el primer terç del segle XVII.

BIBLIOGRAFIA

ABEL, V. 2014, Les productions naissantes des ateliers de la vallée de l'Huve aune face aux importations, milieu du XVIIe s. ABEL, V., BOUIRON, M, PARENT, F. (sous la direction), *Fouilles à Marseille. Objets quotidians médiévaux et modernes,* 139-154 (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 16)

ALBERCH, X, BURCH, J, COROMINA, N., PRAT, M., SAGRERA, J. en premsa, *El mas Llorens. Estudi d'una família pagesa i el seu mas al pla de Salt (segles XIII–XVIII)*.

ALBERCH, X., BURCH, J. 1991, *Els masos fortificats del Pla de Salt*, Salt: Ajuntament de Salt.

ARGELAGUÉS, M. 1995, Conjunt de ceràmica trobat a la volta del cor de l'església Vella de Sant Martí de Cerdanyola, *Limes. Revista d'Arqueologia* [en línia], 4-5, 79-91.

ARGELAGUÉS, M. 2009, *L'església vella de Sant Martí de Cerdanyola: història i arqueologia*, Cerdanyola: Ajuntament de Cerdanyola, Universitat de Barcelona: Servei de publicacions.

BELTRAN, J, MIRÓ, N. 2010, El comerç de ceràmica a Barcelona als segles XVI-XVII: Itàlia, França, Portugal, els tallers del Rin i la Xina, *QUARHIS*, època II, núm, 6, 14-91

CERDÀ, J.A. 2001, *La ceràmica catalana del segle XVII trobada a la Plaça Gran (Mataró)*, L'Espluga de Llobregat: Associació Catalana de Ceràmica Decorada i Terrissa.

FONT, G, LLORENS, J.M. MATEU, J, PUJADAS, S., TURA, J. 2014, Montsoriu al segle XVI. Testimonis arqueològics de l'abandonament d'una gran castell, *Tribuna d'Arqueologia*, 2011-2012, 244-263

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_9

MOLERA, J. IÑAÑEZ, J., MOLINA, G., BURCH, J., ALBERCH, X., GLASCOCK, M., PRADELL, T. 2015, Lustre and glazed ceràmic collection from Mas Llorens 16-17th centúries (Salt, Girona). Provenance and Technology, *Periodico di Mineralogia*, Special issue, 84, 1, 45-63.

MOLERA, J., PRADELL, T., FARJAS, J., ROURA, P., ALBERCH, X., BURCH, J., SUREDA, M. 2005, La ceràmica dorada del mas Llorens de Salt, MOLERA, J., FARJAS, J., ROURA, P, PRADELL, T. *Avances en Arqueometrçia. Actas del VI Congreso Ibérico de Arqueometría*, Girona: Universitat de Girona, 109-120.

PÉREZ SAMPER, M.A. 2009, La alimentación cotidiana en la Cataluña del siglo XVIII, *Cuadernos de Historia Moderna. Anejos*, VIII, 33-65.

PEREZ SAMPER, M.A. 2019, Comer en la España del siglo XVIII. Historias de hambre y abundància, *Cuadernos Jovellanistas*, 13, 133-162.

TELESE, A. 2010, Importante hallazgo en Salt. Ceràmica Catalana del s. XVII. *Bibliografía Cerámica*, Barcelona: Cartoné editorial, 53-59.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 199-226 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_9

R (04) Rodis
JOURNAL OF MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL ARCHAEOLOGY

2021 | ISSN: 2604-6679

Pages	Received date	Acceptance date
227-252	2021-05-24	2021-06-28

ORDINARY TABLES. POST-MEDIEVAL POTTERY FROM THE RAVENNA COUNTRYSIDE AS AN ARCHAEOLOGICAL AND SOCIAL INDICATOR: NEW EVIDENCE FROM THE CASTLE OF BAGNARA DI ROMAGNA (CIRCA 16TH-18TH CENTURY)

TAULES ORDINÀRIES. LA CERÀMICA POSTMEDIEVAL DEL CAMP DE RAVENNA COM A INDICADOR ARQUEOLÒGIC I SOCIAL: NOUS TESTIMONIS DEL CASTELL DE BAGNARA DI ROMAGNA (AL VOLTANT DELS SEGLES XVI-XVIII)

DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

Giacomo CESARETTI

Independent Researcher, medieval/Post-medieval Archaeology

Paraules clau

arqueologia postmedieval, ceràmica postmedieval, estudis de cultura material, castell medieval, Ravenna

Key words

post-medieval archaeology, post-medieval ceramics, material culture studies, medieval castle, Ravenna

Copyright © 2021 Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

Resum

Aquest estudi té com a objectiu proporcionar una imatge general del conjunt ceràmic postmedieval recuperat en el curs de les investigacions arqueològiques realitzades per la Superintendència local al castell de Bagnara di Romagna (Ravenna) a principis dels anys 2000. En aquest sentit, l'objectiu principal del treball és investigar qüestions relacionades amb la circulació i l'ús de ceràmica en una zona força perifèrica de la província de Ravenna, propera a importants rutes comercials per la seva proximitat a les localitats de Faenza i Imola.

Abstract

The present study aims at providing an overall picture of the post-medieval ceramic assemblage recovered from the castle of Bagnara di Romagna (Ravenna), in the course of archaeological investigations conducted by the local Superintendence in the early 2000s. In this respect, the main purpose of the paper is to investigate matters related to pottery circulation and consumption in a rather peripheral area of the Province of Ravenna, but close to important trade routes, due to its proximity to Faenza and Imola.

ORDINARY TABLES. POST-MEDIEVAL POTTERY FROM THE RAVENNA COUNTRYSIDE AS AN ARCHAEOLOGICAL AND SOCIAL INDICATOR: NEW EVIDENCE FROM THE CASTLE OF BAGNARA DI ROMAGNA (CIRCA 16TH-18TH CENTURY)

INTRODUCTION[1]

The aim of this paper is to provide a preliminary report of the post-medieval ceramic finds that were collected from the castle of Bagnara di Romagna (Ravenna), following a series of archaeological interventions carried out by the Superintendence of Archaeology, Fine Arts and Landscape for the provinces of Ravenna, Forlì-Cesena, and Rimini, in the early 2000s, and to discuss, contextually, their implications in both chronological and social terms.

As a matter of fact, the meticulous activities undertaken over the years by the regional Superintendence in order to protect the local heritage made it possible, especially since the 1990s, to investigate an important series of archaeological sites, contributing a new framework for understanding how pottery circulated and, to some extent, was produced in that specific territory in the Modern Age; let us only consider, for instance, the vast assemblages retrieved from the castle (Rocca) of Lugo di Romagna (Tampieri, Cristoferi 1991), or the archaeological evidence gathered in Faenza by C. Guarnieri [Guarnieri (dir) 1998; Guarnieri 2009], works that have largely reassessed, through the lens of stratigraphy, many of the chronologies that had been previously proposed for locally produced post-medieval ceramics.

These and other data soon witnessed a surge of interest among Italian medieval archaeology researchers in modern material culture, an approach that, at least in the Emilia Romagna region and with particular regard to pottery, resulted in some important attempts to address the question from a broader perspective, relying principally on the stratigraphic information collected thus far [Gelichi (dir) 1993, esp. for sgraffito wares; Gelichi, Librenti 1997; Gelichi, Librenti 2001, the latter focused primarily on monastic environments].

1 List of main abbreviations: c. = century/centuries; fn. = footnote; n. = number/numbers, US = archaeological context; sect. = section; Measurements: diam. = diameter; h = height; p. e. = profile estimation. Fabric descriptions adhere to *Munsell soil color charts*, New Windsor, Munsell Color, 1994.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

Fig. 1. Ravenna territory, map of evidence of pottery-making (source: https://d-maps.com/carte.php?num_car=197600&lang=it, mod. by the Author).

In recent years, as far as Ravenna and its territory are concerned, a new series of studies added to that specifically archaeological approach, both on the urban side, namely the site of piazza A. Costa, in the very centre of Ravenna (Cesaretti 2018a; for previous post-medieval finds from the city area, see Reggi 1974; Liverani, Reggi 1976; Zurli, Iannucci 1982, esp. 95-129; for a general introduction to post-classical pottery in Ravenna, see Gelichi 1993a), and in the countryside, particularly in the inner part of the province, rather than the coastal area (which still lacks detailed archaeological information in this respect, except for Classe, southeast of Ravenna, see Lo Mele 2015, esp. 13-159), such as Cotignola (Librenti 2006) and the castle of Rontana (Brisighella), on the slopes of the Tuscan-Emilian Apennine, where systematic excavations, conducted by the University of Bologna (chair of Medieval Archaeology) since the 2000s, resulted in the recovery of a large and noteworthy amount of ceramic materials, spanning the Middle Ages to the early modern period (see esp. Lo Mele 2010).

Clearly, further work is still required, particularly as regards the gaps in our understanding of the extent and nature of post-medieval pottery making in the Ravenna territory, especially during the Modern Age. If on the one hand, over the years it was possible to collect a wide range of information with respect to Faenza, not surprisingly one of the richest and multifarious ever gathered in the Emilia Romagna region,[2] then, on the other hand, most of the centres which currently belong to the province of Ravenna appear to have been rather neglected from this point of view, both from a documentary and an archaeological perspective (fig. 1).

Apart from Faenza, in fact, suitable data have been made available almost uniquely for Ravenna, where the archival research, carried out since the early 20th century,

2 As regards Faenza, the documentation is vast, therefore hard to summarise (which is not, however, our intent here); for archival evidence (covering mainly the 16th-17th c.), see Argnani 1974, 233-293, along with the conspicuous 'Serie Faentina' (edited, generally, by G. Ballardini and C. Grigioni) in *Faenza* (esp. the issues of the first half of the 20th c.): 1 (1913)-2 (1914); 4 (1916), *passim*; 20 (1932), 152-180; 22 (1934), 50-54, 88-90, 143-153; 23 (1935), 24-26; 24 (1936), 64-67, 29-135; 25 (1937), 38-42; 26 (1938), 133-135; 27 (1939), 10-26; 28 (1940) 25-27; 30 (1942), 27-29, 60-63; alongside Ballardini 1916; Ballardini 1935, Goldthwaite 1989, 8-11 as a corollary. Turning to the archaeological evidence, as a general remark and leaving momentarily aside issues related to wasters and unfinished products (which, however, abound in the city, together with stilts and other firing aids), our major focus is on kilns and kiln remains, such as the one discovered at Palazzo Caldesi between 1993-1994, Guarnieri 1998b, esp. 57-74 (which is believed to have functioned until, at least, the second half of the 16th c., in the light of the associated waste products), along with other examples in Guarnieri 1998a, 10, and Guarnieri 1998c, 142-144 (spanning ca. the 15th to the 17th c.) (on the whole, it is worth remembering that, as of today, only a few post-medieval kilns have been excavated in the region, see Gelichi, Curina 1993; Gelichi, Librenti 1995; Gelichi, Librenti 1997b).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/2604-6679/4_10

has been able to demonstrate that potters were possibly already operating in the city around the 12th century (Bernicoli 1911, 90; Gelichi 1993a, 697), with a sheer intensification of workshops from the 14th century up until the 18th century [Bernicoli 1911, 90-98, 137-142 (esp. for the 16th c.); Gelichi 1993a, 698-703, fig. 30; Ricci 1916, 108 (a few documents dating from the 18th c.)]; at the same time, the city has yielded scattered indicators of pottery production, consisting primarily of ceramic wasters from casual discoveries within the urban area [Zurli, Iannucci 1982, esp. 95-129 (various provenances); Reggi 1974 (waste products from piazza Caduti, dating approximately to the end of the 15th-16th c.], only more recently from stratigraphic contexts, from the above mentioned piazza A. Costa [Cesaretti 2018a, 308, fig. 10, n. 11-12 (a few sherds of biscuit-fired wasters from sgraffito ware, ca. 16th c.)]. Unfortunately, no trace of pottery kilns has been uncovered in the city so far, although S. Bernicoli, in his seminal work dating back to 1911 (Bernicoli 1911, 140), had informed us of the remains of at least one possible firing structure in Ravenna, discovered next to a *copiosa quantità di frammenti di stoviglie maiolicate* during the construction of the Cassa di Risparmio building, in 1891. The scholar believed it had been the workshop of the Della Vera and then of the Miserocchi families, both active in the 16th century (Bernicoli 1911, 140-141; for an original plan of the excavation, see Novara 2002, fig. 36), a theory which was lately dismissed by P. Novara (Ibid., 45ff, with a detailed, document-based description of the structure).

Returning to the western part of the province, we recorded the presence of a small group of post-medieval wasters from Lugo, particularly from the garden of the former convent of San Domenico [Tampieri, Cristoferi 1991, 178-180, fig. 49; Cani 1980, pl. XXXVII (including biscuit-fired wasters from slip-coated productions, non-stratified)] and from vicolo Strocchi (Cani 1982, 231). However, they fail to provide any secure information in terms of local manufactures, an issue that remains largely unanswered here. By contrast, brick production is attested in the city, at least in the 17th century (Tamburini 1991, 34, 36-38; Gelichi 1991, 27).

More recently, Cotignola has also yielded some possible indicators of post-medieval pottery production, basically biscuit-fired wasters with sgraffito decoration and maiolica biscuits dating to the 17th-19th centuries (Librenti 2006, 121). They disclose an unusual, albeit interesting, scenario as regards the hypothetical role played by small rural towns, such as this one, in the overall economy of the countryside, although not unreservedly, as M. Librenti has rightly pointed out (Ibid., 108; for such a possible scenario in Brisighella, west of Faenza, see Biavati 1983).

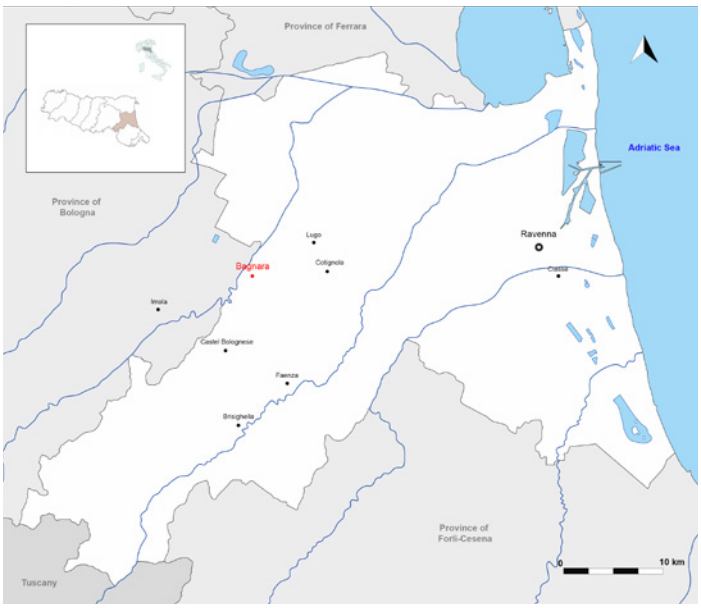


Fig. 2. Province of Ravenna, Emilia Romagna region, Italy, with the main cities and towns mentioned in the paper (source: https://d-maps.com/carte.php?num_car=197582&lang=it, modified by the Author).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

Fig. 3. Bagnara di Romagna, aerial view (through Servizi Moka-Emilia Romagna, Ortofoto 50cm.©2014 Consorzio TeA, mod. by the Author), highlighting the site of the prima Bagnara vs. the present-day location.

BAGNARA DI ROMAGNA: A FEW NOTES ON THE HISTORY AND THE MEDIEVAL AND POST-MEDIEVAL CERAMIC EVIDENCE

Bagnara di Romagna is located about 30 km west of Ravenna, on the way to Imola, which is only a few kilometres away, marking the border with the province of Bologna (fig. 2).

The outlines of Bagnara's history were known by the end of the 20th century, principally as a result of two books written by L. Baldisseri and M. Martelli, respectively (Baldisseri 1925; Martelli 1971). We refer to them for more in-depth information, given the impossibility of going deeply into the details here, for obvious reasons. Nevertheless, so as to provide an adequate setting for the ceramic materials we are about to discuss, we believe it would be worth signalling at least a few moments in the history of the town: the first, and most ancient, evidence appears to date back to the Early Middle Ages, when a *prima* Bagnara was founded, allegedly in the area of the so-called 'prati di Sant'Andrea', about 1 km south of the present-day centre, where traces of a motte, possibly inhabited until the early 13th century, were brought to light by the Superintendence in the early 2000s (Lenzi, Guarnieri, Augenti 2008, 39-40) (fig. 3); the second 'phase' began around the first half of the 13th century and coincided with the foundation of the *seconda* or *nuova* Bagnara, after it was resettled to its present-day location and finally enclosed by a sound defensive system, that also included the primitive nucleus of the castle (Martelli 1971, esp. 37-43); the third segment is chronologically the shortest, nevertheless a pivotal one in the history of Bagnara, as the small rural centre, now part of the papal dominions, fell under the direct rule of the Riario-Sforza family (ca. 1479-1500), after pope Sixtus IV, in 1473, donated the seignory of Imola to his nephew, Girolamo Riario, as a dowry for his marriage with Caterina Sforza, daughter of Galeazzo Maria Sforza, Duke of Milan (Tabanelli 1973, 21-35; Lenzi, Guarnieri, Augenti 2008, 60-61); lastly, the fourth 'phase', following the fall of the Riario-Sforza family, marks the beginning of the post-medieval era (ca. 16th c. to the end of the Modern Age), a period of general decline, which saw the return of Bagnara to the jurisdiction of the Bishop of Imola (Baldisseri 1925, 28-31; Martelli 1971, 49f.).

In recent years, Bagnara and the nearby territory underwent a series of intensive surface surveys, along with a couple of archaeological investigations, that led to the recovery of an unprecedented number of artefacts, with pottery being one of the best-represented classes.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

With respect to the medieval and post-medieval periods, for instance, we were able to identify over 1000 ceramic sherds, representing at least 184 individuals (MNV).[3]

In fact, the pottery sample spanned nearly the entire occupation of the site, particularly that of the *nuova* Bagnara, as was expected, especially in relation to the Modern Age, but with a 'quality and quantity' peak corresponding distinctly to the Riario-Sforza dominion (more specifically, 56% of the 184 MNV pertains to the modern period, whereas 34% appears to date back to the medieval period, of which 30% dates to the Late Middle Ages) (fig. 6b).

Ceramic lots were recovered from different areas of the town (fig. 4), although they were most commonly found in the castle (88% of the overall assemblage) (fig. 6a), with only a little evidence from the *prima* Bagnara, which yielded just a few sherds of 'maiolica arcaica' (tin-glazed) ware.[4]

Fig. 4. Bagnara di Romagna, aerial view and distribution map of major ceramic finds (credits: see fig. 3).

At a more detailed level, we may observe that the main assemblages were collected in the basement of the castle, in the form of both non-stratified and stratified finds [respectively 30% and 45%, the latter mostly from sections A (27%) and B (18%)] (fig. 6c).

POST-MEDIEVAL POTTERY FROM THE CASTLE OF BAGNARA: STRATIFIED FINDS FROM THE BASEMENT (SECTIONS A-B)

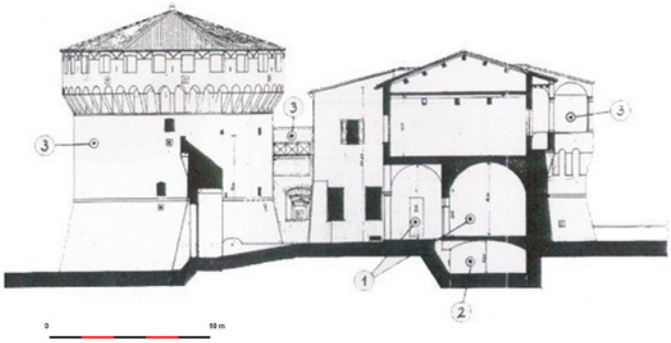


Fig. 5. Bagnara di Romagna, the castle, south prospect, section (n. 2 indicates the basement) [from C. Milantoni, Progetto definitivo/esecutivo Tav. n. 1, 2006, mod. by the Author (courtesy of IBC-Emilia Romagna, the scale is approximate)].

As noted earlier, the castle of Bagnara di Romagna was subject to archaeological investigations in the early 2000s (*Bagnara* 2005; Lenzi, Guarnieri, Augenti 2008, 64) and again in 2011, resulting in new insights with respect to the different stages of the complex's construction, in addition to yielding a large amount of, but not limited to, ceramic materials.[5]

3 As far as pottery quantification processes are concerned (considering both the occasional finds and the archaeological assemblages), we adopted the *minimum number of vessels* method (see, in general, Orton 1989; Orton, Hughes 2013, 203-210). Having said that, we must be aware that quantification processes of archaeological materials provide only a rough approximation of the actual incidence of a given artefact, requiring necessarily a certain degree of flexibility (as regards Bagnara, for example, the effective number of whole vessels might be higher, so possible underestimation must be taken into account).

4 Most of the assemblages collected at the *prima* Bagnara site date to the Early Middle Ages and are not included in the percentages presented in this paper.

5 As regards medieval and post-medieval finds, for instance, glass artefacts and different types of small finds were also attested (*ex-info* C. Guarnieri).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

Most of the finds were collected from the basement of the castle, an area of the building where a stratigraphic excavation was also carried out, involving two specific sections, denoted A and B, which are the main concern of this paper (fig. 5).

More precisely, the archaeological investigation conducted in section A brought to light the remains of a drainage (or water supply) system, characterized by a series of drainage channels and pipes feeding directly into a water tank, which was then defunctionalized and backfilled with waste material, possibly around the 17th century; by contrast, the adjacent section B consisted of a brick-built chamber, originally vaulted, which overlaid a portion of a floor that belonged to a preceding occupation phase, that is prior to the castle itself, although difficult to determine exactly (*Bagnara* 2005, 14; Lenzi, Guarnieri, Augenti 2008, 64).

The stratigraphy recorded in this part of the castle showed unambiguous evidence of dump activities, consisting mainly of ceramic waste with a pronounced degree of fragmentation. From the point of view of the formation processes, these two contexts can be classified as secondary deposits (Schiffer 1996, 58-59; more recently, see Furlan 2019, esp. 25-26, 31-32, 183ff), albeit with necessary distinctions: the archaeological sequence, in fact, appeared definitely more coherent in section A than in section B, due to the fact that the artefacts found in the former section were probably discarded within a relatively short time interval, compatible, in principle, with the period in which the drainage system was converted into a waste dump; conversely, section B displayed a less defined sequence,[6] suggesting that it may also have served as a discard location, albeit sporadically and over a longer period of time once compared to section A, with the waste periodically removed (US 20 being the most reliable context, dating to ca. the last quarter of the 15th c.) (the type of pottery waste and the breakage rate also varied a lot from one section to the other, suggesting that section B may have been originally connected to a privileged environment, reasonably the Riario-Sforza court).

As far as pottery is specifically concerned, sections A-B yielded a total of circa 75 items, along with a group of tiny sherds, too small (or undiagnosed) to classify with certainty; most vessels dated from the 16th century (ca. 58% of the overall assemblage, esp. from sect. A), to a lesser extent to the 15th century (30%, mainly from sect. B), without any clear evidence of pre-15th century materials (fig.6d).

From a purely technological perspective, all the ceramic classes which are known to have been in use in the Emilia Romagna region between the Late Middle Ages and the Modern Age, with the sole exception of coarse cooking wares, were attested in the archaeological deposits,[7] with the predominance of slip-coated

6 These data are intended to be preliminary, as the study of the stratigraphy is still ongoing.

7 For an overview of post-medieval ceramic classes in the Emilia Romagna region, see Gelichi, Librenti 1997 (general); Gelichi, Librenti 1998 (Finale Emilia, Modena, ex-monastery of S. Chiara), Guarnieri 2009, esp. 70-93 (Faenza, corso Matteotti); Cesaretti 2018a (Ravenna, piazza A. Costa). The 'concept' of ceramic class we here refer to should be taken as synonymous with *ware group* (and *ware type*), according to *SPSA*, 13 (or preferably, the *classification by technical groups* as outlined in Roux 2019, 218-224). For an in-depth definition of *class* and *type* in archaeology and with special regard to pottery, see Bortolini 2017, esp. 659-663; W. Adams, E. Adams 2008, 169, 182-193, 202-213.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

tablewares[8] (36% of the overall pottery, including all types of slip-coated wares, see *infra*), tin-glazed tablewares (34%) and lead-glazed kitchenwares (21%), with a very limited evidence as regards other classes (fig 6e-f).[9]

8 The Italian 'ceramica ingobbiata' ware group is referred to here as 'slip-coated ware' (as attested, for instance, in Ireland 1998, 102, and Cumberpatch 2014, *passim*, regarding technically equivalent post-medieval pottery groups from England).

9 In this regard, it is significant that neither coarse wares nor lead-glazed tablewares have been recorded in the post-medieval assemblage from sections A-B so far, with perhaps the exception of a few undiagnosed sherds, which we did not consider to be statistically significant.

Fig. 6a-h. Bagnara di Romagna, statistical analysis of ceramic assemblages; a) MNV (all areas), sp. distr.; b) MNV (all areas), general chronology; c) MNV (sel. areas: castle and associated buildings/areas) sp. distr.; d) MNV (sel. areas: id.) general chronology; e-f) MNV (sel. areas: id., med./post-med.), class-based frequency; g) MNV (sel. areas: bas.), sp. distr.; h) MNV (sel. areas: id.), morphology-based frequency [abbr.: bas. = basement; c. b. chr. = context-based chronology; med. = medieval; post-med. = post-medieval; MNV = minimum number of vessels; n. sp. = not specified; n. st. = non-stratified; sect. = section; sel. areas = selected areas; sp. distr. = spatial distribution. Ceramic classes: UNG = unglazed wares; LGK = lead-glazed kitchenwares; LGT = lead-glazed tblws: SMT = slip-coated monochrome tblws; SPT = s-c. painted tblws; SGR = sgraffito tblws; TGT = tin-glazed tblws; SPI = s-c. painted tblws imitating tin-glazed tblws (abbr.: s-c. = slip-coated; tblws = tablewares). Forms: OF = open forms; CF = closed forms; SF = special forms] (quantifications: G. Cesaretti).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

Besides, a more detailed look at the spatial distribution indicated that the highest concentration of the post-medieval MNV was found in section A (78% of the whole post-medieval assemblage), and to a smaller extent, in section B (18%), where the largest amount of vessels dated to around the late 15th century (fig. 6g).

Finally, as far as the basic morphological aspects are concerned, the majority of the post-medieval items consisted of open forms (59%); to a lesser degree, of closed forms (30%), followed by a small group of 'special' forms, typically ceramic building materials (11%) (fig. 6h) (as a reference tool, see the *GCMCF* guide, along with McComish 2015).

In the second part of this paper, we will focus on the post-medieval pottery recovered from sections A-B, sorted by technical groups (see *supra* fn. 7, esp. Roux 2019) rather than by fabric type or archaeological context, so as to provide some useful markers for evaluating the frequency of each ceramic class at this specific site during the Modern Age.

Fig. 7. Ceramic materials from the castle of Bagnara (basement, sect. A-B, ca. 16th-18th c.) (unless specified, fabric is intended as fine): 1. Unglazed ware (drainpipe); 2-4. Lead-glazed kitchenwares (semi-fine fabric); 5-6. Slip-coated tablewares (5. painted decoration; 6. painted decoration imitating tin-glazed wares) (images: R. Macrì – SABAP RA-FC-RN, G. Cesaretti; copyright and courtesy of SABAP RA-FC-RN).

Unglazed wares

Unglazed wares represent 11% of the overall post-medieval ceramic assemblage from sections A-B and are all characterized, as already noted, by fine fabrics (assessed through naked-eye observation). This ware group consists almost exclusively of ceramic building materials, particularly drainpipes, retrieved principally from section A (US 106 and US 108), where they would presumably connect the drainage system to the water tank.

We were able to identify circa nine individuals, of which only one was found complete (fig. 7, n. 1); in general, the predominant form is the tubular (cylindrical-shaped) drainpipe, with a length of 30 cm or more, a varying diameter, and a collar at one end, wider than the rest of the body, followed by a narrower segment (8-9 cm diam. vs. 10-12 cm in the lower body), so that it could easily slot into the adjacent pipe. This type of drainpipe closely parallels coeval examples from Cesena [Gelichi, Librenti 1997b, pl. I.3 (except for the decoration), from the ex-Benedictine Monastery], and Ferrara (Guarnieri 2006b, 122, fig. 41, n. 16, in this case, a biscuit-fired waster from the Chiozzino area) (average fabric colour range: 7.5YR 7/4 *pink* and 5YR 7/8 *yellowish red*).

Apart from the importance of the discovery itself, it is noteworthy that, unlike other drainpipes which are known to have been found in association with similar elite contexts, for instance, those unearthed in Ferrara, piazza Municipale (Guarnieri, Cesaretti 2018, 166-167, fig. 7, from US 1050, dating back to the late 15th c.), these pipes bore no trace of glaze on either side, quite an incongruity

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

with respect to such materials, which were continuously in contact with water or other liquids, thus requiring a robust glazing to reduce their permeability; at the same time, though, the presence of calcareous encrustations on the outer surface of almost all drainpipes from section A would allow us to exclude the possibility of a group of biscuit-fired wasters, unless these concretions were the result of harsh exposure conditions, such as ground water.

US 106 and US 108 (sect. A), where most of the drainpipes come from, display a quite clear temporal framework, spanning the 17th-18th centuries, due mainly to the presence of red-fabric lead-glazed kitchenwares, and plain white (ordinary) tin-glazed tablewares (see *infra*); however, if we accept the theory of a relation between the pipes and the drainage system, then we will probably need to consider an earlier chronology for these artefacts, that is prior to the defunctionalization of the structure, which must have occurred, supposedly, during the course of the 17th century.

Lead-glazed kitchenwares

Lead-glazed kitchenwares constitute one of the best-attested assemblages at Bagnara, achieving a 23% of the overall pottery from sections A-B. Density was higher in section A than in section B, especially in US 105, US 106 and US 108, where this ware group was associated with other typical vessels of the 17th-18th centuries (particularly plain-white and polychrome tin-glazed tablewares, along with slip-coated painted tablewares imitating tin-glazed products, see *infra*).

Here, the vessels' morphology is dominated by closed forms, especially globular and ovoid cooking pots and lids, occurring in various sizes, suggesting different capacities, although none of the individuals was integrally preserved (fig. 7, n. 2-3, 11, n. 1-2) (p.e.: diam. between 10-24 cm; height between 12-28 cm; for a similar repertory see Guarnieri 2009, fig. 82-83, from a rubbish dump in corso Matteotti, Faenza, ca. 18th c.). These pots have a fine or semi-fine red fabric (2.5YR 6/8 *light red* or 5YR 6/6 *reddish yellow*) and a brilliant, translucid glaze, covering both the interior and the exterior, although the latter only partly; in addition, all pots were handled (either single or multi-handled), bearing traces of vertical loop-handles, flat or circular in section (fig. 11, n. 1-2), attached at the shoulder and the rim.

Along with the red fabric and the translucid glaze, a common characteristic of these artefacts is the underglaze white slip decoration, resulting in a series of stylized motifs (rows of parallel straight or wavy lines), which generally occupy the upper body of the pots, or the external side of the lids (fig. 7, n. 2). Overall, these products are well attested in the south-eastern part of Emilia Romagna with regard to modern-era contexts, with several parallels from Ravenna, piazza A. Costa (Cesaretti 2018a, fig. 4, n. 7-9, from US 31 and US 41, sect. A, dating to the 16th-17th c.), from the castle of Lugo (Tampieri, Cristoferi 1991, 67-68, pll. VIII-IX, various waste dumps within the building), Castel Bolognese (Arias, Capucci 1990, pll. 2-4, 6-7, from the nearby countryside) and Faenza, specially

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

corso Mattetotti (Guarnieri 2009, fig. 71, n. 7-8, 10 and fig. 82, from a ceramic assemblage dating to ca. the 18th c.), just to mention a few, although the main production sites were more likely to be located north-west of the region (Gelichi, Librenti 1997, 196; Cesaretti 2018a, 299-301).

Amongst the lead-glazed kitchenwares found at Bagnara was also a fragmentary flask, bearing the same red fine fabric of the pots (5YR 7/6 *reddish yellow*), but covered on the exterior with a black glaze (possibly obtained with manganese oxides) (fig. 7, n. 4); the remaining sherds seem to concern a small globular flask with horizontal, opposed loop-handles (probably four-handled originally), which may be compared to a similar closed container from Lugo (Tampieri, Cristoferi 1991, 73, pl. X.48-49, from room 'D' of the castle, ca. the end of the 16th-17th c.) (in general, for the distribution of black-glazed kitchenwares in the Emilia Romagna region in the modern period, see Gelichi, Librenti 1997, 196-198).

Slip-coated tablewares

Slip-coated (from now on s-c.) tablewares are a major constituent of the post-medieval ceramic assemblage retrieved from sections A-B, as they make up about 35% of the overall assemblage; these vessels consist of s-c. monochrome wares, s-c. painted wares in green and yellow, s-c. painted wares imitating tin-glazed wares, and sgraffito wares (namely s-c. incised wares).

Slip-coated monochrome tablewares

This type of s-c. ware (11% of the total post-medieval pottery from sect. A-B) comprises mostly open forms, collected exclusively in section A of the basement (US 105, US 106 and US 108). As fragmentary as they were, it was possible to securely identify just a few individuals, among which were a couple of hemispherical bowls (from US 106 and US 108, sect. A) (precise measurements are not available), covered on the interior with a white slip and a thick green glaze, both ascribable to a 16th-17th century horizon, bearing respectively a pink and a red fabric (7.5YR 7/4 *pink* and 5YR 7/6 *reddish yellow*) (for the chronology of US 108, see *supra*; in general, for post-medieval s-c. monochrome wares, see Gelichi, Librenti 1997, 198; for some parallels from 16th-17th c. closed assemblages in Emilia Romagna, see Tampieri, Cristoferi 1991, p. 75, n. 52, from the castle of Lugo, room 'E'; Felloni et al. 1985, 226, from Palazzo Paradiso, Ferrara; Cornelio Cassai 1992, 204, fig. 10, n. 3, from the Estense Castle, Ferrara; other parallels in Brunetti 1992, 56, pl. XII.3-6, from the former Osteria Corona site in Argenta, near Ferrara).

A fragmentary, white-slipped plate covered with a transparent glaze was found in US 105, in direct association with the same all-over white, undecorated tin-glazed vessels which it presumably imitates, although with a less refined technology (5YR 6/4 *light reddish brown*).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

From about the same period, moving forward to closed forms, we can date a small, truncated conical jar, with a white coating and a creamy yellow glaze deliberately applied on both surfaces (2.5YR 6/6 *light red*) (diam. ca. 6 cm, h ca. 10 cm) (fig. 11, n. 3); the jar was retrieved from US 105 and is comparable, on a regional scale, with analogous vessels from Lugo (Tampieri, Cristoferi 1991, esp. pl. XI.63, from the castle, room 'D'), Bologna (Gelichi, Librenti 1997, 212-215, fig. 15, n. 1, via Porta di Castello, an assemblage dated to ca. the 18th c.), and Argenta (Brunetti 1992, 63, pl. XVII.6-8, again from the former Osteria Corona, ca. 17th c.).

Likewise, a fragment of a handled globular flask (or jar), once again from US 105, appears to belong to the same time frame; the surviving portion, unfortunately too small to provide an exact idea of the original size, has a white-coating and a green-coloured glaze on the outer surface (unpigmented on the interior) and shows the remains of a horizontal loop-handle, the only one left of possibly four (this type of handle is closely paralleled by similar examples from Bologna, via Centotrecento, Gelichi, Librenti 1997, 223, pl. 21.5, ca. mid-18th c.; Ferrara, piazza Municipio, US 1056, Cesaretti 2018b, fig. 72, n. 1, 73, ca. 16th c.; Ferrara, the Chiozzino area, Molinari 2006, 61, fig. 22, n. 40, 24, n. 60, 17th c.).

Fig. 8. Ceramic materials from the castle of Bagnara (basement, sect. A-B, ca. 16th-18th c.): 1-2. Sgraffito tablewares; 3-5. Tin-glazed tablewares (credits: see fig. 7).

Slip-coated painted tablewares (green/yellow)

S-c. tablewares painted in green and yellow represent only 6% of the ceramic assemblage collected from sections A-B. Most individuals come from US 105 and US 108 (sect. A), two contexts dated approximately to the 17th-18th centuries, and comprise a very limited number of open forms. These include fragmentary large bowls, characterized by a truncated conical shape with down-turned flanged rim and no carination (diam. between 24 and 26 cm, h around 12 cm) (fig. 11, n. 5), a fairly standardised type of vessel in the Emilia Romagna region during the Modern Age, especially in association with s-c. wares, as evidenced by numerous finds from Faenza, corso Matteotti (Guarnieri 2009, esp. fig. 92, n. 52, 54), from the castle of Lugo (Tampieri, Cristoferi 1991, pll. XIII.94, XIV.93, from rooms 'E' and 'C', ca. 16th-17th c.), also Ravenna, piazza A. Costa (Cesaretti 2018a, fig. 8, n. 3, with a slightly hemispherical body, but same rim, found in US 41, dating to the second half of the 16th c.), up to Bologna (Librenti 1993, fig. 11, n. 4, 13, n. 3, various provenances, 17th c.), to cite just a few.

Among the sherds from US 108 was a thickened rim belonging to a large hemispherical bowl (fig. 7, n. 5, 11, n. 4) (p. e.: diam. 20 cm), comparable to a similar form recovered from the castle of Lugo (Tampieri, Cristoferi 1991, pl.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

XIII.86, room 'C', from an assemblage dated between roughly the 15th and the 17th centuries) (all these sherds have a fine red fabric, generally 5YR 6/6 *reddish yellow*).

With regard to the decorations, judging from the few traces left, a frequent use of stylised patterns can be seen, either geometric or vegetal, often blurred and runny (iron and copper oxides almost fused into the glaze, like in the hemispherical bowl), indicating poor fabrication techniques, which appear consistent with low-cost and serial production that probably met the demand, particularly, of middle and lower social classes. The surface treatment is also very indicative in this regard, as both slip and glaze appear to have been sparingly applied only on the interior of the artefacts, while the exterior was generally left unglazed.

Slip-coated painted tablewares imitating tin-glazed tablewares

This type of ware makes up about 9% of the post-medieval pottery from sections A-B and consists entirely of open forms, with either monochrome (blue) or polychrome decorations.

Most of these ceramics were found in section A (US 105 and US 106, clearly two 17th-18th century contexts), whereas a few came from section B (US 3, a context more difficult to date, given the small size of the assemblage).

On the whole, s-c. imitations of tin-glazed wares, indeed more cost-efficient and more affordable than their prototypes, have only recently piqued the interest of archaeological research, to such an extent that we are still lacking specific chrono-typological seriations to refer to, other than those strictly in use for the true (technologically speaking) tin-glazed products. At the same time, once we explore the technical conditions under which these vessels were produced (Gelichi, Librenti 1997, 200-201; Casadio 2006), other aspects must be considered, as very few analytical studies have been conducted on the composition of the glazes that characterize these artefacts, at least in

Fig. 9. Slip-coated tablewares from the castle of Bagnara (basement, sect. A-B, ca. 17th-18th c.): 1. S-c. painted bowl. 2 Pitcher with sgraffito decoration (images: R. Macrì – SABAP RA-FC-RN, copyright and courtesy of SABAP RA-FC-RN).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

the Emilia Romagna region, and sometimes doubts persist, particularly at a macroscopic level, with respect to the identification of the correct ware group (in this regard, an interesting study was carried out in Ferrara, based on a group of post-medieval sherds from the Chiozzino area, see Fabbri, Gualtieri, Amato 2006).

With that being said, the imitations collected from sections A-B of the basement can be divided into two main categories, according to their decoration: on the one hand, vessels with polychrome geometric designs imitating local tin-glazed wares (for 17th-18th c. tin-glazed parallels, see Guarnieri 2009, fig. 132, from Faenza, via Sarti/Dogana, ca. 17th c.; Minguzzi 1998, fig. 23, n. 2-3, Faenza, via Cantoni, pit 'D', 17th-18th c.); on the other hand, vessels with monochrome blue floral motifs, partly reminiscent of 16th-17th century Chinese porcelain imagery (Liverani 1977, 106-107, esp. pl. XXX a, b; XXXII a, b; Guarnieri 2009, 88, esp. fn. 69).

The first category includes mostly hemispherical bowls (in some cases, with mild carination in the lower half), with a thinned or everted rim and a footring (fig. 9, n. 1, from US 106, diam. 11.8 cm, h 7.5 cm), with decorations consisting of schematized geometric designs, generally painted in blue, yellow and orange, closely comparable, although less vivid, to those we can observe on coeval tin-glazed productions from Faenza; for instance, the via Sarti and Dogana assemblage (Guarnieri 2009, fig. 132, n. 10-11), and Ravenna (Zurli, Iannucci 1982, 125, n. 240. B, from S. Croce, non-stratified).

Conversely, shallow plates, with a concave base and a moderately wide brim, dominate the second category, generally decorated on the interior with repetitious foliage or floral motifs executed in blue pigment [fig. 7, n. 6, fig. 11, n. 6, from US 105, diam. 22 cm (although different sizes are attested), coated on both surfaces, 2.5YR 6/6 *light red*]; in this case, both the shape and the decoration strictly resemble a series of plates from corso Matteotti in Faenza (Guarnieri 2009, fig. 89, n. 59-60, 95.57), which belonged to a secure context dated to around the 18th century (Ibid., 70).

Slip-coated sgraffito (incised) tablewares

Post-medieval sgraffito tablewares represent 10% of the post-medieval assemblage and include both monochrome and polychrome wares. These consist of both open and closed forms, both from sections A (US 105 and US 108) and B (US 4 and US 5).

Monochrome sgraffito wares amount to only a small percentage of the total assemblage from sections A-B. Most remarkable among the finds was a sherd of an open form, possibly a large bowl, bearing a sgraffito decoration underneath a yellow-amber glaze, displaying a geometric design incised through the white slip, using a mixed technique (alternating thin and thick incisions), retrieved from US 4, section B; a date in the mid to second half of the 16th century would seem likely for this fragment, as some parallels on a regional scale appear to suggest (for the decoration, see Gelichi, Minguzzi 1986, pl. XXIV. 51-52, from

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

S. Giovanni in Persiceto, Bologna, former theatre, third quarter of the 16th c.; Brunetti 1992, pl. VI, from Argenta, Ferrara, former Osteria Corona, ca. 17th c.), even though it was found associated with a tin-glazed jug with 'Gothic-foliage' decoration,[10] clearly belonging to an earlier horizon (late 15th c.) (fig. 8, n. 1) (5YR 7/8 *reddish yellow*).

From a more reliable 17th century context (US 105, sect. A) comes the rim of an open form, possibly a round dish, slip-coated only on the interior (glazed on both surfaces), with a reddish fabric (2.5YR 7/4 *light reddish brown*), featuring an accessory, geometric decoration painted in green and yellow (fig. 8, n. 2, fig. 11, n. 7), which is fully aligned with the sgraffito repertory of the nearby Imola [see Reggi 1973, esp. n. 93, 96, 99, 101, 103, non-stratified finds, ascribed to Imola, ca. 17th c. (again G. L. Reggi described the motif as *peculiare dell'iconografia minore seicentesca*, Reggi 1984, 64, n. 172)] and Bologna (Librenti 1993, fig. 4, n. 11, piazza Carducci).

Closed vessels are documented by only a few individual items. Among these, a portion of jug, or pitcher, is noteworthy, found in US 5 of section B (a stratum containing materials dating to the late 15th-16th c.). Only the lower part of the jug has survived, bearing a globular body (12.2 cm diam.), a flat base, and the lower handle attachment point (fig. 9, n. 2) (5YR 7/4 *pink*); the decoration consists of a simple and repetitive pattern, comprising a series of almond-like leaves, once again incised through the slip with a mixed technique, and finished in green and yellow. As far as the form is concerned, some parallels are available in the Emilia Romagna region, where it was current around the 16th-17th centuries (Gelichi, Librenti 1997, fig. 7; Brunetti 1992, pl. XXV.1, from Argenta, former Osteria Corona; Librenti 2006, fig. 15, from Cotignola), a chronological range that does not conflict with the decoration, which is broadly aligned with the post-medieval approach to sgraffito repertoires.

Tin-glazed tablewares

Tin-glazed wares make up about 30% of the total amount of post-medieval pottery from sections A-B, and include mainly open forms, both decorated and plain white.

Once again, most of the vessels were retrieved from section A (US 6, US 105, US 108), rather than from section B (US 7, US 8), which, by contrast, contained a significantly higher concentration of late 15th century tin-glazed products (esp. US 20).

Among the polychrome tin-glazed vessels from section B (US 7), there was a fragment of a plate decorated with an elaborate 'grotesque' motif, featuring a winged cherub's head surrounded by foliate scrolls, painted in blue and yellow on an orange background (the reverse displays a series of

10 As concerns the English terminology for Italian late-medieval and early Renaissance tin-glazed pottery decorations, we adhere to Wilson 2016, esp. 361.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

blue, concentric lines), probably made in Faenza (for some parallels, see Ravanelli Guidotti 1998, 284-293, 296-299, non-stratified finds from Faenza, generally ascribed to ca. the first half of the 16th c.; for a stratified find, inscribed with the date 1519, see Guarnieri 1998, 52, fig. 5, n. 4, from Faenza, via Ca' Pirota/Palazzina, USM 6) (10YR 8/3 *very pale brown*) (fig. 8, n. 3).

Apart from this early 16th century document, the rest of the post-medieval tin-glazed assemblage from sections A-B consists basically of 17th-18th century items.

A fragmentary open form, possibly a hemispherical bowl, can be assigned to a late 16th- early 17th century horizon. It is decorated with geometric designs, painted in blue, yellow and orange, that are strictly comparable with other tin-glazed vessels from Faenza, particularly amongst the via Sarti and Dogana and the Palazzo Caldesi assemblages (see respectively, Guarnieri 2009, fig. 132, n. 10-11, 17th c., and Guarnieri 1998b, fig. 20, n. 3, esp. US 156, ca. end of 16th c.) (2.5YR 6/4 *light reddish brown*) (fig. 8, n. 4).

Other vessels include a portion of a footed dish (or stand), probably intended for serving communal foods, decorated with a zoomorphic figure (apparently a bird), painted in blue (fig. 8, n. 5), which bears similarities with the monochrome blue motifs that we observed earlier on the slip-coated imitations (fig. 7, n. 6), thus suggesting that both these productions must have occurred in parallel around the

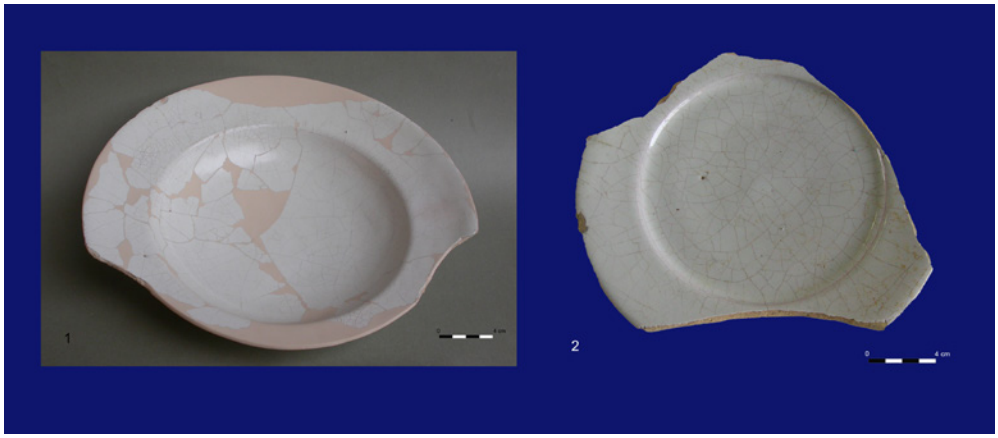


Fig. 10. 1-2. Plain white tin-glazed plates from the castle of Bagnara (basement, sect. A-B, ca. 18th c.) (credits: see fig. 7).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

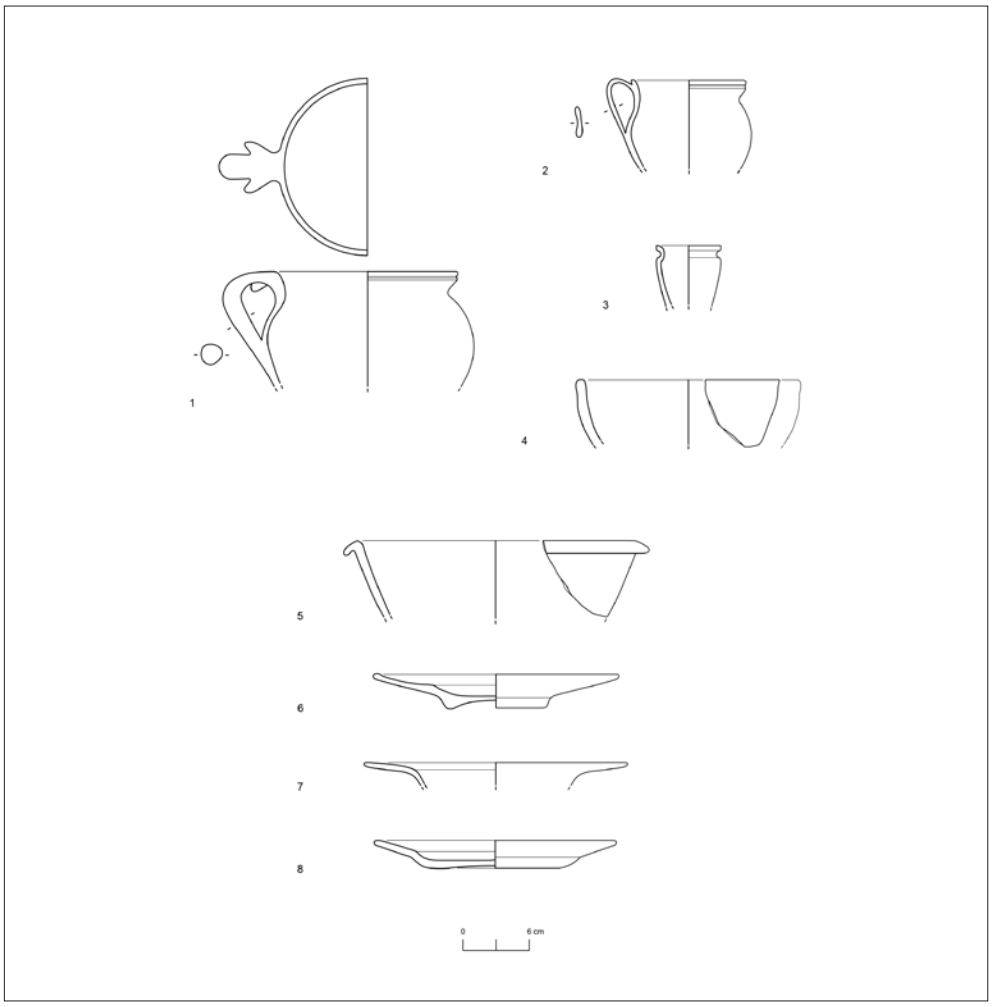


Fig. 11. 1-2. Lead-glazed kitchenwares (pots); 3. Slip-coated monochrome tableware (small jar); 4-5. Slip-coated painted tablewares (open forms); 6. S.-c. ware imitating tin-glazed wares (plate); 7. Sgraffito ware (plate); 8. Plain white tin-glazed ware (plate) (drawings and layout: G. Cesaretti, copyright and courtesy of SABAP RA-FC-RN).

17th-18th centuries (the dish comes from US 6, sect. A and is glazed on both sides, tin: 7.5YR 8/2 *pinkish white*, fabric: 5YR 7/4 *pink*).

Apart from these few decorated examples, most of the post-medieval tin-glazed pottery from sections A-B consists of plain white tin-glazed wares (10R 8/1 *white*, applied generally on both surfaces), a category of products which include mainly round plates with wide brims, varying in size and depth (fig. 10, n. 1-2, 11, n. 8) (diam. between ca. 20-30 cm), in all likelihood, components of full table services for everyday use (fig. 10, n. 2: 7.5YR 7/6 *reddish yellow*). The white tin-glazed ware group from Bagnara is paralleled by many examples at nearby sites, *in primis* Faenza, corso Matteotti (Guarnieri 2009, 88-89, fig. 99), and Ravenna, piazza A. Costa (Cesaretti 2018a, 315, fig. 11, n. 11-13), up north to Bologna, the site of via Porta Castello (Gelichi, Librenti 1997, 212-215, fig. 17), to mention only a few secure contexts, dating approximately to the 18th century.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

DISCUSSION

Although small in scale, the ceramic assemblage collected from the basement of the castle of Bagnara di Romagna proved to offer a spatially-controlled cross-section of the economy of a small town of the Ravenna countryside, between the Late Middle Ages and the Modern era.

In terms of pottery occurrence, materials from section A of the basement, in particular, provided a varied and comprehensive *corpus* of post-medieval wares, allowing for an expanded understanding of the phenomenon on a relatively broad territorial scale, which also comprises Faenza, Lugo, Cotignola, and Ravenna.

Taken as a whole, the composition of the assemblage has demonstrated that the most frequently encountered categories of vessels in Bagnara during the Modern Age revolved essentially around three main classes: tin-glazed and slip-coated wares on the one hand, and glazed kitchenwares on the other.

As we have seen, the majority of the artefacts belong to ordinary, non-luxury productions; apart from glazed kitchenwares, which represent one of the most persistent and affordable categories of vessels to have appeared in northern Italy throughout the Middle Ages up to Modern times (Gelichi, Librenti 1997, 196), the vessels from sections A-B of the basement reflect primarily a functional selection, based on a series of food preparation and (mostly individual) food consumption items (for classification, see Yentsch 1990), with only a few exceptions.

At the same time, according to the data gathered so far, it is not unreasonable to suppose that most of the pottery discarded in sections A-B was the result of short and medium range commercial exchanges, in the framework of regional trade (an assumption that is confirmed by other non-stratified finds recovered from both the castle and the old town area, and also by the varied range of fabrics, as viewed macroscopically). This leads us to exclude the existence of a structured local pottery production in Bagnara during the Modern period, differently from what was observed, for instance, in the nearby centres of Cotignola and Lugo (see *supra*), albeit with some reservation.

In many respects, however, notwithstanding a possible hiatus with regard to the 16th century (apart from the plate sherd with 'grotesque' decoration, we recorded an almost total lack of ceramic evidence dating to the first half of the 1500s), the rubbish accumulations from sections A-B indicate that the castle of Bagnara was continuously occupied well beyond the fall of the Riario-Sforza family, although on an entirely different level.

In fact, the archaeological evidence points towards a redefinition of standards and to the emergence of a new social identity in what had been the core of the community, apparently in contrast to the aristocratic group that had risen to prominence in the last quarter of the 15th century.

The documentary evidence remains scant with regard to the life of the castle in the aftermath of the fall of the Riario-Sforza family, and little is known about the people who inhabited the building in the years that followed; according to

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

M. Martelli, soon after the Riario-Sforza regime ceased to exist, the Church regained control of Bagnara, and converted the castle into the representative seat of a count-bishop, that is, a vicar appointed directly by the bishop of Imola, and his garrison (Martelli 1971, 49 ff). Martelli also informs us that Bagnara, under the bishop's authority, experienced a gradual resumption of political stability, particularly from the 17th century onwards (Ibid., 48-57). Paradoxically, though, it is remarkable that none of the vessels that were discarded in sections A-B of the basement display any religious or clergy-related theme or symbolism. From the purely archaeological perspective, in effect, these products do not signal any specific materiality other than that required by a generic domestic environment. Perhaps a disjuncture (for the use of this term in association with material culture studies, see Beranek 2009), simply, we believe, as the result of a social discontinuity.

ACKNOWLEDGEMENTS

The Author wishes to thank C. Guarnieri (SABAP for the city of Bologna and the provinces of Ferrara, Modena and Reggio Emilia), under whose direction the excavations at Bagnara were conducted, for allowing the study and the publication of these results. Thanks also to M. Sericola (SABAP RA-FC-RN), F. Lenzi (IBC-Emilia Romagna), and E. Luzi (Institut für Naturwissenschaftlische Archäologie, Eberhard Karls Universität Tübingen). A special thanks goes also to the following institutions: Biblioteca Manfrediana, Faenza; Biblioteca del Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza (esp. M. Kubovova); Biblioteca della Facoltà di Lettere, University of Florence, Italy.

BIBLIOGRAPHY

ADAMS, W. Y., ADAMS, E. W. 2008, *Archaeological typology and practical reality. A dialectical approach to artifact classification and sorting*, New York: Cambridge University Press (2nd ed.).

ARGNANI, F. 1974, *Il rinascimento delle ceramiche maiolicate in Faenza*, Roma: Multigrafica Editrice.

ARIAS, M. G., CAPUCCI, T. 1990, *I cocci ritrovati. Analisi ed interventi su di un complesso costituito da vasellame d'uso comune dei secoli XV–XVII*, Castelbolognese: Comune di Castelbolognese (now Castel Bolognese).

Bagnara 2005 = *Bagnara di Romagna. Note e riflessioni di archeologia*, Comune di Bagnara and Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna (dirs), Lugo: Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/260466679/4_10

BALLARDINI, G. 1916, L'arte della maiolica in Faenza: suoi ordinamenti e sue relazioni coi poteri pubblici, *Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza*, 4, 1-10, 50-56, 65-70, 96-104.

BALLARDINI, G. 1935, Dagli Accarisi ai Ferniani attraverso Francesco Vicchi (1589-1644) e i «Giorgioni» (1645-1693), *Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza*, 23, 67-90.

BALDISSERI, L. 1925, *Bagnara di Romagna*, Imola, Stabilimento Tipografico Imolese.

BERANEK, C. M. 2009, Beyond consumption: social relationships, material culture, and identity, WHITE, C. L. (dir), *The materiality of individuality: archaeological studies of individual lives*, New York: Springer, 163-183.

BERNICOLI, S. 1911, Arte e artisti in Ravenna. 1. L'arte ceramica, *Felix Ravenna*, fasc. 3-4, 89-98, 137-149.

BIAVATI, E. 1983, A Brisighella una probabile produzione di stoviglie ceramiche nei secc. XVI e XVII, *Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza*, 69, 307-309.

BORTOLINI, E. 2017, Typology and classification, HUNT, A. M. W. (dir), *The Oxford handbook of archaeological ceramic analysis*, Croydon: Oxford University Press, 651-670.

BRUNETTI, V. 1992, La produzione di ceramica ad Argenta nel XVII secolo. Il recupero dell'area ex Corona, GELICHI, S. (dir), *La produzione ceramica in Argenta nel XVII secolo*, Firenze: All'Insegna del Giglio, 43-93.

CANI, N. 1980, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Lugo di Romagna e comuni del comprensorio*, Lugo: Berti Edizioni.

CANI, N. 1982, Ritrovamenti ceramici a Lugo di Romagna, *Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza*, 68, 229-232.

CASADIO, R. 2006, Alcune riflessioni sull'impiego dell'ingobbio sulle ceramiche a corpo colorato poroso con invetriatura, GUARNIERI (dir) 2006, 81-83.

CESARETTI, G. 2018a, La ceramica medievale e moderna, GUARNIERI, C. MONTEVECCHI, G. (dirs), *Il Genio delle Acque. Scavi nelle piazze di Ravenna*, Ravenna: Longo, 293-315.

CESARETTI, G. 2018b, Le ceramiche depurate, invetriate, ingobbiate, smaltate e pietra ollare (US 1050, US 1006 e altre unità stratigrafiche), GUARNIERI (dir) 2018, 187-265.

CORNELIO CASSAI, C. 1992, Le discariche del Castello, GELICHI, S. (dir), *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio Libri, 182-216.

CUMBERPATCH, C. 2014, Tradition and change: the production and consumption of early modern pottery in South and West Yorkshire, BLINKHORN, P., CUMBERPATCH, C. (dirs), *The chiming of crack'd bells:*

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

recent approaches to the study of artefacts in archaeology, Oxford: Archaeopress, 73-97 (International Series 2677).

FABBRI, B., GUALTIERI, S., AMATO, F. 2006, Analisi diagnostiche preliminari per la comprensione dei rivestimenti delle cosiddette 'mezzemaioliche', GUARNIERI (dir) 2006, 83-84.

FELLONI, P., GUARNIERI, C., GULINELLI, M. T., PICCININI, C., VISSER TRAVAGLI, A. M. 1985, Il materiale dalle vasche sotterranee, VARESE, R., VISSER TRAVAGLI, A.M. (dirs), *Il Museo Civico in Ferrara: donazioni e restauri*, Firenze: Centro Di, 207-239.

FURLAN, G. 2019, *Dating urban classical deposits. Approaches and problems in using finds to date strata*, Oxford: Archaeopress.

GCMCF = A guide to the classification of medieval ceramic forms, Medieval Pottery Research Group (dir), Occasional Paper, 1, 1998 <https://medievalceramics.files.wordpress.com/2019/12/a_guide_to_the_classification_of_medieval_ceramic_forms.pdf> (accessed March 2021).

GELICHI, S. (dir) 1991, *Archeologia medievale a Lugo. Aspetti del quotidiano nei ritrovamenti della Rocca*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

GELICHI, S. 1991, La ceramica a Lugo nell'ambito della produzione emiliano-romagnola, GELICHI, S. (dir) 1991, 25-31.

GELICHI, S. (dir) 1993, *Alla fine della graffita: ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo,* Atti del Convegno (Argenta 1992), Firenze: All'Insegna del Giglio.

GELICHI, S. 1993a, Ceramica e ceramisti nella Ravenna tardomedievale, VASINA, A. (dir), *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della Signoria Polentana*, Venezia: Marsilio, 683-706.

GELICHI, S., CURINA, R. 1993, Fornaci per ceramica del XVI secolo a San Giovanni in Persiceto, GELICHI (dir) 1993, 69-116.

GELICHI, S., LIBRENTI, M. 1995, Fornaci per ceramica in Emilia Romagna in epoca moderna, *Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica, Savona-Albisola* , 28, 37-40.

GELICHI, S., LIBRENTI, M. 1997a, Ceramiche post-medievali in Emilia Romagna, *Archeologia Postmedievale*, 1, 185-229.

GELICHI, S., LIBRENTI, M. 1997b, Una fornace per ceramica di epoca moderna da Cesena, GELICHI, S. (dir), *Ceramiche tardo-medievali a Cesena*, Cesena: Il Ponte Vecchio, 123-131.

GELICHI, S., LIBRENTI, M. 1998, *Senza immensa dote. Le Clarisse a Finale Emilia tra archeologia e storia*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

GELICHI, S., LIBRENTI, M. 2001, Ceramiche e conventi in Emilia Romagna in epoca moderna: un bilancio, *Archeologia Postmedievale*, 5, 13-38.

GELICHI, S., MINGUZZI, S. 1986, La produzione ceramica di S. Giovanni in Persiceto. Il materiale proveniente dall'area dell'ex Teatro Comunale,

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

GELICHI, S. (dir.), *San Giovanni in Persiceto e la ceramica graffita in Emilia Romagna nel '500*, Firenze: All'Insegna del Giglio, 51-94.

GOLDTHWAITE, R. 1989, The economic and social world of Italian Renaissance maiolica, *Renaissance Quarterly*, 42, 1-32.

GUARNIERI, C. (dir.) 1998, *Fornaci e fornaciai a Faenza nel XVI secolo*, Faenza: Arti Grafiche Faenza.

GUARNIERI, C. 1998a, Palazzo delle Esposizioni, via Ca' Pirota-via Palazzina, GUARNIERI, C. (dir) 1998, 9-56.

GUARNIERI, C. 1998b, La fornace di Palazzo Caldesi, GUARNIERI, C. (dir) 1998, 57-93.

GUARNIERI, C. 1998c, La produzione di ceramiche smaltate a Faenza nel XVI secolo: alcune considerazioni, GUARNIERI, C. (dir) 1998, 141-152.

GUARNIERI, C. (dir) 2006, *Il Chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, Ferrara: Cirelli & Zanirato.

GUARNIERI, C. 2006a, Ceramica ingobbiata dipinta in blu e policroma 'mezzemaioliche', GUARNIERI, C. (dir) 2006, 63-64.

GUARNIERI, C. 2006b, Scarti di cottura e materiali per l'infornamento, GUARNIERI (dir) 2006, 122-123.

GUARNIERI, C. 2009, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed età Moderna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

GUARNIERI, C. (dir.) 2018, *Ferrara al tempo di Ercole I d'Este. Scavi archeologici, restauri e riqualificazione urbana nel centro storico della città*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

GUARNIERI, G., CESARETTI, G. 2018, Elementi architettonici di rivestimento e di arredo, GUARNIERI (dir) 2018, 161-168.

IRELAND, C. A. 1998, The pottery, WILKINSON, D.J., McWHIRR, A.D. (dirs), *Cirencester excavations IV. Cirencester Anglo-Saxon Church and medieval Abbey*, Cirencester-Bristol: Cotswold Archaeological Trust, 98-140.

LENZI, F., GUARNIERI, G, AUGENTI, A. (dirs) 2008, *Museo del Castello di Bagnara di Romagna*, Fusignano: Provincia di Ravenna.

LIBRENTI, M. 1993, La ceramica ingobbiata e graffita a Bologna nel XVII e XVIII secolo, GELICHI (dir) 1993, 27-67.

LIBRENTI, M. 2006, Ceramiche dal centro urbano di Cotignola, GUARNIERI, C., MONTEVECCHI, G. (dirs), *Cotignola tra archeologia e storia. Le vicende di un territorio*, Fusignano: Grafiche Morandi, 108-123.

LIVERANI, F., REGGI, G. L. 1986, *Le maioliche del Museo Nazionale di Ravenna*, Modena: Paolo Toschi & C.

LIVERANI, G. 1977, Una nota sulla «mezzamaiolica», *Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza*, 63, 99-107.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

LO MELE, E. 2010, La ceramica nel castello di Rontana. Evoluzione e trasformazione della cultura materiale tra Medioevo e Rinascimento, *Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica, Savona-Albisola*, 43, 77-87.

LO MELE, E. 2015, *Tipologia e diffusione delle produzioni ceramiche in Romagna tra XIII e XV secolo*, Dottorato di ricerca in Archeologia e Storia dell'Arte, Università di Bologna (ciclo 27, rel.: prof. A. Augenti), Bologna <https://core.ac.uk/download/pdf/76520198.pdf> (accessed February 2021).

MARTELLI, M. 1971, *I dodici secoli di Bagnara di Romagna (Secc. IX-XX)*, Faenza: Fratelli Lega, 1971.

McCOMISH, J. 2015, *A guide to ceramic building materials*, York Archaeological Trust, Web Based Report, 36 <http://www.southwellarchaeology.org.uk/download/i/mark_dl/u/4013421874/4631492417/A-guide-to ceramic-building-material-reduced.pdf> (accessed March 2021).

MINGUZZI, S. 1987, La ceramica post-medievale, GELICHI, S., MERLO, R. (dirs), *Archeologia medievale a Bologna: gli scavi nel Convento di San Domenico*, Casalecchio di Reno: Grafis Edizioni, 195-206.

MINGUZZI, S. 1998, I butti di via Cantoni, GUARNIERI, C. (dir) 1998, 103-25.

MOLINARI, M. 2006, Ceramica ingobbiata monocroma, maculata e dipinta ferraccia e ramina, GUARNIERI (dir) 2006, 58-62.

NOVARA, P. 2002, La produzione ceramica nella Ravenna tardomedievale e la fornace rinvenuta nello scavo per la fondazione della Cassa di Risparmio, *Quaderni di Soprintendenza*, 5,45-64.

ORTON, C. 1989, An introduction to the quantification of assemblages of pottery, *Journal of Roman Pottery Studies*, 2, 94-97.

ORTON, C., HUGHES, M. 2013, *Pottery in archaeology*, New York: Cambridge University Press (2nd ed.).

RAVANELLI GUIDOTTI, C. 1998, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza: Agenzia Polo Ceramico.

REGGI, G. L. 1973, *La ceramica in Imola dal XIV al XIX secolo*, Imola: Galeati.

REGGI, G. L. 1974, Un trovamento di ceramiche graffite rinascimentali in Ravenna, *Felix Ravenna*, 107-108, 241-252.

REGGI, G. L. 1984, *La ceramica graffita in Romagna*, Imola: Galeati.

RICCI, C. 1916, Ceramiche e ceramisti a Ravenna, *Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza*, 4, 105-108.

ROUX, V. 2019, *Ceramics and society. A technological approach to archaeological assemblages*, in collaboration with M. A. Courty, Cham: Springer.

SCHIFFER, M. B. 1996, *Formation processes of the archaeological record*, Salt Lake City: University of Utah press (2nd ed.).

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10

SPSA = A standard for pottery studies in archaeology, edited by Prehistoric Ceramics Research Group, Study Group for Roman Pottery, Medieval Pottery Research Group, Historic England, 2016 <https://medievalpottery.org.uk/wp-content/uploads/2019/12/A-Standard-for-Pottery-Studies-in Archaeology.pdf> (accessed March 2021).

TABANELLI, M. 1973, *Il biscione e la rosa. Caterina Sforza, Girolamo Riario e i loro primi discendenti*, Faenza: Fratelli Lega.

TAMBURINI, A. 1991, Commerci e ceramiche a Lugo, GELICHI S. (dir) 1991, 32-41.

TAMPIERI, M., CRISTOFERI, E. 1991, (Le ceramiche e gli altri reperti della Rocca di Lugo) Le ceramiche, GELICHI, S. (dir) 1991, 59-180.

WILSON, T. 2016, *Maiolica: Italian Renaissance ceramics in the Metropolitan Museum of Art*, with an essay by L. Syson, MET, New York: through Yale University Press, New Haven-London.

YENTSCH, A. 1990, Minimum vessel lists as evidence of change in folk and courtly traditions of food use, *Historical Archaeology*, 24, 3, 24-53.

ZURLI, F., IANNUCCI, A. M. (dirs) 1982, *Ceramiche dalle collezioni del Museo Nazionale di Ravenna*, Imola: Santerno Edizioni - University Press Bologna.

RODIS - 04 | 2021 | ISSN: 2604-6679 | pp. 227-252 | DOI: 10.33115/a/26046679/4_10